



PAESAGGI IN MOVIMENTO

*Ricerche dedicate a
Guido Rosada*



Asia Minore, 2007.

PAESAGGI IN MOVIMENTO
Ricerche dedicate a Guido Rosada

a cura di

Jacopo Turchetto e Michele Asolati



Opera realizzata con il contributo del Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica dell'Università degli Studi di Padova e del Museo della Centuriazione Romana (Comune di Borgoricco).



Prima edizione 2017, Padova University Press

Titolo originale *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*

© 2017 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
Via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione
Jacopo Turchetto, Chiara D'Inca
Impaginazione
Giacomo Titti
Realizzazione grafica del *layout* di copertina
Paolo Vedovetto

ISBN 978-88-6938-075-4

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: *Giorno e notte*, M. C. Escher (1938).
All M.C. Escher works © 2017 The M. C. Escher Company - the Netherlands. All rights reserved.
Used by permission; www.mcescher.com

INDICE

Tabula gratulatoria	v
<i>Premessa</i>	vii
<i>Introduzione</i>	ix
<i>Eski dostlar</i>	xi
GIOVANNI UGGERI, <i>Il collegamento diretto tra Roma e la Venetia nel II secolo a.C.</i>	1
LUISA MIGLIORATI, <i>Qualche osservazione sulla Forma Urbis severiana</i>	25
PIER LUIGI DALL'AGLIO, CARLOTTA FRANCESCHELLI, <i>I cambiamenti della rete stradale tra Pianura Padana e Roma tra IV e V secolo</i>	41
MARINELLA PASQUINUCCI, <i>Storie di terre e di acque, e come P. Van der Strecht divenne il Valdistratte</i>	57
ANNAPAOLA MOSCA, <i>La ricostruzione di un paesaggio agrario di età romana a occidente del lago di Garda</i>	73
ALESSANDRA MENEGAZZI, <i>Territori di confine nel mondo romano: alcune note sui confini, viabilità e organizzazione del territorio tra Verona, Vicenza ed Este</i>	89
GIOVANNA GAMBACURTA, CINZIA TAGLIAFERRO, CRISTINA ZAMBONI, <i>Da Este a Padova lungo l'Adige...</i>	105
MICHELE MATTEAZZI, <i>Contributo allo studio dell'ager centuriatus di Atria</i>	125

SILVIA CIPRIANO, STEFANIA MAZZOCCHIN, <i>Le aree artigianali e produttive di Padova romana: prima mappatura</i>	139
ITALO RIERA, <i>Guido Rosada e l'idraulica storica: un debito di gratitudine</i>	157
MATTEO FRASSINE, <i>Alluvioni, bonifiche e viabilità romana nel Friuli occidentale. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico</i>	165
LORENZO DAL RI, <i>Il 'loculo per le reliquie' della chiesa paleocristiana di Castel Tirolo presso Merano. Alcune osservazioni</i>	175
STELLA PATITUCCI UGGERI, <i>Le vie d'acqua tra Po, Adige e Veneto nel XIII secolo</i>	201
PAOLA ZANOVELLO, <i>Iside in Istria</i>	217
CRISTINA MONDIN, <i>La produzione di ceramica tarda a Loron/Lorun (Poreč/Parenzo - Croazia)</i>	237
CLELIA MORA, <i>Rilievi, stele, iscrizioni nel paesaggio anatolico tra bronzo tardo e età del ferro. Alcune riflessioni sulla base di studi recenti</i>	249
GIOVANNI GORINI, <i>Ripostiglio di monete di bronzo dal Ponto</i>	261
MICHELE ASOLATI, <i>Una serie monetale inedita per Tyana e la coniazione del bronzo durante i regni di Ariaramne e di Ariarate III di Cappadocia</i>	273
CRISTINA CRISAFULLI, <i>Monete rare e inedite per la storia di Tyana in età romana imperiale</i>	293
JACOPO TURCHETTO, <i>Moving landscape. I Califfi, i vulcani e i cambiamenti ambientali della Cappadocia tra VII e X secolo</i>	317

TABULA GRATULATORIA

Carla Maria AMICI, Lecce	Chiara CREMONESI, Padova
Elio ANTONELLO, Milano	Cristina CRISAFULLI, Venezia
Enrique ARIÑO, Salamanca	Michele CUPITÒ, Padova
Michele ASOLATI, Padova	Anna Lucia D'AGATA, Roma
Giovanni AZZENA, Sassari	Lorenzo D'ALFONSO, New York
Monica BAGGIO, Padova	Francesco D'ANDRIA, Lecce
Caterina BARONE, Padova	Chiara D'INCÀ, Padova
Maddalena BASSANI, Padova	Lorenzo DAL RI, Bolzano
Maria Silvia BASSIGNANO, Padova	Pier Luigi DALL'AGLIO, Bologna
Patrizia BASSO, Padova	Armando DE GUIO, Padova
Oscar BELVEDERE, Palermo	Maurizio DE MARTIN, Vicenza
Fede BERTI, Ferrara	Matteo DELLA LIBERA, Mignagola
Giovanni BETTI, Brescia	Chiara DESTRO, Padova
Dominique BEYER, Strasbourg	Elena DI FILIPPO BALESTRAZZI, Verona
Aldino BONDESAN, Padova	Alessandra DIDONÈ, Padova
Jacopo BONETTO, Padova	Eugenia EQUINI SCHNEIDER, Roma
Cristina BOSCHETTI, Padova	Giuliana Maria FACCHINI, Verona
Alessandra BRAULIN, Trento	Antonio FAGGIN, Padova
Gian Pietro BROGIOLO, Padova	Mirta FALESCHINI, Moggio Udinese
Silvia BULLO, Tunis	Emanuela FARESIN, Padova
Alfredo BUONOPANE, Verona	Gabriele FARRONATO, Asolo
Aurelio BURGIO, Palermo	Irene FAVARETTO, Venezia
Klara BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, Pula	François FAVORY, Besançon
Maria Stella BUSANA, Padova	Enrico FELICI, Catania
Dario CANZIAN, Padova	Maria FENELLI, Roma
Linda CAPPELLATO, Padova	Ermanno FINZI, Rivarolo
Loredana CAPUIS, Padova	Giovanna Maria FORNI, Roma
Jesper CARLSEN, Odense	Carlotta FRANCESCHELLI,
Giuseppe CERAUDO, Roma	Clermont-Ferrand
Alexandra CHAVARRIA, Padova	Marcella FRANGIPANE, Roma
Silvia CIPRIANO, Padova	Matteo FRASSINE, Padova
Isabella COLPO, Padova	Mariolina GAMBA, Padova
Alessandra COPPOLA, Padova	Giovanna GAMBACURTA, Padova

- Francesca GHEDINI, Padova
 Andrea Raffaele GHIOTTO, Schio
 Valentina GIROTTO, Tribano
 Antonio GIUDICI, Pula
 Cairoli Fulvio GIULIANI, Tivoli
 Giovanni GORINI, Padova
 Alessandro GRECO, Padova
 Antonio LA MARCA, Cosenza
 Maria Teresa LACHIN, Padova
 Francesco LAZZARINI, Rovigo
 Giovanni LEONARDI, Padova
 Paolo LIVERANI, Roma
 Alessandra MARCANTE, Monselice
 Maria Luisa MARCHI, Roma-Foggia
 Emilio MARIN, Zagreb
 Anna MARINETTI, Venezia
 Elena MASIERO, Frassinelle Polesine
 Robert MATIJAŠIĆ, Pula
 Michele MATTEAZZI, Vicenza
 Stefania MAZZOCCHIN, Padova
 Simonetta MENCHELLI, Pisa
 Alessandra MENEGAZZI, Padova
 Luisa MIGLIORATI, Roma
 Silvana MIZZON, Lonigo
 Isabella MODUGNO, Milano
 Cristina MONDIN, Asolo
 Clelia MORA, Pavia
 Annapaola MOSCA, Roma
 Maria Pia MUZZIOLI, Roma
 Elda OMARI, Padova
 Elisabetta PAGELLO, Catania
 Marinella PASQUINUCCI, Pisa
 Stella PATITUCCI UGGERI, Roma
 Mark PEARCE, Nottingham
 Stefania PESAVENTO MATTIOLI, Padova
 Paola POGLIANI, Roma
 Anna PONTANI, Padova
 Lorenzo QUILICI, Roma
 Stefania QUILICI GIGLI, Roma
 Flavio RAVIOLA, Padova
 Albert RIBERA I LACOMBA, Valencia
 Alessandra RICCI, Istanbul
 Italo RIERA, Fonzaso
 Marisa RIGONI, Padova
 Nicoletta RIGONI, Pordenone
 Isabel RODÀ DE LLANZA, Barcelona
 Cecilia ROSSI, Padova
 Giulia ROSSI, Milano
 Angela RUTA SERAFINI, Padova
 Andrea SACCOCCI, Padova
 Giuseppe SALEMI, Padova
 Giovanni SALMERI, Pisa
 Monica SALVADORI, Padova
 Martino SERAFINI, Padova
 Alberta SILVESTRI, Padova
 Paolo SOMMELLA, Roma
 Luigi SPERTI, Venezia
 Silvia STRASSI, Padova
 Cinzia TAGLIAFERRO, Padova
 Armando TALIANO GRASSO, Cosenza
 Silvia TINAZZO, Padova
 Francesco TOMASELLO, Catania
 Cristina TONGHINI, Venezia
 Edoardo TORTORICI, Catania
 Frédéric TRÉMENT, Clermont-Ferrand
 Jacopo TURCHETTO, Padova
 Giovanni UGGERI, Roma
 Alice VACILOTTO, Treviso
 Adriana VALCHERA, Frosinone
 Giovanna VALENZANO, Padova
 Paolo VEDOVETTO, Padova
 Ivana VENTURINI, Brescia
 Umberto VINCENTI, Padova
 Cristina ZAMBONI, Padova
 Giorgia ZANON, Padova
 Michela ZANON, Padova
 Paola ZANOVELLO, Padova

PREMESSA

Portare a compimento questo volume è stato un compito che ha presentato un lato grato, che sta nel rendere omaggio a un amico e collega con cui ho condiviso lo studio negli ultimi dodici anni, e un lato ‘ingrato’, dovuto alla difficoltà, o per meglio dire all’impossibilità, di rappresentare adeguatamente in un solo tomo le svariate sfaccettature dei suoi studi, delle sue relazioni accademiche, della sua eredità scientifica. Tale difficoltà, aggravata peraltro da circostanze che hanno impedito di far coincidere la pubblicazione, come si sarebbe voluto, con alcune delle occasioni più consone all’uscita di volumi di questo tipo, come la celebrazione del settantesimo compleanno, o il congedo dalla vita accademica, ha indotto a prediligere una veste meno paludata e formale per questo volume; una veste che tralasciasse di considerare note biografiche o di sciorinare lunghi elenchi bibliografici per dare conto della produzione scientifica di Guido Rosada e del suo apporto allo studio della topografia e dell’archeologia, per preferire un più asciutto insieme di contributi su argomenti o aree geografiche che di questi ultimi aspetti dessero un’impressione vivida. Questa soluzione ha comportato alcune scelte doverose, amare e forse difficilmente comprensibili quando non si considerino le premesse illustrate, scelte che hanno necessariamente inciso sulla platea di coloro che sono stati invitati a partecipare al volume con un proprio scritto. Si è preferito, infatti, circoscrivere le richieste di adesione ai suoi allievi, alcuni dei quali hanno dovuto comunque rinunciare a contribuire per l’impossibilità di dedicarsi alla ricerca, essendo occupati in questo momento in altre attività, o per altri impedimenti; sono stati coinvolti anche i colleghi topografi, archeologi e numismatici che hanno collaborato più strettamente, ossia materialmente, alle sue iniziative in campo e in aula nel corso degli anni più recenti della sua attività accademica e scientifica, partecipando agli scavi da lui diretti, ai

suoi programmi didattici, alla stesura e alla realizzazione dei suoi progetti, alla direzione e all'edizione di riviste, collane e altre pubblicazioni a stampa, etc.

Il volume non ha dunque il carattere delle opere destinate a coronare la carriera di uno studioso, ma vuole esprimere il senso della condivisione di un percorso stimolante, soprattutto recente, che è stato e continua ad essere fruttuoso.

Il rammarico di non aver potuto generalizzare l'invito è in qualche modo bilanciato dall'affetto di coloro che, numerosissimi, hanno aderito alla *tabula gratulatoria*, dimostrando così di avere compreso i motivi che hanno condotto a questa soluzione. Aggiungo anche le scuse al festeggiato, la cui scarsa propensione verso questo genere d'iniziative è ben nota, soprattutto essendone l'oggetto.

Michele Asolati

INTRODUZIONE

Come allievo di Guido Rosada, forse uno degli ultimi che il professore, prima del suo pensionamento, abbia potuto seguire dalla laurea al dottorato e, più recentemente, al post-dottorato, ho accolto con grande entusiasmo il suggerimento di Paola Zanovello la quale, due anni fa ormai, mi chiese se non fosse giunto il momento di pensare ad un volume in onore del suo collega topografo, che, da lì a pochi mesi, sarebbe diventato, come lui stesso ama definirsi adesso, un 'pensionato operativo'. Dopo un iniziale attimo di titubanza, dovuto al fatto che, da quel che ricordavo, Guido Rosada ha sempre manifestato la propria contrarietà ad una pubblicazione di questo tipo, mi è sembrato, invece, più che giusto impegnarsi affinché l'impresa potesse concretizzarsi.

Un impegno che ho avuto l'opportunità di 'condividere' non solo con la stessa Paola Zanovello, ma anche con Michele Asolati, che mi hanno sempre garantito, sotto vari aspetti, un valido e indispensabile supporto.

Il risultato è rappresentato da questa miscellanea, che, come si capisce bene leggendo i vari contributi che raccoglie, si presenta (e proprio questo era, d'altronde, l'intento) come un segno tangibile di gratitudine da parte di quanti, tra allievi, colleghi e amici, hanno avuto modo di collaborare alle numerose e variegate attività di ricerca condotte da Guido Rosada in questi ultimi anni. Ricerche che lo hanno visto dedicarsi, naturalmente, allo studio e all'analisi dei *paesaggi*, che, come ricorda anche il titolo del volume, sono *in movimento*, non solo perché cambiano e si trasformano, ma anche perché richiamano proprio quell'aspetto caratteristico e distintivo di Guido Rosada, vale a dire il suo dinamismo intellettuale.

A me spetta, inoltre, ringraziare sentitamente quanti hanno collaborato all'iniziativa e reso possibile la pubblicazione di questo volume: Maria Teresa Lachin, per il suo sostegno in tutte le fasi del lavoro; Chiara D'Incà ed Emanuela Faresin,

per il loro aiuto nella revisione redazionale dei contributi; Paolo Vedovetto, per la realizzazione del *layout* della copertina e, *last but not least*, Giacomo Titti per la pazienza e la cura dedicate all'impaginazione del volume. Grazie, naturalmente, a tutti gli Autori che hanno 'dato vita' alla miscellanea con i risultati delle proprie ricerche.

Jacopo Turchetto

ESKİ DOSTLAR *vecchi amici*

A Guido Rosada mi lega una ormai vecchia amicizia, nata quando erano ancora attivi i nostri maestri Nereo Alfieri e Luciano Bosio e a Bologna esisteva ancora l'Istituto di Archeologia. Sono passati quindi parecchi anni, i nostri maestri se ne sono andati e noi siamo cresciuti 'in età e saggezza'. Siamo cresciuti tanto, quanto meno in età, che Guido ha lasciato il 'servizio permanente effettivo' ed io sto per lasciarlo.

Questa amicizia si fonda, ovviamente, su motivi personali, a cominciare dalla stima reciproca, ma anche su di una comunanza di interessi e di impostazione metodologica disciplinare. Alla base del nostro modo di interpretare la Topografia antica, di affrontare la lettura di un territorio o di una città c'è la consapevolezza della necessità di coniugare l'interpretazione dei dati storici e archeologici con l'analisi puntuale della geografia fisica e del rapporto tra la presenza antropica e la situazione ambientale complessiva, vista nel suo divenire. Tale impostazione, nata con i pionieristici studi di Alfieri negli anni Quaranta del secolo scorso, è oggi giudicata banale ed ovvia da parte di alcuni colleghi, ma basta prendere in mano degli studi territoriali anche recenti per accorgersi che così banale ed ovvia non è. Banale ed ovvia è, forse, la consapevolezza - finalmente, verrebbe da dire - che lo studio di un territorio deve essere uno studio globale e complessivo, ma poi, all'atto pratico, i due livelli di lettura il più delle volte procedono indipendentemente l'uno dall'altro e non si saldano in una lettura integrata del paesaggio e delle sue variazioni. Differentemente, nella produzione scientifica legata alla cd. 'scuola bolognese' si nota, in genere, una maggior consapevolezza di questa stretta interrelazione e l'analisi territoriale cerca costantemente di integrare i differenti livelli. È quindi con questa impostazione metodologica che Guido Rosada, seguendo le orme di Luciano Bosio, ha sempre affrontato i suoi

studi storico-topografici ed è questa impostazione che contraddistingue i lavori dei suoi allievi, prova di un magistero coerente, che non tradisce i principi e gli indirizzi del nostro essere topografi antichisti.

Fare Topografia antica, occuparsi di problemi territoriali, non significa, d'altro canto, rinunciare ad un'attività più propriamente e specificamente archeologica e in particolare non significa rinunciare a condurre e dirigere campagne di scavo e Rosada può indubbiamente vantare, in tale settore, un'intensa attività: basti pensare alle esplorazioni condotte ad Asolo o a quelle in Istria, che hanno contribuito a riscrivere la storia e l'archeologia di questa regione. Lo scavo più recente, che, come tale, è ancora oggi oggetto di studio e di pubblicazioni, è però indubbiamente quello di *Tyana*, in Turchia. Nei circa 15 anni di scavi, l'équipe diretta da Guido Rosada ha portato in luce numerosi monumenti e strutture dell'antica città, le cui origini risalgono a ben prima dell'età romana. L'essere però Rosada un topografo antichista ha impedito che ci si concentrasse solo sui resti materiali dell'antica *Tyana*, ma ha fatto sì che la città fosse inserita all'interno del suo contesto territoriale e, in particolare, della rete stradale della regione, mostrando, in tale modo, l'importanza e il ruolo di questo centro.

Accanto quindi agli studi di Topografia antica c'è l'attività di scavo e i due aspetti sono ben riflessi dai contenuti del volume. Gli articoli che gli amici e gli ex-allievi hanno voluto dedicare a Guido Rosada si distribuiscono, infatti, su queste due tematiche. Accanto ai contributi dedicati ad argomenti storico-topografici, ce ne sono altri più specificamente archeologici o che nascono comunque da ritrovamenti archeologici, come quelli di carattere numismatico di Gorini e Asolati o quello di Cristina Mondin, che prende le mosse proprio da un scavo condotto da Rosada.

Il nucleo centrale del volume, tuttavia, è dedicato, come è giusto che sia, alla Topografia antica, con particolare riferimento alla regione che è stata il principale oggetto di studio da parte del Rosada topografo antichista, cioè la *Venetia*. All'interno di questi contributi, e in particolare di quelli dedicati al *Venetorum angulus*, va a nostro avviso sottolineato il fatto che la maggior parte è scritta da ex allievi di Rosada, a dimostrazione della validità del suo magistero.

Un magistero ufficialmente iniziato nel 1983 come professore associato di Archeologia delle Venezie e poi proseguito come titolare appunto dell'insegnamento di Topografia antica dal 1992, anno in cui Rosada sostituì il suo maestro Luciano Bosio, ma cominciato anni prima, nel 1973, quando entrò all'Università come tecnico laureato. Si tratta di un magistero che non finisce con la sua uscita dagli elenchi del MIUR del personale in servizio. Guido, infatti, continua e continuerà la sua attività di studio, la sua partecipazione a Convegni e Congressi, continuerà

a dirigere “Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology”, cioè la sua/nostra rivista, e a promuovere l'attività del ‘Centro interuniversitario sulla centuriazione Nereo Alfieri - Luciano Bosio’, che abbiamo costituito alcuni anni fa, ma, soprattutto, continuerà ad essere un punto di riferimento per i suoi allievi, da quelli ormai inseriti nel mondo dell'archeologia professionale, a quelli più giovani, che stanno faticosamente cercando una propria collocazione. Questo volume vuole quindi essere un ringraziamento per quanto Guido Rosada ha fatto sino ad oggi, ma anche un grazie anticipato per quanto ancora farà.

Pier Luigi Dall'Aglio

IL COLLEGAMENTO DIRETTO TRA ROMA E LA VENETIA NEL II SECOLO A.C.

Giovanni Uggeri
Sapienza Università di Roma

The historical events of the second century BC imposed a direct road link between Rome and Aquileia. This road was unknown until now. The Author connects various evidences of roads named *Annia*, considered as local routes till now. These are linked to a new milestone of *Annius*, consul in 153 BC, found near Ferrara. On the basis of these elements, the Author reconstructs the *via Annia*, built in 153 BC as a long consular road from Rome to Aquileia, focusing on its path in the *Venetia*.

I collegamenti stradali tra Roma e la *Venetia* furono condizionati da due principali ostacoli naturali interposti: l'Appennino e i fiumi adriatici, il Po in particolare. Valichi favorevoli e guadi o traghetti orientarono la viabilità e solo i Romani intervennero con grandi opere artificiali, ponti, viadotti, tagliate e trafori¹.

Roma, affacciandosi sulla Cisalpina, utilizzò il sistema viario preesistente; ma - dove maggiori furono le esigenze militari - intervenne con una vera rivoluzione stradale, introducendo collegamenti artificiali, che aveva già sperimentato nell'Italia meridionale. Nel 268 a.C. i Romani fondano l'avamposto di Rimini, raggiungibile sulle vie ombre di Viamaggio o della Scheggia; ma l'invasione gallica li convince ad operare un intervento radicale, la costruzione della via Flaminia, un asse di scorrimento veloce, che si avvale di ardite opere d'ingegneria, come il traforo del Furlo nella valle del Metauro. Questa strada rivestì subito una grande importanza nelle vicende dell'invasione annibalica.

A ovest dell'Appennino mancava invece il collegamento tra Arezzo e Piacenza a causa della battuta d'arresto imposta dalla discesa di Annibale e dalla perdita

¹ ALFIERI 1964.

della Cisalpina. Dal 197 a.C. si provvede al ripopolamento di Piacenza e Cremona, alla fondazione della colonia di *Bononia* (189 a.C.) e quindi alla costruzione, nel 187 a.C., di tre strade militari, che irradiano da qui: due, dirette verso le opposte colonie di Piacenza e di Rimini, vengono a formare la via Emilia. La terza, diretta verso il caposaldo di Arezzo, è la *via Flaminia minor*, che puntava a sud di Bologna verso il passo della Futa (quota 903), per discendere in Mugello e raggiungere Fiesole ed Arezzo², dove forse era già pervenuta la via Cassia³. La *via Flaminia minor* veniva ad avere così una funzione militare analoga a quella della via Emilia, permettendo ai Romani di muoversi su due fronti, sia dal versante adriatico che da quello tirrenico.

Queste due Flaminie sono le sole vie romane transappenniniche esplicitamente ricordate dalle fonti storiche e per le quali conosciamo le precise circostanze che ne richiesero la costruzione. Ma le vicende storiche legate alla fondazione di Aquileia nel 181 a.C. e alle campagne militari in Istria richiesero una strada diretta verso il nuovo fronte delle operazioni. Se ne sono resi conto quegli storici che hanno ipotizzato una via Annia, che puntasse su Aquileia da un caposaldo, che hanno supposto a *Bononia*, punto di irradiazione delle tre vie militari già ricordate⁴.

Ma in verità, accanto ad una direttrice bolognese, andava considerata una serie di arterie più dirette, che attraversato l'Appennino romagnolo convergevano su Ravenna. Di queste la più importante in età repubblicana fu la via 'sarsinate', un collegamento preromano utilizzato nelle guerre contro Sarsina (299-266 a.C.) e poi sistemato dai Romani, come provano i ricordi di pietre miliari.

Ora una piccola colonna miliare viene a suggerirci la corretta soluzione del problema. Essa proviene dalla località Ponte Maodino⁵, posta a metà strada tra Codigoro e l'Abbazia di Pomposa (provincia di Ferrara) sul litorale fossile preromano già consolidato, che sapevamo percorso da una strada romana⁶.

Il nuovo miliare reca scritto sulla sommità il nome del console seguito dal patronimico e dalla carica e preceduto da una cifra, certo una distanza espressa in miglia:

CCL
T. Annivs T. f.
cos

² AGOSTINI, SANTI 2012.

³ MOSCA 2002.

⁴ GASPAROTTO 1961, p. xxxii; WISEMAN 1964, p. 28 sgg.; WISEMAN 1969; WISEMAN 1989; GRILLI 1979, p. 242; BOSIO 1991; ROSADA, FRASSINE, GHIOTTO (a cura di) 2010.

⁵ DONATI 2009.

⁶ UGGERI 1975, p. 160.

La paleografia suggerisce una datazione nel II secolo a.C., ma non ci aiuta a scegliere tra il console del 153 a.C. T. Annio Lusco e quello del 128 a.C. T. Annio Rufo. Di questi consoli non sono tramandati interventi che possano orientarci nell'attribuzione della strada. Quanto ad indizi ricavabili dalle circostanze storiche, sappiamo che i Romani, dopo avere fondato la colonia di Aquileia⁷, avevano domato gli Istri nel 178/177 a.C.⁸ e i Liguri nel 173 a.C. A questo punto troviamo notizia di un *T. Annius T. f. Luscius*⁹, che nel 172 a.C. è uno dei tre membri della delegazione che si reca presso il re Perseo di Macedonia¹⁰; lo stesso, nel 169 a.C., è membro della commissione triumvirale che potenzia Aquileia introducendovi altre 1500 famiglie¹¹. Questa colonia infatti, benché fondata solo 12 anni prima, era divenuta subito un caposaldo strategico fondamentale nella politica romana verso l'area danubiana e balcanica, come aveva dimostrato la spedizione contro gli Istri. Nel Museo Archeologico di Aquileia si conserva la base che sosteneva la statua in onore del triumviro T. Annio Lusco e che ci prova la riconoscenza della città e il forte legame che Aquileia aveva stabilito con la *gens Annia*¹². Questo legame familiare con Aquileia, sommandosi all'indiscusso interesse strategico di questo caposaldo, potrebbe avere portato alla progettazione della via Annia da parte del figlio *T. Annius Luscius*, il nostro console del 153 a.C. collega di Q. Fulvio Nobiliore. Questo ci porta a escludere T. Annio Rufo.

T. Annio Lusco fu console tre anni dopo quella spedizione panonica del 156 a.C., che aveva utilizzato come base logistica Aquileia. Ritengo che in quell'occasione il pretore fosse proprio lo stesso T. Annio Lusco¹³, che si sarebbe trovato quindi coinvolto personalmente nell'organizzazione della campagna militare e nella logistica dei vettovagliamenti e che quindi da console avrebbe affrontato il problema di un efficace collegamento diretto di Aquileia con Roma. Vari indizi confermano la data alta, ad esempio il ripostiglio di Chiarisacco databile intorno al 150 a.C.

Ora il miliare di Ponte Maodino ci attesta una via Annia che giungeva nel punto di rinvenimento con un percorso di 250 miglia e che evidentemente era

⁷ Liv., XL, 34, 2; XLIII, 1, 4.

⁸ Liv., XLI, 10 sg.

⁹ BROUGHTON 1952, II, p. 530.

¹⁰ Liv., XLII, 25, 1.

¹¹ Liv., XLIII, 17, 1.

¹² ZACCARIA 1996, cc. 179-194; MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998; BANDELLI 1999; DONATI 2009, p. 81, fig. 7.

¹³ Nel *cursus honorum* del tempo tra pretura e consolato intercorreva un triennio: BROUGHTON 1952, II, p. 530; *Brill's New Pauly*, I, c. 707, I, c. 13.

diretta ad Aquileia. Data la cifra così alta, non può esserci dubbio che il punto di partenza fosse Roma. Lo stesso si riscontra ad esempio sulla via Emilia, sulla quale furono collocati miliari con le cifre 268 e 286, contando evidentemente da Roma¹⁴.

Nel nostro caso non si tratta però di una numerazione in continuazione della preesistente via Flaminia, come era avvenuto per la via Emilia del 187 a.C. e come sarà per la via Popillia del 132 a.C. In questo caso si richiederebbe una cifra assai superiore alle 250 miglia del nostro miliare.

Il nuovo miliare fa escludere un semplice prolungamento locale nell'ambito della Cisalpina e impone di mettere in relazione varie testimonianze di vie Annie per ricostruire una sola grande via consolare che da Roma attraverso l'agro Falisco, Ponte Maodino e il Padovano giungesse ad Aquileia con il percorso più breve possibile (Fig. 1)¹⁵.

La documentazione in età augustea di una via Annia, finora ritenuta locale, in epigrafi di *Falerii Novi* (Santa Maria di Falleri) ci aiuta sul piano topografico, perché ci fa conoscere una strada intermedia tra la Cassia e la Flaminia. È quella che denominavamo via Amerina, una diramazione della Cassia che dalla stazione di *Baccanae*¹⁶ punta su Nepi, Faleri ed Orte, evitando la lunga curva del Tevere verso la Sabina e giungendo sotto Ameria con 56 miglia da Roma, come afferma Cicerone (*Pro Roscio*, 7, 19).

La via Annia aggirava l'erta collina di Ameria e raggiungeva il Ponte Naia sul torrente omonimo. Dopo Santo Stefano, la via giungeva davanti alla città umbra di *Tuder* (Todi), che sbarrava l'accesso alla valle del Tevere¹⁷. La via romana, fiancheggiando d'ora in poi il fiume, giungeva sotto Vettona, come vediamo sulla *Tabula Peutingeriana*.

Gli *Itineraria* non conservano testimonianze per il successivo percorso da Vettona fino a Ravenna. Dopo il diverticolo per *Arna*, ora Civitella d'Arno, si attraversava il torrente Carpina e si giungeva a *Tifernum Tiberinum*, ora Città di Castello¹⁸, incardinata sulla strada romana, che ne usciva per seguire il Tevere e salire al valico di Montecoronaro (quota m 853), presso il quale si trovano le sorgenti del Tevere.

Superato il valico, la via scendeva lungo la Valle del Savio (*Sapis*), utilizzando la

¹⁴ CIL, XI, 6642; 6645.

¹⁵ Ne ho raccolto tutte le testimonianze in UGGERI 2012.

¹⁶ GAZZETTI 1986; GAZZETTI 1991; JOHNSON, KEAY, MILLETT 2004.

¹⁷ BECATTI 1938, pp. 1-26, tav. 1; TASCIO 1989; FONTAINE 1990, pp. 187-222.

¹⁸ CIL, XI, pp. 871-876; DIRINGER 1930, pp. 26-28, n. 19; SENSI 1998, pp. 63-82; UGGERI 2009.



Figura 1: La via Annia da Roma ad Aquileia.

direttrice di lunga durata della via ‘sarsinate’¹⁹. Si giungeva a Bagno di Romagna²⁰, forse una *mansio*²¹, e dopo San Piero in Bagno²² si passava sulla riva sinistra del Savio²³. Quarto prende nome dalla distanza da Sarsina. La via attraversava la necropoli di Sarsina e raggiungeva la città²⁴. Da qui la Siligata ricorda l’antica selciata. Un *Pons Sapis* era nel punto del ponte medievale crollato nel 1557²⁵. Passata sulla destra del fiume, la via attraversava la necropoli monumentale di Pian di Bezzo²⁶. Il torrente Fanante era attraversato con un ponte²⁷; un altro attraversava il torrente Chiusa presso il sepolcreto sarsinate di Santa Maria di Romagnano²⁸. Anche il ponte dello Zingone sostituisce un ponte romano con il quale la via ritornava in sinistra del fiume Savio e passava sotto Monte Castello²⁹, raggiungendo Mercato Saraceno. La vicina Pieve San Damiano è affiancata da una necropoli romana³⁰. La fortezza bizantina di Castiglione controllava un bivio per Cesena³¹. La via Annia proseguiva sulla sinistra del Savio fino alla Torre del Moro, dove incrociava la *via Aemilia*³².

Dall’incrocio con la via Emilia la via Annia va riconosciuta nella famosa via del Dismano³³, un rettilineo che puntava su Ravenna toccando Borgo Pieve Sestina³⁴, Sant’Andrea in Bagnolo, che rimanda ad antichi impianti termali³⁵, e il Borghetto I di Maiano, dove si incrociava una via proveniente da Rimini³⁶ e sorgeva la *statio Sabis* della *Tabula Peutingeriana* (V, 1).

¹⁹ VEGGIANI 1992, p. 27; MARALDI 1995, pp. 31-54.

²⁰ ORTALLI 1992; ORTALLI 2004.

²¹ CHELLINI 2005; ORTALLI 2004.

²² CIL, XI, 6507.

²³ ORTALLI 1992, pp. 197-207, fig. 1.

²⁴ DEGRASSI 1947, pp. 74, 547; ORTALLI 1992; DONATI 2008.

²⁵ CIL, XI, 6528; I², 2123; ILS, 7846; ILLRP, 662; ORTALLI 1983, p. 233; ORTALLI 1992, p. 200.

²⁶ VEGGIANI 1954.

²⁷ ORTALLI 1983, p. 233; ORTALLI 1997, pp. 117-157.

²⁸ CIL, XI, 6561, 6562; “NSc” 1885, p. 310 sgg.; “NSc” 1931, p. 31.

²⁹ CIL, XI, 6494; DIRINGER, MANSUELLI 1954, p. 33 sg.; MORIGI 2003, p. 20.

³⁰ CIL, XI, 6212 (170), 6575; VEGGIANI 1968; MORIGI 2003, p. 26.

³¹ ORTALLI 1992, p. 207, figg. 15-16; MORIGI 2003, p. 21. Per il toponimo militare bizantino, v. PATITUCCI 2011.

³² NIERI CALAMARI 1932, p. 19 sg.; DONATI 1967; SUSINI 1982; SANTORO BIANCHI 1997, pp. 159-172; MAIOLI 2000, pp. 495-500.

³³ CAMPANA 1941, pp. 1-39; SUSINI 1967, pp. 227-254; ALFIERI 1967, p. 13; UGGERI 1989, pp. 6-8.

³⁴ CAMPANA 1941, pp. 15, 17, 37.

³⁵ CHELLINI 2005.

³⁶ UGGERI 1984.

Presso Campiano la pieve di San Cassiano in Decimo³⁷ conserva un miliare del tardo IV secolo e dal podere San Valentino proviene un frammento di miliare di età costantiniana³⁸. Superata casa Spreti, nel Dismano si innestava obliquamente la via Popillia, che risulta pertanto posteriore³⁹. Anche per questo motivo è ragionevole riferire la via Annia-Dismano ad una data più alta rispetto alla Popillia del 132 a.C.

Successivamente la strada unitaria attraversava lo Scolo Manarone, l'antico Candiano, con il *Pons Candidianus*⁴⁰ ed entrava a Ravenna⁴¹, che veniva attraversata fino alla porta nord-est, davanti al Fiumisello, che verrà superato tramite il Ponte di Augusto⁴². Da qui la via Annia va riconosciuta nella Strada del Bosco, dove è noto il selciato largo circa m 9 lungo un litorale fossile consolidato⁴³. Poco a ovest della Ca' Rossa giaceva *Butrium*, che la *Tabula Peutingeriana* pone a sei miglia da Ravenna⁴⁴ (FIG. 1). L'Annia doveva proseguire per l'argine di Fossa di Porto, la villa del Baro degli Ortazzi⁴⁵ e Dosso Sabbioni, dove Nereo Alfieri rinvenne i resti di una strada romana⁴⁶. Sull'Argine dello Spino sorgeva una villa romana imperiale⁴⁷ e a Lagosanto un abitato romano, che corrisponde alla *mansio Neronia* della *Tabula Peutingeriana*⁴⁸.

Da qui in poi la strada è descritta dalla *Tabula* fino ad *Hadriani*. Essa attraversava la Tenuta Varano e successivamente correva sul cordone sabbioso dei Ponticelli, come la Strada dei Marinelli⁴⁹, giungendo a Ponte Maodino, dove segnalammo i basoli della strada⁵⁰ e ora è stato rinvenuto il miliare con le 250 miglia da Roma.

La via proseguiva sul litorale fossile per l'insediamento romano di Massenzati-

³⁷ CAMPANA 1941, pp. 1-39.

³⁸ SUSINI 1961, p. 50 sg.; HERZIG 1970, n. 40, p. 92 sg.

³⁹ UGGERI 1984, p. 403.

⁴⁰ IORDANES, *Get.*, 29, 147.

⁴¹ MAIOLI 2005, p. 48, fig. 3.

⁴² MANZELLI 2001, p. 49, fig. 2; MAIOLI 2003.

⁴³ LOMBARDINI 1869; UGGERI 1975, pp. 21-52.

⁴⁴ UGGERI 1975, p. 159; PELLEGRINI 1986, p. 50 sg.; UGGERI 1989, p. 118.

⁴⁵ UGGERI 1989, p. 71.

⁴⁶ ALFIERI 1967, p. 12 sg.; UGGERI 1989, p. 118; UGGERI 2006, p. 113, n. 47 c-f.

⁴⁷ UGGERI 1975, p. 159 e nota. 1; UGGERI 2006, p. 17, n. 5 a.

⁴⁸ UGGERI 1975, pp. 141-153, 159; UGGERI 1989, p. 119; BOSIO 1991, p. 63.

⁴⁹ UGGERI 1975, p. 159 sg.; UGGERI 1976, p. 18; UGGERI 1989, p. 119.

⁵⁰ UGGERI 1975, p. 160.

ca⁵¹. Qui sboccava l'antico ramo del Po *Olane*⁵², che divideva la *Gallia Cispadana* dalla *Venetia*. Massenzatica da un lato e San Basilio dall'altro ne controllavano il traghetto. Traghetto il fiume, si entrava nel territorio di Adria o *Hadrianum* dove è stato rimesso in luce l'insediamento etrusco e romano di San Basilio di Ariano Polesine, che corrisponde alla *statio Hadriana*⁵³, sbocco del territorio di Adria⁵⁴. Dopo San Basilio l'Annia abbandonava il litorale etrusco, attraversava i cordoni di Ariano Vecchio⁵⁵ e si addentrava nella pianura fino alla città di Adria, attraversando l'alveo del Po di Adria, già senescente in età romana ed ora ripercorso dal Canal Bianco.

Il tratto della via da Ravenna ad Adria fu ripreso un quarto di secolo dopo dalla via Popillia. Infatti alla periferia sud di Adria fu rinvenuto un miliare di P. Popillio Lenate, il console del 132 a.C.⁵⁶, con la cifra LXXXI che indica che la via contava le miglia a partire da Rimini costituendo un prolungamento della via Flaminia⁵⁷.

Il tracciato da Adria a Padova non è attestato negli Itinerari, ma la via è rintracciabile grazie al ripetersi dell'odonimo Agna e all'evidenza dei rettifili. A nord di Adria, superata la necropoli romana dei Ponti Novi⁵⁸, si riconosce una traccia che tocca i Sabbioni, Corte Traghetin⁵⁹, Fasana Polesine, Rottanova di Cavarzere ed Agna⁶⁰. Questo paese, documentato dall'anno 870⁶¹, perpetua il nome della via, che è stata riportata in luce in via Cromer, dove è larga quasi 20 m⁶². Agna può essere stata una stazione itineraria motivata dall'attraversamento dell'antico *Athesis* (Adige)⁶³, che da Este raggiungeva il porto di Brondolo⁶⁴. Agna era pertanto non solo nodo stradale, ma anche cerniera con la navigazione fluviale.

⁵¹ FLAVIO BIONDO, *Italia Ill.*, IV, 70 (WHITE 2005, p. 345); CORI, RAMINELLI 1982, p. 24; VISSER TRAVAGLI 1987, p. 65; UGGERI 1989, p. 119.

⁵² POLYB., II, 16, 11. UGGERI 1975, p. 46 sg.

⁵³ UGGERI 1975, p. 164.

⁵⁴ DALLEMULLE 1976; DALLEMULLE 1977; DE BELLIS *et alii* 1978; DE BELLIS *et alii* 1979; TONIOLO 1987; UGGERI 1989, p. 119; CAVe 1994, IV, pp. 132-134.

⁵⁵ DE BON 1939, p. 31; CAVe 1994, IV, p. 132, nn. 2-4.

⁵⁶ CIL, I², 637 = V, 8007 = ILS, 5807 = ILLRP, 453 = BASSO 1987, n. 69.

⁵⁷ UGGERI 1984; FRASSINE 2010; ROSADA 2012.

⁵⁸ DE MIN 1987, II, p. 260; VERONESE 2011 (a cura di), p. 173 sgg.

⁵⁹ CAVe 1994, IV, p. 118, n. 53.

⁶⁰ *Antico Polesine* 1986.

⁶¹ GLORIA 1877, p. 82.

⁶² CAVe 1994, IV, p. 116, n. 40; VERONESE 2011 (a cura di), p. 198.

⁶³ UGGERI 1978, p. 55; MARCOLONGO 1987.

⁶⁴ PLIN., *Nat. hist.*, III, 120: *Brundulum*.

Dopo Agna la via proseguiva più ad ovest di quella medievale attraverso il sepolcreto romano di Conselve⁶⁵, dove s'incontrava un più antico corso dell'Adige. Questo tratto è detto *via Agna* nel 954 e 'L'Agna' in documenti medievali⁶⁶, persistenza della *via Annia*⁶⁷. A Maserà di Padova è stato rinvenuto un ripostiglio di monete, databile intorno al 125 a.C.⁶⁸, che rappresenta il più antico tesoretto monetale del Veneto e la prima testimonianza di frequentazione della strada. Questa proseguiva per Carpanedo⁶⁹, Albignasego, già *pagus Disaenius*⁷⁰, e Bassanello⁷¹, dove si congiungeva con la via proveniente da *Ateste*, forse la cosiddetta *via Emilia Altinate* o *Minor* (175 a.C.)⁷², unita alla quale entrava a Padova.

L'aver allungato un percorso che aveva come meta Aquileia passando per Padova - rispetto all'andamento diretto che verrà prescelto più tardi dalla via paralitoranea *Adria-Altino* - fa pensare ad un forte condizionamento geomorfologico, oltre che al riutilizzo dell'eventuale *via Altinate*⁷³. Prima delle estese bonifiche romane doveva essere preferibile infatti un percorso che passasse alle spalle dei terreni acquitrinosi della frangia lagunare per *Tarvisium* (Treviso) ed *Opitergium* (Oderzo). Quest'ultimo avrebbe potuto essere il percorso della supposta *via Aemilia Minor*, visto che Strabone si preoccupa di caratterizzarla come quella che passa "lungo le radici delle Alpi aggirando le paludi"⁷⁴. L'*Annia*, una strada di arroccamento tracciata nel 153 a.C., cioè cinque anni prima della progettazione della *via Postumia*, avrebbe potuto ripercorrere un tratto dell'*Aemilia Minor* oppure puntare da Padova su Altino. Infatti anche la brevità era considerata un requisito importante per una strada di II secolo a.C. Quest'ultimo percorso è comunque il solo descritto dagli Itinerari, in epoca tarda⁷⁵, quando le esigenze dei collegamenti erano diverse da quelle dell'età repubblicana. La strada bassa risulta la più frequentata dallo scorcio del III secolo d.C., quando Milano diventa

⁶⁵ CAVe 1992, III, p. 138, n. 264.

⁶⁶ *Strata Lagna* negli Statuti di Padova del 1284; cfr. BONOMI 1987, p. 207 sg.

⁶⁷ GLORIA 1877, p. 63; OLIVIERI 1934, p. 187; UGGERI 1991, p. 27; PATITUCCI 1994, p. 158.

⁶⁸ CRAWFORD 1969, n. 162; ZERBINATI 1982, p. 31, n. 2; GORINI 1987, p. 236; CAVe 1992, III, p. 136, n. 253.

⁶⁹ CIL, V, 2852; ZERBINATI 1982, p. 31, n. 1; CAVe 1992, III, p. 136, n. 254.

⁷⁰ FRACCARO 1943 (rist. 1957); CAVe 1992, III, p. 74 sg., nn. 258, 259, 261.

⁷¹ CAVe 1992, III, p. 73 sg., n. 255; p. 78, n. 284.

⁷² STRABO, V, 1, 11. FILIASI 1811-1812², II, p. 26 sgg.; ALFIERI 1964, p. 61; RADKE 1981, cc. 180-183; UGGERI 1975, pp. 57, 155-158. Ma v. DALL'AGLIO 1990-1991; DALL'AGLIO 1995.

⁷³ MENGOTTI 2007; ROSADA, FRASSINE, GHIOTTO (a cura di) 2010.

⁷⁴ STRABO, V, 1, 11.

⁷⁵ UGGERI 2013, pp. 17-37.

la capitale dell'Impero e su di essa si dislocano infatti numerosi miliari di III e IV secolo d.C.

Da Padova si usciva verso est con un andamento corrispondente all'incirca all'attuale via Santa Lucia e si utilizzava il ponte romano detto Altinate⁷⁶. Si proseguiva per Camin, dove sulla via Vigonovese si rinvenne un tesoretto di età severiana⁷⁷ e dove un ponte attraversava la Brenta Secca (*Meduacus Minor*)⁷⁸. Qui è stata rinvenuta una colonna miliare di età tetrarchica⁷⁹. Si continuava per Tombelle presso Vigonovo, dove sono emersi la massicciata del sottofondo stradale e un sepolcreto⁸⁰; l'attuale via Cairoli coincide con l'antica Annia, poiché dalla località Sarmazza, al bivio stradale Tombelle-Stra, proviene un'altra colonna miliare, con la cifra VII, corrispondente alla distanza da Padova (Fig. 2)⁸¹.

La strada proseguiva per la via Sassara fino a Sambruson⁸², dove dobbiamo localizzare la *mutatio ad XII* dell'*Itinerarium Burdigalense*. Proseguendo sulla Stradona, a un chilometro da Sambruson è stata rinvenuta una colonna miliare dell'età di Costantino⁸³. Dopo quattro miglia, nel punto di convergenza di una via costiera proveniente da sud, forse la Popillia⁸⁴, doveva trovarsi la stazione ad *Portum* della *Tabula Peutingeriana*, che va riconosciuta nei resti presso la chiesa di Gambarare. Dopo sette miglia si giungeva a Ponte di Pietra, dove non resta il ponte, bensì la sottofondazione della strada romana, che raggiungeva la larghezza di m 20⁸⁵. Data la distanza di nove miglia da Altino, dobbiamo localizzare qui la *mutatio ad IX* dell'*Itinerarium Burdigalense*. Sulla 'Via Orlanda'⁸⁶ si giunge ai resti romani di Campalto⁸⁷; un miliare con la cifra V⁸⁸ è stato rinvenuto non lontano da Tesserà, a sua volta ricordo in termini bizantini del quarto miglio da Altino.

⁷⁶ PESAVENTO MATTIOLI 1986; TOSI 1987, II, p. 163 sg., tav. IV a; GALLIAZZO 1995, p. 203 sg.

⁷⁷ GORINI 1992, pp. 95-100.

⁷⁸ FILIASI 1811-1812², I, p. 207; GASPAROTTO 1961, pp. 81, 145; CAVe 1992, III, p. 76 sg., nn. 276, 278, 279.

⁷⁹ CIL, V, 2999; GASPAROTTO 1956, pp. 4-21; RAMILLI 1968-1969, pp. 213-227; PESAVENTO MATTIOLI 1986, p. 126 sgg.; BASSO 1987, n. 161, n. 71; BOSIO 1991, p. 72, fig. 50; CAVe 1992, III, p. 76, n. 275; VERONESE (a cura di) 2009, p. 36, fig. 13.

⁸⁰ CAVe 1994, IV, p. 61 sg.

⁸¹ GASPAROTTO 1939, n. 32; BASSO 1987, p. 163, n. 72; CAVe 1994, IV, p. 61.

⁸² "NSc" 1888, p. 215; GASPAROTTO 1961, p. 144.

⁸³ STEFANI 1888, p. 5; BASSO 1987, n. 73.

⁸⁴ MILLER 1916, IV, 5, c. 310.

⁸⁵ CAVe 1994, IV, n. 74, n. 294.

⁸⁶ UGGERI 1991, p. 26.

⁸⁷ CAVe 1994, IV, p. 74, n. 297.

⁸⁸ CIL, V, 8006 = BASSO 1987, n. 74.

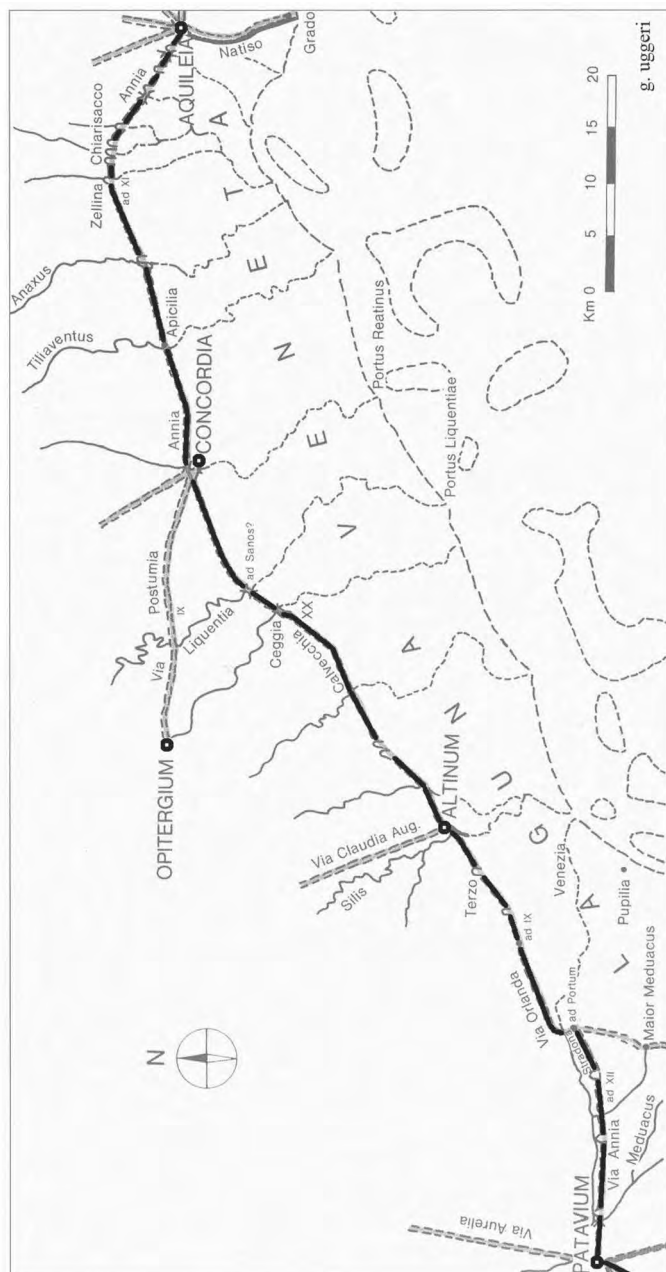


Figura 2: La via Annia tra Padova e Aquileia.

Poco oltre troviamo Terzo d'Altino, dove è stata rinvenuta una pietra miliare con la dedica a Costantino⁸⁹. Il rettifilo, che punta sull'abitato di Altino, entra presso Ca' Noghera nella bonifica di Val Pagliaga, dove gli scavi misero in luce per 4 km per le località Bollo e Belgiardino⁹⁰ un sepolcreto fiancheggiante la strada antica, che aveva una massicciata larga m 16 e la pavimentazione larga m 6; la via era fiancheggiata da un canale navigabile. Un altro miliare dell'anno 328 d.C. è stato rinvenuto presso Altino⁹¹.

Dopo Altino la via correva sul ciglio interno della laguna, su un viadotto soprelevato con pali e riporto d'argilla e poi inghiaiato⁹². Dopo il sepolcreto dei Portoni e la diramazione per Oderzo alle Brustolade, il rettilineo superava con due ponti il Canale Siloncello e il fiume *Silis* (Sile)⁹³. Tombe fiancheggiavano la via Annia per oltre 2 km da I Portoni a Ca' Ziliotto, ma solo quelle presso l'abitato sembrano risalire alla fine del II secolo a.C.⁹⁴. La via passava quindi per la tenuta Ca' Tron su un ampio e alto terrapieno fiancheggiato da due profondi fossi⁹⁵; tuttavia l'impaludamento della zona richiese una variante più interna, come hanno documentato gli scavi presso Marteggia⁹⁶; da qui proviene anche un miliare⁹⁷. Segue un altro rettilineo per i siti romani di Bellesine e Cascinelle, nelle cui vicinanze sono stati trovati tre cippi miliari⁹⁸. Altri resti romani sono noti all'Arzeron, toponimo allusivo al viadotto della strada, che giungeva a Musile di Piave fiancheggiata da tombe.

Al di là del fiume *Plavis* (Piave), a est di San Donà, sono noti due assi stradali romani, dei quali sembra più antico quello inferiore, la cui traccia si riconosce nell'andamento della strada provinciale 54⁹⁹. La via continuava per Fiumicino dove è nota una villa romana con sepolcreto¹⁰⁰. Si giungeva così al canale Gras-

⁸⁹ CIL, V, 8005 = BASSO 1987, n. 75.

⁹⁰ MARCELLO 1956; TOMBOLANI 1987, pp. 312 sg., 317; TIRELLI, CIPRIANO 2011, p. 206; TIRELLI, CAFIERO 2011, pp. 163-75.

⁹¹ CIL, V, 8004 = BASSO 1987, n. 76.

⁹² BRUSIN 1956; TOMBOLANI 1984.

⁹³ SCARFÌ, TOMBOLANI 1985, p. 36, nt. 9; TOMBOLANI 1987, p. 311 sgg.

⁹⁴ TOMBOLANI 1987, p. 311 sgg.

⁹⁵ PAPISCA 2010.

⁹⁶ GHEDINI, BONDESAN, BUSANA (a cura di) 2002, p. 126, fig. 66; BUSANA, GHEDINI (a cura di) 2004, figg. 11-12; PUJATTI 2010; BUSANA *et alii* 2011.

⁹⁷ BASSO 1987, pp. 115-124.

⁹⁸ BRUSIN 1940-1941, p. 378 = BASSO 1987, nn. 78-79; TOZZI, HARARI 1984, p. 45; CROCE DA VILLA 1990, p. 168; CAVe 1994, IV, p. 86, n. 35; BASSO 1996, pp. 152-157.

⁹⁹ Commissione 1884, p. 294; CAVe 1994, IV, p. 91, n. 88.

¹⁰⁰ "NSc" 1903, pp. 49-54; CAVe 1994, IV, p. 92, n. 90.

saga, residuo di un ramo fluviale fossile, che veniva superato con un ponte di pietra¹⁰¹. Dalla vicina tenuta Moizzi sono stati recuperati i due miliari ora nel museo di Oderzo¹⁰². A Fossà si attraversava un sepolcreto romano¹⁰³. Poco dopo si conservano i piloni di un ponte romano¹⁰⁴, che superava il Canalat, forse residuo dell'antico corso del Piavon. A Riva Zancana si attraversava un sepolcreto romano¹⁰⁵. La S.S. 14 lungo i Pra' di Levada perpetua la strada antica rialzata su un terrapieno; ne proviene un miliare di Giulio Crispo (317 d.C.) con l'indicazione di XX miglia da Altino¹⁰⁶. Si giunge così al ponte romano sul fiume *Liquentia* (ora Livenza)¹⁰⁷, in prossimità del quale sorse la *mutatio Sanos* dell'*Itinerarium Burdigalense*¹⁰⁸.

A est del ponte è stata osservata la massicciata della strada larga m 13, su un sottofondo largo m 21¹⁰⁹. Seguendo il rettilineo della Via Levada si toccano diversi siti archeologici presso il canale Fosson e il fiume Loncòn e nella tenuta Bosco del Merlo è stato intercettato l'acciottolato della strada¹¹⁰. A S. Giusto viene a confluire nell'Annia la via Postumia proveniente da Oderzo¹¹¹.

Se accettiamo la precedenza dell'Annia, datandola al 153 a.C., rispetto alla Postumia, viene a cadere la tradizionale aporia di una via Postumia, che da Concordia ad Aquileia viene detta nelle iscrizioni via Annia¹¹²; infatti è la posteriore Postumia a riutilizzare il tratto finale dell'Annia. Giungiamo così all'altezza della futura *Iulia Concordia*, che verrà fondata in età triumvirale (42 a.C.) presso l'incrocio della via Postumia con l'Annia, a cerniera con il fiume *Reatinum*¹¹³, ora Lemene, che portava al *portus Reatinus* sistemato alla sua foce¹¹⁴. La città venne

¹⁰¹ Commissione 1884, p. 276; BRUSIN 1949-1950, p. 115 sgg.; TOZZI, HARARI 1984, p. 45; BOSIO 1991, p. 75; CAVe 1994, IV, p. 92, n. 93.

¹⁰² FORLATI TAMARO 1959, p. 151; FORLATI TAMARO 1976, p. 96; TOZZI, HARARI 1984, p. 110, figg. 91-92; BASSO 1987, nn. 80-81.

¹⁰³ CAVe 1994, IV, p. 91, n. 86.

¹⁰⁴ BRUSIN 1949-1950, pp. 115-127; TOMBOLANI 1984, p. 64; CAVe 1988, I, p. 212, n. 74.

¹⁰⁵ CAVe 1988, I, p. 212, n. 73.

¹⁰⁶ CIL, V, 8001; BASSO 1987, n. 82; CAVe 1988, I, p. 212, n. 72.

¹⁰⁷ ROCCO 1897, p. 586; ROSADA 1979a; CAVe 1988, I, p. 211, nn. 67-68.

¹⁰⁸ BOSIO 1991, p. 77; VIGONI 2010, pp. 160-175.

¹⁰⁹ BRUSIN 1949-1950, p. 115 sgg.; CAVe 1988, I, p. 211, n. 68; VIGONI 2010.

¹¹⁰ ANNIBALETTO 2010, p. 338 sg.

¹¹¹ CAVe 1988, I, nn. 81-124-82-83-113; ROSADA 1998.

¹¹² BOSIO 1991, p. 77 sg.

¹¹³ ROSADA 1979b, c. 220; VEDALDI IASBEZ 1994, p. 153 sg.; ROSADA 1999.

¹¹⁴ ROSADA 1979a, p. 55.

allacciata alla via Annia con diverticoli e del più importante è visibile il ponte lungo via San Pietro¹¹⁵.

Da Concordia ad Aquileia la strada ha goduto di grande fortuna dalla fine del III secolo d.C. quando Milano è diventata capitale ed è stato potenziato il suo collegamento con l'Oriente¹¹⁶. Questa tratta è perciò ben descritta dagli Itinerari. Poco oltre il ponte sul Lemene¹¹⁷, la strada è stata individuata a est di Portogruaro in località Gaffarelle, a nord dell'odierna strada statale¹¹⁸. Presso Fossalta di Portogruaro è stato rinvenuto un ripostiglio riferito all'80 a.C.¹¹⁹. Superato il ramo fossile del *Tiliaventum Maius* e poi il *Tiliaventum Minus*, l'attuale fiume Tagliamento¹²⁰, tra Latisanotta e Latisana va identificata la *mutatio Apicilia*, forse meglio *Ad Pacilium*¹²¹. La strada proseguiva per l'insediamento romano di Isola Augusta e per Palazzolo dello Stella, dove il ponte sull'antico *Anaxus* è stato rintracciato a sud di quello dell'attuale S.S. 14 e dove è stato rinvenuto un miliare costantiniano con la cifra *XVII*, coincidente con la distanza da Aquileia¹²². Un rettilineo di una decina di km giunge ai Casali Zellina, dove è stato rinvenuto un miliare di Licinio¹²³ e dove cade la *mutatio ad XI*. Il rettilineo si concludeva a San Giorgio di Nogara, dove si attraversava il fiume Corno sul ponte che ha lasciato il toponimo Punt de Piere¹²⁴; si giungeva a Chiarisacco dove è stato rinvenuto un ripostiglio monetale databile intorno al 150 a.C.¹²⁵, il più antico sulla tratta da Altino ad Aquileia ed importante indizio dell'utilizzo della via Annia subito dopo la sua costruzione. Vi sono stati rinvenuti tre miliari tardi¹²⁶, che testimoniano dell'importanza della strada nel IV secolo¹²⁷.

Da Chiarisacco cominciava un nuovo rettilineo, che si concludeva al fiume Aussa. In particolare, presso l'attraversamento del fiume Zumello sono stati rinvenuti i

¹¹⁵ "NSc" 1978, p. 27 sgg.; UGGERI 1978, p. 66, figg. 4-5; CROCE DA VILLA 1987, p. 417, tav. VIII, n. 17.

¹¹⁶ BASSO 1996, p. 155.

¹¹⁷ GREGORUTTI 1886, p. 200; CAVe 1988, I, p. 214, n. 85.

¹¹⁸ CAVe 1988, I, p. 217, n. 113.

¹¹⁹ GORINI 1987, p. 236.

¹²⁰ CROCE DA VILLA 1987, p. 418; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 156-159.

¹²¹ CIL, V, p. 935; BOSIO 1984; BOSIO 1991, p. 80.

¹²² MENGOTTI 1974-1975, cc. 135-46.

¹²³ PAIS, *Suppl. It.* (1884), n. 1062.

¹²⁴ ZANON 2000, pp. 93-98; BERTACCHI 2003, p. 12, pianta 1 L, tavv. 8, 16, nr. 22.

¹²⁵ CRAWFORD 1969, n. 144.

¹²⁶ CIL, V, 7797; PAIS, *Suppl. It.* (1884), 1061, 1063; ILS, 759; BASSO 1987, n. 87.

¹²⁷ CIL, V, 7793; PAIS, *Suppl. It.* (1884), 1060; BASSO 1987, n. 86.

resti della massicciata della strada romana¹²⁸ e le iscrizioni sul restauro della via Annia da parte di Massimino il Trace, *labe corrupta, a porta usque ad septimum miliarem*¹²⁹; siamo infatti a sette miglia da Aquileia. Un notevole abitato romano si sviluppò a Malisana¹³⁰. In località Antonina si incrociava una via trasversale che doveva fiancheggiare il fiume Aussa. L'incrocio venne monumentalizzato con un arco quadrifronte¹³¹. Il fiume Aussa veniva superato con il Ponte Orlando¹³²; nei pressi, a Moruzis, fu scoperto un miliare di Gioviano¹³³. Da qui un altro rettilineo giungeva ad Aquileia, fiancheggiato da monumenti sepolcrali¹³⁴. Presso San Martino di Terzo, che conserva il ricordo del terzo miliare da Aquileia, in località Roncato o Tumbola fu rinvenuta l'iscrizione sul restauro della via Annia *influentibus palustribus aquis eververata*¹³⁵. In località Seiuzze si rinvenne un miliare del IV secolo d.C.¹³⁶. Il vicino fiume di Terzo si attraversava al Ponte Rosso. La via Annia giungeva così alla porta nord-ovest delle mura repubblicane di Aquileia¹³⁷.

In conclusione, il caposaldo di Aquileia esigette subito un rapido collegamento con Roma, ma - contrariamente a quanto si è ritenuto sinora - questo non fu ottenuto sfruttando varie vie consolari, ma progettando un intervento *ex novo* con un tracciato quasi rettilineo, intermedio tra la Flaminia e la Cassia e trasversale rispetto all'Emilia, come abbiamo potuto ricostruire attraverso numerosi indizi apparentemente locali ora ricontestualizzati lungo una direttrice unitaria da Roma ad Aquileia grazie alla cifra complessiva rivelata dal nuovo miliare ferrarese.

Dalla Flaminia, all'Emilia, alla Flaminia Minore, all'Emilia Altinate, all'Annia, alla Postumia e alla Popillia, le strade romane dirette verso l'Italia settentrionale nascono dunque nell'arco di un secolo, tra lo scorcio del III e la seconda metà del II secolo a.C. Esse hanno finalità precipuamente militari, come assi di penetrazione e poi di arroccamento e di scorrimento in territori di nuova conquista e spesso ancora riottosi alla sottomissione; congiungono capisaldi militari, che sono spesso veri avamposti in territori di occupazione, più che di consolidata conquista. Più

¹²⁸ PELLEGRINI 1917, p. 235 sg.

¹²⁹ BRUSIN 1955-1956, p. 289, n. 3 = "AE" 1979, p. 72, nn. 256-257.

¹³⁰ BERTACCHI 1979, p. 270.

¹³¹ BERTACCHI 1979, p. 271, fig. 11; BASSANI *et alii* 2009, p. 81, fig. 3; TLUSSI 2009, p. 400, fig. 1.

¹³² UGGERI 1991, p. 28.

¹³³ BRUSIN 1940-1941, p. 387.

¹³⁴ BASSANI *et alii* 2009, p. 79.

¹³⁵ CIL, V, 7992 = ILS, 5860. ROSADA, FRASSINE, GHIOTTO (a cura di) 2010.

¹³⁶ BERTACCHI 1979, p. 262, figg. 2-4.

¹³⁷ BERTACCHI 2003; TLUSSI 2009.

tardi la loro funzione evolve e vediamo queste strade divenire tramiti di commercio e di romanizzazione con lo sviluppo nei punti nodali di *fora* e di *vici*, che daranno origine a centri urbani spesso vitali ancor oggi, fenomeno che ritroviamo lungo tante altre strade del sistema viario impostato dai Romani.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI C., SANTI FR. 2012, *La strada Flaminia Militare del 187 a.C.*, Bologna.
- ALFIERI N. 1964, *Le vie di comunicazione dell'Italia Settentrionale*, in VERGNANI M. (a cura di), *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, I, Catalogo della mostra (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964), Bologna, pp. 57-70.
- ALFIERI N. 1967, *Problemi della rete viaria attorno a Ravenna*, "CARB", XV, pp. 7-20.
- ANNIBALETTO M. 2010, *Il paesaggio suburbano di Iulia Concordia*, Rubano (Padova).
- Antico Polesine 1986, *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo (febbraio-novembre 1986), Adria-Rovigo.
- BANDELLI G. 1999, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale*, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Roma, pp. 285-301.
- BASSANI M., BONINI P., BUENO M., FRASSINE M., GHIOTTO A. R., KIRSCHNER P., PAPISCA C. 2009, *La Via Annia: dall'analisi al possibile tracciato*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 77-101.
- BASSO P. 1987, *I miliari della Venetia romana*, Padova.
- BASSO P. 1996, *Nuovi miliari della via Annia*, "QdAV", XII, pp. 152-157.
- BECATTI G. 1938, *Tuder - Carsulae, Forma Italiae*, VI, 3, Roma (II ed. 1953).
- BERTACCHI L. 1979, *Presenze archeologiche romane*, "AAAd", XV, 1, pp. 259-289.
- BERTACCHI L. 2003, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
- BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 195-215.
- BOSIO L. 1984, *Mutatio Apicilia (una posta stradale lungo la via Annia)*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, pp. 41-46.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BROUGHTON T. R. S. 1952, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York; III. *Suppl.*, Atlanta 1986.
- BRUSIN G. 1940-1941, *Due miliari della via Altino-Concordia*, "AttiVenezia", 100, pp. 377-389.
- BRUSIN G. 1949-1950, *Sul percorso della via Annia tra il Piave e la Livenza e presso Torviscosa*, "AttiVenezia", 108, pp. 115-127.
- BRUSIN G. 1955-1956, *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, "AttiVenezia", 114, pp. 281-290.

- BRUSIN G. 1956, *La via Annia da Altino ad Aquileia*, in *Atti del convegno per il retroterra veneziano (1955)*, Venezia, pp. 27-34.
- BUSANA M. S., GHEDINI F. (a cura di) 2004, *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, Treviso, 6-7 novembre 2003), Cornuda (Treviso).
- BUSANA M. S., MIGLIAVACCA M., GARAVELLO S., BON M., ZAMPIERI S. 2011, *Nuovi dati dalle indagini nella tenuta di Ca' Tron (agro orientale di Altino)*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 221-239.
- CAMPANA A. 1941, *Decimo Decimano Dismano: ricerche di topografia romana e medioevale della Pianura Romagnola*, in *Emilia Romana*, I, Firenze, pp. 1-39.
- CAVALIERI MANASSE G. (a cura di) 1987, *Il Veneto nell'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona.
- CAVe 1988-1994, *Carta archeologica del Veneto*, I-IV, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento, G. Rosada, Modena.
- CHELLINI R. 2005, *Toponimi di terme ed impianti idrici di età romana*, in *Studi in memoria di Ciro Santoro*, "Rudiae. Ricerche sul mondo classico", 15, pp. 75-102.
- Commissione 1884, *Relazione della Sub-Commissione veneziana per la topografia della Venezia nell'età romana*, "Archivio Veneto", XXVII, pp. 267-281, 481-490.
- CORI A., RAMINELLI G. 1982, *Mesola, Massenzatica, Ponticelli, Serravalle (Ferrara)*, pp. 17-54.
- CRAWFORD M. H. 1969, *Roman Republican Coin Hoards*, London.
- CROCE DA VILLA P. 1987, *Concordia*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 391-423.
- CROCE DA VILLA P. 1990, *Musile di Piave: ponte romano lungo l'Annia*, "QdAV", VI, pp. 165-188.
- DALL'AGLIO P. L. 1990-1991, *La così detta "via Aemilia Altinate": un problema aperto*, "Padusa", n.s., XXVI-XXVII, pp. 331-338.
- DALL'AGLIO P. L. 1995, *Strabone e la via Emilia Altinate*, "Ocnus", 3, pp. 29-35.
- DALLEMULLE U. 1976, *San Basilio*, "Padusa", XII, p. 154 sgg.
- DALLEMULLE U. 1977, *San Basilio*, "Padusa", XIII, p. 113 sgg.
- DE BELLIS E. et alii 1978, *Ritrovamenti monetali nell'agro di San Basilio*, "Padusa", XIV, p. 18 sgg.
- DE BELLIS E. et alii 1979, *Un ripostiglio del IV secolo rinvenuto a San Basilio*, "Padusa", XV, p. 174 sgg.
- DE BON A. 1939, *Il Polesine ne l'antico Impero*, Rovigo.
- DE MIN M. 1987, *Adria*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 255-268.
- DEGRASSI A. 1947, *Fasti consulares et triumphales*, Roma.
- DIRINGER D. 1930, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 115*,

Città di Castello, Firenze.

- DIRINGER D., MANSUELLI G. A. 1954, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 108, Mercato Saraceno*, Firenze.
- DONATI A. 1967, *Fonti cesenati romane*, Faenza (Ravenna).
- DONATI A. 2008, *Storia di Sarsina, I. L'età antica*, Cesena.
- DONATI A. 2009, *T. Annius T. f.*, "Epigraphica", 71, pp. 73-84.
- FILIASI J. 1811-1812², *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, I-II, Padova.
- FONTAINE P. 1990, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles-Roma.
- FORLATI TAMARO B. 1959, *Epigrafi inedite delle Tre Venezie*, in *Atti III Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma, 4-8 settembre 1957), Roma, pp. 149-154.
- FORLATI TAMARO B. 1976, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso.
- FRACCARO P. 1943, *Iscrizione col nome di un pagus Patavino*, "Athenaeum", 31, pp. 127-129 = *Opuscula*, III, Pavia 1957, pp. 289-292.
- FRASSINE M. 2010, *La questione Popillia-Annia tra Padova e Adria*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 107-119.
- GALLIAZZO V. 1995, *I ponti romani*, II. *Catalogo generale*, Treviso.
- GASPAROTTO C. 1939, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 50, Padova*, Firenze; II ed. 1959.
- GASPAROTTO C. 1956, *Scultura paleoveneta: stele patavine*, "Padova", Febbraio-Marzo, pp. 4-21.
- GASPAROTTO C. 1961, *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Venezia.
- GAZZETTI G. 1986, *La mansio di Vacanas al XXI miglio della Via Cassia*, in EMILIOZZI MORANDI A., SGUBINI MORETTI A. M. (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, 2, *Atti degli incontri di studio* (Viterbo, 1984), Roma, pp. 155-165.
- GAZZETTI G. 1991, *Il complesso termale della mansio di ad Vacanas*, in THÉBERT Y. (éd.), *Les Thermes romaines*, *Actes de la table ronde de Rome* (11-12 novembre 1988), Roma, pp. 175-183.
- GHEDINI F., BONDESAN A., BUSANA M. S. (a cura di) 2002, *La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei Dogi*, Sommacampagna (Verona).
- GLORIA A. 1877, *Codice Diplomatico Padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, Venezia.
- GORINI G. 1987, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in BUCHI E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana, I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 225-286.
- GORINI G. 1992, *Il ripostiglio di bronzi del terzo secolo d.C. da Camin*, in *Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio*, Padova, pp. 95-100.

- GREGORUTTI C. 1886, *Iscrizioni inedite aquileiesi*, "Archeografo Triestino", n.s., XII, pp. 159-207.
- GRILLI A. 1979, *Aquileia: il sistema viario romano*, "AAAd", XV, 1, pp. 223-257.
- HERZIG H. 1970, *Le réseau routier des régions VI et VIII d'Italie*, Bologna.
- JOHNSON P., KEAY S., MILLETT M. 2004, *Lesser Urban Sites in the Tiber Valley: Baccanae, Forum Cassii and Castellum Amerinum*, "PBSR", 72, pp. 69-100.
- LOMBARDINI E. 1869, *Studj idrologici e storici sopra il grande estuario adriatico*, "Mem. R. Ist. Lombardo Sc. Lett., Cl. Sc. Nat.", s. II, XI, 2, pp. 156.
- MAIOLI M. G. 2000, *Cesena*, in MARINI CALVANI M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna*, Venezia, pp. 495-500.
- MAIOLI M. G. 2003, *I porti della città antica*, in MONTEVECCHI G. (a cura di), *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, Ravenna, pp. 39-43.
- MAIOLI M. G. 2005, *La topografia di Ravenna e Classe*, in MAURO M. (a cura di), *I porti antichi di Ravenna*, Ravenna, pp. 45-55.
- MANZELLI V. 2001, *La forma urbis di Ravenna in età romana*, in MAURO M. (a cura di), *Ravenna romana*, Ravenna, pp. 45-62.
- MARALDI L. 1995, *La via Sarsinate da Cesena al crinale appenninico*, in *L'alta valle del Savio tra Romagna e Toscana dal Medioevo al Novecento*, Atti del secondo convegno di studi storici (Bagni di Romagna, 11 ottobre 1991), Bagno di Romagna (Forlì-Cesena), pp. 31-54.
- MARCELLO J. 1956, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia.
- MARCOLONGO B. 1987, *Paleoidrografia tarquinate della pianura veneta sud-occidentale e il suo significato in una ricostruzione paleoclimatica*, Padova.
- MASELLI SCOTTI F., ZACCARIA C. 1998, *Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia*, in PACI G. (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), Macerata, pp. 113-159.
- MENGOTTI C. 1974-1975, *Un cippo miliare di Costantino scoperto a Palazzolo dello Stella*, "AqN", XLV-XLVI, cc. 135-146.
- MENGOTTI C. 2007, *Dall'analisi di uno statuto medievale ad alcune considerazioni sulla via Annia a sud di Padova*, "QdAV", XXIII, pp. 160-162.
- MILLER K. 1916, *Itineraria Romana*, Stuttgart.
- MORIGI A. 2003, *L'età antica*, in TURCI E. (a cura di), *Storia di Mercato Saraceno*, Cesena (Forlì-Cesena), pp. 11-49.
- MOSCA A. 2002, *Via Cassia: un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze.
- NIERI CALAMARI N. 1932, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 100, Forlì*, Firenze.
- OLIVIERI D. 1934, *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*,

- “Archivio Glottologico Italiano”, XXVI.
- ORTALLI J. 1983, *L'organizzazione della necropoli romana di Sarsina*, in *Omaggio a Nino Lamboglia*, III, “RStLig”, 45, pp. 231-246.
- ORTALLI J. 1992, *Caesena - Sassina - Balneum*, in ALFIERI N. (a cura di), *La viabilità tra Bologna e Firenze*, Bologna, pp. 197-207.
- ORTALLI J. 1997, *Topografia di Sarsina romana*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, “ATTA”, 6, Roma, pp. 117-157.
- ORTALLI J. 2004, *Bagno di Romagna nell'antichità: le terme, l'insediamento, il territorio*, Firenze.
- PAIS E. 1884, *CIL, Suppl. It., Fasc. 1. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma (1888).
- PAPISCA C. 2010, *Tra fiumi e paludi*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 61-72.
- PATITUCCI S. 1994, *Giorgio Merula*, “JAT”, 4, p. 157 sg.
- PATITUCCI S. 2011, *I castra bizantini della Tuscia Marittima*, in VARALDO C. (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del convegno (Genova-Bordighera 2002), Bordighera (Imperia), pp. 533-562.
- PELLEGRINI G. 1917, *San Giorgio di Nogaro. Scoperte archeologiche presso il fiume Zumello*, “NSc”, p. 235 sg.
- PELLEGRINI G. B. 1986, *Osservazioni sulla toponomastica del Delta Padano*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Convegno Nazionale di studi storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna, pp. 49-89.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1986, *Le prime sette miglia della strada romana da Padova ad Altino*, “QdAV”, II, pp. 126-134.
- PUJATTI E. 2010, *Nuovi dati a conferma dei tracciati della via Annia in località Marteggia di Meolo*, “Archeologia Veneta”, XXXII, pp. 120-129.
- RADKE G. 1981, *Viae publicae romanae*, in “RE”, Suppl. XIII, traduzione italiana di G. Sigismondi, Bologna.
- RAMILLI G. 1968-1969, *Un miliare inedito dei Tetrarchi nel Museo di Padova*, “Mem. Acc. Patavina”, 81, pp. 213-227.
- ROCCO L. 1897, *Motta di Livenza e i suoi dintorni*, Treviso.
- ROSADA G. 1979a, *I fiumi e i porti nella Venetia dal Livenza al Natisone*, “Archeologia Veneta”, II, pp. 45-82.
- ROSADA G. 1979b, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale*, “AqN”, L, cc. 173-216.
- ROSADA G. 1998, *La via Postumia da Verona ad Aquileia*, in SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e*

- storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 242-248.
- ROSADA G. 1999, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), *Antichità e alto medioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, Pordenone, pp. 43-57.
- ROSADA G. 2012, *Tra Ariminum e Altinum*, in DE MARINIS G. et alii (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR, I.S. 2419, Oxford, pp. 461-476.
- ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di) 2010, *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, Treviso.
- SANTORO BIANCHI S. 1997, *Curva Caesena*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, "ATTA", 6, Roma, pp. 159-172.
- SCARFÌ B. M., TOMBOLANI M. 1985, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (Venezia).
- SENSI L. 1998, *Città di Castello*, in RENZI G. (a cura di), *L'Appennino dall'età romana al medioevo: società, territorio, cultura*, San Leo (Rimini), pp. 63-82.
- STEFANI F. 1888, *Il cippo miliare di Sambruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia*, "Monumenti Real Deputazione Veneta di Storia Patria", 9, pp. 4-17.
- SUSINI G. 1961, *Via Popillia, colonne milliarie*, "NSc", s. VIII, XV, pp. 49-51.
- SUSINI G. 1967, *Per una problematica della colonizzazione romana*, "Studi Romagnoli", 18, pp. 227-254.
- SUSINI G. 1982, *Storia di Cesena*, I, Rimini-Cesena.
- TASCIO M. 1989, *Todi: forma e urbanistica*, Roma.
- TIRELLI M., CAFIERO F. 2011, *La via Annia alle porte di Altino*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 163-175.
- TIRELLI M., CIPRIANO S. 2011, *Un nucleo di tombe dalla necropoli monumentale dell'Annia a sud di Altino*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 205-220.
- TIUSSI G. 2009, *Aquileia terminale della Via Annia. Tracce di culti preromani e primi santuari della colonia*, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), *Altino. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), Roma, pp. 389-405.
- TOMBOLANI M. 1984, *Da Altino a Concordia. Noventa di Piave, Ceggia: il ponte romano*, in *La via Annia, memoria e presente*, Venezia, pp. 62-64.
- TOMBOLANI M. 1987, *Altino*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 309-344.

- TONIOLO A. 1987, *L'insediamento di San Basilio di Ariano Polesine*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 301-308.
- TOSI G. 1987, *Padova e la zona termale euganea*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 157-193.
- TOZZI P., HARARI M. 1984, *Eraclea Veneta*, Parma.
- UGGERI G. 1975, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, "Atti e Mem. Dep. Ferr. St. Patria", s. III, XX, Ferrara.
- UGGERI G. 1976, *Il popolamento romano*, in *Insediamenti nel Ferrarese dalle origini alla Cattedrale*, Ferrara, pp. 17-38.
- UGGERI G. 1978, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, in *Aquileia e Ravenna*, "AAAd", XIII, Udine, pp. 45-79.
- UGGERI G. 1984, *La via Popilia e i collegamenti stradali tra Rimini e Ravenna in età romana*, in DELBIANCO P. (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini, II, pp. 401-417.
- UGGERI G. 1989, *Insediamenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, III, 1, Ferrara, pp. 1-202.
- UGGERI G. 1991, *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica: il contributo alla ricostruzione della viabilità*, "JAT", I, pp. 21-36.
- UGGERI G. 2006, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese. F^o. 77 - Comacchio*, "JAT", Suppl. III, Galatina (Lecce).
- UGGERI G. 2009, *Tifernum Tiberinum*, in *Brill's New Pauly*, 14.
- UGGERI G. 2012, *La nuova via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, "JAT", XXII, pp. 133-174.
- UGGERI G. 2013, *La via dei pellegrini: in Terrasanta nell'età di Costantino*, Bologna.
- VEDALDI IASBEZ V. 1994, *La Venetia orientale e l'Istria*, Roma.
- VEGGIANI A. 1954, *La frana di Sorbano*, "Studi Romagnoli", 5, pp. 239-247.
- VEGGIANI A. 1968, *Mercato Saraceno*, "NSc", pp. 5-9.
- VEGGIANI A. 1992, *I caratteri geomorfologici dell'Appennino tosco-emiliano*, in ALFIERI N. (a cura di), *La viabilità tra Bologna e Firenze*, Bologna, pp. 7-28.
- VERONESE F. (a cura di) 2009, *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova.
- VERONESE F. (a cura di) 2011, *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), Padova.
- VIGONI A. 2010, *La via Annia a San Stino di Livenza*, "Archeologia Veneta", XXXIII, pp. 160-175.
- VISSER TRAVAGLI A. M. 1987, *Bonifica e colonizzazione nel Delta del Po in età*

- romana, in *La grande Bonificazione Ferrarese*, 1, Ferrara, pp. 17-67.
- WISEMAN T. P. 1964, *Viae Anniae*, "PBSR", 32, pp. 21-37.
- WISEMAN T. P. 1969, *Viae Anniae again*, "PBSR", 37, pp. 82-91.
- WISEMAN T. P. 1989, *La via Annia: dogma ed ipotesi*, "Athenaeum", 67, pp. 417-426.
- ZACCARIA C. 1996, *La base di T. Annius Luscus*, "AqN", LXVII, cc. 179-184.
- ZANON M. 2000, *La via Annia*, "Annuario Ad Undecimum", 14, pp. 93-98.
- ZERBINATI E. 1982, *Edizione archeologica della Carta d'Italia. Foglio 64, Rovigo*, Firenze.

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA *FORMA URBIS* SEVERIANA

Luisa Migliorati
Sapienza Università di Roma

The paper presents technical remarks on an issue that still shows discordant opinions: the purpose of drawing up the Severan Marble Plan, which is a peerless tool for the study of the topography of Rome, its administration and society, for the detecting technique and the 'graphic' technique, the history of cartography, etc. Brief references to the history of old maps and links to modern urban cartography introduce to the comparative analysis of some elements of the *FUR* and other Roman maps including the ones recently discovered.

Il continuativo e variegato interesse sulla *Forma Urbis* severiana si basa sulle diverse sfaccettature di indagine che rende possibili, tutte di identico rilievo. È difatti uno strumento di studio per la topografia di Roma, per la sua amministrazione e la sua società, per la tecnica di rilevamento e la tecnica 'grafica', per la storia della cartografia ecc. Le linee di ricerca sempre più specialistiche possono però, a volte, condurre per alcuni aspetti alla decontestualizzazione della 'carta'. Credo che infatti riversiamo sulla *Forma Urbis* un insieme di aspettative di precisione, a cui attualmente noi stessi, con le tecnologie avanzate di cui disponiamo, non riusciamo a rispondere. Ad esempio la carta catastale informatizzata di Roma presenta ancora confronti non sempre soddisfacenti in rapporto alla restituzione di misure dirette¹. È da aggiungere che la collimazione di planimetrie con diverse

¹ L'esperienza è recente e deriva dall'indagine diretta sulle strutture pertinenti alle cd. Terme di Agrippa, strutture molto più consistenti e numerose di quanto non si ritenesse sulla base della specifica bibliografia, che hanno richiesto verifiche e contestualizzazione topografica. Sul complesso termale, v. MIGLIORATI 2015. Per un commento tecnico sulle basi cartografiche moderne disponibili e sulla scelta degli strumenti per il posizionamento delle strutture antiche in ambito urbano, v. BLANCO, NEPI, VELLA 2015.

finalità e dunque con diverse impostazioni è raramente possibile².

Basti pensare al catasto e all'aerofotogrammetrico odierni. Come è noto il catasto è etimologicamente un registro³ dei beni immobili e dei proprietari, ma l'associazione al rilievo planimetrico del bene censito - e quindi ad un catasto che in termini moderni definiamo geometrico - compare molto precocemente nel mondo antico⁴. Si tratta però di spezzoni di catasto, cioè della rappresentazione di singole particelle: disegni di campi e di edifici tracciati su tavolette di argilla del periodo sumerico, cui l'aggiunta delle misure e la descrizione della proprietà associata al nome del proprietario attribuiscono un preciso interesse per la valutazione reale del dato rappresentato⁵. Nella non altrettanto fortunata documentazione archeologica della cartografia greca, che resta affidata per lo più ai testi, di particolare rilievo sul tema fiscale, per il periodo più antico, è il passo di Erodoto II, 109: lo storico attesta l'influenza del mondo egiziano sui sistemi di rilevamento e registrazione dei lotti agrari in Grecia⁶. È emblematica dell'attività agrimensoria egizia la raffigurazione di una misurazione di campi all'interno della tomba dello scriba Menna⁷; la fune scandita da nodi e avvolta nelle mani dei funzionari non è altro che una rotella metrica (FIG. 1)!

Tra le fonti sull'uso delle carte in Grecia, cito un passo di Aristofane (*Nub.*, 200-220) che contiene riferimenti sia a lotti agrari che ad una carta geografica; nelle righe relative a quest'ultima, l'adeguamento della scala alla rappresentazione "di tutto il mondo" risalta dalla stupita osservazione sull'eccessiva vicinanza di Sparta ad Atene. Per l'esistenza di una cartografia catastale si può ricordare il lessicografo Arpocrazione che cita copie di catasti particellari dei demi attici conservati ad Atene. Riguardo a questa città mi hanno sempre colpito due testi che documentano i primi condoni dell'antichità⁸ e che dunque mi paiono inseribili

² Mi sembra dunque difficile la sovrapposizione puntuale di planimetrie di strutture archeologiche attualmente rilevabili a quelle corrispondenti planimetricamente nella *FUR*. Su un diverso metodo di approccio all'analisi cartografica della *Forma Urbis* attraverso la tecnica informatica, v. SASSO D'ELIA 2011 e CRESPI *et alii* 2011.

³ Il termine deriva infatti dal greco bizantino *κατάστιχον* (da *κατά στίχον* 'secondo le righe').

⁴ L'importanza tributata all'analisi spaziale è già nella tradizione mitologica sumera: il primo atto di civilizzazione dettato dalla divinità all'uomo è quello di 'disegnare la città'.

⁵ Sulla documentazione presente in Mesopotamia già dal IV millennio a.C. e sullo stretto rapporto tra le conoscenze matematiche, l'agrimensura e la cartografia, v. ALIVERNINI 2014.

⁶ Numerosissime sono le fonti greche che attestano l'uso di varie tipologie di carte con differenti rapporti scalari, da quelle geografiche a quelle di dettaglio particellare. Per una sintesi con citazione delle fonti, v. MIGLIORATI 2002.

⁷ Tomba TT69 (XVIII dinastia).

⁸ ARIST., *Oecon.*, II, 2, 4; POLYAEN., *Strat.*, III, 9, 30. Le disposizioni di Ippia alla fine del VI sec. a.C. su



Figura 1: Affresco con misuratori di campi dalla tomba dello scriba Menna (TT69) (da WILKINSON 1979).

in un contesto conoscitivo di limiti ben netti tra suolo pubblico e privato, pur non contenendo riferimenti diretti ad una cartografia catastale.

Poiché dunque è proprio l'aspetto fiscale-amministrativo uno degli agenti propulsori del costante aggiornamento della cartografia⁹, i parametri registrati anticamente sono ancora quelli presenti nel nostro catasto: conoscenza di bene, reddito e proprietario¹⁰; si tratta ovviamente di un catasto geometrico particellare¹¹.

L'altro strumento cartografico fondamentale e di storia recentissima è la restituzione aerofotogrammetrica derivata dalla lettura analitica di fotografie stereoscopiche verticali. Si deve aggiungere che, nonostante vari sistemi correttivi per quanto riguarda la ripresa di aree urbane (questioni derivate da ombre,

quelli che appaiono abusi edilizi vengono riprese in modo quasi identico nella prima metà del IV da Ificrate, ottenendo sempre un notevole recupero di fondi. Sistemi non diversi da quelli applicati nei tempi moderni.

⁹ L'altro elemento trainante dell'aggiornamento cartografico - e dunque delle tecniche di rilevamento e rappresentazione - è legato allo spazio geografico; dalla raffigurazione dell'ecumene, in scale a grande denominatore, si passa alle carte corografiche che, con scale a più basso denominatore, permettono, attraverso la conoscenza dei luoghi, la conquista e il dominio: cfr. HEROD., IV, 44 sulle esplorazioni di Dario preventive alla conquista della valle dell'Indo. Non si può dimenticare che la supremazia derivante dal controllo commerciale richiede le stesse conoscenze territoriali. La cartografia come strumento di potere è ancora più rilevante nell'ambito romano; v. al riguardo ROSADA 2007, pp. 147-148, 157.

¹⁰ I fini sono fiscali, tanto è vero che il catasto italiano non è probatorio, cioè fornisce una presunzione di proprietà, non la comprova giuridicamente, in altre parole indica solo una situazione di fatto.

¹¹ Secondo la legge istitutiva del catasto italiano 1/03/1886 n° 3682: la particella è una "porzione di terreno o di fabbricato situata nello stesso Comune, che appartenga allo stesso possessore, e che abbia la stessa qualità o classe e la stessa destinazione". Nonostante una redazione più criptica dal punto di vista della trasmissione dell'informazione, il concetto resta inalterato nel più recente decreto ministeriale 2/01/1998 n° 28: la "particella di possesso è una porzione di terreno sito nello stesso Comune e nello stesso foglio di mappa caratterizzata da continuità fisica e isopotenzialità produttiva, nonché da omogeneità dei diritti reali sullo stesso esistenti".

aggetto dei tetti, grondaie, ...), restano problemi di corrispondenza del livello delle coperture degli edifici con il perimetro di base degli stessi.

Ne consegue che la sovrapposizione della carta catastale urbana con la carta aerofotogrammetrica non è mai collimante. E parlo ovviamente di perimetri insulari, dal momento che le ripartizioni interne agli isolati dell'una difficilmente possono trovare corrispondenza in quelle dell'altra¹², poiché le carte e dunque la suddivisione interna insulare rispondono a concetti diversi, come si è visto.

Torno ora alla *Forma Urbis* severiana. Senza entrare nel merito del dettaglio cronologico¹³, dal momento che l'iscrizione menzionante Settimio Severo e Caracalla e la presenza del *Septizodium* indicano formalmente che la pianta 'fotografa' la città del primo decennio del III secolo, dovremmo trovare edifici costruiti in tale periodo ed edifici precedenti ancora in uso. Il confronto che si può fare con alcune strutture archeologiche ben documentate mostra varie corrispondenze, ma anche situazioni diverse; in questa seconda circostanza è ancora ovvio pensare a modifiche di singoli complessi successive alla redazione della Pianta; ci sono tuttavia altri casi di edifici che documentano la corrispondenza della planimetria severiana con una fase più antica della costruzione, che pure ha subito modifiche archeologicamente documentate anteriormente a Severo¹⁴.

Un mancato aggiornamento è certamente possibile¹⁵, ma questo fatto, oltre a costituire un elemento utile al dibattito sulla o forse sulle mappe servite come basi per la redazione della *Forma*, continua anche ad essere un elemento a favore

¹² I casi di corrispondenza sono ormai molto poco frequenti.

¹³ L'ambito cronologico più ristretto (204-208 d.C.) si basa, come è noto, sulla inusuale presenza del nome di L. Fabio Cilone sulla *Forma* (statisticamente rilevante rispetto ai pur scarsi frammenti che ci sono pervenuti), responsabile della riorganizzazione amministrativa della Città sotto Settimio Severo: cfr. RODRIGUEZ-ALMEIDA 2002, pp. 71-72 e RODRIGUEZ-ALMEIDA 2014, pp. 65-71.

¹⁴ Per un elenco degli edifici che sono rappresentati con planimetrie antecedenti l'età severiana, v. NAJBJERG, TRIMBLE 2006, p. 95; l'elenco è da rivedere per complessi in cui l'avanzamento della ricerca ha portato nuovi elementi di discussione, come nel caso della planimetria identificata dubitativamente con la *porticus Aemilia* o i *Navalia*: per una sintesi della questione sulla controversa identificazione, con bibliografia precedente, v. MUZZIOLI 2007, p. 225 e n. 48 e MUZZIOLI 2014, pp. 107-109.

¹⁵ Per una revisione puntuale e critica sulle planimetrie di strutture che possono annoverarsi in questo campo (*crypta Balbi*, *porticus Octaviae et Filippi*, tempio di Apollo Sosiano, *porticus Liviae*), v. MUZZIOLI 2014. In particolare (p.117), per una spiegazione del fatto, la studiosa avanza l'ipotesi di inserimenti di progetti in corso di realizzazione con possibili esiti di varianti in corso d'opera. È da ricordare che alcune piante di Roma dall'età rinascimentale in poi presentano analoghi problemi, documentando talvolta anche situazioni edilizie successive alla data di incisione della pianta stessa; se i mancati aggiornamenti vengono spiegati con l'utilizzo di piante parziali vecchie, il secondo caso si riporta alla disponibilità di planimetrie di progetti approvati e in via di esecuzione. Si deve aggiungere, benché sia intuitivo, che siamo in un ambito documentale totalmente diverso.

dell'ipotesi di una destinazione celebrativo-monumentale della Pianta marmorea piuttosto che della accettazione del suo valore catastale (che sarebbe meglio definire amministrativo togliendo la valenza dell'imposizione fiscale). Su questo punto F. Castagnoli, già nella recensione alla nuova generale edizione della *Forma* nel 1960, si era mostrato discordante dall'ipotesi sulla finalità tecnica avanzata nell'opera¹⁶, sottolineando anche la particolarità della sede ove era affissa la *Forma*: "i Fori imperiali erano vere raccolte di opere d'arte e di oggetti degni di ammirazione; sotto questo aspetto eccelleva proprio il foro della Pace"¹⁷.

Come già allora evidenziato - e come oggi si può ribadire sulla base di nuovi ritrovamenti portati a confronto -, per una funzionalità amministrativa mancano parametri necessari, come planimetrie aggiornate e presenza dei nomi dei proprietari. Sul primo punto, di cui si è già parlato, si può aggiungere che l'osservazione non riguarda tutti i documenti della *FUR*, poiché l'attenzione degli studiosi si è focalizzata soprattutto sugli edifici a carattere pubblico, che d'altra parte, per lo stato attuale della ricerca, offrono una maggiore possibilità di verifica; pochi sono i confronti con aree di edilizia minuta, abitativa e commerciale, conosciute anche dal punto di vista archeologico¹⁸.

Quanto alla seconda questione, dovrebbe togliere ogni dubbio sulla destinazione funzionale della Pianta proprio l'assenza del riferimento di proprietà, che compare in altre 'carte'.

Frammenti di piante rinvenuti in differenti contesti erano già stati analizzati nella edizione del 1960¹⁹. A quelle planimetrie se ne sono aggiunte altre provenienti da scavi successivi: nel Trastevere con il recupero dei frammenti che hanno

¹⁶ CASTAGNOLI 1961. Della stessa idea RODRIGUEZ-ALMEIDA 2002, pp. 72-74; NAJBJERG, TRIMBLE 2006, pp. 95-96; *contra*, PM 1960, pp. 213-218; COARELLI 2000, p. 227. In seguito Coarelli (COARELLI 2005, pp. 61-63) riconosce la destinazione non funzionale della Pianta; identifica tuttavia la sede ospitante con la *praefectura Urbis* (con riferimenti a coloro che prima di lui avevano presentato tale ipotesi), anche sulla base della superficie della città rappresentata sulla *Forma*, da lui individuata come l'area compresa all'interno del pomerio. Propenso a tale ipotesi sulla base della nuova *forma* del foro di Augusto, MENEGHINI 2007, p. 206.

¹⁷ CASTAGNOLI 1961, p. 609.

¹⁸ Alcuni riferimenti alla zona tra il teatro di Pompeo e il Tevere, in MUZZIOLI 2014, p. 116; inoltre per la fascia tra via del portico d'Ottavia e il Tevere con la documentazione dei recenti scavi, v. CIANCIO ROSSETTO 1994-1995 e CIANCIO ROSSETTO 1996; CIANCIO ROSSETTO, VITTI 2001 e TUCCI 2007 con diversa interpretazione dei dati; per le strutture ad est dell'edera del quadriportico di Balbo, v. VENDITTELLI 2008; per le pendici del Quirinale, v. TUCCI 1996; per l'Aventino, v. QUARANTA 2006. Un riesame complessivo delle lastre della *FUR* con edilizia minuta è in RODRIGUEZ-ALMEIDA 2001, pp. 49-59.

¹⁹ PM 1960, pp. 207-210. Per un riesame delle planimetrie già note e l'analisi di quelle rinvenute successivamente, v. RODRIGUEZ-ALMEIDA 2002; MENEGHINI 2007; ROSADA 2007.

composto la cd. lastra di via Anicia²⁰ - la cui fortunata corrispondenza con alcuni frammenti della *FUR* ha provocato confronti chiarificatori per la topografia di Roma -, nel Foro della Pace²¹ con frammenti della *Forma Urbis* e di altre *formae* e da ultimo un nuovo frammento della *FUR* eccezionalmente recuperato da lavori di ristrutturazione edilizia in Campo Marzio²².

Alcune piante hanno in comune parametri che conferiscono loro un valore amministrativo: nomi di proprietari, numeri sulla fronte degli edifici (benché non tutte), la resa grafica che utilizza la doppia linea per tutti i muri, un rapporto scalare omogeneo, 1:240²³; questo valore è comune anche alla *FUR* e suggerisce una direttiva centrale uniformante le cartografie ufficiali²⁴.

Non tutte le piante che appaiono effettivamente legate alla documentazione cartografica necessaria all'amministrazione recano però iscritti i nomi dei proprietari²⁵; ad esempio la planimetria della necropoli di Porto-Isola Sacra (FIG. 2, a) non ha nomi, né si può pensare ad una loro presenza esterna al frammento, poiché la tessitura degli ambienti rappresentati è analoga alla pianta del Foro di Nerva (FIG. 2, b) o di via della Polveriera (FIG. 2, c) o a quella di Amelia (FIG. 2, d), che recano sovrapposta l'incisione dei nomi²⁶. Si tratta forse di proprietà municipali che non necessitano di specifiche? Sulla stessa pianta tuttavia, lungo la fronte

²⁰ CONTICELLO DE' SPAGNOLIS 1984.

²¹ *Nuovi Frammenti* 2006; D'AMBROSIO, MENEGHINI, REA 2011.

²² FILIPPI, LIVERANI 2015. Quest'ultimo ritrovamento conferma che la dispersione dei frammenti appartenenti alla *FUR* è stata ampia e il loro recupero in punti diversi dall'area del Foro della Pace non può essere considerato un elemento per attribuirli a piante differenti (COARELLI 1991, pp. 74-77); più utili sono le analisi del segno grafico: v. STEINBY 1994 per il tempio dei Castori nel Foro Romano; per una diversa interpretazione dell'iscrizione sul frammento, v. PALOMBI 2007.

²³ Rispetto a tale rapporto è verificata, anche per la *FUR*, un'oscillazione tra 1:230 e 1:250.

²⁴ Come è attualmente. In Italia la prima azione portata a termine per ricondurre ad un'unica unità di misura e ad un'unica scala tutti i localismi interni ad uno Stato si deve a Pio VII.

²⁵ Potrebbe trattarsi forse anche di affittuari.

²⁶ All'iscrizione dei nomi sulle piante si aggancia il problema della registrazione dei passaggi di proprietà. Restavano affidati solo ai testi? Cfr. anche MUZZIOLI 2014, p. 117. Le planimetrie che ci sono giunte non ci sono di aiuto, non presentando tracce di 'revisioni'. Anche nel settore urbano si doveva verificare quanto sappiamo dai *gromatici*, cioè che alla *forma* delle assegnazioni coloniali, e dunque non specificatamente urbana, depositata presso i due archivi (centrale a Roma e locale) era associato il libro dei *commentarii* (HYG., p. 202, 11-17 Lach.) e che doveva essere controllata l'eventuale esistenza di successive assegnazioni (NIPSIUS, p. 295, 10-12 Lach.). È ricordato come un caso particolare il disegno dei singoli lotti (HYG., p. 121, 7-24 Lach.), così come eccezionale è la registrazione dell'iscrizione di secondi proprietari (SIC. FL., p. 159, 28 Lach.). Sulla numerosa bibliografia relativa al tema, importanti, benché datati, sono CASTAGNOLI 1943; MOATTI 1993; GONZALÉS 1995; recente invece MUZZIOLI 2010, con una rivisitazione critica e aggiornata degli studi.

degli edifici, compaiono numeri posti plausibilmente in riferimento allo sviluppo lineare delle fronti edilizie²⁷. D'altra parte questa indicazione non compare in tutte le piante in cui le dimensioni dei frammenti ci permettono di ipotizzarne la presenza. La lastra di via Anicia (FIG. 2, e), così ricca di annotazioni da permettere di ricostruire anche l'altimetria della fascia paratiberina, non riporta numeri di analoga lettura.

La simbologia muraria resta fissata sul doppio tratto per definire lo spessore²⁸. La misura dello spessore reale, calcolata sulle piante di via della Polveriera, del Foro di Nerva, di Porto-Isola Sacra, di via Anicia²⁹ e anche della *FUR*, su alcuni templi, varia dai 55 ai 109 cm. Pur considerando che le misure non sono state prese sugli originali e che quindi possono rivelarsi, al confronto con i veri esemplari, delle approssimazioni, quello che è degno di nota è che nell'ambito di una stessa planimetria interna alla 'carta' si rilevano spessori diversi. Così avviene nella lastra di via Anicia sia per i muri del tempio che per quelli dei vani sul Tevere; come si può verificare in vari casi nella *Forma Urbis* (di cui si presenta il solo esempio del tempio di Minerva sull'Aventino: FIG. 2, f) e così via. Anche la *forma* del Foro di Augusto, proveniente sempre da scavi nell'area del *Templum Pacis*, presenta tali discrepanze³⁰. La più omogenea tra tutte è la pianta dal Foro di Nerva, tale da far pensare che le minime differenze siano appunto dovute alla elaborazione grafica.

Si potrebbe allora pensare ad un'espressione simbolica per lo spessore murario anche nelle piante di significato amministrativo, calcolando la grossolanità legata allo strumento dello scalpello³¹ e alla sua usura, alle caratteristiche litologiche del supporto e anche alla capacità dell'esecutore; a ciò si aggiunga che l'occhio umano non distingue due linee che siano più vicine di 0.1 mm e che il valore

²⁷ *Nuovi Frammenti* 2006, p. 36; CECI 2006, p. 200; MENEGHINI 2007.

²⁸ Questa simbologia si afferma molto presto; v. infatti la planimetria incisa sulla tavoletta che reca sulle ginocchia il re/architetto Gudea di Lagash (seconda metà del XXII sec. a.C.) e la pianta della città di Nippur (prima metà del XX sec. a.C.).

²⁹ La pianta di Amelia, a lungo oggetto di discussione sulla sua autenticità, mostra una sostanziale omogeneità di spessore dei muri, indipendentemente dal rapporto scalare. RODRIGUEZ-ALMEIDA 2002, pp. 51-56 ricostruisce una scala di 1:240 anche in questo caso. L'aderenza alla situazione reale, però, viene meno nella rappresentazione simbolica delle scale interne in due vani di passaggio ad ambienti retrostanti, poiché riducono moltissimo la luce dell'ingresso; cfr. invece la stessa simbologia nella lastra di via Anicia.

³⁰ MENEGHINI 2006, p. 159 per la constatazione delle dimensioni eccessive di alcuni muri rispetto alla situazione reale.

³¹ Sul margine di errore dovuto alla tecnica calcolato sull'analisi di alcuni frammenti, v. SASSO D'ELIA 2011. Diverso esito, legato all'uso di altro strumento, ha il tracciare le linee guida del disegno. Cfr. *PM* 1960, p. 200; MENEGHINI 2006, pp. 160, 164.

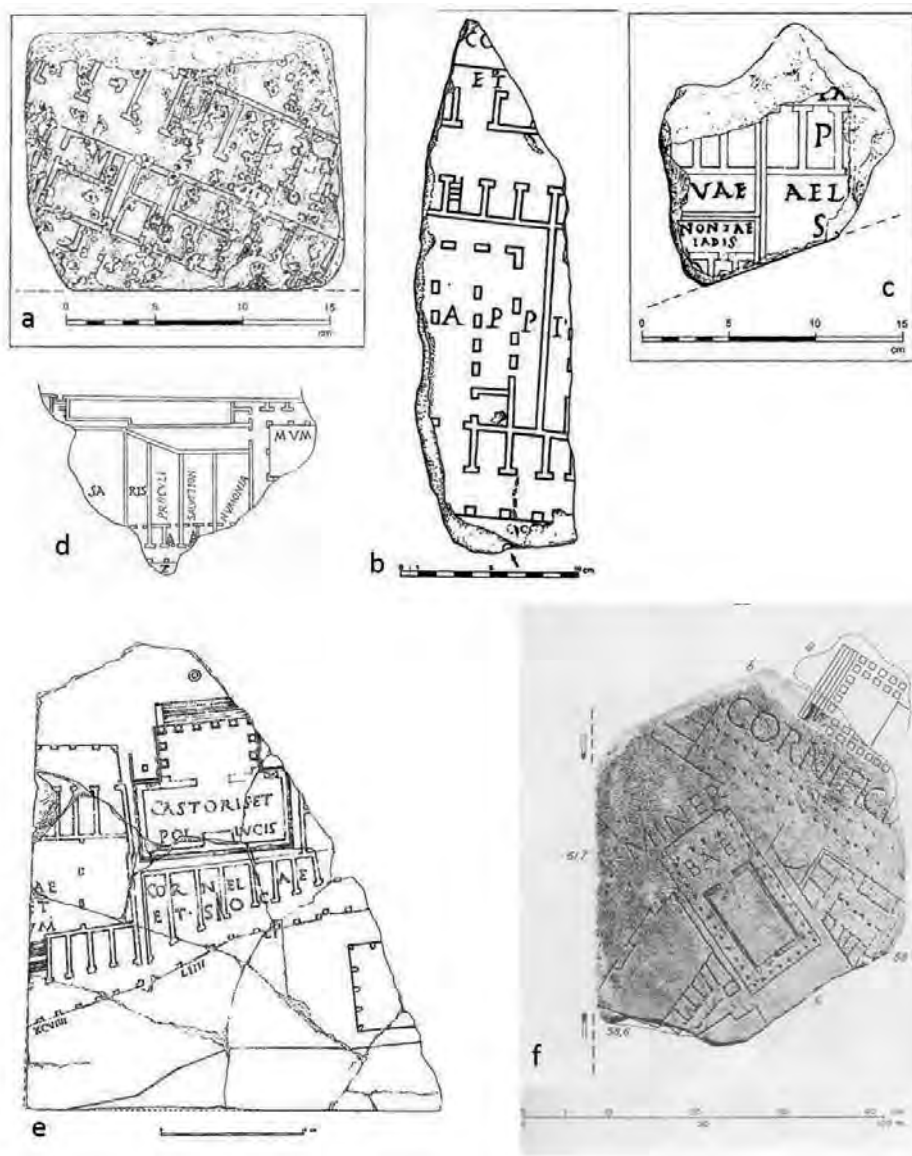


Figura 2: Planimetrie settoriali provenienti da: a, necropoli di Porto-Isola Sacra; b, foro di Nerva; c, via della Polveriera; d, Amelia; e, via Anicia; f, *FUR*, Aventino, tempio di Minerva (da RODRIGUEZ-ALMEIDA 2002: a, c, d, e; CECI 2006: b; *PM* 1960: f).

dello *scripulum*, minima unità di misura della metrologia romana, è pari a 1/288 di piede (mm 1.02 per 1 p. r. di cm 29.6).

Nella lastra di via Anicia si può notare inoltre che nel gruppo di ambienti di Cornelia e soci il muro esterno del primo vano a sinistra è il più sottile: è evidente che lo spessore ridotto del muro non può essere un dato strutturale, ma solo il risultato di una serie di piccoli errori fatti dal lapicida che sembra aver lavorato da destra verso sinistra nell'ambito della suddivisione di un lotto definito³².

Quanto alla pianta di via della Polveriera, il suo interesse risiede anche nella giustapposizione di alcuni muri, che fanno pensare ad unità edilizie autonome, caratteristica che per ora non è documentata in altri esemplari che presentano invece muri in comune. Si tratta di un elemento che suggerisce differenti risvolti nei rapporti giuridici tra i proprietari.

Come è noto, nella *FUR* lo spessore murario è relativo ai templi³³ ed è dunque destinato a far emergere quegli edifici rispetto alla generale trama edilizia; anche le macrostrutture, come i teatri e l'anfiteatro o il circo, i grandi *horrea*, benché diversamente rappresentati, risaltano nella densità del tessuto urbano; le strutture rilevanti, oltre al possibile sovradimensionamento³⁴ (ma quanto percepibile?), si evidenziano soprattutto per il vuoto o la rarefazione edilizia in cui sono immersi³⁵.

È stata più volte sottolineata la difficoltà di consultazione di una 'carta' di 234 mq (corrispondenti ad una reale superficie di ca 1340 ha) appesa alla parete su un'alta base. Le ricostruzioni grafiche della parete con la raffigurazione della pianta di Roma, che sono state pubblicate finora (FIG. 3), raggiungono lo scopo di evidenziarne le enormi dimensioni, con l'inserimento dell'uomo come significativo rapporto di scala. Tuttavia il punto di ripresa è un piano parallelo alla parete e mostra una visione zenitale certamente non conforme a quella che si aveva nella realtà. Le dimensioni della superficie coperta dalla Pianta sono di metri 18 (largh.) x 13 (h.), al di sopra di uno zoccolo alto 4.30 m³⁶; ciò vuol dire che gli

³² Le planimetrie in questione sono in effetti più corrispondenti al moderno parcellario: una pianta urbana in cui sono rappresentate tutte le strutture interne ad ogni isolato, ad un livello selezionato (generalmente il livello terra) ad una scala che permetta di leggere lo spessore murario (1:500); invece la delineazione dell'estensione superficiale della proprietà è data dalla distribuzione delle lettere componenti il nome.

³³ Con alcune eccezioni: v. *PM* 1960, pp. 199-206; NAJBURG, TRIMBLE 2006, p. 93.

³⁴ Sulla questione e sulle possibili motivazioni di un discriminante sovradimensionamento, v. da ultimo MUZZIOLI 2014, pp. 115-118.

³⁵ Vedrei in questo motivo, ad esempio, la causa dell'assenza di strutture non templari nel frammento di largo Argentina. Al fatto che "l'incisore abbia voluto, qui come altrove, sintetizzare" pensa Colini (*PM* 1960, p. 104); v. anche MUZZIOLI 2014, p. 116.

³⁶ Le misure sono da intendersi approssimate sui 10/20 cm.

edifici dell'ultimo filare di lastre si trovavano a m 17 ca. dal piano pavimentale. Vedere la *Forma* da un'altezza d'uomo significava doversi allontanare fino al punto di consentire di abbracciare completamente la parete (e dunque almeno 6 m) poiché l'occhio umano ha un campo visivo medio di 53°; così l'insieme dal basso acquistava una deformazione prospettica, che, benché dinamica, non aiutava di molto la leggibilità della pianta. Alle conseguenze delle deformazioni va anche aggiunto che le linee orizzontali si assottigliano e si avvicinano, mentre quelle verticali parallele si avvicinano tra loro con l'aumentare della distanza. Altri elementi poi non erano senza effetto rispetto alla lettura di dettaglio. È possibile che la rubricatura delle incisioni planimetriche³⁷, contrastata forse solo dalle iscrizioni (alte da 8.5 a 2 cm!), compattasse ancora di più i segni? Le analisi su un frammento di lastra ricomposto nel mosaico di frammenti del Circo Massimo³⁸ hanno evidenziato che la via tra il Circo stesso e il Palatino, corrispondente al confine tra le regioni X e XI, è coperta da un differente pigmento e, secondo quanto già proposto, la colorazione diversa potrebbe corrispondere ai limiti regionari. Pur essendo molto plausibile l'ipotesi che nella pianta si apprezzassero almeno le aree delle circoscrizioni amministrative, resta il dubbio sulla possibilità di netta distinzione tra analoghi cromatismi, affidata forse più alla continuità della linea grafica e al suo spessore rispetto agli altri segni. Inoltre la scelta grafica di usare una sola incisione per rappresentare i muri, con l'eccezione degli edifici templari, semplifica il disegno della trama edilizia abitativa e commerciale, ma rende più uniforme il tessuto connettivo della città. Anche la scalpellatura di lettere incise che porta a volte ad abbassare il piano delle lastre³⁹ è indizio della consapevolezza dei committenti della impossibilità di percezione di errori o correzioni. E infine, come è stato giustamente notato⁴⁰, l'illuminazione naturale doveva essere un valido componente della visibilità della Pianta; ma, anche pensando ad ampie aperture sui due lati lunghi dell'aula, verso l'interno la luce entrava dai finestrone nella parte emergente dal portico, esposti tuttavia a nord-ovest; sul lato opposto il complesso flavio precedente la basilica di Massenzio doveva schermare la parete sud-orientale.

A questo punto, un'immagine veramente 'parlante' è una fotografia presa durante i lavori di manutenzione della *Forma* ricostituita a scala reale su una parete

³⁷ Le analisi dell'ultimo frammento rinvenuto precisano che la rubricatura delle incisioni relative agli edifici era ottenuta con cinabro, mentre all'interno dei solchi delle iscrizioni il pigmento nero era vegetale, forse "riferibile a residui di combustione": FILIPPI, LIVERANI 2015, p. 77.

³⁸ CIANCIO ROSSETTO 2006.

³⁹ PM 1960, pp. 200-201 e, per un esempio, v. tav. agg. R fig. 53.

⁴⁰ NAJBURG, TRIMBLE 2006, p. 96.

del Giardino Romano del Palazzo dei Conservatori, su cui erano stati inseriti i frammenti allora identificati⁴¹ (FIG. 4). La scala, la bilancia e i due uomini lasciano cogliere le proporzioni della *Forma* nella realtà, mentre le varie esposizioni di settori sia precedenti che successive⁴², arrivando ai nostri giorni, sono state realizzate favorendo la visibilità delle planimetrie, attenti allo studio dell'elemento per la topografia di Roma, ma allontanandosi dalla visione dell'insieme.

Quale possibilità, dunque, di utilizzo concreto? La stessa Figura 4 ci illustra la difficoltà di verifica come mappa amministrativa. Ferdinando Castagnoli ha portato a conforto della sua ipotesi sulla destinazione celebrativo-ornamentale della *FUR* il confronto con la Galleria delle Carte geografiche in Vaticano⁴³; si possono ugualmente ricordare le carte redatte dal XVI secolo in poi⁴⁴ incise anche in scale idonee all'affissione per la celebrazione della grandezza della città.

⁴¹ La ricostruzione fu curata da R. Lanciani e Ch. Hülsen nel 1903 per il III Congresso Internazionale di Scienze Storiche; i frammenti posizionati furono 167: FERREA 2006, pp. 43-45 e fig. 6. Segnalo il ringraziamento di L. Ferrea ad Angela Carbonaro per averle indicato l'esistenza della fotografia.

⁴² Per la storia delle esposizioni della *FUR*, v. FERREA 2006. Da sottolineare che la mostra del 1742 lungo lo scalone di Palazzo Nuovo, sotto il papato di Benedetto XIV, fu curata da G. B. Nolli che ricostruì i frammenti disegnati ma persi, contrassegnandoli con una rosetta, ma eliminò parti non incise e ridusse spessori nella musealizzazione dei frammenti; azione singolarmente contrastante con il rigore scientifico con cui stava allora redigendo una pianta di Roma misurata.

⁴³ CASTAGNOLI 1961, p. 609.

⁴⁴ FRUTAZ 1962.



Figura 4: Ricostruzione della *FUR* in dimensioni reali su una parete del Giardino Romano nel Palazzo dei Conservatori, 1903 (da FERREA 2006).

BIBLIOGRAFIA

- ALIVERNINI S. 2014, *Matematica e amministrazione nella Mesopotamia del IV e III millennio a.C.*, "Euclide. Giornale di matematica per i giovani", pp. 1-32 (<http://www.euclide-scuola.org>).
- BLANCO A., NEPI D., VELLA A. 2015, *La nuova pianta del Campo Marzio: nota tecnica*, in FILIPPI F. (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche*, Roma, pp. 25-29.
- CASTAGNOLI F. 1943, *Le "formae" delle colonie romane e le miniature dei codici dei gromatici*, "MemLinc", s. VII, vol. IV, f. 4, pp. 83-119 = CASTAGNOLI 1993, II, pp. 703-732.
- CASTAGNOLI F. 1961, *Recensione a La pianta marmorea di Roma antica*, *Forma Urbis Romae, a cura di G. Carettoni, A. M. Colini, L. Cozza, G. Gatti*, 2 voll. Roma 1960, "Gnomon", XXXIII, pp. 604-610.
- CASTAGNOLI F. 1993, *Topografia antica. Un metodo di studio*, I-II, Roma.
- CECI M. 2006, *Una Forma privata dal Foro di Nerva*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 197-200.
- CIANCIO ROSSETTO P. 1994-1995, *Rinvenimenti nel Campo Marzio meridionale*, "BCom", XCVI, pp. 197-200.
- CIANCIO ROSSETTO P. 1996, *Rinvenimenti e restauri al portico d'Ottavia e in piazza delle Cinque Scole*, "BCom", XCVII, pp. 267-279.
- CIANCIO ROSSETTO P. 2006, *Il nuovo frammento della Forma severiana relativo al Circo Massimo*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 127-141.
- CIANCIO ROSSETTO P., VITTI M. 2001, *Le pavimentazioni marmoree del tempio dei Castori in circo Flaminio*, in PARIBENI A. (a cura di), *Atti VII Colloquio AISCOM* (Pompei, 22-25 marzo 2000), pp. 575-586.
- COARELLI F. 1991, *Le plan de via Anicia. Un nouveau fragment de la Forma Marmorea de Rome*, in HINARD F., ROYO M. (éds.), *L'espace urbain et ses représentations*, Paris, pp. 65-81.
- COARELLI F. 2000, *Gli aspetti della vita sociale*, in LO CASCIO E. (a cura di), *Roma imperiale: una metropoli antica*, Roma, pp. 221-247.
- COARELLI F. 2005, *L'orientamento e il significato ideologico della pianta marmorea severiana di Roma*, in LAFON X., SAURON G. (éds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine*, Aix en Provence, pp. 61-68.
- CONTICELLO DE' SPAGNOLIS M. 1984, *Il tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio*, Roma.
- CRESPI M., FABIANI U., CARAFA P., D'ALESSIO M. T. 2011, *L'utilizzo delle tecnologie geomatiche e la Forma Urbis: un nuovo approccio*, "BCom", CXII, pp. 129-152.

- D'AMBROSIO E., MENEGHINI R., REA R. 2011, *Nuovi frammenti di piante marmoree dagli scavi dell'aula di culto del Templum Pacis*, "BCom", CXII, pp. 67-76.
- FERREA L. 2006, *Documentare la Forma Urbis marmorea*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 41-51.
- FILIPPI G., LIVERANI P. 2015, *Un nuovo frammento della Forma Urbis con il Circus Flaminius*, "RendPontAcc", 87, pp. 69-88.
- FRUTAZ A. P. 1962, *Le piante di Roma*, I-III, Roma.
- GONZALÉS A. 1995, *La figuration des colonies: occupation du sol et représentation iconographique*, in CLAVEL-LÉVÊQUE M., PLANA-MALLART R. (éds), *Cité et territoire*, Actes du 1er Colloque Européen (Béziers, 14-16 octobre 1994), Paris, pp. 243-262.
- MENEGHINI R. 2006, *La nuova Forma del Foro di Augusto: tratto e immagine*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 157-171.
- MENEGHINI R. 2007, *La cartografia antica e il catasto di Roma imperiale*, in *Res bene gestae*, pp. 205-218.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di) 2006, *Formae Urbis Romae*, Roma.
- MIGLIORATI L. 2002, *Oriente e mondo classico: le fonti cartografiche*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma, pp. 142-146.
- MIGLIORATI L. 2015, *Le Terme di Agrippa. Considerazioni preliminari*, in FILIPPI F. (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche*, Roma, pp. 109-135.
- MOATTI C. 1993, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (Ile avant - Ier siècle après J.Christ)*, "CEFR", 173.
- MUZZIOLI M. P. 2007, *Sui portici raffigurati nella lastra di via Anicia*, in *Res bene gestae*, pp. 219-237.
- MUZZIOLI M. P. 2010, *Le ricerche sui resti della centuriazione cinquant'anni dopo*, "ATTA", 20, pp. 7-49.
- MUZZIOLI M. P. 2014, *Sui mancati aggiornamenti nella pianta marmorea severiana*, in COATES-STEPHENS R., COZZA L. (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza*, Roma, pp. 107-122.
- NAJBJERG T., TRIMBLE J. 2006, *The Severan Marble Plan since 1960*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 75-102.
- Nuovi frammenti 2006, *Nuovi frammenti dagli scavi del Templum Pacis (1998-2002)*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 13-39.
- PALOMBI D. 2007, *FUR, fr. 18a [- -]astoris: una lettura alternativa?*, in *Res bene gestae*, pp. 279-291.
- PM 1960, *La pianta marmorea di Roma antica: Forma Urbis Romae*, a cura di G. Carettoni, A. M. Colini, L. Cozza, G. Gatti, 1-2, Roma.

- QUARANTA P. 2006, *La Forma Urbis marmorea come strumento di verifica della topografia di Roma antica: il caso di Diana in Aventino*, in MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R. (a cura di), pp. 143-156.
- Res bene gestae* 2007, *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, a cura di A. Leone, D. Palombi, S. Walker, Roma.
- RODRIGUEZ-ALMEIDA E. 2001, *Topografia e vita romana: da Augusto a Costantino*, Roma.
- RODRIGUEZ-ALMEIDA E. 2002, *Formae Urbis Antiquae. Le mappe marmoree di Roma tra la repubblica e Settimio Severo*, Roma.
- RODRIGUEZ-ALMEIDA E. 2014, *Marziale e Roma: un poeta e la sua città*, Roma.
- ROSADA G. 2007, *Forma Urbis Romae. Dallo sviluppo urbano alla sua immagine riprodotta. Genesi del controllo dello spazio*, in RATHMANN M. (Hrsg.), *Wahrnehmung und Erfassung geografischer Räume in der Antike*, Mainz am Rhein, pp. 143-158.
- SASSO D'ELIA L. 2011, *Valori metrici e simbolici nella FUR severiana. I frammenti della lastra 31*, "BCom", CXII, pp. 175-178.
- STEINBY M. 1994, *Il tempio del Foro Romano nella cartografia antica*, in NISTA L. (a cura di), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma, pp. 119-122.
- TUCCI P. L. 1996, *Tra il Quirinale e l'Acquedotto Vergine sulla pianta marmorea severiana: i frammenti 538 a - o*, "AnalRom", 23, pp. 21-33.
- TUCCI P. L. 2007, *Imagining the temple of Castor and Pollux in Circo Flaminio*, in *Res bene gestae*, pp. 411-425.
- VENDITTELLI L. 2008, *La crypta Balbi e la Forma Urbis marmorea. Osservazioni dai dati dei nuovi scavi*, "BCom", CIX, pp. 191-197.
- VON HESBERG H. 1983, *Römische Grundrisspläne aus Marmor*, in *Bauplanung und Bauthorie der Antike*, "Diskussionen zur archäologische Bauforschung", 4, pp. 120-133.
- WILKINSON CH. K. 1979, *Egyptian Wall Paintings: The Metropolitan Museum's Collection of Facsimiles*, "The Metropolitan Museum of Art Bulletin", 36, 4, pp. 2-56.

I CAMBIAMENTI DELLA RETE STRADALE TRA PIANURA PADANA E ROMA TRA IV E V SECOLO

Pier Luigi Dall'Aglione
Università di Bologna

Carlotta Franceschelli
Université Clermont Auvergne

One of the distinctive elements of the Roman world is undoubtedly represented by the road network, which was structured following the broadening of the territories controlled by Rome. The result is a fairly rigid system, but still sensitive to the changes of the overall political situation. An example of these variations can be appreciated in Padan Italy. Taking a look at the itinerary sources, the main route linking Northern Italy to Rome is constituted by the system *via Aemilia-via Flaminia*. However, during the 5th century, when travelling from Lion to Rome, Sidonius Apollinaris followed a new itinerary. The use of that route, anyway, did not derive from Sidonius' personal choices, but from changes occurred within the *cursus publicus*.

What caused those variations can be seen in the alteration of the overall political situation, which led to prefer waterways instead of land routes. This article illustrates this modification, showing also the consequences it brought to the *via Aemilia*, and, more generally, to the trans-Appennine connections.

LA RETE STRADALE DI ETÀ ROMANA¹

Una delle caratteristiche più significative del mondo romano è la capacità di leggere la geografia fisica di un territorio e di usare tale capacità per realizzare veri e propri interventi di pianificazione e costruire reti infrastrutturali perfettamente coerenti con la diversa situazione fisiografica. È così che numerosi settori sia

¹Pur nell'unitarietà del contributo, i paragrafi 1, 3 e 5 sono comuni, il paragrafo 2 è dovuto principalmente a Carlotta Franceschelli, il 4 a Pier Luigi Dall'Aglione.

dell'Italia che delle province conservano le tracce, più o meno leggibili, della centuriazione e che in Italia le grandi strade statali, che fino alla nascita del moderno sistema autostradale hanno costituito l'ossatura principale della rete viaria, seguono fedelmente il tracciato delle strade consolari romane.

D'altro canto la realizzazione di una rete stradale efficiente e ramificata è indubbiamente uno dei *marker* principali della romanizzazione. La sua costruzione e il suo ampliamento seguono il progressivo allargarsi del dominio romano perché è attraverso di essa che Roma riesce a controllare il proprio territorio e ad assicurare e rendere possibili gli scambi commerciali e culturali a medio e largo raggio.

La rete stradale rappresentava quindi per Roma un elemento essenziale sia da un punto di vista politico che economico e, per tale motivo, doveva essere sempre assicurata la piena transitabilità delle singole vie e la complessiva efficienza dell'intero sistema. Proprio a tale scopo le strade erano suddivise in diverse categorie, a seconda della loro funzione e importanza. Secondo Siculo Flacco² il primo livello era costituito dalle *viae publicae*, che prendevano il nome dal loro costruttore ed erano sotto il diretto controllo dello Stato attraverso dei *curatores* o dei *redemptores*. Le *viae publicae* erano unite tra loro dalle *viae vicinales*, la cui manutenzione era competenza dei distretti territoriali minori da loro attraversati, cioè i *pagi*. Erano dunque i *magistri pagorum* a doversi occupare direttamente della efficienza di queste vie, cosa che facevano attraverso corvées imposte ai proprietari dei singoli fondi attraversati dalle strade. I proprietari dei fondi erano poi direttamente responsabili delle altre due categorie di vie citate da Siculo Flacco, vale a dire le *viae communes* e le *viae privatae*. Le prime erano quelle il cui tracciato faceva da confine tra due fondi, mentre le seconde erano quelle che correavano attraverso una singola proprietà, ma il cui utilizzo era aperto a tutti. La suddivisione gerarchica di Siculo Flacco ritorna in Ulpiano³, con la sola differenza dell'inserimento delle *viae communes* e delle *viae privatae* in un'unica categoria. La concordanza tra Siculo Flacco e Ulpiano mostra come le diverse tipologie di strade non fossero delle divisioni di comodo, ma corrispondessero ad un'effettiva gerarchia tra i diversi assi. La conseguenza è una notevole complessità del sistema, complessità legata appunto all'impossibilità di far gravare su di un unico soggetto i costi della indispensabile manutenzione dell'intero reticolo.

Se le suddivisioni riferite da Siculo Flacco e Ulpiano confermano l'importanza generale della rete stradale, il suo ruolo specificamente politico è sanzionato dalla creazione da parte di Augusto di un sistema di staffette, *quo celerius ac sub manum*

² *De cond. agr.*, pp. 146-147 (Lach.).

³ Dig., 43, 8, 2, 21-23.

*adnuntiari cognoscique posset quid in provincia quaque gereretur*⁴. Si tratta in pratica del primo nucleo di quello che sarà il *cursus publicus*⁵, che permetteva, grazie a stazioni di posta collocate a non molta distanza l'una dall'altra, rapidi trasferimenti di ordini e notizie, di personale e anche di approvvigionamenti per l'esercito⁶. È appunto la struttura del *cursus publicus* che vediamo riflessa nelle fonti itinerarie, sia in quelle che narrano un viaggio specifico, come i Vasi di Vicarello o l'*Itinerarium Burdigalense*⁷, sia quelle che riportano l'insieme della rete stradale dell'impero romano, come l'*Itinerarium Antonini* o la *Tabula Peutingeriana*. È dunque a queste fonti che dobbiamo soprattutto rivolgerci per ricostruire la struttura complessiva della rete itineraria romana e individuarne gli assi principali.

I COLLEGAMENTI TRA LA PIANURA PADANA E ROMA

L'*Itinerarium Gaditanum*, il *Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana* indicano per il collegamento tra Pianura Padana e Roma un unico percorso, vale a dire quello formato dalla *via Aemilia* e dalla *via Flaminia*. Nell'*Itinerarium Antonini*, accanto a questo, troviamo altri due assi che superavano l'Appennino per poi inserirsi entrambi sulla *Cassia/Clodia* in direzione di Roma: il primo è la strada che univa Faenza a Firenze (283, 8 - 284, 2), il secondo la strada tra Parma e Lucca (284, 5)⁸. Si vengono così sostanzialmente a delineare le *tres viae* citate da Cicerone nella XII Filippica (XII, 22) tra Roma e Modena: *a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia* (FIG. 1). Ovviamente gli assi ricordati dalle fonti itinerarie non erano le sole strade che attraversavano l'Appennino emiliano-romagnolo, consentendo di passare dalla Pianura Padana all'Italia peninsulare. Livio (XXXIX, 2), ad esempio, ricorda l'apertura nel 187 a.C. della cd. *via Flaminia* Minore che andava da Bologna ad Arezzo per la valle del Santerno e il Mugello⁹. D'altra parte tutte le valli dei fiumi appenninici erano della naturali direttrici di traffico nord-sud, che l'archeologia mostra essere state utilizzate sin dalla preistoria, e

⁴ Suet., *Aug.*, 49.

⁵ Il termine *cursus publicus* compare solo in età tarda, ma può essere utilizzato fin dall'età augustea visto che la sua struttura rimane sempre sostanzialmente analoga (Eck 1999, p. 93).

⁶ Corsi 2000.

⁷ Come noto, i Vasi di Vicarello riportano le tappe presenti lungo l'itinerario tra Cadice (*Gades*) e Roma, mentre l'*Itinerarium Burdigalense sive Hierosolymitanum* narra il viaggio in Terrasanta compiuto da un anonimo pellegrino di Bordeaux (*Burdigala*) nel 333-334.

⁸ Sul problema dei collegamenti tra Parma e Lucca si rimanda a DALL'AGLIO 2006a e alla bibliografia ivi citata.

⁹ Su questa strada, cfr. da ultimo DALL'AGLIO 2008.

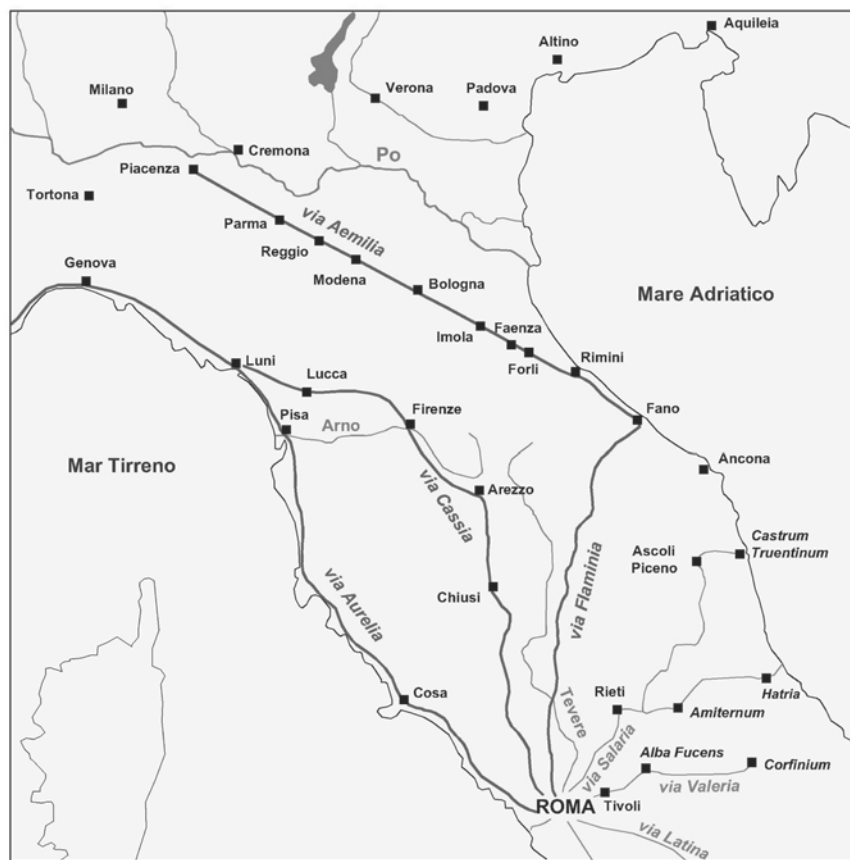


Figura 1: Carta schematica dei collegamenti tra Roma e l'Italia padana, con l'indicazione delle *tres viae* di Cicerone (*Phil.*, XII, 22) e il sistema *via Aemilia-via Flaminia*.

all'interno delle quali è anche possibile istituire una sorta di gerarchia sulla base della diversa accessibilità e percorribilità dei valichi. Tuttavia, la lettura delle fonti itinerarie non lascia alcun dubbio che il sistema *via Aemilia-via Flaminia* fosse l'asse principale e privilegiato per i collegamenti tra la Pianura Padana e Roma, una sorta di 'Autostrada del Sole' di età romana.

Tale situazione permane per tutta l'età imperiale, almeno fino al IV secolo, all'epoca cioè del viaggio dell'anonimo pellegrino che da Bordeaux si reca in Terrasanta. Nel suo viaggio di ritorno, infatti, dopo essersi imbarcato ad *Aulona* (Valona), aver attraversato il Canale d'Otranto ed essersi portato a Roma, prosegue alla volta di Milano, percorrendo appunto la *via Flaminia* e poi la *via Aemilia*,

nonostante questo sia un percorso più lungo rispetto alle altre due direttrici citate da Cicerone.

Una conferma del ruolo del sistema *via Aemilia-via Flaminia* ancora nel IV secolo viene dalla distribuzione dei miliari di questo periodo. Dei 56 cippi provenienti dalle strade principali di Toscana, Umbria, Marche settentrionali e Emilia-Romagna riportati nell'XI volume del CIL, quelli datati al IV secolo sono 37. Di questi, quelli che appartengono al sistema *via Aemilia-via Flaminia* sono 31. Malgrado la prudenza che impone l'*argumentum ex silentio*, unito al fatto che, di norma, i cippi sono reimpiegati, per cui non è sempre facile e sicura l'attribuzione ad una determinata strada, l'alto numero dei miliari riferibili al complesso della *via Flaminia* e della *via Emilia* non può essere considerato meramente casuale. È evidente che c'è da parte dei vari imperatori di questo periodo un notevole interesse per l'asse Emilia-Flaminia, interesse che va collegato alla funzione propagandistica che questi manufatti hanno ormai assunto e che travalica la loro originaria mansione di indicatori di distanza. In un periodo caratterizzato da una forte instabilità e da un continuo succedersi di imperatori diversi alla testa dello Stato, i miliari servono, in un qualche modo, a segnalare questi cambiamenti e a cercare di consolidare il potere del nuovo sovrano. Perché però questo messaggio abbia il massimo dell'evidenza è necessario che raggiunga il più alto numero di persone possibile e dunque vanno scelte le strade di maggior traffico. La concentrazione di miliari lungo il sistema *via Emilia-via Flaminia* non può che essere legata a questa esigenza e, di conseguenza, è una dimostrazione del ruolo che aveva questo asse. Ancora nel IV secolo, quindi, il sistema *via Flaminia-via Emilia* è l'asse preferenziale per i collegamenti tra Roma e la Pianura Padana, con un tracciato che è dunque interamente terrestre.

I CAMBIAMENTI DEL V SECOLO

Nel 467, Sidonio Apollinare parte da Lione per recarsi a Roma alla testa di una delegazione incaricata di presentare all'imperatore Antemio le richieste e le necessità della Gallia. Cedendo alle pressanti richieste dell'amico *Herennius*, che gli chiede di conoscere le diverse tappe del suo viaggio, quali fiumi, quali città, quali campi di battaglia e monti resi famosi dai poeti antichi abbia visto, Sidonio racconta, a lui e a noi, il suo viaggio, dalla partenza da Lione al suo arrivo a Roma. Il desiderio di soddisfare la curiosità dell'amico fa sì che la narrazione relativa al territorio della Gallia sia estremamente stringata e sommaria, privandoci così

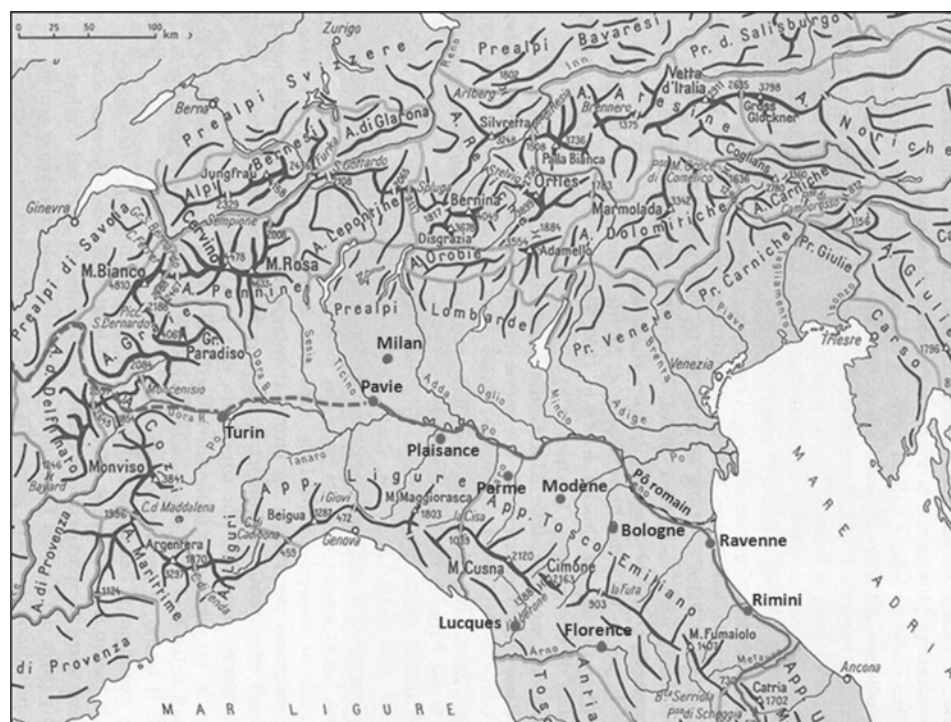


Figura 2: L'itinerario seguito da Sidonio Apollinare nel 476 con l'indicazione dell'andamento del Po in età romana.

di informazioni che sarebbero state preziose¹⁰, mentre quella relativa al settore italiano sia decisamente più ampia, ricca di particolari e mostri la grande cultura letteraria di Sidonio. Ciò che però al momento ci interessa di questo racconto è l'indicazione del tragitto da lui seguito per raggiungere Roma. Sidonio dunque ci dice che, una volta superate le Alpi, si diresse a *Ticinum*, l'attuale Pavia, dove si imbarcò su di una nave *cursoria*, che, scendendo il Po, lo portò a *Ravenna*. Da qui raggiunse Rimini, seguendo verosimilmente la *Popilia*, che correva lungo la costa adriatica, e poi da Rimini giunse finalmente a Roma, percorrendo la *via Flaminia* (FIG. 2). Sidonio, dunque, per portarsi dalla Pianura Padana a Roma non percorre più il sistema *via Aemilia-via Flaminia* utilizzato nel secolo precedente dall'anonimo pellegrino di Bordeaux. Se, infatti, per andare da Rimini a Roma

¹⁰ Non sappiamo, ad esempio, quale valico alpino abbia utilizzato, se il Monginevro, che in età romana sembra essere stato il passo maggiormente frequentato, o un altro valico, come quello del Piccolo San Bernardo. Cfr. FOURNIER, STOEHR-MONJOU 2015.

Sidonio si serve sempre della *via Flaminia*, per attraversare la pianura padana non utilizza più la via Emilia, ma una via fluviale: il Po. Con Sidonio si ha quindi il passaggio da un itinerario tutto terrestre, ad un itinerario misto, dove vie d'acqua e vie di terra si mescolano e si integrano per costruire non solo un nuovo itinerario, ma un itinerario che è nuovo anche come struttura.

Evidenziare come con Sidonio si registri il passaggio da un itinerario terrestre ad uno dove compare una via d'acqua non significa, ovviamente, sostenere che i Romani prima del V secolo non conoscessero né utilizzassero le vie d'acqua interne e in particolare il Po. Già nel II secolo a.C., ad esempio, Polibio afferma che il Po era navigabile per 2000 stadi a partire dalla sua foce (II, 16). Dal canto suo, Plinio il Vecchio conferma la notizia di Polibio dicendo che il Po diventa navigabile a partire da Torino (III, 123) e aggiunge che anche diversi suoi affluenti sono in buona parte navigabili (III, 118). La notizia di un percorso fluviale tra Piacenza e *Ravenna* della durata di due giorni e due notti ci viene data poi da Strabone (V, 1, 11), geografo che, come noto, scrive agli inizi del I secolo d.C., ma che nella sua descrizione della pianura del Po si serve di fonti del I secolo a.C. e in particolare di Artemidoro d'Efeso. Lo stesso Strabone, poi, nel medesimo brano, ricorda come Marco Emilio Scauro nel 115 o 109 a.C., allo scopo di evitare le piene provocate dalla confluenza tra il Trebbia e il Po, abbia aperto dei canali navigabili tra questo fiume e il territorio di Parma¹¹.

Allo stesso modo diverse iscrizioni dell'Italia padana attestano la presenza di *collegia* di *navicularii* o *nautae*¹² e dunque di una consolidata pratica di una navigazione nelle acque interne. Va però detto che queste iscrizioni sono state per lo più trovate sulle rive dei grandi laghi alpini e quindi sembrano riferirsi più ad una navigazione lacustre che fluviale vera e propria. Le sole iscrizioni che potrebbero riferirsi ad una navigazione 'mista' sono quelle trovate ad *Arilica*¹³, l'attuale Peschiera del Garda, posta, come noto, là dove il Mincio esce dal Lago di Garda. Un'allusione ad una navigazione di questo tipo, che riguarda più precisamente proprio il Lago di Garda e il Mincio, a cui si aggiunge il Po, può forse essere vista nel carme 4 di Catullo, quello dedicato al *phaselus* che dalla Bitinia lo avrebbe portato alla sua villa di Sirmione (*a mari / novissimo hunc ad usque limpidum lacum*), davanti alla quale *recondita / senet quiete seque dedicat tibi, / gemelle Castor et gemelle Castoris*. In verità, Catullo non fa alcuna allusione diretta ad un eventuale legame tra il *phaselus* e il suo viaggio in Bitinia del 57-56 a.C., né tra il lago e la propria villa di Sirmione, per cui certi commentatori

¹¹ Sui problemi connessi all'interpretazione di questo passo si rimanda a DALL'AGLIO 1995.

¹² ROUSSE 2006.

¹³ CIL, V, 4015, 4016, 4017.

preferiscono vedere in questo carme una finzione letteraria, priva di qualsiasi valore autobiografico. Tuttavia, pur non trascurando l'aspetto letterario e costruito di questo componimento, riesce difficile escludere un legame tra il *phaselus* e il ritorno dalla Bitinia di Catullo, soprattutto se si considera, assieme al carme 4, anche il carme 31, dove il poeta esprime tutta la sua gioia per essere tornato a Sirmione, dopo aver appunto lasciato *Bythinus... campos*¹⁴.

La navigazione fluviale è d'altro canto protetta da un serie di provvedimenti costituiti per lo più da dei divieti emanati dai pretori, confluiti nelle rubriche 12 (*De fluminibus*), 14 (*Ut in flumine publico navigare liceat*) e 15 (*De ripa munienda*) del libro 43 del Digesto¹⁵. In Dig., 43, 12 e 43, 14 l'editto del pretore urbano, commentato da Ulpiano, proibiva la realizzazione di qualsiasi intervento suscettibile di ostacolare la navigazione fluviale, sia quella intesa come navigazione vera e propria (*iter*), sia le diverse forme di approdo (*statio*), nonché tutte le operazioni di carico e scarico delle merci, proibizione quest'ultima ribadita nella rubrica 43, 15. Particolarmente interessante è comunque la rubrica 43, 14, 1 dove Ulpiano, nel commentare l'interdetto del pretore, istituisce una sostanziale equivalenza tra vie d'acqua e vie di terra, assimilando le prime alle seconde.

Una testimonianza diretta dell'utilizzo dei corsi d'acqua dell'Italia Settentrionale in età romana ci viene poi dall'archeologia, sia attraverso il ritrovamento di relitti di imbarcazioni¹⁶, non sempre però sicuramente databili, sia, e soprattutto, grazie ai resti di porti fluviali scoperti in diverse città, come, ad esempio, Brescia, Milano o Padova¹⁷. Per lo più questi ritrovamenti interessano le regioni a nord del Po solcate dai fiumi alpini caratterizzati da una portata maggiore rispetto a quelli appenninici, ma non mancano attestazioni anche a sud, in quella che era la Gallia Cispadana. Un esempio per tutti è costituito dalla scoperta di un porto a Tortona, l'antica *Dertona*, realizzato lungo un canale che prendeva acqua dallo Scrivia¹⁸.

È dunque evidente che i Romani utilizzavano la navigazione fluviale ben prima del V secolo e questo non solo nell'Italia padana: basti pensare all'utilizzo del Canale Decennovio fino a Terracina da parte di Orazio nel suo viaggio da

¹⁴ SOLER 2009.

¹⁵ Per un'esauritiva analisi della legislazione relativa ai fiumi e ai mari si rimanda a FIORENTINI 2003. Per meglio valutare il peso della navigazione fluviale nel mondo romano può essere interessante sottolineare come il carattere pubblico dei fiumi non sia legato alla loro navigabilità, ma, piuttosto, alla loro perennità, a dimostrazione della molteplicità di funzioni attribuite ai corsi d'acqua e dove quindi la navigazione è una delle tante, ma non la principale.

¹⁶ MEDAS 2003.

¹⁷ UGGERI 1990.

¹⁸ VENTURINO GAMBARI *et alii* 2011.

Roma a Brindisi (*Sat.*, I, 5), o a quello del Tevere per far arrivare dalla Val Tiberina a Roma i prodotti dei campi attestato in una lettera di Plinio il Giovane (V, 6), così come la descrizione, in un'altra lettera del medesimo autore (VIII, 8), della navigazione sul Clitunno. Quello che però fa la differenza tra queste notizie e il viaggio di Sidonio è che il battello su cui egli sale a *Ticinum* è una nave *cursoria* (*Ticini cursoriam, sic navigio nomen, escendi: Epist.*, I, 5, 3) e che a Brescello si ha il cambio dell'equipaggio: *Brixillum, dein oppidum, dum succedenti Aemiliano nautae decedit Venetus remex* (*Epist.*, I, 5, 5). Questi due elementi dimostrano che l'utilizzo del Po da Pavia a *Ravenna* non è il frutto di una scelta personale, come nel caso di Orazio, né avviene sfruttando un sistema di navigazione che potremmo definire 'privato', ma rientra nel *cursus publicus*. Il viaggio che sta compiendo Sidonio non è un viaggio personale, bensì ufficiale e questo, come lui stesso dice all'inizio della sua lettera, gli consente di utilizzare i servizi del *cursus publicus*: *Egresso mihi Rhodanusiae nostrae moenibus publicus cursus usui fuit utpote sacris apicibus accito* (*Epist.*, I, 5, 2). La lettera di Sidonio indica quindi che alla metà del V secolo un percorso fluviale fa parte integrante del *cursus publicus*, e questa è una novità per l'Italia: in nessuna delle fonti itinerarie precedenti c'è infatti menzione di un percorso fluviale, se si eccettua il riferimento ad un itinerario da Ostiglia a *Ravenna per Padum* riportato dalla *Tabula Peutingeriana* (IV, 5). Prima del V secolo, dunque, la navigazione fluviale doveva essere soprattutto legata al trasporto delle merci o a scelte personali, ma non trovava posto nel sistema stradale ufficiale: le sole acque interne interessate da itinerari riportati dalle fonti specifiche sono quelle dei grandi laghi alpini, come, ad esempio, i due itinerari che vanno da Briga a Milano utilizzando il Lago di Como riportati nell'*Itinerarium Antonini*¹⁹.

La lettera di Sidonio è dunque la prima testimonianza dell'inserimento dell'idrovia padana all'interno del sistema del *cursus publicus*. Con il VI secolo le attestazioni di un uso ufficiale del Po diventano più numerose, a testimonianza di un consolidamento di questa situazione. Nelle *Variae* di Cassiodoro, ad esempio, sono diverse le disposizioni che riguardano la navigazione fluviale lungo il Po. Così la rubrica 31 del II libro riporta l'ordine di Teodorico ai *dromonarii* in servizio sul Po d'assicurare il buon funzionamento del *cursus publicus* fluviale, mentre nella 45 del IV libro si impone ai magistrati di Pavia (*Comitibus defensoribus et curialibus Ticinensis civitatis*) di fornire imbarcazioni e viveri per 5 giorni ad una

¹⁹ *ItAnt*, 277, 4 - 278, 2 e 278, 3-280, 1 (Cuntz). Non si considera qui la menzione del collegamento tra *Ravenna* e *Altino* per *Septem Maria* presente sempre nell'*Itinerarium Antonini* (126, 5-7), perché si tratta di navigazione endolagunare.

delegazione di Eruli diretti a *Ravenna* (*navis eius usum usque ad Ravennam et annonas dierum quinque sine aliqua dilatione praeparate*).

La presenza di un itinerario ufficiale tra Pavia e *Ravenna* che sfruttava il Po è attestata, sempre per il VI secolo, dalla *Vita Epifani* scritta da Ennodio. In essa si legge, ad esempio, che Epifanio, vescovo di Pavia, si reca a *Ravenna* per chiedere una riduzione delle tasse per gli abitanti della *Liguria*²⁰. Epifanio dunque si imbarca senza preoccuparsi della cattiva stagione, del freddo, della mancanza di ripari sicuri (*in ripis fluminis incerti paene sine terra portus*). Terminata la sua missione rientra a Pavia, questa volta per la *via Aemilia*. Lungo il cammino cade ammalato e poco dopo il suo arrivo a Pavia, muore. A prima vista la descrizione del viaggio di Epifanio, se non fosse accompagnata dalle altre testimonianze che abbiamo citato, escluderebbe una qualsiasi forma di inserimento del Po in una struttura itineraria pubblica. In realtà il brano di Ennodio va inserito nel suo contesto, che è quello di esaltare le virtù del santo vescovo. Enfatizzare le difficoltà e i disagi del viaggio lungo il Po, che indubbiamente saranno stati reali, ma forse non superiori a quelli che si avevano percorrendo una qualunque via terrestre, serviva per sottolineare la generosità di Epifanio e l'amore del vescovo per i suoi concittadini. Allo stesso modo la connotazione estremamente serena ed idilliaca della navigazione lungo il Po della lettera di Sidonio si inserisce, come si vedrà, in una visione della geografia dei luoghi più letteraria che reale. La contrapposizione tra le due descrizioni, quella di Sidonio e quella di Ennodio, si stempera in una visione più equilibrata, che mitiga la durezza del paesaggio di Ennodio e riconduce la dolcezza e gradevolezza del paesaggio di Sidonio all'influenza della lettura di Virgilio, Lucano e di altri autori antichi²¹. La sua descrizione è una descrizione eminentemente letteraria, volta a soddisfare la già ricordata curiosità dell'amico Erennio per i luoghi citati dagli antichi poeti, e dove quindi la sua esperienza diretta è filtrata attraverso la lente della cultura letteraria. Particolarmente significativa, a questo proposito, è l'elencazione che Sidonio fa dei fiumi tributari del Po incontrati nel suo viaggio. Questo elenco, infatti, è largamente ispirato a quello fatto da Claudiano nel suo panegirico per il sesto consolato di Onorio (vv. 194-197), sia per quanto riguarda la struttura, sia per gli aggettivi usati nella descrizione dei vari fiumi²². L'adesione di Sidonio al testo di Claudiano è così forte che lo porta a commettere un errore che mai avrebbe commesso se si fosse limitato a riportare

²⁰ ENNOD., *Vita Epifani*, MGH, *Auct. Ant.*, VII, pp. 107-109.

²¹ FOURNIER, STOEHR-MONJOU 2015.

²² È così che l'*Addua visu / caerulus et velox Athesis tardusque meatu / Mincius* di Claudiano (vv. 194-197) trova una fedele corrispondenza nel *caerulum Adduam, velocem Athesim, pigrum Mincium* di Sidonio (*Epist.*, I, 5, 4).

semplicemente la sua diretta esperienza di viaggio. Ci riferiamo all'inserimento, tra gli affluenti del Po, dell'Adige, che, come noto, non è un tributario del Po, e alla sua collocazione ad est del Mincio, tra questo fiume e l'Adda. L'errore è dovuto appunto alla trascrizione dei versi di Claudiano e al loro inserimento in un contesto diverso da quello originale. Claudiano, infatti, non sta facendo un elenco degli affluenti del Po, ma sta parlando dei fiumi della pianura a nord del Po. D'altra parte che Claudiano conosca la situazione geografica reale è mostrato poco più avanti, ai vv. 208-209: *inimicaque corpora volvens / Ionios Athesis mutavit sanguine fluctus*²³. In Sidonio dunque la cultura letteraria ha la meglio sulla realtà del viaggio, mentre in Ennodio è l'intento agiografico a prevalere.

Per tornare all'argomento specifico di questo articolo, il fatto che nella lettera di Sidonio l'imbarcazione su cui sale a Pavia sia detta *cursoria* e ancora di più il cambio dell'equipaggio a Brescello mostrano come il percorso fluviale tra *Ticinum* e *Ravenna* sia ormai entrato a far parte del *cursus publicus* e costituisca un itinerario ufficiale alternativo alla *via Aemilia*. Si ha così un nuovo sistema di comunicazioni tra la Pianura Padana e Roma formato dal tratto Pavia-Ravenna via fiume, dalla *Popilia* fino a Rimini e poi dalla *via Flaminia*. Questo nuovo sistema si affianca e in un qualche modo sostituisce il tradizionale asse *via Aemilia-via Flaminia*, che ancora nel IV secolo, come risulta dall'*Itinerarium Burdigalense*, è l'asse principale.

LE CAUSE DI UN CAMBIAMENTO

Nel V secolo si ha dunque un cambiamento molto forte, sia come tracciato che come tipo di viaggio, nel collegamento tra Italia padana e Roma. Tale modificazione è legata alla nuova situazione politica che si è venuta a determinare all'inizio del V secolo e che ruota sostanzialmente attorno alla discesa in Italia dei Goti, culminata con il sacco di Roma del 410. La spedizione di Alarico ha, infatti, avuto delle conseguenze dirette e indirette sulla rete stradale italiana. Innanzitutto essa ha provocato non solo delle distruzioni, ma, e soprattutto, un abbandono della manutenzione delle strade stesse e delle opere d'arte ad esse collegate, come ponti e sostruzioni, nonché dei territori da esse attraversate. È questo il quadro che esce dall'incipit del *De reditu suo* di Rutilio Namaziano. Nei primi versi della suo poemetto odeporico, Rutilio, costretto nel 417 a lasciare Roma per tornare in Gallia (I, 19-20: *At mea dilectis fortuna revellitur oris / indigenamque suum Gallica rura vocant*), giustifica la scelta di andare per mare con le pessime condizioni della rete

²³ È interessante notare che Claudiano recupera qui l'antico nome dell'Adriatico (Ἰόνιος κόλπος) usato dagli autori greci (FRANCESCHELLI c.s.).

stradale e, più in generale, del territorio, causate appunto dalla discesa in Italia dei Goti: *Electum pelagus, quoniam terrena viarum / plana madent fluviis, cautibus alta rigent. / Postquam Tuscus ager postquamque Aurelius agger / perpersus Geticas ense vel igne manus / non silvas domibus, non flumina ponte coercent; / incerto satius credere vela mari* (I, 37-42)²⁴. In realtà la discesa in Italia dei Goti non va vista come la causa unica del degrado stradale e territoriale, ma piuttosto come un evento che è andato a peggiorare ulteriormente e in modo forse determinante una crisi economica e demografica iniziata già nel III secolo e i cui *marker* principali sono, per l'Italia, un restringimento o una scomparsa delle città e un progressivo spopolamento delle campagne, con il conseguente venir meno di tutte le opere di regimazione delle acque e di controllo e gestione territoriale. Gli effetti dello spopolamento e dell'abbandono delle opere di manutenzione del territorio vengono poi amplificati dal peggioramento delle situazione climatica, con l'abbassamento delle temperature e, soprattutto, un notevole aumento della piovosità²⁵. Per quanto riguarda più specificamente la viabilità, i numerosi interventi di rifacimento, il più delle volte sommari, del manto stradale con ghiaia e materiali eterogenei attestati dall'archeologia mostrano il venir meno di una regolare manutenzione della rete stradale, con conseguenti interventi contingenti realizzati in economia²⁶. Anche il rifacimento, attestato dall'epigrafia per il IV secolo, di diversi ponti grazie all'intervento diretto dell'imperatore evidenzia, contrariamente a quanto possa apparire a prima vista, il progressivo venir meno della manutenzione ordinaria, dal momento che si pongono come interventi straordinari di opere lasciate senza alcuna cura e quindi ormai *vetustate corruptae*²⁷. Anche nelle fonti letterarie vi sono rimandi a questo progressivo venir meno della manutenzione ordinaria della rete stradale. Basti qui ricordare le disposizioni impartite da Cassiodoro, come prefetto del pretorio, a Costantiniano per il ripristino della *via Flaminia*, il cui manto stradale è inciso dai ruscelli, i ponti sono danneggiati e i bordi della strada assediati dal bosco (*Var.*, XII, 18).

La tendenza ad utilizzare le vie d'acqua interne non solo per il trasporto delle merci, ma anche di persone, si inserisce in questo quadro generale. Sono ancora

²⁴ SOLER 2006.

²⁵ È questo il periodo in cui si colloca il cd. *diluvium* di Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, III, 23-24), a cui è legato il famoso miracolo di San Zeno e responsabile, tra l'altro, del disalveamento dell'Adige. Su questa fase di peggioramento climatico, approssimativamente collocata tra il 400/450 et 750/800, si veda il sempre valido lavoro di Pinna (PINNA 1996, pp. 120-126).

²⁶ DALL'AGLIO 2006b.

²⁷ È questa la formula, assieme a *vetustate conlapsae / conlapsi*, normalmente usata nelle epigrafi che ricordano il rifacimento di strade o ponti.

le *Variae* di Cassiodoro a farci vedere, sia pure in modo indiretto, l'importanza ormai assunta dalla navigazione fluviale. Ci riferiamo, in particolare, al divieto di bloccare i fiumi, non solo quelli della pianura padana, ma anche del Tevere e dell'Arno, con reti o altri impianti per la pesca (*Var.*, V, 17 e 20). D'altro canto vanno in questa direzione anche le disposizioni di Teodorico relative al potenziamento della flotta riportate sempre da Cassiodoro.

Oltre a tutte queste considerazioni di carattere generale, l'inserimento del Po nel *cursus publicus* e il ruolo che questo fiume viene ad assumere all'interno dei collegamenti tra la Pianura Padana e Roma sono poi strettamente legati allo spostamento, nel 402, della capitale da Milano a *Ravenna*, come reazione alla discesa in Italia dei Goti. La collocazione di *Ravenna* tra il mare e le paludi costiere assicurava a questa città una protezione efficace contro attacchi nemici, a differenza di Milano posta in pianura, senza alcun elemento naturale che favorisse la sua difesa. Se però Milano si trova sulla naturale prosecuzione verso nord della via Emilia, *Ravenna* non ha alcun rapporto con questa strada ed è collegata direttamente con Rimini attraverso la *Popilia*. L'affermazione del nuovo polo politico sposta l'asse di attraversamento trasversale della Pianura padana a nord della via Emilia, che finisce per essere costituito, per i motivi più generali che si sono enunciati prima, dall'idrovia padana.

L'AFFERMAZIONE DI NUOVE GERARCHIE

La diminuita importanza della via Emilia comporta una ridefinizione degli assi che consentivano di attraversare l'Appennino. Come si è detto all'inizio del nostro contributo, il sistema *via Aemilia-via Flaminia* assorbiva la maggiore quantità dei traffici nord-sud, impedendo di fatto lo sviluppo di assi alternativi. Questo è confermato dal fatto, già ricordato, che le fonti itinerarie ricordano solo due assi transappenninici, la strada Parma-Lucca, che poi proseguiva per Roma attraverso la *via Clodia*, il cui tracciato per Pistoia, Firenze ed Arezzo corrispondeva in buona parte all'antica *via Cassia*, e l'asse che da Faenza raggiungeva la *Clodia* a Firenze. La *via Clodia*, dunque, tra Lucca e Firenze correva parallelamente alla catena appenninica e dava origine ad una serie di bretelle che attraversavano l'Appennino e raggiungevano la *via Aemilia* nel settore ad ovest di Bologna. L'indebolimento del sistema *via Aemilia-via Flaminia* consente a questi assi transappenninici di acquisire un'importanza tale che, a cominciare dal VI secolo, nel settore tra Bologna e Piacenza l'odonomo *Aemilia* è sostituito da *Clodia/Claudia*²⁸, mentre il

²⁸ DALL'AGLIO 1996.

tratto tra Rimini e Bologna viene visto come una naturale prosecuzione della *via Flaminia*.

In questa ridefinizione degli assi transappenninici, la strada da Parma a Luni e Lucca per il passo della Cisa²⁹ finisce per imporsi sugli altri e per affermarsi, in età longobarda, come l'asse preferenziale per i collegamenti tra la pianura padana e la Toscana, in particolare con Lucca. La sua prosecuzione alla volta di Roma lungo il tracciato della *Clodia/Cassia* per Firenze e Arezzo era, però, troppo vicino al confine con i Bizantini, per cui si preferì puntare verso sud passando per Siena e Sutri, e quindi rimanendo nel territorio controllato dai Longobardi. Quando Roma, dopo l'occupazione di Gerusalemme da parte degli Arabi alla metà del VII secolo, diventa la meta principale dei pellegrinaggi, l'asse per il Passo della Cisa, Lucca, Siena, Sutri viene a far parte di quel sistema che venne chiamato 'via Francigena', normalmente seguito dai pellegrini provenienti dall'Europa occidentale³⁰. È questa, ad esempio, la strada seguita da Moderanno, vescovo di Rennes e fondatore del monastero di Berceto, nel 720 e da Sigerico, vescovo di Canterbury, nel 990 per tornare da Roma alla sua città³¹.

In ultima analisi, la formazione della via Francigena può essere considerata come una conseguenza indiretta dell'indebolimento della *via Aemilia* iniziato nel V secolo e di cui il viaggio fluviale di Sidonio costituisce una delle prime testimonianze. La sua importanza e il suo ruolo si giustificano all'interno di un processo di trasformazione dei collegamenti tra l'Italia settentrionale e Roma, che passa da una lunga fase in cui l'asse portante del sistema era costituito dall'insieme *via Aemilia-via Flaminia* e la rete stradale era formata principalmente da vie di terra, ad un'altra che inizia con il V secolo e vede l'affermazione delle vie fluviali e una nuova gerarchia tra gli itinerari terrestri.

²⁹ L'esistenza di un collegamento stradale tra Luni e Lucca è attestato in età romana dall'*Itinerarium Antonini* (289, 2) e dalla *Tabula Peutingeriana* (IV, 1).

³⁰ STOPANI 1991.

³¹ DALL'AGLIO 1998.

BIBLIOGRAFIA

- CORSI C. 2000, *Stazioni stradali e cursus publicus. Note di tipologia dell'insediamento lungo la viabilità romana*, "Orizzonti", 1, pp. 243-252.
- DALL'AGLIO P. L. 1995, *Considerazioni sull'intervento di Marco Emilio Scauro nella pianura padana*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, "ATTA", 4, pp. 87-93.
- DALL'AGLIO P. L. 1996, *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedioevo*, in CRINITI N. (a cura di), *Castrum Sermionense. Società e cultura della "Cisalpina" nel primo Medioevo*, pp. 81-102, Brescia.
- DALL'AGLIO P. L. 1998, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena: storia di una strada*, Sala Baganza (Parma).
- DALL'AGLIO P. L. 2006a, *Le vie Parma-Luni e Parma-Lucca*, in DALL'AGLIO P. L., DI COCCO I. (a cura di), pp. 269-277.
- DALL'AGLIO P. L. 2006b, *Strade e tecnica*, in DALL'AGLIO P. L., DI COCCO I. (a cura di), pp. 301-303.
- DALL'AGLIO P. L. 2008, *Un nuovo documento sulla via Flaminia "minore"*, "Ocnus", 16, pp. 123-130.
- DALL'AGLIO P. L., DI COCCO I. (a cura di) 2006, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia Romagna*, Milano.
- ECK W. 1999, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari.
- FIorentini M. 2003, *Fiumi e mari nell'esperienza giuridica romana. Profili di tutela processuale e di inquadramento sistematico*, Milano.
- FOURNIER M., STOEHR-MONJOU A. 2015, *Représentation idéologique de l'espace dans la lettre I, 5 de Sidoine Apollinaire: cartographie géo-littéraire d'un voyage de Lyon à Rome*, in VOISIN P., DE BÉCHILLON M. (éds.), *L'espace dans l'Antiquité. Utilisation, fonction et représentation*, Actes des Journées d'Étude, (Pau, 21-22 février 2013), Paris, pp. 267-285.
- FRANCESCHELLI C. c.s., *La formazione del nome Adriatico*, in CEVOLIN G. (a cura di), *Identità culturale e territorio*.
- MEDAS S. 2003, *Le imbarcazioni monossili ritrovate nei laghi e nei fiumi italiani*, in BINAGHI LEVA M. A. (a cura di), *Le palafitte del lago di Monate. Ricerche archeologiche ed ambientali nell'insediamento preistorico del Sabbione*, Gavirate (Varese), pp. 30-38.
- PINNA M. 1996, *Le variazioni climatiche dall'ultima grande glaciazione alle prospettive per il XXI secolo*, Milano.
- ROUSSE C. 2006, *La navigation fluviale et endolagunaire en Italie du Nord à l'époque*

- romaine. *Aménagements des cours d'eau et représentations cartographiques. Perspectives de recherche*, in ČAČE S., KURILIĆ A., TASSAUX F. (éds.), *Les routes de l'Adriatique antique (IIe s. a.C. - VIIe s. p.C.) - Géographie et économie*, Actes de la Table ronde de Zadar (Zadar, 18-22 septembre 2001), Bordeaux, pp. 137-147.
- SOLER J. 2006, *Le poème de Rutilius Namatianus et la tradition du récit de voyage antique: à propos du genre du De reditu suo*, "Vita Latina", 174, pp. 104-113.
- SOLER J. 2009, *La réécriture du Carmen 4 de Catulle par Ovide (Tristes I, 10): voyage, dédoublement et gémellité mythique*, "Camenae", 7, <http://www.paris-sorbonne.fr/fr/spip.php?article11005>.
- STOPANI R. 1991, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze.
- UGGERI G. 1990, *Aspetti archeologici della navigazione interna nella Cisalpina*, "AAAd", XXXVI, pp. 175-196.
- VENTURINO GAMBARI M. et alii 2011, *Tortona, via Saccaggi-Corso Repubblica. Resti del porto fluviale di età romana e impianti artigianali postmedievali*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 26, pp. 163-169.

STORIE DI TERRE E DI ACQUE, E COME P. VAN DER STRECT DIVENNE IL VALDISTRATTE

Marinella Pasquinucci
Università di Pisa

Pisa's territory is characterized by high hydrogeological instability; complex natural transformations and anthropic water management practices taken over the centuries are documented by multidisciplinary researches. Toponyms of ancient and modern origin, connected with the palaeogeography and/or with water management practices, shed new light on the aspects of local history.

Ricerche diacroniche multidisciplinari, finalizzate allo studio dei paesaggi, degli insediamenti antichi e post-antichi e delle attività produttive nella Toscana nord-occidentale, evidenziano trasformazioni geomorfologiche, continuità e discontinuità nelle forme del popolamento e della gestione del territorio. In particolare, nel comprensorio pisano, caratterizzato da complesse dinamiche geomorfologiche che includono l'evoluzione del litorale e del sistema fluviale Arno-Serchio, sono attestate e da tempo studiate trasformazioni paleoambientali, pratiche di gestione del territorio e del rischio idrogeologico¹. Con riferimento a tali indagini, questo contributo richiama l'attenzione sulla complessità del rapporto terre/acque nell'area pisana e su alcuni toponimi che appaiono di particolare interesse perché correlati con la natura del territorio e la gestione delle acque.

Dal contesto paleogeografico deriva il toponimo Pisa - greco *Pisa*, *Pi(s)sa(i)*, *Peisa(i)*; latino *Pisa(e)* - correlato con una radice indoeuropea largamente diffusa, indicante ricchezza di acque².

¹ PASQUINUCCI 2008; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2009; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2012.

² DINI 1994.

La città infatti ebbe origine da più insediamenti sviluppatisi in un distretto costiero caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua maggiori e minori, lagune, aree soggette a frequenti esondazioni ed impaludamenti. Ubicata alla confluenza di un ramo del fiume *Auser* nell'Arno (STRABO, V, 2, 5, 222C; PLIN., *Nat. hist.*, III, 50; RUT. NAM., I, 566; SCHOL. PTOL., III, 1, 4), sulla riva destra di quest'ultimo e all'intersezione fra gli assi viari costieri e quelli di collegamento con l'*hinterland* (FIG. 1), ebbe un ruolo di cerniera tra la navigazione marittima e fluviale. In epoca tardo-repubblicana/prima età imperiale distava dalla costa, punteggiata di porti e di approdi, 20 *stadia* (STRABO, V, 2, 5, 222C); il sistema Arno-Serchio, in gran parte navigabile, collegava la città con un vasto retroterra caratterizzato da un mosaico di economie agrosilvopastorali e manifatturiere³.

I fiumi e le acque interne costituivano una risorsa, ma anche un rischio. Strabone (V, 2, 5, 222C, la cui fonte è Timeo, tramite Artemidoro) descrive con precisione il quadro geo-idrografico e le difficoltà della navigazione fluviale; evidenzia come il pericolo di esondazioni fosse ben percepito da un'antichità verosimilmente remota e fa intuire primordiali lavori di arginatura e regimazione delle acque: "(Pisa) sorge proprio alla confluenza di due fiumi, l'Arno e l'*Auser*. Il primo scende da Arezzo, ha una grande portata, non con un unico corso, ma diviso in tre bracci; il secondo scende dagli Appennini. Dove i due fiumi confluiscono in uno solo, per la reciproca resistenza le acque si sollevano a tal punto che coloro che stanno sulle rive opposte non possono vedersi l'un l'altro, pertanto necessariamente è difficile risalire dal mare... Secondo una leggenda, quando per la prima volta questi fiumi scesero dai monti, vennero ostacolati dagli abitanti della regione timorosi che quelli, fondendosi in un unico corso, inondassero la regione; allora essi promisero che non l'avrebbero inondata e mantennero la parola".

Tracce di esondazioni, opere di consolidamento delle rive di corsi d'acqua 'minori' e canali di drenaggio sono archeologicamente documentati in ambito urbano e nel territorio di Pisa a partire da epoca etrusca arcaica⁴; un susseguirsi di inondazioni ha lasciato segni particolarmente evidenti per il II-I sec. a.C. sia nel territorio pisano che in quello lucchese, come in numerose altre aree

³ PASQUINUCCI 2003; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006; PASQUINUCCI 2007; *Archeologia in Piazza dei Miracoli* 2011, con ampia bibliografia. Il territorio dominato da Pisa in epoca etrusca si estendeva dal fiume Magra al bacino del Bientina e ai fiumi Era e Fine; nel II sec. a.C., nel contesto delle guerre romano-liguri, la deduzione delle colonie di *Luca* (180 a.C.) e *Luna* (177 a.C.) ridisegnò i confini del territorio pisano, che con la municipalizzazione risultò compreso fra il fiume *Vesidia* (Versilia), il Monte Pisano, i fiumi Era e Fine: PASQUINUCCI 2003, p. 81.

⁴ PASQUINUCCI 2008, spec. p. 152.

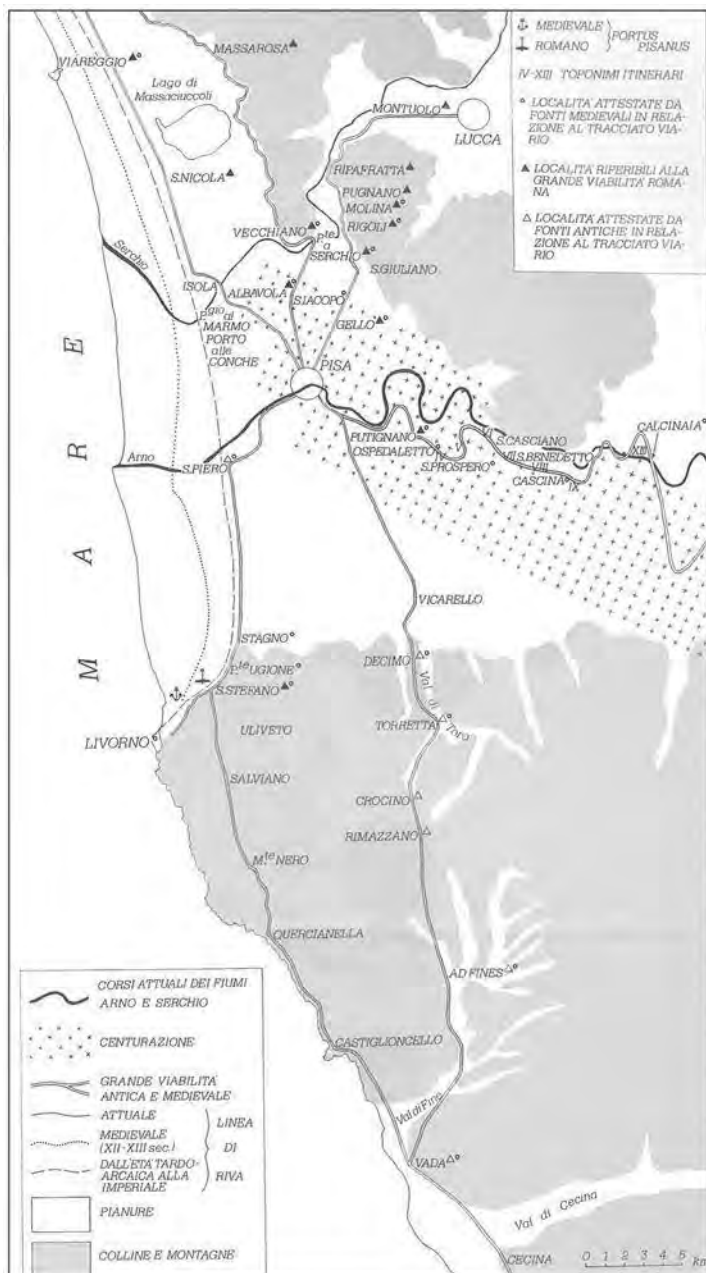


Figura 1: Pisa nel contesto territoriale (elaborazione grafica di R. Mazzanti).

mediterranee⁵.

Nel tardo I sec. a.C. l'impianto della centuriazione⁶ contestuale alla deduzione della colonia *Opsequens Iulia Pisana*, dopo Filippi, verosimilmente tra il 31 e il 27 a.C., comportò il riassetto del territorio esteso fra l'attuale corso del Serchio, Coltano e l'Era, la regimazione delle acque di superficie di questa parte dell'*ager Pisanus* e la riorganizzazione dei terreni agricoli e di gran parte del sistema di drenaggio tuttora esistente.

I *limites* con andamento nord-est/sud-ovest sono conservati in modo più evidente di quelli ad essi ortogonali, evidentemente perché rispondenti alle esigenze del drenaggio e quindi funzionali all'assetto del territorio.

Coincidono con *limites* centuriali alcuni segmenti del fosso del Mulino o Canale Demaniale di Ripafratta (a nord-est della città, tra Pisa e S. Giuliano Terme) e molti dei fossati soprattutto in sinistra dell'Arno e a sud della Fossa della Guerra⁷. Da segnalare la citazione nel territorio di Cascina, dal 935 al 1043, di un *rivus Decumanus*, a quanto pare con andamento parallelo all'Arno (quindi grosso modo est-ovest?)⁸.

Ad est di Pisa una serie di sette toponimi itinerari (da Quarto a Nono; *Trededim*) conservati in documenti notarili del IX-XI secolo suggeriscono il tracciato della *via Quinctia*⁹ e, indirettamente, del corso del fiume del tempo: la strada correva su solidi sedimenti fluviali, verosimilmente seguendo i meandri dell'Arno e collegando gli scali ubicati sulla riva sinistra, nella consueta strategia romana di ottimizzare i collegamenti, raccordando vie di terra e d'acqua.

In queste aree il popolamento delle campagne rimase sostanzialmente stabile fino alla media età imperiale, pur in presenza di eventi catastrofici¹⁰. Nel III sec. d.C. alcuni settori della centuriazione pisana risultano interessati da dissesti idrogeologici e variazioni nel popolamento: indagini archeologiche di superficie documentano che nell'area significativamente denominata dal 1099 "Gello Putrido/Putido" e poi "padule di Lavaiano", 4 su 10 fattorie di età augustea vennero

⁵ CIAMPOLTRINI 2007; PASQUINUCCI 2008; cfr. le piene del Rodano e del Tevere: LEVEAU 2006; ALLINNE 2008.

⁶ PASQUINUCCI 1986; PASQUINUCCI 1994; VAGGIOLI 1990.

⁷ PASQUINUCCI 1986, spec. p. 33; PASQUINUCCI 1994 e tav. allegata.

⁸ CECCARELLI LEMUT 1986, p. 113, n. 1.

⁹ CECCARELLI LEMUT, PASQUINUCCI 1991; PASQUINUCCI 2014, p. 42 sg. Di essi tre sono presenti nella toponimia attuale: Badia a Sesto, San Benedetto a Settimo, San Frediano a Settimo; Quarto sopravvive nella toponomastica stradale come Via di Quarto (Visignano, Pisa).

¹⁰ Documentati dal II sec. a.C. nel sito di Pisa-Stazione ferroviaria S. Rossore, nel territorio lucchese, nell'alto Valdarno: PASQUINUCCI, MENCHELLI 2009, spec. p. 384 sg.; CIAMPOLTRINI 2007.

abbandonate, evidentemente per l'estendersi di impaludamenti¹¹.

Nella fase tardoantica-alto medievale caratterizzata da clima freddo umido, varie fonti citano piogge di eccezionale intensità e conseguenti alluvioni (in particolare PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, III, 23); nelle nostre aree percorse dal sistema Arno-Serchio questa 'crisi' climatica può essere all'origine della tradizione relativa al 'miracolo' di San Frediano, vescovo di Lucca fra il 560 e il 588, che secondo l'agiografia medievale avrebbe deviato con un rastrello il corso del fiume Serchio a Lucca per evitarne le frequenti esondazioni¹².

Per fronteggiare il rischio idrogeologico, il Comune di Pisa nel corso del Medioevo e, successivamente, i Medici e i Lorena intervennero sul basso corso dell'Arno e del Serchio con arginature e tagli di meandri¹³. Quanto alla regimazione, gestione e fruizione delle acque, nel territorio si sono susseguite opere di bonifica idraulica che, a seconda delle caratteristiche geomorfologiche delle aree interessate, delle competenze tecniche e delle scelte operate dalle istituzioni preposte, sono consistite nella costruzione di canali di drenaggio (bonifiche 'per scolo naturale' o 'per essiccazione') o di 'casce di colmata', in opere di 'prosciugamento meccanico' o 'a sistema misto'¹⁴.

In particolare, fra il Serchio e il lago di Massaciuccoli, bonifiche nei terreni agricoli furono avviate dalle istituzioni e da privati nei secoli XI-XII, proseguite dal Comune di Pisa nei secoli XII-XIV¹⁵ e successivamente dai Medici e dai Lorena¹⁶; a partire dal XV secolo vennero formulati, ma mai realizzati, vari progetti finalizzati a bonificare per colmata l'area paludosa a sud del lago di Massaciuccoli, immettendovi le acque del Serchio¹⁷.

Gli interventi, prevalentemente consistenti nell'apertura di fosse, vennero nel tempo affiancati da tentativi di prosciugamento meccanico.

Nel 1577 l'ingegnere olandese Willem Raet de Bolduc¹⁸, al servizio del granduca Francesco I de' Medici, tentò di prosciugare parte dei paduli con ruote o pale mosse da acqua corrente, costruite in una località non precisabile del com-

¹¹ PASQUINUCCI 2008; PASQUINUCCI, MECUCCI, MORELLI 1997.

¹² PASQUINUCCI, MENCHELLI 2009; GARZELLA 2011, p. 53 sg. Nel Tardoantico e nell'alto Medioevo i vescovi svolsero non solo le funzioni religiose proprie del loro *status*, ma anche quelle civili che non erano più garantite dalle strutture statali al collasso.

¹³ *Livorno e Pisa* 1980.

¹⁴ BARSANTI, ROMBAI 1986, p.13 sgg.

¹⁵ REDI 1988, p. 166; GUARDUCCI, PICCARDI, ROMBAI 2012, spec. p. 53 sg.

¹⁶ *Livorno e Pisa* 1980; BARSANTI, ROMBAI 1986.

¹⁷ PEDRESCHI 1956, p. 80.

¹⁸ BARSANTI, ROMBAI 1986, p. 55.

prensorio paludoso adiacente il lago di Massaciuccoli, delle quali ci è pervenuta una descrizione del Montaigne: "...riscontrai in un loco del Stato di Lucca un strumento il quale è mezzo ruinato per la trascurataggine... e fa questo difetto gran danno alle campagne d'intorno... era fatto per il servizio d'assecar le terre in questi paduli e renderle fertili. S'era tirato un gran fosso, al capo del quale tre rote, le quali si movevano di continuo, per il mezzo d'un rivo di acqua viva, il quale veniva cascando dalla montagna in su queste ruote, le quali con certi vasi attaccati ad esse tiravano d'una banda l'acqua del detto fosso, e dall'altra banda la versavano dentro un altro fosso o canale più alto: il qual fosso fatto a posta, e guarnito di un muro d'ogni banda, portava questa acqua nel mare. Si asseccava così tutto il paese d'intorno"¹⁹.

Memoria particolarmente durevole ha lasciato l'intervento dell' 'ingegnere' olandese Pietro (?) Van der Strect, che nel 1653 ottenne in proprietà le paludi di Vecchiano e di Malaventre dal principe don Lorenzo de' Medici "...con diversi privilegi, affinché per suo profitto si affaticasse a migliorarla, la quale anco in oggi da un simile nome corrotto si chiama Valdistratta. Tentò questi di ridurla, con intersecarla di spessi canali, che attestavano agli scoli maestri del paese, cioè alla fossa Magna, e in questi canali sperava egli di poter condurre tutte le acque degli spazj di terreni intermedi, facendovele salire per via di mulini a vento, di alcuni de' quali si vedono anche di presente le vestigie... Ma due grandi inavvertenze renderono inutile le sue fatiche, e le sue spese, che ben presto assorbirono il di lui patrimonio. La prima è la forza del vento, che non è così regolare come in Olanda... La seconda è la tessitura del terreno, la quale in tutto il territorio Pisano è fragilissima..."²⁰. Con riferimento a visite fatte nel Pisano dal novembre 1769 sino al febbraio 1770 per verificare di persona potenzialità e criticità, e su questa base programmare ed eseguire adeguati provvedimenti di governo, Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena scriveva: "il padule di val di Stratten, il quale denominato anticamente di Nodica e di Malaventa e dal tempo di Cosimo Terzo in qua di val di Stratten perché Pietro Van den Strett olandese, dopo aver intrapreso inutilmente e con spesa di 40.000 scudi di rasciugarlo vi morì. Questo vasto padule che avrà da 9 a 10 miglia di circonferenza, principia a piè delle colline di Filettole e d'Avane e gira lungo le medesime, confina con il lago di Macciucoli ed il territorio di Viareggio, costeggia la macchia di Migliarino e poi confina colle comunità di

¹⁹ *Viaggio in Italia*, giornata 21 ottobre 1581.

²⁰ PERELLI 1823, p. 503 sg. L'accurata relazione del Perelli fu elaborata sulla base di ricognizioni effettuate dal 9 maggio a tutto il giugno 1740 e pubblicata nel 1774 a Firenze, poi a Bologna nel 1823: BARSANTI 1988, p. 48 sg.

Nodica, Malaventa e Vecchiano”²¹. Pietro Leopoldo ricorda che l’Olandese aveva cercato di prosciugare il padule “...mediante l’interruzione di frequenti canali e fosse che attestavano alla Fossa Magna sperando in tal guisa di poter condurre tutte le acque della pianura interposta, facendovele salire col mezzo dei molini a vento. Ma due grandi inconvenienti , cioè la forza del vento che da noi non è regolare come in Olanda, e la qualità del terreno limaccioso e fragilissimo resero inutili le fatiche di quell’intraprenditore e le enormi spese che assorbirono tutto il patrimonio del progettista, a guisa tale che non è restato a quella palustre pianura altro che il nome di Val.di.Stratte...”.

Il nome dell’Olandese divenne dunque un toponimo (nelle varianti Valdistratte, Valdistrat, Valdestrat, Valdestraten, Val.di.Stratte, Valdistraat) documentato almeno fino all’inizio del XIX secolo nella cartografia e talvolta utilizzato erroneamente come antroponimo²².

L’ubicazione dei mulini costruiti dal Van der Strecht non è al momento identificata, ma l’intervento dell’Olandese è ancora tanto radicato nell’immaginario locale da indurre ad identificare come nucleo di uno di tali mulini un pilastro in muratura a sezione ottagonale pertinente invece ad un “capannone per battere i risi”²³ (di cui costituiva il pilastro centrale a sostegno della copertura) riferibile alla fattoria medicea tardocinquecentesca, che entrò in possesso dell’Olandese insieme con le terre da bonificare²⁴.

Numerose carte, alcune delle quali conservate a Pisa presso la Scuola Normale Superiore nell’Archivio Salviati, documentano l’impianto della bonifica e il toponimo. Si segnalano:

- *Pianta della Tenuta di Migliarino copiata dal suo Originale fatto dall’ingeg.re Franc.co Gaeta l’Anno 1662*²⁵. Sulla carta è annotato “Padule di Vitriceto ed altri prima del G. Duca, oggi dl. Valdestraten” (FIGG. 2, 3).
- *Pianta di una porzione della Tenuta di Migliarino con i suoi scoli e paduli circostanti* (Anonimo, 1679)²⁶: riporta la “Fossa Nuova del Valdestrat”.

²¹ *Relazioni sul governo della Toscana* 1970, p. 139; cfr. pp. 138, 141, 142, 146 (visite fatte nel Pisano dal novembre 1769 sino al febbraio 1770).

²² GIUSTI 1988, p. 269.

²³ GIUSTI 1988, p. 269, fig. 1, didascalia della riproduzione fotografica.

²⁴ SPINESI 1991-1992, p. 87 sg.

²⁵ Amministrazione Generale della Tenuta di Migliarino, inchiostro e tempera su carta: MAZZANTI, SBRILLI 1988, p. 256 sg., fig. 1 contro p. 240.

²⁶ Pisa, SNS, A.S., Buste II, 42, fasc. 13, sotto fasc. 6, inchiostro e tempera su carta: MAZZANTI, SBRILLI 1988, p. 257 e fig. 2.

- *Pianta della Campagna a destra del Serchio dal Mare fino al confine di Lucca Copiata da quella fatta dall'ing.re G. Michele Piazzini l'Anno 1746, e dal medesimo rettificata in quest'anno 1783*²⁷: sono indicati, fra altri, i "Paduli di Valdistrat di S.A.R".
- *Pianta di una parte dei Terreni componenti la Fattoria di Vecchiano di proprietà della Casa Salviati...* di Giovanni Caluri e Gio. Dom.co Riccetti²⁸ (1802): reca l'annotazione "...dimostra il Padule di Valdistrat..." (FIGG. 4, 5). La carta puntualizza particolari di grande interesse per la conoscenza dei risultati del processo di bonifica: all'inizio del XIX secolo, nonostante gli interventi del Van der Strecht e tentativi di messa a coltura, numerosi appezzamenti erano sfruttati a prativo e altri, un tempo coltivati, erano regrediti a "sodaglia".

A terre, acque, centuriazioni, toponimi sia io che Guido Rosada abbiamo dedicato tanti anni di lavoro e tanta parte dei nostri studi topografici. Sono lieta di dedicargli questa nota con profonda stima e sincero affetto, sottolineando con simpatia e riconoscenza la sua straordinaria correttezza e sorridente gentilezza, l'impegno scientifico e didattico.

²⁷ Inchiostro e tempera su carta: MAZZANTI, SBRILLI 1988, p. 259 sg. e fig. 4.

²⁸ Amministrazione generale tenuta di Migliarino, inchiostro e tempera su carta: MAZZANTI, SBRILLI 1988, p. 262, nr. 9 e fig. 8.



Figura 2: *Pianta della tenuta di Migliarino*, redatta da Francesco Gaeta (1662).

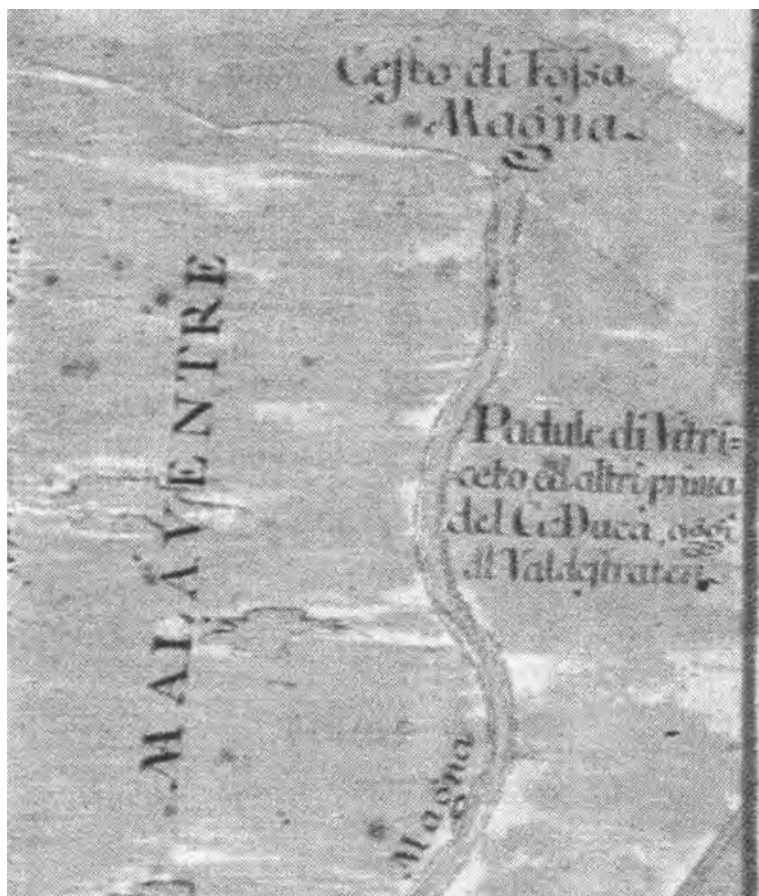


Figura 3: *Pianta della tenuta di Migliarino*, redatta da Francesco Gaeta (1662): dettaglio con l'annotazione "Padule di Vitriceto ed altri prima del G. Duca, oggi dl. Valdestraten".

BIBLIOGRAFIA

- ALLINNE C. 2008, *L'évolution du climat à l'époque romaine en Méditerranée occidentale: aperçu historiographique et nouvelles approches*, in *L'eau dans l'empire romain*, pp. 89-97.
- Archeologia in Piazza dei Miracoli* 2011, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti, E. Paribeni, Pisa.
- BARSANTI D. 1988, *La figura e l'opera di Tommaso Perelli*, "Bollettino Storico Pisano", LVII, pp. 39-83.
- BARSANTI D., ROMBAI L. 1986, *La "guerra delle acque" in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze.
- CASCINA II 1986, *Cascina II. Dall'antichità al medioevo*, a cura di M. Pasquinucci, G. Garzella, M. L. Ceccarelli Lemut, Pisa.
- CECCARELLI LEMUT M. L. 1986, *Cascina. Economia e società*, in *Cascina II*, pp. 113-157.
- CECCARELLI LEMUT M. L., MAZZANTI R., MORELLI P. 1994, *Il contributo delle fonti storiche alla conoscenza della morfologia*, in *La pianura di Pisa*, pp. 401-429.
- CECCARELLI LEMUT M. L., PASQUINUCCI M. 1991, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, "Bollettino Storico Pisano", LX, pp. 111-138.
- CIAMPOLTRINI G. 2007, *Ad limitem. Paesaggi d'età romana nello scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, Lucca.
- DE MONTAIGNE M. 1972, *Viaggio in Italia*, prefazione di G. Piovene, traduzione di A. Cento, Bari.
- DINI P. U. 1994, *Sul toponimo Pisa in una prospettiva indoeuropea*, "AION", 16, pp. 283-306 (= *O toponime Pisa v indoevropskoj perspektive*, "Balkanske čtenija", 3, pp. 18-21).
- GARZELLA G. 2011, *Il riflesso del mare nell'ubicazione della Cattedrale di Pisa*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli*, Pisa, pp. 51-60.
- GIUSTI M. A. 1988, *L'insediamento nel territorio tra XVII e XIX secolo*, in *Il fiume*, pp. 269-312.
- GUARDUCCI A., PICCARDI M., ROMBAI L. 2012, *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Livorno.
- Il fiume* 1988, *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti documenti immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di M. Pasquinucci, Pontedera (Pisa).
- La Pianura di Pisa* 1994, *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, "Memorie della Società Geografica Italiana", L, Roma.
- L'eau dans l'empire romain* 2008, *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire*

- romain, Actes du Colloque International (Université Laval, Québec, octobre 2006), éd. E. Hermon, Roma.
- LEVEAU PH. 2006, *Les inondations du Tibre à Rome: politiques publiques et variations climatiques à l'époque romaine*, in *L'eau dans l'empire romain*, pp. 137-146.
- Livorno e Pisa 1980, *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa.
- MAZZANTI R., SBRILLI M. 1988, *Le carte dell'Archivio Salviati del territorio di Vecchiano*, in *Il fiume*, pp. 239-266.
- PASQUINUCCI M. 1986, *L'area di Cascina nell'Antichità*, in *Cascina II*, pp.13-59.
- PASQUINUCCI M. 1994, *Il popolamento dall'età del Ferro al tardo antico*, in *La pianura di Pisa*, pp. 183-204 e carta allegata.
- PASQUINUCCI M. 2003, *Pisa romana*, in TANGHERONI M. (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano, pp. 81-85.
- PASQUINUCCI, M. 2007, *I porti di Pisa e di Volterra. Breve nota a Strabone 5.2.5, 222C.*, "Athenaeum", 95, 2, pp. 677-684.
- PASQUINUCCI M. 2008, *Water Management Practices and Risk Management in North Etruria (Archaic Period to Late Antiquity): a few remarks*, in *L'eau dans l'empire romain*, pp. 147-156.
- PASQUINUCCI M. 2014, *An efficient communication network: Roman land, sea and river routes in north-western Etruria*, in Honesta missione. *Festschrift für Barbara Pferdehirt*, "Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums", Band 100, Mainz, pp. 33-48.
- PASQUINUCCI M., MECUCCI S., MORELLI P. 1997, *Territorio e popolamento tra i fiumi Arno, Cascina ed Era: ricerche archeologico-topografiche ed archivistiche*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso di archeologia medievale*, Atti del convegno (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 239-247.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2006, *Pisa ed Isola di Migliarino: città, territorio e produzioni di terra sigillata*, in MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del convegno Internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005), Pisa, pp. 217-224.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2009, *Variazioni climatiche nella Toscana nord-occidentale: indagini multidisciplinari e prime riflessioni*, in HERMON E. (éd.), *Sociétés et climats dans l'Empire romain*, Napoli, pp. 377-388.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2012, *Landscape transformations in North Coastal Etruria*, in KLUIVING S. J., GUTTMANN-BOND E. B. (eds.), *Landscape Archaeology between Art and Science. From a Multi- to an Interdisciplinary Approach*, Proceedings of LAC 2010: First International Landscape Archaeology Conference (Amsterdam 2010), Amsterdam, pp. 179-196.

- PEDRESCHI L. 1956, *Il lago di Massaciuccoli e il suo territorio*, "Memorie Società Geografica Italiana", XXIII, pp. 1-225.
- PERELLI T. 1823⁴, *Sopra la campagna pisana ragionamento*, in *Raccolta d'autori italiani che trattano del moto dell'acque*, edizione quarta arricchita di molte cose inedite, e d'alcuni schiarimenti, t. 6, Bologna, p. 467 sgg.
- REDI F. 1988, *Il medioevo*, in *Il fiume*, pp. 159-225.
- Relazioni sul governo della Toscana* 1970, PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana, II. Stato Fiorentino e Pisano*, a cura di A. Salvestrini, Firenze.
- SPINESI P. 1991-1992, *Contributo allo studio dell'ager Pisanus settentrionale: il territorio del Comune di Vecchiano*, Tesi di laurea, Università di Pisa, Topografia antica, rel. M. Pasquinucci.
- VAGGIOLI M. A. 1990, *Il territorio di S. Giuliano in età romana*, in REDI F. (a cura di), *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, I, Pisa, pp. 125-164.

LA RICOSTRUZIONE DI UN PAESAGGIO AGRARIO DI ETÀ ROMANA A OCCIDENTE DEL LAGO DI GARDA

Annapaola Mosca
Sapienza Università di Roma

This paper proposes the reconstruction of an agrarian landscape in the territory of *Brixia* during the Roman period, where a Latin inscription allowed to track down a *vicus*. We checked the topography of the district where the *vicus* was placed: it was in an internal position, but connected to the main roads and to the luxurious *villae* of the western coast of Lake Garda. Moreover, we tried to reconstruct the organisation of the *vicus* itself, in order to make comparisons with the settlement patterns in the surrounding areas.

PREMESSA

Un'iscrizione su supporto in calcare locale, proveniente dal territorio bresciano, oltre a sollevare alcuni problemi sulle relazioni fra consuetudini indigene e romane, offre delle indicazioni per la ricostruzione del paesaggio nell'area gardesana occidentale. Il cosiddetto 'cippo di Arzaga'¹ è stato rinvenuto nel 1962 nel comune di Calvagese della Riviera, presso la cascina Arzaga², circa 30 chilometri ad est di Brescia, nella zona morenica gardesana. Dopo essere stato trasportato a Brescia, nel complesso di Santa Giulia, è ora conservato nel Museo delle Grotte di Catullo a Sirmione. Riporta un'iscrizione redatta in ambiente extra-officinale, scritta con caratteri rozzi (FIG. 1). La consuetudine degli appartenenti a comunità indigene di scrivere su supporto grezzo, in materiale lapideo reperibile localmente, talora con scrittura rudimentale, può essere vista come la continuazione in età romana, se non addirittura una predilezione, per l'approccio con la realtà rupestre tipica del mondo preromano³.

¹ Ilt, X, V, 817; GASPERINI 1996, pp. 183-199; AE 1996, 728 = AE 2001, 1067; TODISCO 2001, p. 239; VALVO 2010, p. 216.

² CALb 1991, n. 206.

³ VALVO 1995, pp. 382-387.



Figura 1: Il 'cippo di Arzaga' (foto M. Chighine).

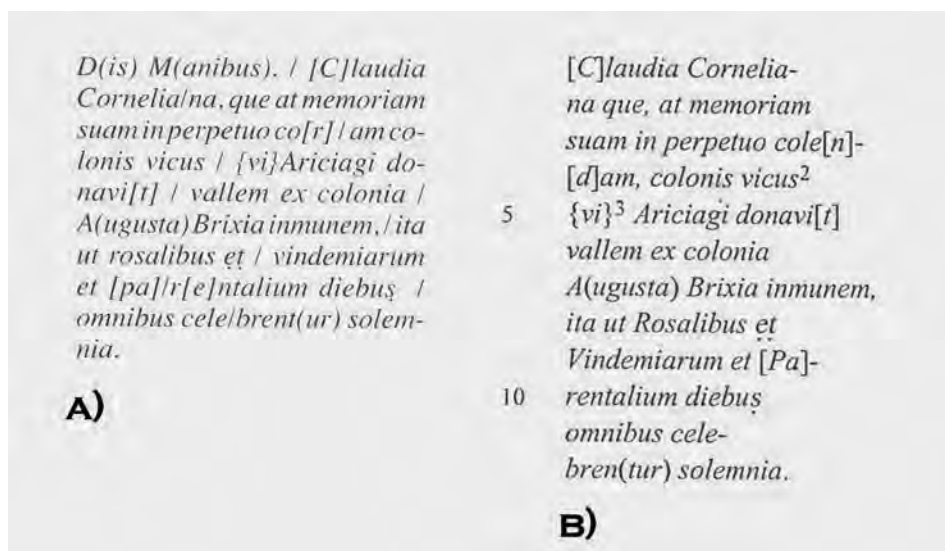


Figura 2: L'iscrizione del 'cippo d'Arzaga'. A: trascrizione di GASPERINI 1996; B: trascrizione di TODISCO 2001.

Il manufatto, che probabilmente era stato predisposto per essere infisso nel terreno e appoggiato su un supporto murario da un lato, è datato alla media età imperiale⁴, fra fine II-III secolo d.C.⁵, o al III secolo d.C.⁶.

Dell'epigrafe sono state presentate diverse proposte di trascrizione, in quanto l'interpretazione di questo documento risulta ardua, sia per lo stato di conservazione, sia per il lessico adoperato che per le imprecisioni grammaticali ricorrenti nel testo stesso (FIG. 2).

Al di là delle differenze di trascrizione, di interpretazione e dei problemi di ordine giuridico che vengono sollevati soprattutto per quanto riguarda il valore dell'aggettivo *immunis*, la natura del bene donato, nonché le modalità di trasferimento della *vallis* ai *coloni*⁷, il testo epigrafico rivela un episodio di evergetismo da parte di una donna, *Claudia Cornelia*. Riporta infatti, la donazione, come lascito testamentario, di una *vallis* nel territorio circostante *Brixia* a dei coloni residenti nel *vicus Ariciagi* a condizione che vengano celebrate delle cerimonie

⁴ GASPERINI 1996, pp. 197-198.

⁵ TODISCO 2001, p. 243.

⁶ GREGORI 2000, p. 220, nota 549.

⁷ GREGORI 2000, p. 220, nota 549; TODISCO 2001, p. 240 sgg; TODISCO 2011, pp. 173-185 anche per il problema dei *coloni vicani* e del loro rapporto di pertinenza con la colonia di *Brixia*.

durante le ricorrenze dei *Rosalia*, fra tarda primavera e l'inizio dell'estate, dei *dies Vindemiarum*, fra settembre e ottobre, e dei *dies Parentalium*, in febbraio. Il cippo, con l'iscrizione che presumibilmente era un duplicato o una versione sintetica del documento ufficiale, era quindi una sorta di segnacolo funerario personalizzato, sul quale, o, meglio, nei pressi del quale, dovevano svolgersi nelle date previste delle cerimonie richieste per esplicita volontà della donatrice. Di questa donna però mancano notizie precise⁸. Considerando l'oscillazione fra i gentilizi *Claudius* e *Clodius* è verosimile identificare la *domina* dell'iscrizione con una *Clodia Cornelian*⁹ citata in un'iscrizione nella non lontana Maderno, località sul lago di Garda con importanti testimonianze di età romana e poi medievale, sita circa 20 km a nord-est rispetto al luogo di rinvenimento del cippo. Chiunque fosse stata la *domina* donatrice, doveva appartenere all'élite di *Brixia*¹⁰, dove il gruppo aristocratico aveva assimilato anche le forme esteriori della cultura latina già nel I secolo a.C.¹¹ Il confronto fra due ambiti culturali diversi, quello urbano, rappresentato dalla donatrice, e quello indigeno-rurale rappresentato dai coloni, stando alla datazione del 'cippo di Arzaga', appare in un momento in cui le consuetudini romane dovrebbero essere ormai consolidate, ma ci fa invece percepire che l'incontro-scontro fra due modelli politici, sociali e culturali non era stato limitato esclusivamente al primo periodo di inserimento nell'orbita romana del territorio circostante *Brixia*, ma che era perdurato nei secoli successivi.

LA RICOSTRUZIONE TOPOGRAFICA DEL CONTESTO TERRITORIALE (FIG. 3)

Il documento è importante per le novità toponomastiche e topografiche che presenta. Viene riportato il nome antico di un *vicus* nell'agro di *Brixia*: il *vicus Ariciagus*, che Gasperini, in base alla persistenza toponomastica, ritiene ubicato nel punto di rinvenimento del cippo¹². Possiamo infatti far risalire al *vicus Ariciagus* ricordato nell'epigrafe il toponimo moderno, Cascina Arzaga. Il toponimo è ora attestato su una vasta area, fino a circa 5.5 km a nord-est della Cascina Arzaga¹³.

⁸ GASPERINI 1996, p. 196.

⁹ GREGORI 1990, p. 72, A, 082, 024, 1016; GASPERINI 1996, pp. 197-198; GREGORI 2000, p. 332, B, 080, 0817; TODISCO 2001, p. 240, nota 4; cfr. anche CIL, V, 4854 = IB 660 = Ilt, X, V, 1016.

¹⁰ Cfr. GREGORI 1990, pp. 67-73 per la diffusione del gentilizio *Claudius* o *Clodius* nel territorio afferente a *Brixia*.

¹¹ ZEVİ 2002, p. 43.

¹² GASPERINI 1996, pp. 192, 194.

¹³ Per la diffusione del toponimo Arzaga in Lombardia, sia nel territorio di Bergamo che in quello di Varese, cfr. OLIVIERI 1961², p. 62. Olivieri non poté conoscere il testo epigrafico qui ricordato,



Figura 3: L'area della *vallis* e il territorio circostante (elaborazione di A. Mosca da GASPERINI 1996).

Allo stato attuale della ricerca non sono note evidenze monumentali di particolare rilevanza nell'area di ritrovamento del cippo, anche se sono attestate nell'area della Cascina Arzaga "strutture di età romana"¹⁴. La presenza di cinque tombe ad inumazione con elementi di corredo, che sono state datate fra IV e V secolo d.C.¹⁵,

determinante per la continuità del toponimo nell'area di Calvagese della Riviera. Il toponimo Arzaga è inoltre attestato nell'area di Montichiari, quindi lungo il corso meridionale del fiume Chiusa, dove sono attestati anche dei ritrovamenti romani: CALb 1991, nn. 1061, 1072; cfr. pp. 144-146.

¹⁴ CALb 1991, n. 206.

¹⁵ CALb 1991, n. 206.

o, più genericamente, in età altomedioevale¹⁶, potrebbe far ipotizzare l'esistenza di un abitato nelle vicinanze¹⁷; essa però attesterebbe anche una fase insediativa posteriore a quella del cippo, stando alla proposta di datazione del testo epigrafico nella media età imperiale.

Accertata dal testo epigrafico l'esistenza di un *vicus Ariciagus*, è necessario però capire la relazione fra il *vicus* stesso e il territorio circostante afferente a *Brixia*.

Il toponimo *Ariciagus* con suffisso gallico può essere inserito fra i prediali in *-ago* che sono più numerosi nelle aree pedemontane e collinari del territorio bresciano¹⁸, rispetto a quelli tipicamente romani in *-ano* che sono più frequentemente attestati nelle pianure, più adatte alla coltivazione agricola, dove è però possibile che i toponimi romani si siano sovrapposti, obliterandoli, ai precedenti toponimi di origine gallica. Ma anche il contesto territoriale nel quale era inserito il *vicus* doveva essere idoneo alla pratica agricola¹⁹, come lo è anche ai nostri giorni: il territorio circostante la Cascina Arzaga ha mantenuto complessivamente le caratteristiche rurali e, tuttora, vi è praticata la pastorizia e diversi appezzamenti di terreno sono ancora utilizzati come pascolo. In questa parte della Valtenesi, nell'area a sud-est della Cascina Arzaga, sopravvive una foresta con querce, olmi e tigli; ma vi poteva essere spazio per la coltivazione dei cereali. In età romana imperiale nei dintorni del *vicus Ariciagus* la coltura più importante doveva essere quella della vite, forse della *vitis raetica*, come è stato ipotizzato²⁰, e nel *vicus* doveva esserci una festa vera e propria, dal momento che i *Vindemialia*, che venivano celebrati a conclusione della raccolta dell'uva, sono ricordati alla stregua dei *Rosalia* e dei *Parentalia*²¹.

Proprio per l'attestazione della coltivazione della vite in quest'area collinare interna, sarei propensa a ritenere che il prevalere dei toponimi in *-ano* di tradizione romana nella fascia circostante il lago possa essere collegato alla pratica dell'olivicoltura, oltre che della viticoltura, anche se non risultano tracce particolarmente evidenti di tali coltivazioni tramite i materiali recuperati nelle *villae* della costa sud-occidentale del lago, a parte i *torcularia* attestati a Desenzano²² e

¹⁶ BROGIOLO 1977, p. 30 sgg. e tavola nel testo. Il cippo sembra sia stato riutilizzato come copertura per una di queste sepolture.

¹⁷ BROGIOLO 1997, p. 263.

¹⁸ BROGIOLO 1979, pp. 171-197; GASPERINI 1996, p. 193.

¹⁹ GREGORI 2000, p. 233.

²⁰ BUONOPANE 1997, p. 24.

²¹ GASPERINI 1996, pp. 195-196.

²² SCAGLIARINI CORLAITA 1992, pp. 27, 36, 40, 80-81; SCAGLIARINI CORLAITA 1997, pp. 197, 215;

a S. Emiliano²³, o ad altre attività indispensabili nell'ambito dell'organizzazione di un contesto romanizzato²⁴.

Rimane problematico identificare la *vallis* del documento epigrafico²⁵, in quanto il territorio è prevalentemente pianeggiante, caratterizzato da modeste colline, con quote comprese fra i 250 e i 350 metri circa. Più articolato è invece il versante sud-est, verso il Lago di Garda, dove in alcuni punti è ancora attestata una fitta boscaglia. Il corso d'acqua principale del distretto era, ed è, il fiume Chiese, che scorre però più di 10 km a ovest rispetto al sito del ritrovamento del 'cippo d'Arzaga'; in tal caso oggetto della donazione sarebbe stata una porzione orientale della valle del Chiese, corrispondente alla Valtenesi. È stato ipotizzato che l'ambito territoriale fosse limitato alle sponde di un modesto corso d'acqua, il Riale (o Reale), affluente di sinistra del Chiese, che scende dai rilievi più elevati in direzione della sottostante pianura. Rintracciando la diffusione delle attestazioni del toponimo Arzaga era stato possibile supporre che il territorio in qualche modo collegato al *vicus* fosse corrispondente alla *vallis* ricordata nell'iscrizione, che doveva seguire il corso del torrente Riale ed avere un'estensione di circa 750 ettari, pari a circa 3000 iugeri²⁶. Questa estensione proposta poteva far ipotizzare l'esistenza di una divisione regolare romana, della quale però non rimangono tracce visibili da immagini aeree, né documentabili sul terreno o tramite l'analisi cartografica. Verificando il corso del torrente Riale notiamo che circoscrive un'area a nord-ovest fino a Mocesina, includendo Bedizzole. Dalla lettura della carta topografica al 25000²⁷ notiamo l'attestazione del toponimo 'Monte della Valle' un chilometro a nord di Arzaga. Questo toponimo, anche se può essere collegato alla Valtenesi, potrebbe anche alludere all'esistenza di una 'sella', cioè ad una sorta di avvallamento, ora percorso da una strada moderna, che collegava la sponda occidentale del lago, all'altezza di Padenghe, con il *flumen Clesis*. Proprio questa sorta di 'sella' naturale potrebbe essere considerata una *vallis*.

Anche se possiamo ritenere che il luogo del ritrovamento del cippo, nell'area della Cascina Arzaga, corrispondesse al *vicus* stesso, rimane comunque il problema dell'ampia diffusione della traccia toponomastica che rimanda ad *Ariciagus*.

BUONOPANE 1997, p. 24.

²³ Sulle difficoltà ad individuare la *pars rustica* delle ville sul Garda e per la situazione di S. Emiliano: ROFFIA 1997, p. 131.

²⁴ Cfr. MOSCA 2003a, p. 73.

²⁵ Per una possibile interpretazione come *villa*, cfr. GASPERINI 1996, p. 192.

²⁶ GASPERINI 1996, p. 94.

²⁷ Sezione D6II della CALb 1991.

Nell'ambito territoriale in cui essa è documentata, infatti, è attestato un diffuso insediamento sparso di età romana, con siti anche con notevoli stratificazioni di fasi d'uso²⁸.

Dai dati a disposizione, si potrebbe ipotizzare che l'insediamento dei coloni del *vicus Ariciagus* fosse in realtà più complesso di quanto precedentemente ipotizzato, forse organizzato in piccoli gruppi di abitazioni, in quanto poteva forse essere collegato ad un'economia diversificata: all'uso della selva, tuttora presente nell'area intorno alla Cascina Arzaga, all'allevamento ovi-caprino e, soprattutto, alla coltivazione, in particolare della vite, ma anche dei cereali²⁹. Proprio gli esponenti appartenenti alle importanti famiglie di *Brixia*, alle quali doveva appartenere *Clodia Corneliana*, controllavano il commercio del legname, le attività agricole o artigianali che si svolgevano nell'agro afferente a *Brixia* e gestivano le risorse territoriali³⁰.

Questo territorio, pur trovandosi in una posizione interna rispetto al Lago di Garda e ai centri della pianura, in età medio-imperiale doveva comunque essere collegato alla viabilità di terra e di acqua dell'Italia settentrionale. Probabilmente un sentiero metteva in comunicazione la *vallis* con la costa occidentale sottostante del Lago di Garda, dove proprio nella località S. Emiliano di Padenghe è documentato un attracco romano³¹. Siamo a conoscenza che nel IV secolo d.C. nel distretto del *vicus Ariciagus* e nelle aree circconvicine è stata potenziata la viabilità, stando alla documentazione dei miliari³²: un asse viario doveva staccarsi dalla via pedecollinare che transitava da *Brixia* a Verona, probabilmente con lo scopo di raggiungere più velocemente da *Mediolanum* il lago di Garda all'altezza di Salò³³ e le valli alpine. Questa strada doveva affiancare un asse viario che transitava lungo la costa sud-occidentale del *Benacus*³⁴. Considerando il contesto paesaggistico in cui era inserito il *vicus Ariciagus*, sarei portata a ipotizzare che la produttività della *vallis Ariciaga* avesse avuto una ricaduta nell'economia sia

²⁸ BROGIOLO 1977, p. 27 sgg.; BROGIOLO 1979, p. 193; di particolare rilevanza il sito di Soiano del Lago (CALB 1991, n. 1626).

²⁹ Cfr. ad esempio per le Alpi occidentali SEGARD 2009, ma anche FREI STOLBA 2010.

³⁰ Per una sintesi, cfr. GREGORI 2000, pp. 229-243.

³¹ L'attracco è stato considerato risalente all'età romana: ROFFIA 1997, p. 132. Per la navigazione sul lago di Garda e i rapporti con la navigazione padana, cfr. MOSCA 1991.

³² BASSO 1986, n. 23 (a. 324-386 d.C.; b. 384-388 d.C.), da Bottenago, frazione di Polpenazze, ma anche i miliari nn. 10 (a. 364-367 d.C.; b. 367-375 d.C.), 11 (a. 364-367 d.C.; b. 367-375 d.C.; c. 384-389 d.C.), 12 (361-362 d.C.) recuperati nell'area di Bedizzole, attestano un potenziamento della viabilità nel distretto della Valtenesi nel IV secolo d.C.

³³ BOSIO 1991, pp. 100 sgg.

³⁴ Cfr. CALB 1991, nn. 1494, 1687.

delle *villae* lacuali, che dei centri urbani dell'Italia settentrionale, soprattutto di *Brixia*. Ma il vino o altri prodotti della *vallis Ariciaga* potevano giungere fino al territorio di *Mantua*, al quale la *vallis* era collegata tramite il corso del Chiese.

IL MODELLO INSEDIATIVO DEI VICI NELLE AREE CIRCONSTANTI

L'identificazione del *vicus Ariciagus* contribuisce ad inquadrare con maggiore chiarezza le modalità insediative di età romana nel territorio afferente a *Brixia*, dal momento che possiamo immaginare che una parte della popolazione, presumibilmente di origine indigena, considerando le peculiarità linguistiche, lessicali e del supporto epigrafico stesso, visse in età romana in piccole comunità di villaggio, forse perpetuando abitudini acquisite nei secoli.

L'esplicita attestazione di un *vicus* contribuisce ad arricchire la scarsa schiera degli altri *vici* Brixiani già noti: il *vicus Grebiae*³⁵, forse riconoscibile in Grevo in Val Camonica, e i *vici Herculus* e *Minervius*³⁶, entrambi non rintracciabili con certezza. Iscrizioni provenienti dal territorio di Vobarno suggeriscono l'esistenza di un *pagus Venerius*³⁷, e dei *pagi Livius* e *Iulius*³⁸. Proprio nell'*ager Brixianus* si trovano delle continuità fra toponimo antico ed attuale, come, ad esempio, *Gennanum* (Zanano)³⁹ e *Vobennum* (Bovegno)⁴⁰, in Val Trompia, *Voberna* (Vobarno)⁴¹, in Val Sabbia, *Vettianum* (Vezzano)⁴² nella valle dei Laghi, *Praedia Tublinata* (Castel Toblino)⁴³. A queste continuità toponomastiche sarebbe possibile aggiungere ulteriori preesistenze derivate da altre denominazioni etniche o vicane individuate nel territorio compreso fra *Brixia*, *Tridentum* e *Verona*. Il dato toponomastico, come aveva sottolineato infatti Paolo Orsi "da una parte torna a sussidio dell'etnografia e dall'altra porge dati preziosi alla topografia archeologica, come quella che palesa il maggiore o minore numero di nomi locali di un popolo lasciati, quindi

³⁵ CIL, V, 4962 = IB 799 = Ilt, X, V, 1200 dall'area di Cividate Camuno.

³⁶ Cfr. GASPERINI 1996, pp. 192; per la possibilità che fossero *vici* urbani di *Brixia* e non del territorio circostante, cfr. GREGORI 2000, p. 147, nota 245.

³⁷ VALVO 2010, pp. 297, 109 bis.

³⁸ CIL, V, 4909 = IB 745 = Ilt, X, V, 1132 (*pagus Livii*) dalla zona di Bovegno; CIL, V, 4911 = IB 747 = Ilt., X, V, 1134 (*pagus Iulii*) da Inzino.

³⁹ CIL, V, 4924 = IB 720 = Ilt, X, V, 1149.

⁴⁰ CIL, V, 4910 = IB 746 = Ilt, X, V, 1133.

⁴¹ CIL, V, 4901 = IB 737 = Ilt, X, V, 1124.

⁴² Ilt, X, V, 1098; per i ritrovamenti archeologici nel territorio di Vezzano: MOSCA, PISU 2013.

⁴³ Th. Mommsen (CIL, V, 5005) riconobbe in *Tublinas* un abitante di Tublino, oggi Castel Toblino, per restituzione dotta: cfr. ILS, 3761 = Ilt, X, V, 1098.

la maggiore o minore sua densità, e i limiti di sua diffusione in un dato paese”⁴⁴. Proprio per questo motivo le ricerche di Paolo Orsi si spinsero a considerare anche le denominazioni delle più piccole frazioni, dei monti, delle valli, dei corsi d’acqua⁴⁵. Sulla scia di queste ricerche, limitandoci ai casi più macroscopici, è possibile, ad esempio, postulare l’esistenza dei *Belluni* sulle alture fra Adige e Garda, a giudicare dalla denominazione del centro attuale di Belluno Veronese, o degli *Stoeni* nella *Iudicaria*, proponendo un riferimento al centro attuale di Stenico.

Theodor Mommsen, nella convinzione che alcuni *cognomina* avessero origine etnica, sulla base delle iscrizioni recuperate nelle zone a settentrione del lago di Garda, nell’area di Riva del Garda e delle Giudicarie, dal *cognomen Palariacus* con suffisso celtico riconobbe un *pagus Palarius* e, da un *cognomen Trigalianus*, con suffisso latino, ritenne di poter individuare un *pagus Trigalius*⁴⁶. Queste due località sono tuttora di incerta identificazione, anche se si può supporre una loro collocazione nell’area afferente a *Brixia*.

Sempre utilizzando le testimonianze epigrafiche, sembra possibile rintracciare un altro antico toponimo delle valli Giudicarie, *Blegium*, attraverso un’iscrizione frammentata recuperata a Bivedo nel Bleggio, in cui è ricordato [*S*]ex(tus) *Blegina(s?)*⁴⁷. Anche l’attuale centro di Tenno, sulle propaggini settentrionali delle colline gardesane, può perpetuare un *vicus* o un *pagus Tenum*, ricordato nei gentilizi *Tenanius* e *Tinnavius* in epigrafi bresciane⁴⁸.

Nell’area gardesana meridionale è stata ipotizzata l’esistenza, anche se, allo stato attuale della ricerca, non sono localizzabili, di un *pagus* dei *Claudienses*, riconosciuto da fonti epigrafiche⁴⁹; e di un *vicus Probianus*, ricordato in un placito del IX secolo⁵⁰. È invece oggetto di discussione la possibilità di individuare un *p(agus) B(enacensium)* sulla base di un’epigrafe proveniente da Gargnano⁵¹, nella quale compare la sigla *PB*⁵².

Nella zona collinare che circonda il lago d’Idro, in Valsabbia, in località Castel

⁴⁴ ORSI 1885, p. 3.

⁴⁵ ORSI 1885, p. 7.

⁴⁶ CIL, V, 4992 = IB 705 = IIt, X, V, 1068 dal territorio di Riva del Garda (San Cassiano); CIL, V, 5008 = IB 721 = IIt, X, V, 1103 da Vigo Lomaso.

⁴⁷ IIt, X, V, 1106 da Bivedo nel Bleggio.

⁴⁸ Cfr. IIt, X, V, 1052 (epigrafe recuperata nella zona di Vignole, presso Arco); IIt, X, V, 1077 = AE 1977, 302. Per *Tinnavius*, cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, p. 186.

⁴⁹ CAVALIERI MANASSE 1997, p. 118.

⁵⁰ BUONOPANE 1997, p. 20.

⁵¹ CIL, V, 4874 = IB 680 = IIt, X, V, 1036 con dedica a *Neptunus*.

⁵² BUONOPANE 1997, p. 19 sgg.

Antico, è stato scavato un abitato, presumibilmente un *vicus*, con fasi di vita dall'età tardo repubblicana al V secolo d.C. Esso ha restituito dei materiali che suggeriscono un'economia basata sulla pesca, sull'allevamento, sull'agricoltura, mentre le abitazioni risultano costruite o con muratura a secco e alzato in legno o con murature legate da malte e con tetto di *tegulae*⁵³. In base ai ritrovamenti archeologici è stata proposta l'identificazione come *vicus* anche per Trevisago, non lontano dal *vicus Ariciagus*, nell'entroterra gardesano occidentale⁵⁴.

Nella pianura meridionale di Brescia, nell'area di Flero, sono stati effettuati dei ritrovamenti archeologici tali da indurre a supporre un'occupazione continuativa da IV secolo a.C. a IV secolo d.C., forse perpetuando una precedente organizzazione vicana⁵⁵; una situazione di continuità è stata individuata anche nel versante orientale del *Benacus*⁵⁶, dove è attestato il significativo toponimo Cordevigo.

Nella zona meridionale del lago di Garda la presenza di un *vicus* è attestata da evidenze archeologiche nel territorio di Peschiera, nella cui area può essere ubicabile *Arilica*, insediamento strettamente collegato alla viabilità fluviale, lacuale e terrestre, con continuità di vita fra II secolo a.C. e V-VI secolo d.C.⁵⁷.

L'organizzazione in piccole comunità sembra essere caratteristica dell'insediamento delle valli alpine e prealpine centro-orientali in età romana, se non in epoca precedente, e si è tramandata in un certo qual modo fino ad epoche relativamente recenti, tanto da caratterizzare anche l'assetto attuale delle vallate alpine⁵⁸.

Anche dai dati archeologici, soprattutto dai materiali recuperati nelle sepolture, in particolare dall'analisi dei corredi funerari di età romana imperiale, appare evidente in diversi casi la compresenza di materiali tipici dell'ambiente culturale indigeno e materiali propri della romanizzazione, come è stato individuato, ad esempio, nell'Alto Garda⁵⁹; percepiamo così una continuità di consuetudini che

⁵³ BROGIOLO 1980, p. 186 sgg.; CALb 1991, n. 772.

⁵⁴ CALb 1991, n. 1634; BROGIOLO 1997, p. 263.

⁵⁵ BREDa *et alii* 2007, p. 232.

⁵⁶ MANCASSOLA, SAGGIORO 2001, pp. 307 sgg.

⁵⁷ CAVALIERI MANASSE 1997, pp. 119-121; BRUNO, CAVALIERI MANASSE 2000, p. 78 sgg.

⁵⁸ Il *vicus*, secondo la descrizione delle fonti letterarie, a differenza del *pagus*, che sembrerebbe essere un'identità più astratta e nello stesso tempo più importante, doveva sorgere in ambiente agreste o lungo un asse viario ed avere varie attività al suo interno: GALSTERER 2002; per l'organizzazione sociale ed economica: TARPIN 2002; cfr. inoltre TODISCO 2004, p. 161 sgg.; per le attività economiche in un *vicus*, cfr. ad esempio FREI STOLBA 2010, p. 23.

⁵⁹ Ad esempio, cfr. MOSCA 2003, pp. 65-107 in generale per i dati raccolti tramite disamina dei vecchi dati di scavo, analisi dei materiali conservati nel Museo della Rocca di Riva del Garda; significativo il corredo della sepoltura di S. Cassiano (n. 31 d) databile fra II e IV sec. d.C.; di Riva del Garda del II sec. d.C (n. 42); del Brione (n. 46 b); per quanto riguarda i più recenti dati di scavo, cfr. BASSI,

non sono mutate nei secoli, nonostante il forte impatto della cultura romana.

CONCLUSIONI

L'accertamento dell'esistenza di un *vicus*, come in questo caso è stato possibile fare, nonostante non sia sicuramente definibile l'estensione territoriale, può portare ad approfondire le conoscenze sull'organizzazione delle piccole comunità, anche se solo uno studio sistematico di tutte le realtà conosciute potrebbe effettivamente far luce sull'effettiva distribuzione e organizzazione delle attività produttive delle piccole comunità di villaggio in età romana nell'area prealpina e alpina, ma anche sul rapporto delle comunità vicane stesse con le *villae* a carattere residenziale, oltre che con i centri urbani. Proprio l'esistenza di iscrizioni in cui traspare l'onomastica indigena in un ambiente ormai romanizzato, come la sponda occidentale del lago di Garda⁶⁰, dove sono attestate archeologicamente numerose ville residenziali⁶¹, pone il problema del rapporto sia con le popolazioni locali, in parte forse residenti nei *vici* in ambiente collinare o montano, sia con le possibilità economiche e produttive del territorio circostante; questione questa che sarebbe importante approfondire dall'interno, con attenzione alle dinamiche endogene e alle forme di gestione degli spazi⁶².

Fino ad ora ignoriamo le modalità del cambiamento negli assetti delle campagne nell'area gardesana ancora in età romana medio-imperiale, mentre al contrario abbiamo a disposizione un'ampia casistica di dati desunti dalle analisi condotte sulle strutture delle *villae*. Da quanto emerge dai dati finora a disposizione, gli edifici residenziali subirono degli abbandoni fra II e fine III secolo d.C., quindi in un periodo coevo al cippo, stando alla datazione del testo epigrafico fra fine II-inizi III secolo d.C., o immediatamente precedente, se si considera la datazione del cippo nel III secolo d.C. Le dimore furono invece modificate e ristrutturare da

GRANATA, OBEROSLER 2010, pp. 61-66; in particolare la sepoltura femminile 94 della località Baltera, datata fra fine I-inizio II sec. d.C., presenta un corredo fortemente collegato alla tradizione locale.

⁶⁰ A titolo esemplificativo, a Limone, in riferimento alla prima età imperiale, è menzionato un *Primio, Stai Arrunti f.* con patronimico tipicamente etrusco, *Arruns* (CIL, V, 4887 = IB 693= IIt, X, V, 1050) o a Bovegno, in Val Trompia una *Messava, Veci filia*, moglie di un *princeps Trumplinorum Staius, Esdagrassis f., Vobenais* in una iscrizione datata ad età augustea (CIL, V, 4910 = IB 746= IIt, X, V, 1133); cfr. MOSCA 1991.

⁶¹ ROFFIA 1997, p. 129 sgg.

⁶² Questa problematica è stata approfondita per quanto riguarda i dati archeologici: vedi, ad esempio, SANTORO BIANCHI (a cura di) 1999; BROGIOLO 1997 per l'area gardesana; cfr. inoltre CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 13-22.

fine III secolo d.C.⁶³ e nel corso del IV secolo d.C. Il problema rimane però aperto perché nel III secolo d.C., in diverse parti dell'Italia settentrionale vicine all'area gardesana, la situazione appare ancora estremamente diversificata; risultano invece più chiari i mutamenti verificatisi nei periodi posteriori, soprattutto quando le *villae* residenziali vengono definitivamente abbandonate o trasformate⁶⁴ e si assiste ad un cambiamento generalizzato dei modelli insediativi.

Il 'cippo di Arzaga', con la problematica donazione, da parte di una probabile appartenente all'aristocrazia di *Brixia* a personaggi legati presumibilmente all'ambiente rurale indigeno, di un vasto territorio con un'economia prevalentemente agricola, ma anche diversificata, con spazio dedicato all'allevamento ovi-caprino e all'economia della selva, i cui prodotti, considerando la localizzazione della *vallis*, potevano essere destinati ai mercati cittadini dell'Italia settentrionale, andrebbe quindi, a mio parere, inserito in questo clima di mutamenti che sono attestati dai dati archeologici sia nell'area gardesana che in altre aree dell'Italia settentrionale⁶⁵. Essi sono, forse, collegabili agli eventi che hanno portato alla scelta di *Mediolanum* come capitale nel 286 d.C. e che hanno causato anche probabilmente un cambiamento delle infrastrutture, come le strade, all'interno del distretto della Valtenesi. Questi cambiamenti, che avrebbero influito in qualche maniera sulle modalità di gestione e di organizzazione del territorio, possono però essere colti con difficoltà, dal momento che non rimangono tracce significative nell'organizzazione degli spazi rurali e solo scavi mirati o fonti scritte, come il 'cippo d'Arzaga', possono indicarle.

⁶³ Un esempio macroscopico è la villa delle 'Grotte di Catullo' a Sirmione: ROFFIA 1997a.

⁶⁴ Cfr. per il problema sollevato CHAVARRÍA ARNAU 2005a, p. 32, anche per l'area gardesana.

⁶⁵ ORTALLI 1996, pp. 16-20; RIPOLL, ARCE 2000, p. 63 sgg.; BUSANA 2002, p. 16 per le strutture a carattere agricolo nella *Venetia*.

BIBLIOGRAFIA

- BASSI C., GRANATA A., OBEROSLER R. 2010, *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Riva del Garda (Trento).
- BASSO P. 1986, *I miliari della Venetia romana*, "Archeologia Veneta", suppl. IX.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BREDA A., CATTANEO C., GABELLI D., ROTTOLI M. 2007, *Flero: insediamenti rurali nella pianura bresciana fra Celti e Longobardi*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 227-239.
- BROGIOLO G. P. 1977, *Insediamenti e centri storici*, in SPINELLI G., BROGIOLO G. P. (a cura di), *Territorio insediamento centri storici del comune di Calvagese Riviera (BS)*, Calvagese Riviera (Brescia), pp. 27-39.
- BROGIOLO G. P. 1979, *Problemi della romanizzazione nella riviera bresciana del lago di Garda*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 229, fasc. A, s. 6, v. 19, pp. 171-197.
- BROGIOLO G. P. 1980, *Il villaggio di età romana di Castel Antico a Idro. Nota preliminare di scavo*, in BIATI G. (a cura di), *Atlante Valsabbino. Uomini, vicende e paesi*, Brescia, pp. 186-193.
- BROGIOLO G. P. 1997, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio per ilacustre*, in ROFFIA E. (a cura di), pp. 245-270.
- BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'occidente da Costantino a Gregorio Magno*, Firenze.
- BRUNO B., CAVALIERI MANASSE G. 2000, *Peschiera del Garda: scavi recenti nel vicus di Arilica*, "QdAV", XVI, pp. 78-87.
- BUONOPANE A. 1997, *Il lago di Garda e il suo territorio in età romana*, in ROFFIA E. (a cura di), pp. 17-37.
- BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CALB 1991, *Carta archeologica della Lombardia. La provincia di Brescia*, 1, a cura di F. Rossi, Modena.
- CAVALIERI MANASSE G. 1997, *Testimonianze archeologiche lungo la sponda orientale*, in ROFFIA E. (a cura di), pp. 111-129.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2005, *La proprietà agraria tardoantica*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, pp. 13-22.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2005a, *Villaggi e ville tardo antiche*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, pp. 23-48.
- FREI STOLBA R. 2010, *Les Grisons à l'époque romaine*, in MIGLIARIO E., ZECCHINI G., TROIANI L. (a cura di), *Società indigene e cultura greco-romana*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 7-8 giugno 2007), Roma, pp. 7-33.

- GALSTERER H. 2002, s.v. *vicus*, in DNP, 12/2, c. 193.
- GASPERINI L. 1996, *Ancora sul cippo di Arzaga (I.It., Brixia 817)*, in STELLA C., VALVO A. (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia, pp. 183-199.
- GREGORI G. L. 1990, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale 1. I Documenti*, Roma.
- GREGORI G. L. 2000, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e di storia sociale 2. Analisi dei documenti*, Roma.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 2001, *Insedimenti rurali e campagna tra tarda antichità e alto medioevo*, "AntTard", IX, pp. 307-330.
- MOSCA A. 1991, *Caratteri della navigazione benacense in età romana*, "Latomus", L, pp. 269-284.
- MOSCA A. 2003, *Ager Benacensis. Carta Archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE-I SE)*, "Labirinti", 63, Trento.
- MOSCA A. 2003a, *Caratteri dell'insediamento rurale romano nel territorio benacense settentrionale*, "JAT", XIII, pp. 49-76.
- MOSCA A., PISU N. 2013, *Vezzano. San Valentino in Agro*, in BROGIOLO G. P. et alii (a cura di), *APSAT 11. Chiese trentine dalle origini al 1250*, 2, Mantova, p. 170.
- OLIVIERI D. 1961², *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano.
- ORSI P. 1885, *Saggio di toponomastica tridentina, ossia contributo all'etnografia e topografia antica del Trentino*, Trento.
- ORTALI J. 1996, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del I convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera-Brescia, 14 ottobre 1995), Mantova, pp. 9-20.
- RIPOLL G., ARCE J. 2000, *The Transformation and the end of Roman villae in the West (fourth-seventh centuries). Problems and perspectives*, in BROGIOLO G. P., GAUTHIER N., CHRISTIE N. (eds.), *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden, pp. 63-114.
- ROFFIA E. 1997, *Le ville della sponda meridionale e occidentale*, in ROFFIA E. (a cura di), pp. 129-140.
- ROFFIA E. 1997a, *Le "Grotte di Catullo"*, in ROFFIA E. (a cura di), pp. 141-169.
- ROFFIA E. (a cura di) 1997, *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia.
- SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1999, *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di Studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna.
- SCAGLIARINI CORLAITA D. 1992, *La villa romana di Desenzano*, Roma.
- SCAGLIARINI CORLAITA D. 1997, *La villa di Desenzano del Garda*, in ROFFIA E. (a cura di), pp. 191-210.

- SEGARD M. 2009, *Pastoralism, rural economy and landscape evolution in the western Alps*, "JRA", 22, pp. 171-192.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1988, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- TARPIN M. 2002, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma.
- TODISCO E. 2001, *Una vallis immunis nell'agro bresciano*, "ZPE", 134, pp. 239-249.
- TODISCO E. 2004, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, "Temi di antichità romane", VII, Bari, pp. 161-184.
- TODISCO E. 2011, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.
- VALVO A. 1995, *Unità espressiva di parola e immagine nell'epigrafia rupestre camuna di età romana*, in RODRIGUEZ COLMENERO A., GASPERINI L. (eds.), *Saxa scripta: inscripciones en roca*, Actas del Simposio Internacional Ibero-Itàlico sobre epigrafia rupestre (Santiago de Compostela y Norte de Portugal, 1992), Sada, pp. 381-425.
- VALVO A. 2010, *Supplementorum Supplementa, Regio X, Brixia, Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini, Trumpilini, Camunni*, in "Supplementa Italica", 25, n.s., Roma, pp. 141-325.
- ZEVI F. 2002, *Opus albariorum*, in Rossi F. (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi, restauri*, Milano, pp. 35-45.

TERRITORI DI CONFINE NEL MONDO ROMANO: ALCUNE NOTE SU CONFINI, VIABILITÀ E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO TRA VERONA, VICENZA ED ESTE

Alessandra Menegazzi
Università di Padova

The paper presents an update and a critical review of the sources for the reconstruction of the landscape during the Roman period, in areas close to the ancient administrative borders of the Roman *municipia* of Verona, Vicenza and Este, located in the Veneto region, the ancient *Regio X* of the Augustan reorganisation of the Italian peninsula.

PREMESSA

Quando mi è stato proposto di partecipare a questo volume di studi in onore di Guido Rosada ho scelto di ripubblicare, aggiornandolo, un articolo di qualche anno fa sul tema dell'organizzazione dei territori posti presso confini amministrativi, dato che in seguito, avendo io intrapreso altre strade professionali, non avevo più avuto modo di svilupparlo¹. L'argomento, stante la bibliografia edita, non è stato ripreso molte volte: l'aggiornamento più importante risale oramai ad una decina di anni fa, all'interno di un lavoro sul locale comprensorio di bonifica². Tuttavia più di recente, le indagini archeologiche nel sito di Arcole-località Alzana hanno riproposto la questione, trattandosi in quel caso proprio di un areale che è posto "...a cerniera tra due centuriazioni orientate diversamente"³, una pertinente ad Este e una a Verona.

¹ Il presente contributo riprende, profondamente rielaborato, un lavoro nato come tesina di scuola di specializzazione, poi pubblicato nella rivista "Flumen Novo" curata dall'Associazione Ricercatori di documenti storici di San Bonifacio (Verona) su iniziativa del compianto presidente dott. Massimo Priori (v. MENEGAZZI 2003 in bibliografia).

² *Acqua, terra e uomini* 2005.

³ Vedasi BRUNO (a cura di) 2011, p. 6.

Con questo aggiornamento cercherò di fornire prima di tutto un quadro organizzato di tutte le informazioni disponibili, correlando tra di loro i singoli argomenti per fornire una visione d'insieme. In seconda battuta cercherò di mettere in luce analogie, differenze e problematiche interpretative in modo da agevolare la riflessione sulle strategie di ricerca future.

IL TERRITORIO E LA SUA MORFOLOGIA

L'areale preso in considerazione costituisce oggi l'estremo lembo orientale del territorio veronese, a confine con la provincia di Vicenza, attraversato in antico dalla via Postumia e posto immediatamente a sud della linea di percorrenza di questa strada, sulla sinistra idrografica del fiume Adige. Qui venivano appunto a confine in età romana ben tre territori: quelli di Verona, Vicenza ed Este.

Se consideriamo la morfologia di questa zona, osserviamo che l'area pianeggiante a valle dei rilievi lessinei è di tipo alluvionale e deve la sua origine al fiume Adige che depositò i suoi sedimenti in un amplissimo conoide, tradizionalmente denominato "conoide antico dell'Adige". Al termine della glaciazione rissiana, il fiume stesso scavò questi depositi e si ricavò un piano di divagazione ancor oggi ben delimitato. In conseguenza di ciò le terre in sinistra fluviale, sino ad Arcole ed Albaredo, sono più alte e nettamente divise da scarpate dal piano di divagazione attuale che sta ad una quota inferiore. Hanno poi contribuito a formare questo "materasso alluvionale"⁴ gli apporti dei corsi d'acqua locali: da occidente l'Illasi, il Tramigna, l'Alpone, l'Aldegà, il Chiampo e l'Agno-Guà nel settore più orientale, già in provincia di Vicenza.

Volendo riassumere gli elementi caratterizzanti la morfologia di questo territorio abbiamo quindi:

1. paleoalvei atesini di epoca pleistocenica e tardoglaciale associati a residui di dossi sabbiosi con direzione prevalente da ovest ad est e da nord-ovest a sud-est: sono le antiche divagazioni dell'Adige preistorico nella fase di attività del sopramenzionato "conoide antico dell'Adige", legato ad un corso molto più spostato verso est⁵. Tracce di questi paleoalvei si notano ad est di San Bonifacio presso le località Le Favorite, Prova, Lobia e Steccanello mentre a sud-est sono stati rilevati due tratti di paleoalveo, uno passante per Crocette e uno per Strà;

⁴ Il termine è in ZORZIN 2005, p. 24 e *passim*.

⁵ ZAFFANELLA 1979, pp. 109-147; ZORZIN 1990, pp. 9-11.

2. scarpate semicircolari e ‘a gradinata’ che delimitano le anse erosive create dallo spostamento del corso dell’Adige preistorico più a sud-ovest dove il fiume si creò un piano di divagazione, ribassato di alcuni metri, incidendo le proprie alluvioni⁶. Le scarpate più evidenti nel paesaggio da ovest ad est/sud-est sono quelle di Leppia, Lioncello-Villabella, Villanova-San Bonifacio, San Bonifacio-Fossabassa, Fossabassa-Madonna dell’Alzana, Arcole, Fornasa-C. San Donà. Si rileva, sulla cartografia attuale, una presenza di insediamenti, anche cospicui come il centro di Arcole e di collegamenti stradali lungo il margine alto della scarpata, mentre questi si diradano nel piano di divagazione dell’Adige (in sinistra idrografica) e in particolare nell’area depressa compresa tra Postumia a nord, corso dell’Alpone ad est, Adige a sud e torrente Illasi ad ovest;
3. un’area depressa, le Valli Zerpane, naturalmente soggetta a ristagno delle acque a causa della sua morfologia, sulle evoluzioni della quale tuttavia al momento possediamo elementi solo dalla documentazione medievale e successiva, in relazione alla vicenda della deviazione delle ‘acque vicentine’ nell’Alpone e poi alle bonifiche succedutesi sino al Novecento;
4. numerosi torrenti provenienti dalle valli lessinee, fosse di scolo delle acque e corsi d’acqua minori, anche di risorgiva. L’idrografia del territorio è estremamente complessa, frutto della regimentazione imposta dall’uomo che è intervenuto, nel corso dei secoli, creando alvei artificiali per porre rimedio alle frequenti e devastanti piene dei torrenti lessinei e al ristagno delle acque all’uscita dalle vallate a causa degli imponenti sbarramenti creati dai depositi alluvionali ivi depositati. In breve sintesi, notiamo che, nell’assetto attuale, l’Alpone, corso d’acqua al centro del nostro territorio, costituisce un sistema unico con Aldegà e Chiampo portando tutte le acque nell’Adige. Questo assetto deriva dalla soluzione della secolare ‘controversia per le acque vicentine’, sorta tra Veronesi e Vicentini e risoltasi nella prima metà del sec. XVI: in precedenza, rispettivamente sino al XIV e XV sec., il Chiampo e l’Aldegà si dirigevano nell’Agno-Guà. Il Tramigna invece, sino a tutto il sec. XVI mantenne un proprio corso distinto dall’Alpone sino a

⁶ I geologi spiegano questo spostamento come frutto della sommatoria di più componenti tra cui la presenza di una linea di frattura ad andamento nord-sud che, passando per Castelvero e Castelcerino, arriva ad interessare il sottosuolo roccioso di San Bonifacio. Secondo alcuni studiosi sarebbe stata proprio l’attività tettonica lungo tale frattura ad aver determinato la deviazione ad angolo retto dell’Adige verso sud durante la fase di costruzione del piano di divagazione nel quale scorre ancora oggi. Anche il corso dell’Alpone presso Villanova si sarebbe incanalato obbligatoriamente nella frattura geologica per trovare sbocco verso sud. Cfr. CASTELLACCIO 1994, pp. 14-15.

sud di Arcole⁷. Tra i corsi dell'Alpone, Aldegà, Chiampo e dell'Agno-Guà si segnala, per la sua posizione sulla quale torneremo, una fossa detta nei documenti "Fossa rabioxa over tognà"⁸, che si origina con diverse acque, anche di risorgiva, tra le località sambonifacesi di Locara e Perarolo e quelle leonicensi di Madonna di Lonigo e Fossalunga e prosegue scorrendo tra Santo Stefano e il colognese con il nome di Fossa Togna e poi Fratta;

5. il fiume Adige. Il corso di questo fiume fino ad epoca tardoantica e alto-medievale presentava notevoli diversità rispetto all'attuale a partire dal segmento a sud dell'area qui considerata, in particolare dal territorio tra Albaredo d'Adige e Bonavigo, dove il fiume si espandeva con più rami, uno dei quali si dirigeva per Minerbe verso Montagnana ed Este⁹. Secondo una tradizione erudita tarda, questo settore meridionale del fiume sarebbe stato modificato a seguito di una rotta, denominata "rotta della Cucca"¹⁰ che sarebbe avvenuta nel contesto del 'diluvio' del 589 d.C. narrato da Paolo Diacono¹¹. In realtà dalla teleosservazione e dagli studi geomorfologici si è rilevato che i vari percorsi furono soggetti a più esondazioni e che il ramo passante per Este scorreva in un alveo naturale pensile che venne abbandonato per un progressivo innalzamento del letto per insabbiamento. L'evento alluvionale sarebbe stato dunque solo un atto di un processo già in corso¹². Per quanto riguarda il periodo di questi grandi mutamenti, esso sarebbe da porre anteriormente ai secc. IX-X d.C. quando la documentazione medievale attesta un diverso assetto del territorio modellato sul nuovo corso¹³.

⁷ Si veda in proposito l'ampia rassegna di documenti e mappe storiche nei vari contributi curati da Marco Pasa in *Acqua, terra e uomini* 2005. Tra la bibliografia precedente si segnalano: SANDRI 1933, p. 5; MILIANI 1934, pp. 5-6; SOPRANA 1997, pp. 48-49.

⁸ SANDRI 1933, pp. 6-7.

⁹ Per le varie ipotesi su questo corso d'acqua in età romana, si rimanda alla bibliografia in BRAGGIO 1998-1999, pp. 7-11. Si vedano di recente anche ZORZIN 2005, pp. 20-21 e BIONDANI 2005, pp. 58-59.

¹⁰ Dal nome antico della località di Veronella dove si riteneva fosse avvenuta la rotta. La 'deviazione' tardoantica, per la quale oggi sono proposte altre cause (v. *infra* nel testo) in realtà pare sia avvenuta più a sud, appunto tra le località di Albaredo e Bonavigo. Cfr. BIONDANI 2005, p. 58. Per la tradizione storiografica sulla 'rotta': CALZOLARI 1996, pp. 62-64.

¹¹ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, III, 23. Analisi delle fonti di Paolo Diacono e effetti degli eventi da lui narrati in CALZOLARI 1996, pp. 42-50 (ripreso da BIONDANI 2005, note 5 e 6).

¹² ZORZIN 1990, p. 11 e bibliografia precedente; CASTELLACCIO 1994, pp. 21-22; ZORZIN 2005, pp. 20-21.

¹³ CASTAGNETTI 1989, pp. 32-34; CALZOLARI 1996, p. 65; BIONDANI 2005, p. 58.

IL TERRITORIO NELL'ANTICHITÀ: CONFINI, VIABILITÀ E ORGANIZZAZIONE

Come è stato giustamente osservato¹⁴, tradizionalmente le ipotesi relative alle confinazioni amministrative di età romana si basano sull'acquisizione ed elaborazione di una serie di dati relativi a: distribuzione delle testimonianze epigrafiche menzionanti la tribù di appartenenza delle varie città; confini di età medievale testimoniati da documentazione d'archivio, in particolare quelli delle diocesi, in quanto spesso ricalcanti gli antichi confini amministrativi romani; dislocazione, orientamento e limiti delle aree centuriate; i confini naturali, nel nostro caso principalmente i corsi d'acqua.

Nel territorio in esame esiste in realtà un punto di riferimento antico, un cippo confinario romano ritrovato in località Lobia, nell'odierno comune di San Bonifacio, nel sec. XV. Si tratta di un cippo confinario datato al 135 a.C., fatto apporre dal proconsole Sesto Attilio Sarano intervenuto per stabilire i confini tra i Vicentini e gli Atestini¹⁵. Dunque un importante settore del territorio sud-orientale dell'attuale provincia di Verona, posto in sinistra Adige tra gli attuali centri di Albaredo, Bonavigo, Pressana, Cologna Veneta e sino a Minerbe e Bevilacqua, lungo il corso atesino allora attivo, era in epoca romana pertinente all'agro di Este. La delimitazione di questo settore tradizionalmente è stata condotta soprattutto in relazione ai numerosi rinvenimenti epigrafici con menzione dell'atestina tribù Romilia, nonché all'osservazione delle tipologie dei monumenti rinvenuti¹⁶. Un primo problema si pone per la delimitazione di questo confine verso nord-ovest dove, sempre risalendo il corso dell'Adige che qui non doveva essere molto differente dall'attuale, l'agro atestino si sarebbe incuneato nel veronese occupando un lembo di territorio compreso tra la via Postumia a nord, l'Adige ad ovest e una via antica, della quale diremo tra poco, la via Porcilana, a sud e a sud-est. Questo saliente atestino sarebbe arrivato verso ovest sino al corso dell'Alpone, elemento naturale di confinazione, successivamente in età medievale testimoniato quale confine con la diocesi di Vicenza, una volta venuto meno il centro di Este¹⁷. In linea ipotetica,

¹⁴ BIONDANI 2005, p. 65, nota 28.

¹⁵ CIL, I², 636 = CIL, V, 2490 = ILS, 5945 = ILLRP, 477.

¹⁶ ZERBINATI 1987, pp. 239-241, con carta alle pp. 242-243; BUCHI 1993, pp. 55-57, nota 198. Per la tipologia dei monumenti funerari vedasi GHEDINI 1984.

¹⁷ È assai dubbio che il confine occidentale si spingesse sino a Belfiore dove in località Madonna della Strà è stato rinvenuto un monumento funerario con iscrizione menzionante due atestini (CIL, V, 2653 = SI, 506): vedasi ZERBINATI 1987, p. 241. Nulla vietava infatti, come sottolinea Biondani (BIONDANI 2005, p. 65), che una persona trovasse sepoltura in un territorio differente dal suo municipio di origine. Semmai, la reiterazione di presenze atestine in area di confine può essere indizio di altre dinamiche, sulle quali torneremo. Su Este, unico municipio romano del Veneto

il confine atestino verso nord, con l'agro di Verona, si sarebbe portato da questo settore occidentale verso oriente, attraverso il territorio dell'attuale centro di San Bonifacio, per raggiungere la sopramenzionata località di Lobia e quindi il confine con Vicenza. Da questo sito verso nord il confine, oramai tra vicentino e veronese, avrebbe raggiunto la via Postumia all'altezza della località Torri di confine per poi proseguire verso i rilievi lessinei sullo spartiacque delle valli del Chiampo e dell'Alpone¹⁸.

Invece da Lobia verso sud, il confine atestino con Vicenza sarebbe sceso verso Bagnolo e Spessa. E proprio lungo questa direttrice si ritrova, in una mappa del 1534¹⁹, la "Fossa rabioxa over toгна", che abbiamo già sopra ricordato, presente ancora oggi con il nome di Fossa Togna-Fratta che confluisce nell'Agno-Guà-Frassine. Essa transita presso Lobia, sito del rinvenimento del cippo confinario, e nel documento storico è accostata ad un argine detto "arxerin vixentin" sul quale è indicato che transitava il confine. Sebbene quasi sicuramente medievale, è opinione essa abbia ripreso fosse preesistenti²⁰. È interessante notare che, lungo lo stesso allineamento meridiano verso nord, oltre la Postumia, sopra la confluenza del Chiampo con l'Aldegà, la stessa mappa segnala un altro "arzerin vixentin". Di esso resta traccia ancora oggi nella moderna cartografia²¹ nel toponimo "colatore alzarino" riferito ad un fossato che scarica appunto nell'Aldegà. Ci si domanda, e la questione resta da approfondire, se anche questo o altri segni 'minori' nel territorio possano, ad un'analisi di dettaglio, fornire indizi validi su situazioni preesistenti.

Per quanto riguarda le strade, la viabilità maggiore che interessava la nostra zona era costituita da due direttrici: la via Postumia, costruita nel 148 a.C., per il suo tratto Verona-Vicenza e una via, riconosciuta come antica, ma di cui non si conosce il nome antico, detta via Porcilana, che raccordava la Postumia alla viabilità basso-veneta transitante per Montagnana ed Este.

Riguardo al percorso della via Postumia nel tratto tra Verona e Vicenza, le opinioni degli studiosi divergono sulla direzione seguita da questa strada oltre il V miglio da Verona, dalla località di San Martino Buon Albergo. Secondo le ipotesi

centrale a non divenire diocesi nel tardoantico, vedasi CASTAGNETTI 1989, pp. 20-21 e 32-36.

¹⁸ ZARPELLON 1954, p. 82; SARTORI 1960, pp. 217-218; FRANZONI 1987, pp. 61-62; CRACCO RUGGINI 1987, p. 212. In prossimità di Torri di Confine, quindi dalla Postumia, proverrebbe anche un miliare di Magnenzio rinvenuto nel colognese: BUONOPANE 1992.

¹⁹ SANDRI 1933, p. 7.

²⁰ GIACOMELLI 1976, pp. 35-36; ZAFFANELLA 1999, p. 165; BIONDANI 2005, p. 59.

²¹ IGM F. 49 II NE *Montebello Vicentino*.

di De Bon prima e poi di Bosio²², la via avrebbe continuato in piano fino alla località di Strà per poi procedere ai piedi del rilievo attraverso Case Calò, Crociera Pilastro, San Lorenzo di Soave, La Madonnina e, dopo aver costeggiato un tratto dell'odierno corso dell'Aldegà, avrebbe raggiunto Mason, Montebello Vicentino, La Gualda e Tavernelle per proseguire poi verso Vicenza. Parte di questo percorso indicato dal De Bon è ancora rintracciabile, nell'area veronese, in una stradina campestre che corre per lungo tratto in prossimità del margine settentrionale dell'autostrada A4. Dopo Case Calò, proseguendo verso est, la carrareccia transita per la località Crociera Pilastro, da dove sembra bipartirsi con un ramo più settentrionale diretto verso il centro di Soave e un secondo che continua verso est. Quest'ultimo è obliterato dapprima da un autogrill, ma riappare subito dopo la costruzione e prosegue ininterrottamente sin presso lo svincolo autostradale di Soave. Altri tratti sono riscontrabili sulla cartografia tecnica regionale sin presso l'odierno corso dell'Aldegà. La presenza di recente riscontrata in questo areale di due cippi, probabilmente medievali, ma in posizioni funzionali agli antichi allineamenti della centuriazione della vicina Valle d'Illasi, fa propendere per una buona antichità di questo percorso²³. Nella stessa occasione è stata svolta un'analisi preliminare dei sistemi parcellari tra Lavagno e Soave. Rispetto alla zona centrale, la Valle dell'Illasi, nella quale è nota la presenza di una divisione agraria²⁴, sono stati rilevati altri cinque sistemi parcellari. In particolare le aree contermini della Valle di Mezzane ad ovest e della bassa Val Tramigna ad est hanno rivelato indizi di una direzionalità dei limiti poderali che si rifà alla Valle d'Illasi, mentre l'area sottostante, oggi divisa dal resto del territorio dai percorsi stradali e ferroviari, conserva solo in parte una corrispondenza con le aree soprastanti. Ciò sembrerebbe indicare (anche qualora, ad uno studio più approfondito, non si trattasse dell'impianto originario, ma solo di sviluppi morfologici indotti) una certa omogeneità dell'areale²⁵. In questo ambito rientrerebbe anche il tratto in piano della Postumia ivi transitante, il cui iso-orientamento con i decumani ha fatto pensare ad una sua connessione con la centuriazione: i dati dal terreno non forniscono tuttavia elementi in tal senso²⁶.

²² DE BON 1941a, pp. 514-521; BOSIO 1970, pp. 31-34; BOSIO 1991, pp. 48-52. Altri studiosi, principalmente Plinio Fraccaro (FRACCARO 1957, pp. 195-227), proposero invece un percorso alto, attraverso le colline, per buona parte del tratto qui descritto.

²³ Si veda Menegazzi in MENEGAZZI, SAGGIORIO 2002, pp. 162-164.

²⁴ Per la storia degli studi si veda MENEGAZZI 1992, pp. 35-38.

²⁵ Per l'estensione della centuriazione della Val d'Illasi, cfr. da ultimi MENEGAZZI 1992, p. 38 e CAVALIERI MANASSE 2000, p. 44. Quest'ultima è favorevole ad una ipotesi di estensione contenuta dell'agro centuriato nel senso della longitudine.

²⁶ CAVALIERI MANASSE 2000, pp. 36-37 considera invece questo iso-orientamento come prova di una

Completa il quadro della viabilità la strada Porcilana, che aveva inizio ad un bivio sulla Postumia all'altezza dell'attuale centro di San Martino Buon Albergo al V miglio da Verona e giungeva sino a Montagnana dove si ricollegava alla viabilità basso-padana²⁷.

Nel primo tratto, dal bivio di San Martino al passaggio sull'Alpone, la via correva nel piano di divagazione dell'Adige tenendosi al riparo dalle inondazioni grazie ad *aggeres* da ultimo indagati da Bonetto²⁸, mentre, oltre questo punto, la via, in più punti ripresa dall'odierna viabilità locale, utilizzava per il suo percorso i dossi di antichi paleoalvei presenti in zona (es. Crocette, Strà, Sabbion). Alla luce di quanto sopra esposto riguardo ai territori immediatamente a nord, sarebbe interessante approfondire se, nel suo primo tratto, questa via possa aver avuto un ruolo anche di delimitazione verso sud della soprastante centuriazione della Valle dell'Illasi. Ad ogni modo un ruolo di raccordo tra territori diversamente orientati sembra che questa via l'abbia svolto, se è vero che un tratto della via Porcilana da Sabbion a San Silvestro di Saletto sarebbe stato utilizzato come decumano massimo della centuriazione atestina, la quale si sarebbe estesa nel territorio a sud dei colli Berici, sino ai colli Euganei ad est e il corso dell'Adige a sud e a ovest²⁹.

I ritrovamenti archeologici³⁰, pur nell'estrema frammentarietà delle ricerche, perlopiù condotte occasionalmente, mostrano un fitto popolamento in alcune zone della campagna, principalmente lungo i dossi più elevati e la viabilità. Lungo la fascia di transito della via Postumia, nel tratto da San Martino Buon Albergo a San Bonifacio, i rinvenimenti sono soprattutto costituiti da gruppi di tombe o da vere e proprie 'necropoli' che attestano un arco di frequentazione abbastanza ampio (I-IV sec. d.C.)³¹. Lo stesso ampio intervallo temporale racchiude le presenze abitative poste a più stretto collegamento con la viabilità maggiore: Palù di San Martino Buon Albergo, Pieve di Colognola ai Colli e Orgnano³². Le testimonianze

connessione della via con la centuriazione.

²⁷ La proposta di ricostruzione qui riassunta è in PESAVENTO MATTIOLI, BONETTO 2000, pp. 151-158. In CONFORTI CALCAGNI 1981, pp. 233-238 si propone invece una prosecuzione verso l'Adriatico. Altre proposte in DE BON 1941b, pp. 175-183. Per il raccordo di questa via alla viabilità basso-padana si veda da ultimo la sintesi delle ipotesi in BIONDANI 2005, pp. 66-67.

²⁸ Vedasi Bonetto, in PESAVENTO MATTIOLI, BONETTO 2000, pp. 155-156. Lungo questo tratto vi sono testimonianze di rinvenimenti di piani stradali e resti edilizi: cfr. CAVe 1990, pp. 146-147, nn. 266, 269.1, 269.3.

²⁹ Una sintesi delle ipotesi ricostruttive su questa centuriazione si trova in BIONDANI 2005, pp. 72-73.

³⁰ Si fa qui di seguito riferimento a quanto edito nella Carta archeologica del Veneto (CAVe 1990) e all'aggiornamento in BIONDANI 2005, pp. 84-107.

³¹ CAVe 1990, pp. 143-153.

³² CAVe 1990, pp. 140-148, nn. 231.2, 260, 273; BUSANA 2002, fig. 121 (Orgnano) e fig. 138 (Palù di

archeologiche poi si diradano fino a scomparire del tutto lungo il lato settentrionale del tratto San Bonifacio-Montebello coincidente, non a caso, con l'area che in età medievale e moderna fu più travagliata dalle piene dei corsi d'acqua lessinei a seguito delle vicende sopra descritte³³. Invece, lungo il lato meridionale del presunto percorso della strada, i siti archeologici si susseguono senza soluzione di continuità, pur attestandosi, allo stato attuale delle conoscenze, in una posizione di qualche centinaio di metri più a meridione rispetto alla linea di percorrenza della Postumia tradizionalmente proposta dagli studiosi. Tra questi, resti certi di abitazioni si riscontrano a Lobia di San Bonifacio, ad Almisano, Monticello di Fara e Ca' Quinta in territorio vicentino³⁴. Nel 1982, proprio nell'areale di Lobia, dove venne ritrovato il cippo confinario tra Vicentini e Atestini sopra ricordato, nella località Praicardo, posta a metà strada tra Lobia e Locara, in occasione dell'escavo di un fossato, a 1.50 m di profondità e per un'estensione di 150 m, furono rilevati in stratigrafia, sulla sponda del fossato stesso, i resti di un'abitazione di cui si riconobbero le sottofondazioni ed alcuni muri. Nel terreno retrostante si recuperarono un rocchio di colonna, mattoni, embrici, tessere musive di vari colori, frammenti ceramici e due *appliques* bronzee³⁵. Negli anni seguenti nello stesso campo sono stati recuperati altri frammenti di ceramica comune e di anfore, tessere musive bianche e *tubuli* di terracotta per condotte di riscaldamento ad aria calda. Il complesso dei rinvenimenti, per quanto sinora noto, sembra dunque riconducibile ad un insediamento rustico-residenziale attivo presumibilmente agli inizi dell'età imperiale. Ricordiamo che la località si colloca sul margine di uno dei paleoalvei con direzione ovest-est di cui sopra si è detto; si trova prossima ai confini attuali del territorio comunale e di quello provinciale, è in allineamento, da nord a sud, con Torri di Confine e Locara ed è lambita a nord e ad est dalla Fossa Togna.

Altri rinvenimenti sono emersi più a sud, lungo dossi e tratti stradali in relazione con la via Porcilana e lungo l'orlo delle scarpate fluviali³⁶. In questo ambito si segnala l'insediamento rustico di recente scavato in località Alzana di

San Martino Buon Albergo).

³³ SANDRI 1933, *passim*. Molte possono essere le ipotesi per tale situazione: frequenti episodi alluvionali con relativi riporti di materiali, casualità dei rinvenimenti, mancanza di ricognizioni sistematiche.

³⁴ CAVe 1990, pp. 153-158, nn. 303, 325, 326, 327, 328, 330, 332. In particolare, a Ca' Quinta è testimoniata la presenza di una villa con una *pars urbana* con pavimenti a mosaico e una *pars rustica* con un probabile *torcular* per la produzione del vino.

³⁵ CAVe 1990, p. 153, n. 303; BIONDANI 2005, p. 86, n. 11.

³⁶ CAVe 1990, pp. 153-154, nn. 304, 305, 307, 308; BIONDANI 2005, pp. 87-91.

Arcole³⁷. Questo complesso, fondato in età augustea, rimase attivo almeno fino al IV sec. d.C., per poi riprendere, dopo una fase longobarda scarsamente attestata, nei secc. IX e X d.C. L'organizzazione di questo sito e il suo orientamento per l'età romana lo mettono in relazione da un lato con un'area necropolare, collocata presso la vicina chiesetta di Santa Maria dell'Alzana, dall'altro alla viabilità locale e all'organizzazione delle campagne in questo areale. L'orientamento delle strutture del complesso romano risulta infatti simile all'orientamento della centuriazione di Este, nella quale il sito risulterebbe compreso anche se gli studi finora non avevano considerato questo estremo settore occidentale. Inoltre l'allineamento di alcuni siti funerari da Villanova verso sud potrebbe indicare la presenza di un percorso secondario di collegamento tra la Postumia e la via Porcilana che è stato di recente ipotizzato corrispondesse al vecchio percorso della via Padovana, la cui direttrice riprenderebbe le linee centuriali³⁸.

Un primo spunto di riflessione per futuri approfondimenti riguarda la prossimità di questo areale al torrente Alpone, supposto confine naturale tra i territori di Este e Verona, e la sua strutturazione, sinora mai indagata, all'interno di questo settore nord-occidentale della centuriazione atestina³⁹. Territorio di confine, quindi, che marca la sua identità con un orientamento preciso, differente da quanto si può ritrovare più ad occidente e più a nord in prossimità dell'altro impianto centuriale, veronese, della Valle d'Ilasi. L'approfondimento di questi aspetti, sia in senso areale che diacronico, potrebbe giovare grandemente di analisi territoriali quali quelle sui sistemi parcellari, analogamente a quanto illustrato per la Valle d'Ilasi e territori contermini⁴⁰ e così pure le relazioni tra la viabilità maggiore e l'organizzazione del territorio, pur con i limiti, piuttosto evidenti in tutto il comprensorio, dettati dai profondi interventi operati dall'uomo soprattutto sull'idrografia.

Infine qualche considerazione su composizione, tipologia e dislocazione delle popolazioni dei territori pertinenti ai diversi municipi. Nel mio contributo originario del 2003 avevo condotto al riguardo un *excursus* sulle categorie sociali ivi testimoniate dalle fonti epigrafiche⁴¹, arrivando ad evidenziare due grandi

³⁷ BRUNO (a cura di) 2011, pp. 3-6.

³⁸ BRUNO (a cura di) 2011, pp. 5-6.

³⁹ Va tenuto presente il fitto popolamento di questo settore nord-occidentale atestino di cui sono noti tuttavia ad oggi soprattutto i ritrovamenti dell'area colognese, maggiormente monitorata grazie anche al polo di riferimento del locale Museo Civico. Per il dettaglio dei rinvenimenti si rimanda a BIONDANI 2005, *passim*.

⁴⁰ Oltre a quanto sopra riportato in MENEGAZZI, SAGGIORO 2002, si veda, per la metodologia di ricerca, lo studio sul comprensorio delle valli di Mezzane, Ilasi e Tramigna di MANCASSOLA 2003.

⁴¹ La rassegna è stata successivamente completata in uno studio al quale si rimanda per i dettagli:

gruppi caratterizzanti questo territorio: la società civile e i veterani dell'esercito. Nel primo gruppo spiccano le iscrizioni di liberti e di *seviri*, usuali in contesti di prima età imperiale e segno dell'ascesa sociale di alcune categorie. In alcuni casi i loro *cognomina* rimandano a *gentes* di rango senatorio, note nelle città vicine, che evidentemente avevano interessi nel territorio, probabilmente legati alla proprietà agraria. Tra queste la *gens Bellicia*, di ambito veronese con interessi tra veronese e vicentino⁴²; la veronese *gens Gavia*⁴³; la *gens Arruntia*, molto nota in ambito patavino dove annovera tra i suoi membri senatori e anche consoli⁴⁴.

D'altro canto la numerosa presenza di veterani dell'esercito è legata alle operazioni di divisione e assegnazione delle terre atestine ai veterani della battaglia di Azio del 31 a.C.⁴⁵.

Tuttavia, che le terre assegnate fossero solo quelle di Este, è stato messo in dubbio da Giuliana Cavalieri Manasse sulla base di un frammento di documento catastale rinvenuto a Verona e probabilmente riferibile alla Val d'Illasi. La studiosa ha ivi rilevato sia la persistenza di precedenti proprietari che vengono semplicemente registrati nella catastazione senza alterare l'assetto fondiario precedente, che il probabile stanziamento di veterani aziaci, come testimonierebbe la presenza di un militare della IV legione macedonica⁴⁶. Le operazioni di centuriazione in Val d'Illasi si sarebbero svolte quindi non molto tempo prima rispetto ad Este e le assegnazioni dei veterani aziaci avrebbero potuto così successivamente sfruttare la disponibilità di terre negli areali contigui, pur dipendenti da differenti municipi⁴⁷. Due osservazioni: le presenze, nel nostro caso atestine, in territori di confine di altri centri potevano avere motivazioni le più varie⁴⁸ che vanno a confermare, se ce ne fosse ancora bisogno, la necessaria cautela nelle attribuzioni dei territori sulla base della semplice presenza di *tituli* con indicazione della tribù.

La prossimità temporale delle operazioni centuriali nei due agri pone anche una questione di organizzazione e pianificazione strategica del territorio su scala

BIONDANI 2005, pp. 75-82.

⁴² CIL, V, 3515. Da Plinio il Giovane conosciamo l'episodio del senatore di origine veronese Lucio Bellicio Sollerte che nell'anno 105 d.C. chiese al senato il permesso di istituire sulle sue terre un mercato settimanale (*nundinae*), incontrando l'opposizione dei Vicentini. Episodio discusso in MARCHINI 1979, pp. 59-60; BUCHI 1987, pp. 112, 161 e FRANZONI 1987, p. 101.

⁴³ LAZZARO 1987, p. 126.

⁴⁴ CAVe 1990, p. 154, n. 311.1.

⁴⁵ Come testimonia l'iscrizione di Marco Billieno presso Poiana Maggiore: CIL, V, 2501.

⁴⁶ CAVALIERI MANASSE 2000, pp. 20-26 e pp. 40-42.

⁴⁷ MENEGAZZI 2003, pp. 13-14; BIONDANI 2005, p. 73, nota 85 e p. 63, nota 21 con segnalazione dell'ipotesi che una nuova assegnazione di terre sia stata effettuata nel 14 a.C. (con bibliografia).

⁴⁸ Vedasi quanto detto *supra* alla nota 17 relativamente all'iscrizione di Atestini da Belfiore.

perlomeno regionale e riguarda in generale le politiche di espansione dello Stato romano nella Transpadana. Come illustrato nel contributo del 2003⁴⁹, nei processi di delimitazione dei territori e loro organizzazione si possono individuare due momenti storici, legati alla romanizzazione: il primo si colloca nel II sec. a.C. con il passaggio della via Postumia (148 a.C.) e la posa del cippo confinario del 135 a.C. È il momento che vede la presenza e 'interferenza' romana in un territorio veneto ancora formalmente autonomo: la via transitava nei territori veneti ed entrava anche in alcune città; il cippo fu posto d'autorità da un magistrato romano per stabilire i confini tra le due comunità. Anche la presenza del territorio di Este in un settore così lontano dall'antico centro veneto, rispecchia probabilmente la grande importanza che la città aveva in età preromana, ma allo stesso tempo indica, almeno così è stato letto da alcuni studiosi, un momento nel quale altre comunità, in questo caso Vicenza, ma anche Padova per i cippi di Torreglia e Monte Venda sempre di confine con Este, rivendicano, tramite i Romani, i loro diritti sul territorio⁵⁰.

Il secondo momento si ebbe con la riorganizzazione delle varie città e dei loro territori, operata nel successivo I sec. a.C. e più probabilmente nella seconda parte del secolo, a seguito del pieno inserimento della Transpadana nello Stato romano, quando si definirono con più precisione i territori di competenza⁵¹. In questa fase potrebbe essersi stabilizzato l'estremo limite occidentale del territorio atestino. Il confine potrebbe essere stato tracciato seguendo morfologie particolari del terreno, come il terrazzo fluviale tra San Bonifacio, Arcole e il corso dell'Alpone, oppure manufatti stradali, come la via Porcilana, oppure i limiti delle centuriazioni di Este e Verona-Val d'Illasi, opere tuttavia che, come abbiamo visto, necessitano di essere riesaminate in relazione all'intero comprensorio. Gli stessi interventi sul territorio approntati in occasione delle suddivisioni agrarie, probabilmente contribuirono a regolare gli areali più esposti al rischio idrogeologico, agevolando in questa maniera il fiorire degli insediamenti, di veterani ma anche di antichi abitanti della zona⁵², per tutti i primi secoli dell'età imperiale. Già tuttavia a partire dal III sec. d.C. si rileva una notevole contrazione degli insediamenti, soprattutto nel settore atestino del territorio e uno spopolamento dello stesso, le cui cause sono state variamente riferite a modificazioni climatiche oppure al venir meno del controllo del territorio⁵³.

⁴⁹ MENEGAZZI 2003, *passim*.

⁵⁰ SCUDERI 1991, pp. 378-379; BOSIO 1992, pp. 178-182.

⁵¹ CAVALIERI MANASSE 2000, pp. 16-18.

⁵² Come indicato nel documento catastale illustrato in CAVALIERI MANASSE 2000.

⁵³ Sull'una e l'altra ipotesi vedasi BIONDANI 2005, p. 83 e nota 137 con bibliografia.

Infine, con il cambiamento nel periodo altomedioevale del corso dell'Adige, le località poste in sinistra dell'Adige antico già pertinenti ad Este, vennero incluse nel territorio vicentino e il confine tra Veronesi e Vicentini arrivò sino all'Alpone.

BIBLIOGRAFIA

- Acqua, terra e uomini 2005, *Acqua, terra e uomini nella pianura veneta: dalla Zerpa alla Fratta*, I-II, a cura di M. Pasa, San Bonifacio (Verona).
- BIONDANI F. 2005, *La pianura veronese dalla Zerpa alla Fratta nell'età romana*, in *Acqua, terra e uomini*, pp. 58-107.
- BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOSIO L. 1992, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in TOSI G. (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este (Padova), pp. 175-204.
- BRAGGIO D. 1998-1999, *Il territorio a nord-ovest di Este e la via Imperialis*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Topografia dell'Italia antica, rel. S. Pesavento Mattioli.
- BRUNO B. (a cura di) 2011, *Lo scavo archeologico in località Alzana di Arcole. Vicende di un insediamento nella pianura veronese nel corso di un millennio*, "Archeologia Veneta", XXXIV (estratto ristampato nel 2013).
- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in BUCHI E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione, Verona, pp. 103-184.
- BUCHI E. 1993, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUONOPANE A. 1990, *La collezione epigrafica del Museo Civico di Cologna Veneta*, in ZORZIN R. et alii (a cura di), pp. 67-84.
- BUONOPANE A. 1992, *Un inedito miliario di Magnenzio dalla Venetia*, "QdAV", VIII, pp. 220-223.
- BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CALZOLARI M. 1996, *Alluvioni e dissesti idrogeologici in Italia settentrionale nel VI e VII sec. d.C.: i dati delle fonti storiche*, "Annali Benacensi", XI, pp. 39-75.
- CASTAGNETTI A. 1989, *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in VARANINI A., CASTAGNETTI G. M. (a cura di), *Il Veneto nel medioevo*, II. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese, Verona, pp. 5-85.
- CASTELLACCIO E. 1994, *Collezione di fossili e minerali don Giuseppe Dalla Tomba*, Vago di Lavagno (Verona).
- CAVALIERI MANASSE G. (a cura di) 1987, *Il Veneto nell'età romana*, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio, Verona.
- CAVALIERI MANASSE G. 2000, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, "Athenaeum", LXXXVIII, 1, pp. 5-48.

- CAVe 1990, *Carta Archeologica del Veneto*, II, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento, G. Rosada, Modena.
- CONFORTI CALCAGNI A. 1981, *Per la storia delle comunicazioni romane: una nuova via da Verona all'Adriatico*, "Economia e storia", II, 2, pp. 229-238.
- CRACCO RUGGINI L. 1987, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in BROGLIO A., CRACCO RUGGINI L. (a cura di), *Storia di Vicenza*, I. *Il territorio, la preistoria, l'età romana*, Vicenza, pp. 205-303.
- DE BON A. 1941a, *La via Postumia da Verona a Vicenza*, "Ateneo Veneto", CXXXII, 128, pp. 11-12, pp. 514-521.
- DE BON A. 1941b, *La via Imperialis da Verona ad Ateste*, in *Storia e leggende della terra veneta*, I. *Le strade del diavolo*, Schio (Vicenza), pp. 175-183.
- FRACCARO P. 1957, *La via Postumia nella Venetia*, in *Opuscula*, III, pp. 195-227.
- FRANZONI L. 1978, *Il significato di Montagnana come nodo viario in età romana*, in *Forum Alieni*, Atti del convegno di studi promosso dalla sezione di Italia Nostra (23 maggio 1976), "Quaderni di storia montagnanese", 1, pp. 38-51.
- FRANZONI L. 1987, *Il territorio veronese*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 59-105.
- GHEDINI E. F. 1984, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano: il caso veneto*, Modena, pp. 52-71.
- GIACOMELLI A. 1976, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al mille di Cristo*, Vicenza.
- LAZZARO L. 1987, *Note di epigrafia atestina*, "Athesia", I, pp. 121-130.
- MANCASSOLA N. 2003, *Carta archeologica delle valli di Mezzane, Illasi e Tramigna (Verona)*, "QdAV", XIX, pp. 168-175.
- MARCHINI G. P. 1979, *Vicenza romana*, Verona.
- MENEGAZZI A. 1992, *Le centuriazioni dell'agro veronese*, in BRUGNOLI P. (a cura di), *Misurare la terra: agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai nostri giorni*, Verona, pp. 21-41.
- MENEGAZZI A. 2003, *Confini, viabilità e organizzazione del territorio tra agro veronese, vicentino ed atestino in età romana*, "Flumen Novo", I, pp. 6-15.
- MENEGAZZI A., SAGGIORO F. 2002, *A proposito di un termine rinvenuto presso il Monte Bissone (Colognola ai Colli, Verona). Appunti per uno studio del paesaggio rurale tra antichità e medioevo*, "QdAV", XVIII, pp. 162-166.
- MILIANI L. 1934, *La sistemazione idraulica del torrente Agno-Guà e il bacino idraulico di Montebello Vicentino*, "Annali dei Lavori Pubblici", 6.
- PESAVENTO MATTIOLI S., BONETTO J. 2000, *Argini e campagne nel Veneto romano: il caso della strada "Porcilana" e dell'agger di Belfiore*, "QdAV", XVI, pp. 151-158.

- SANDRI G. 1933, *Una carta topografica della prima metà del sec. XVI e la deviazione delle acque vicentine in territorio veronese*, "Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", s. V, XI, pp. 5-22 (estratto).
- SARTORI F. 1960, *Verona romana: storia politica, economica, amministrativa*, in CAVALLARI V., GAZZOLA P. (a cura di), *Verona e il suo territorio*, I, Verona, pp. 159-259.
- SCUDERI R. 1991, *Decreti del Senato per controversie di confine in età repubblicana*, "Athenaeum", LXXIX, pp. 371-415.
- SOPRANA C. 1997, *Bonifiche ed opere idrauliche in epoca veneziana*, in *La presenza della Repubblica di Venezia nella Val d'Alpone 1405-1797*, San Bonifacio (Verona), pp. 44-59.
- ZAFFANELLA G. 1979, *Geomorfologia e archeologia preistorica nel territorio compreso tra l'Adige, i Colli Berici e i Colli Euganei*, "Padusa", XV, pp. 109-147.
- ZAFFANELLA G. C. 1999, *Il Lapidario romano del Museo Civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria nella pianura veneta tra l'Adige, i colli Berici e i colli Euganei*, Monselice (Padova).
- ZARPELLON A. 1954, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona.
- ZERBINATI E. 1987, *Il territorio atestino*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), pp. 235-253.
- ZORZIN R. 1990, *Geologia e geomorfologia di una porzione di alta e media pianura veronese orientale*, in ZORZIN R. et alii (a cura di), pp. 9-18.
- ZORZIN R. et alii (a cura di) 1990, *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Cologna Veneta (Verona).
- ZORZIN R. 2005, *Geologia e morfologia di un'area di pianura veronese centro orientale*, in *Acqua, terra e uomini*, pp. 12-29.

DA ESTE A PADOVA LUNGO L'ADIGE...

Giovanna Gambacurta, Cinzia Tagliaferro, Cristina Zamboni

*Mi era noto ogni miglio delle nostre strade,
forse il più bel dono che Roma abbia fatto alla terra.*

(M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*)

In this paper the authors try to identify a new stretch of a road between Este and Padova, starting from a renewed analysis of aerial and satellite images. They also try to clarify the relationships between the road, the Adige river and the Euganean hills.

The analysis carried out by Cristina Zamboni clarified the characteristics of the traces, their orientation and dimensions. In this way it was possible to identify a stretch of the Roman road that led from Este to Padova and that was already supposed to be in this area, but not clearly localised.

The road ran on the right bank of the river Adige, that flowed there in the Bronze and Iron age and in the Roman Imperial time as well. Between Motta and Monselice, a little group of Roman burials with funerary monuments have been identified as burials of soldiers who fought in the Azio battle and are aligned along the road. In the same area pre-Roman burials and epigraphic monuments are also known; for that reason, we suppose that the Roman road followed a more ancient route, maybe dating from the 7th-6th century BC.

Numerosi erano gli argomenti per una riflessione da dedicare a Guido, quante le opportunità di lavoro e condivisione di pensiero che mi ha sempre generosamente offerto. Tuttavia il 'caso' ha voluto che l'iniziativa di questo volume sia coincisa con una scoperta che mi è sembrata particolarmente aderente ai suoi interessi.

Il tema dei percorsi stradali della *Venetia*, in particolare della discussa via tra Padova e Bologna, è stato caro a Luciano Bosio e ripreso da Guido Rosada recentemente in relazione al vasto progetto sulla *via Annia*¹.

¹ BOSIO 1991, pp. 31-40; ROSADA 2010, pp. 129-141.

Questo piccolo contributo alla discussione emerge da una recente rilevazione e rielaborazione di foto aeree che, confermando alcune ipotesi già note, pone le basi per nuovi spunti interpretativi.

In questo lavoro mi sono state a fianco Cristina Zamboni, cui si devono l'analisi geomorfologica e la fotointerpretazione, e Cinzia Tagliaferro, che ha condiviso con me l'aspetto archeologico.

G. G.

LA STRADA TRA BOLOGNA E PADOVA

L'esistenza di un itinerario che collegava Bologna a Padova, sicuramente coinvolgendo Este, fin da epoca preromana non è da mettere in dubbio per la rilevanza dei tre centri protostorici e per le sempre crescenti conferme di interessi comuni, di carattere economico e culturale, che coinvolgevano questi *central places* ed i loro territori. La tesi sostenuta da Luciano Bosio che il tracciato protostorico fosse stato in seguito consolidato, regolarizzato ed organizzato come una grande strada consolare è quindi assolutamente condivisibile².

Più controversa l'attribuzione di una 'etichetta', quindi di un nome, per questa sistemazione che, sempre stando a Bosio, si dovrebbe a Lucio Emilio Lepido e sarebbe quindi attribuibile ad epoca di romanizzazione. È il 175 (secondo alcuni il 174) quando il console romano avrebbe avuto l'incarico di raggiungere Padova per risolvere una *Patavinorum seditio*, secondo quanto testimoniato da Livio (XLI, 27, 3-4)³, e probabilmente in quella occasione avrebbe provveduto alla stabilizzazione del tracciato stradale. L'intervento del console Emilio Lepido a Padova rappresenta un episodio storico cardine nel processo di romanizzazione della *Venetia*, fenomeno complesso che ruota attorno a forme di sistemazione ed organizzazione territoriale, testimoniato anche, qualche decennio appresso, dall'intervento richiesto dai Veneti al Senato di Roma per la definizione dei confini intraterritoriali⁴. Nella articolata serie di attività di riorganizzazione del territorio che caratterizza le forme della integrazione con il mondo romano ben sembra inserirsi la regolarizzazione di un tracciato stradale anche di rilevante entità, operazione che prevedeva anche l'esproprio di larghe fasce della fertile pianura veneta⁵.

² BOSIO 1991, pp. 31 e 35; BOSIO 1992, p. 184.

³ BOSIO 1991, p. 31; BUCHI 1993, pp. 20-21; SCUDERI 1991, p. 376.

⁴ SCUDERI 1991, pp. 376-379.

⁵ RIGONI 2003, pp. 93-95; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013, pp. 162-169.

Esiste tuttavia anche l'ipotesi, sostenuta da diversi studiosi, che questa strada fosse da identificare con la *via Annia*, che si dirigeva poi da Padova verso Altino, Concordia e Aquileia, con un itinerario meglio identificato nel percorso settentrionale, soprattutto a nord di Padova. Le analisi condotte con il Progetto *via Annia* e, in modo più incontrovertibile, il rinvenimento del cippo di Codigoro, hanno consentito però di stabilire che la *via Annia*, nel suo tracciato meridionale, transitava lungo una direttrice più costiera e attraverso Adria⁶.

Riprendendo quindi l'ipotesi di Luciano Bosio, che si appoggiava anche alla testimonianza di Strabone (V, 1, 11, 217), l'esistenza di un percorso viario tra Este e Padova potrebbe facilmente e ragionevolmente coincidere con quello attribuito a Emilio Lepido, destinato a collegare Bologna ad Aquileia, attraverso il Polesine e il territorio atestino.

La letteratura su tale tracciato è fiorente e diverse sono le ipotesi che hanno sostenuto l'identificazione delle singole tappe, soprattutto sulla base del ben più tardo *Itinerarium Antonini*⁷. Di recente lo *status quaestionis* è stato riassunto efficacemente nell'ambito di un progetto imperniato sulla ricostruzione del tracciato dell'*Annia*, pur con le problematiche di cui si è già fatto cenno⁸. Il tratto più meridionale, da Bologna a Este, appare come il più discusso, mentre meno incerto si presenta il segmento che va da Este a Padova, nel quale l'unica vera discrepanza riguarda un eventuale transito attraverso Montegrotto, sede del noto santuario preromano e romano di San Pietro Montagnon⁹.

La porzione di tracciato stradale che qui si intende prendere in considerazione è compresa tra Este e Monselice ed è univocamente indicata lungo una direttrice che sarebbe ricalcata dalla attuale Strada Statale n. 10, Padana Inferiore¹⁰. Se l'orientamento della strada non è da mettere in discussione, in quanto la direzione ovest-est è indubbia e trova ragione e fondamento nel dosso principale dell'Adige che doveva fortemente improntare la geomorfologia locale, la sua esatta ubicazione, nel dettaglio, ci appare passibile di più di una ipotesi, anche a fronte del rapporto topografico tra percorso stradale, piede collinare e il fiume Adige, ancora protagonista di questo paesaggio¹¹. La questione a nostro avviso maggiormente rilevante è quella della relazione tra la sede stradale e il fiume: il tracciato poteva trovarsi tra le pendici dei colli e il tratto planiziario interessato dal dosso dell'Adi-

⁶ DONATI 2009, pp. 73-83; FRASSINE 2009, pp. 92-94; ROSADA 2010, pp. 134-141.

⁷ *ItAnt*, 281-282, p. 42 (Cuntz).

⁸ BASSANI *et alii* 2009, p. 90 e figg. 7-8; BONINI 2010, p. 91 e fig. 47.

⁹ DÄMMER 1986; DÄMMER 2002, pp. 299-305.

¹⁰ BOSIO 1991, pp. 35-36; BOSIO 1992, p. 185; BONINI 2010, pp. 91-92.

¹¹ BONDESAN *et alii* 2010, p. 33.

ge, tenendosi in sinistra idrografica, oppure tenersi in destra idrografica, sempre a debita distanza dall'alveo fluviale. La cartografia attualmente edita, che, come detto, ipotizza il percorso pressoché in coincidenza con l'attuale Strada Statale n. 10 o poco più a nord¹², non sembra tenere conto, forse anche per problemi di scala, dell'ingombro dell'alveo fluviale e non appare, di conseguenza, affrontare il problema della puntuale ubicazione della strada rispetto alla sinistra o alla destra idrografica.

La questione, tuttavia, non ci appare di poco conto, soprattutto se messa in relazione con il percorso stradale che poteva giungere (o dirigersi) da ovest, cioè da Montagnana, secondo l'ipotesi di Mommsen, Bosio e Prosdocimi, oppure da sud, lungo la direttrice di Deserto, secondo l'ipotesi di Uggeri. In entrambi i casi la strada avrebbe avuto necessità di trovare punti di guado, che si possono presupporre a Este o, più a oriente, tra Monselice e Padova. Potrebbe non essere influente ricordare che l'ubicazione del santuario della dea *Pora-Reitia*, a sud-est di Este, ed il nome stesso della divinità sono stati collegati alla possibile presenza di un guado del fiume, posto sotto la tutela della dea¹³.

Lo stato delle conoscenze e delle problematiche connesse appariva fermo a questo stadio, ma una recente revisione e rielaborazione di analisi di foto aeree dell'area tra Motta e Marendole potrebbe rivelarsi utile per una precisazione non di poco conto, consentendo di identificare le tracce di una sede stradale di considerevoli dimensioni.

G.G., C.T.

GEOMORFOLOGIA E FOTOINTERPRETAZIONE

L'analisi fotointerpretativa di immagini riprese da aereo e da satellite, affiancata allo studio geomorfologico, ha condotto all'individuazione nel territorio estense di anomalie naturali ed antropiche sepolte, attribuibili al susseguirsi di fenomeni che hanno determinato l'attuale struttura e tessitura del territorio. La complessità dell'assetto della Pianura Veneta è il risultato, infatti, di millenarie attività antropiche di uso del suolo, attraverso le quali sono stati realizzati manufatti, anche di grande impatto, imposti e sovrimposti su un dinamico assetto geologico di pianura alluvionale tardoglaciale.

Questo breve contributo si sofferma su una singolare struttura emersa da telerilevamento in località Granzette (Monselice). I supporti fotografici analizzati

¹² BASSANI *et alii* 2009, p. 90, fig.7; BONINI 2010, p. 91, fig. 47.

¹³ CAPUIS 1993, pp. 239-242.



Figura 1: L'area di studio in località Granzette, posizionata nello "Schema dei sistemi deposizionali della pianura veneto-friulana" (da FONTANA, MOZZI, BONDESAN 2004). I sedimenti alluvionali della pianura meridionale padovana appartengono al sistema deposizionale olocenico del fiume Adige con apporti del fiume Po (codice 27a), che si differenziano dai sedimenti della zona ad ovest dei Colli Euganei riconducibili alla pianura più antica pleistocenica del precedente corso dell'Adige (codice 27b) e dai sedimenti più a nord della pianura olocenica del Brenta (codice 25b).

hanno consentito la multiscalarità e la multitemporalità dello studio; il confronto con gli studi geomorfologici e i contributi desunti dalla cartografia storica, dai dati storici e dalle evidenze archeologiche, fondano le basi per un'interpretazione archeologica del sistema viario antico della zona.

GEOMORFOLOGIA DELLA PIANURA A SUD DEI COLLI EUGANEI

L'area di Granzette si colloca sul confine occidentale del comune di Monselice¹⁴ ed occupa il tratto di pianura alluvionale situato a sud dei Colli Euganei, costituito prevalentemente da sedimenti olocenici (circa 11000 anni fa) del fiume Adige (FIG. 1).

Le origini del fiume Adige risalgono alla fine dell'ultimo periodo glaciale (circa 20000 anni a.C.) con un'evoluzione che proseguì per tutto il Quaternario; è un fiume in continua trasformazione e costituisce l'agente principale di trasporto e di accumulo dei sedimenti alluvionali della pianura a sud di Padova. 11000 anni di

¹⁴ Carta Tecnica Regionale, scala 1:10000, fogli n. 146: Este e n. 147: Monselice.

digressioni e divagazioni hanno delineato i paesaggi, evoluti nell'attuale assetto che vede scorrere oggi l'Adige in un letto, in parte canalizzato, ad una quindicina di km a sud dei rilievi meridionali dei Colli Euganei.

Il riconoscimento geomorfologico delle forme fluviali di pianura (depressioni, dossi, scarpate, meandri, barre, argini e ventagli di rotta) consente di delineare i principali eventi evolutivi che, supportati da dati sedimentologici e archeologici, rendono possibili interpretazioni paleoambientali anche identificando eventi databili, come la nota traccia del paleoalveo dell'Adige che, con direzione prevalente ovest-est, collega i centri di Montagnana, Este e Monselice (FIG. 2). Riconosciuto attivo nell'area atestina sin dall'età pre-protostorica e poi romana, il paleoalveo dell'Adige corre lungo il dosso dell'attuale Canale Bisatto, che da Este verso Monselice lambisce i Colli Euganei¹⁵. La sponda destra del paleo-Adige mostra, in questo tratto, conoidi laterali e dossi trasversali, testimoni di eventi di rotte, come quella del ramo di Deserto o del ramo di Monselice, che si dipartono dalla sede fluviale defluendo in direzione sud/sud-est, rispettivamente a ovest e a est dell'area di Granzette.

Il Canale Bisatto e il relativo dosso fluviale debolmente pensile del paleo-Adige costituiscono un limite geomorfologico e sedimentario tra la pianura atestina a sud, tipicamente fluvio-alluvionale, e l'area a nord alla base dei Colli Euganei meridionali, alluvio-palustre, topograficamente più depressa, umida, formata da terreni argilloso-impermeabili, provenienti da affluenti minori dei Colli. L'origine della depressione topografica dei terreni alla base dei rilievi collinari è stata attribuita a movimenti tettonici che causarono lo sprofondamento laterale dell'ammasso di rocce vulcaniche intrusive dei Colli, con rigetto relativamente più accentuato rispetto a quello originato dai movimenti di subsidenza generale della pianura circostante. Tali condizioni ambientali, con aree umide, fertili, con stagni alluvio-palustri, favorirono i primi insediamenti rinvenuti nell'area euganea, risalenti alla preistoria¹⁶.

La recente sintesi geo-archeologica della regione atestina proposta da Claudio Balista¹⁷ ha messo in evidenza le principali tappe dell'evoluzione del paleo-Adige nel tratto Montagnana-Monselice, caratterizzato da condizioni di instabilità con variazioni di portata d'acqua e di trasporto solido, come testimoniato da datate fasi di alluvionamento (3-5 per secolo, con accumuli di sedimenti anche di 4-5 m), che hanno indotto ad opere idrauliche di difesa di infrastrutture, insediamenti e manufatti, quali i terrapieni di contenimento realizzati ad Este già nell'età del

¹⁵ BALISTA, RINALDI 2002.

¹⁶ PERESANI 2015, pp. 57-72.

¹⁷ BALISTA 2015.

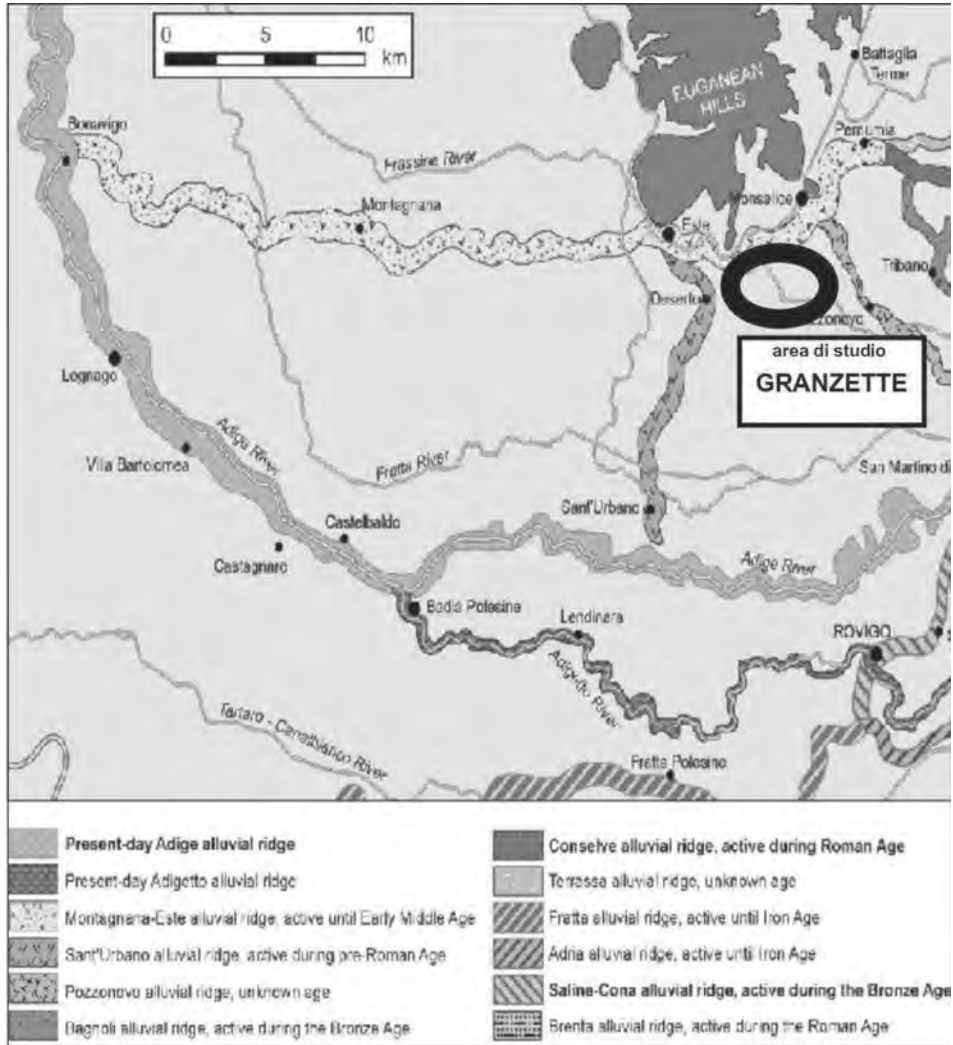


Figura 2: L'area di studio in località Granzette, posizionata nella Carta geomorfologica della pianura alluvionale meridionale dei fiumi Adige e Po, desunta dall'interpretazione del Modello Digitale del Terreno (da PIOVAN, MOZZI, ZECCHIN 2012).

Ferro, ripresi e consolidati in epoca romana, o le opere idrauliche di contenimento e rettifica del fiume, testimoniate anche da scogliere in trachite rinvenute in località Arzarelo di Megliadino S. Fidenzio e in località Giacomelli¹⁸. I dati di scavo nel territorio di Este confermano una diffusa instabilità fluviale attiva fin dalla prima età del Ferro (VIII sec. a.C.), con energiche rotte di argini e cospicui allagamenti che provocarono coperture sedimentarie sull'insediamento atestino.

FOTOINTERPRETAZIONE

Lo studio delle immagini da satellite e da aereo del tratto di pianura tra Este e Monselice si è focalizzato sull'area compresa tra le località di Motta e Marendole, a sud del Canale Bisatto, dove sono emerse tracce di anomalie naturali ed antropiche sepolte.

La disponibilità di parecchie riprese dall'alto ha consentito l'analisi multi-temporale e multiscalare indispensabile per il riconoscimento e la definizione di strutture anomale del terreno, poi georiferite e quindi riprodotte attraverso un sistema CAD sulla Carta Tecnica Regionale¹⁹.

Le principali anomalie individuate da *remote sensing*, rappresentate in FIG. 3, sono desunte da un esame integrato delle immagini da satellite e delle fotografie aeree e si riferiscono a tracce naturali di paleoalvei (colore grigio) e anomalie antropiche (colore nero), identificate come probabili strutture antiche sepolte.

Il quadro emerso riproduce due tipi di anomalie naturali: ampie fasce sinuose e lunghe lineazioni rettilinee e parallele. Le ampie fasce sinuose, concordi con le direzioni dei meandri del canale Bisatto, sono i testimoni sedimentologici e geomorfologici del divagare del paleo-Adige; in questo quadro, i rami sinuosi ed intrecciati, più contenuti, con direzioni prevalenti verso sud e sud-est, costituiscono le tracce dei canali di rotta, che si dispongono con la tipica forma a ventaglio dei conoidi alluvionali, con apici in corrispondenza della sponda esterna del meandro principale, punti ove l'energia di erosione del fiume negli eventi di piena si fa massima. Nell'area di studio si distinguono tre ventagli di rotta: il primo più occidentale, con apice in corrispondenza del meandro di Motta, già segnalato

¹⁸ BALISTA 2015.

¹⁹ Le immagini sono state fornite da enti pubblici, compagnie aerofotogrammetriche e dalla rete WEB; si tratta delle prime fotografie aeree del volo GAI (anni 1954-1955), fino alle recentissime immagini da satellite del 2015 (consultabili con l'applicazione *Google Earth Pro*), su di un arco di tempo di 60 anni. Fotografie aeree: volo GAI 3/9/1955; voli 1988-89; 1994-98; 2000; 2006; 2012. Immagini satellitari: 22/8/2004; 15/7/2007; 4/5/2011; 21/4/2012; 28/6/2012; 6/8/2013; 28/3/2015.

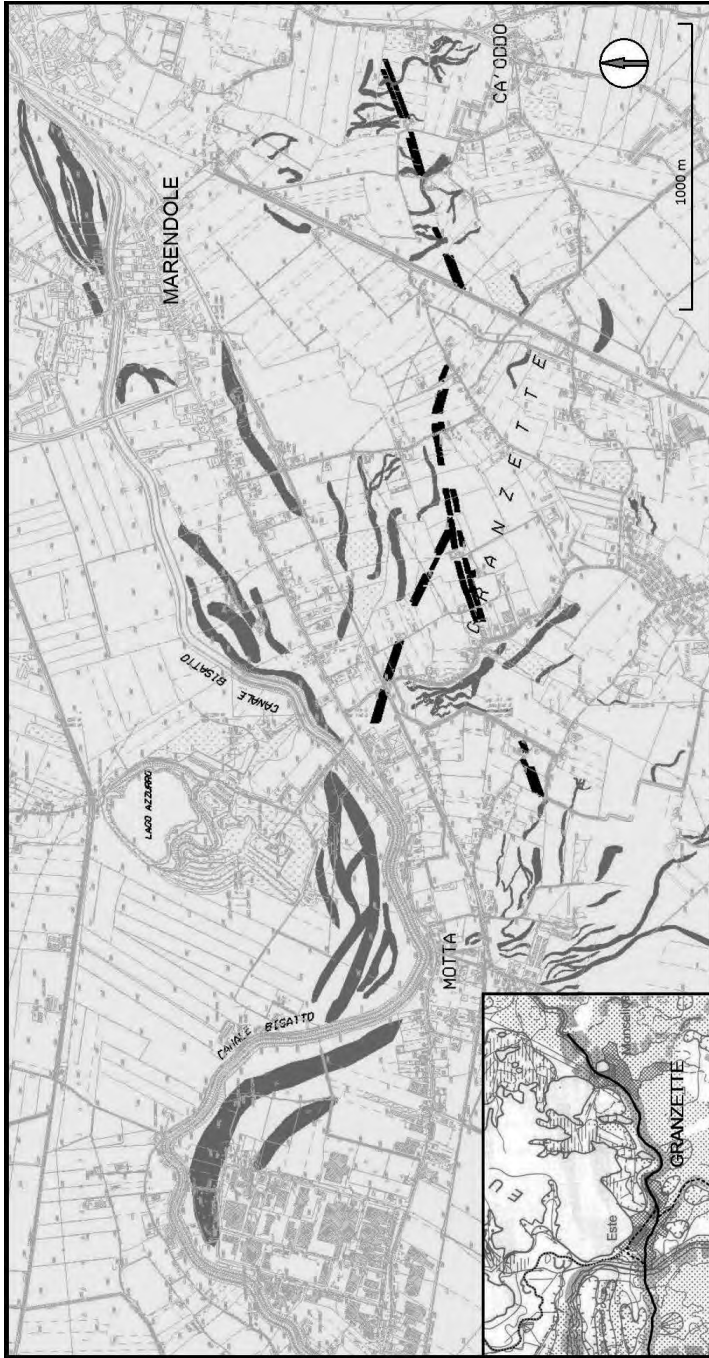


Figura 3: Fotointerpretazione riportata sulla base della cartografia regionale CTR: in grigio le tracce di paleovalvei e canali di rotta, in nero i tratti di anomalie antropiche desunte da immagini da satellite e da aereo in località Granze. Nel riquadro in basso a sinistra è riportata l'interpretazione del percorso del fiume Adige nell'età del Ferro proposto da C. Balista (BALISTA, RINALDI 2002, p. 19) su una base cartografica geomorfologica, in cui sono rappresentati con segno di ampio spessore sinuoso le tracce dei paleovalvei.

nella carta geomorfologica da Castiglioni²⁰ (FIG. 3, in basso a sinistra); il secondo tra Motta e Granzette, individuato dalle tracce di rami intrecciati sepolti, disposti a ventaglio, la forma del quale è memorizzata anche dagli elementi topografici degli attuali canali e strade che si aprono verso sud su Schiavonia; il terzo conoide è rappresentato da brevi relitti di canali di rotta con direzione principale N-S, che si dipartono dalla derivazione dell'Adige di Monselice-Marendole, verso località Ca' Oddo. In questo quadro paloambientale si nota che l'area di Granzette risulta la meno interessata dalle alluvioni di rotta secondarie, e quindi legata ai depositi dell'Adige principali.

In questo contesto di maggior stabilità e preservazione, le foto aeree hanno restituito coppie di lineazioni rettilinee, con andamenti paralleli (indicati in carta con segni di colore nero), tra i quali si distingue una traccia maggiore interpolata che segue la direzione W/SW-E/NE, su cui viene ad intersecarsi un secondo elemento più breve e di minori dimensioni con direzione NW-SE. Le particolarità di questi tratti rettilinei, la cui origine è attribuibile ad interventi antropici, ha spinto la ricerca ad un approfondimento, diretto a determinarne l'identità.

Le tracce riprendono anomalie interpretate da telerilevamento riscontrabili per il diverso colore o tono delle immagini (FIG. 4), rese evidenti principalmente per la differenza di sedimenti e della loro porosità, compattazione e permeabilità. La geometria continua e rettilinea ne giustifica l'attribuzione a probabili strutture antropiche sepolte, oppure alle loro impronte create per la compattazione impressa sul terreno, ipoteticamente riferibili ad un tracciato stradale e alle opere di canalizzazione laterale ad esso funzionali. Tali anomalie risultano ben riconoscibili in alcuni fotogrammi, meno evidenti in altri e totalmente assenti in altri ancora; queste differenze sono dovute a diversi fattori, tra cui l'alta quota del volo fotogrammetrico (volo GAI 1955), la lavorazione agraria del terreno (come ad esempio il rimaneggiamento delle arature che causa un'elevata riflettanza sulla pellicola fotografica), o l'umidità nei suoli in periodi di particolare siccità o, per contro, di eccessiva umidità.

Il tracciato più significativo ed evidente in località Granzette è rappresentato da due lineazioni ben marcate dai toni più chiari, che corrono parallele a una distanza di circa 20-25 m, con direzione prevalente W-E (FIG. 4). Nella figura 5 sono visibili le tracce anomale sepolte riprese da satellite (a), più visibili con una successiva elaborazione (b) e con la sovrapposta interpretazione (c). Nel dettaglio, le anomalie sono costituite da tracce chiare, dallo spessore variabile tra i 2 e i 3 m, determinate dalla composizione del terreno, più drenato e meno ricco d'acqua

²⁰ CASTIGLIONI 1999.



Figura 4: Le Granzette: anomalie antropiche rilevate da immagine satellitare del 2013, elaborata. Le frecce bianche indicano anomalie rettilinee appartenenti a due sistemi di lineazioni.

(probabilmente sabbioso), che fornisce una risposta riflettiva diversa rispetto a quella più naturale dei terreni di fondo.

Come rappresentato nella carta della fotointerpretazione (FIG. 3), l'anomalia complessiva è ottenuta dall'interpolazione di tronconi rettilinei e paralleli che si susseguono in continuità e che nell'area tra Motta e Marendole, rispettivamente da ovest verso est, sono:

- un primo tratto lungo circa 210 m, con direzione W/SW-E/NE fino a via Raize, limite che coincide con l'inizio del ramo del ventaglio alluvionale che si estende fino a via Granzette; la scomparsa per circa 350 m dell'anomalia dalle immagini aerofotografiche potrebbe essere interpretabile con il seppellimento della traccia al di sotto della coltre alluvionale del conoide, dipartito dall'antico paleo-Adige e che va ad aprirsi verso sud, nell'area di Schiavonia;
- un secondo tratto in località Granzette, con un'anomalia, ben visibile con continuità in parecchie immagini riprese sia da satellite che da fotografia aerea, che si estende con direzione N70°E per un lungo tratto di 815 m, dopo i quali continua per 150 m, subendo un flesso e un cambio di direzione verso N74°W.
- una probabile porzione più orientale, oltre Granzette, con anomalie rettilinee spezzate e non sempre ben definite, che si intersecano trasversalmente,

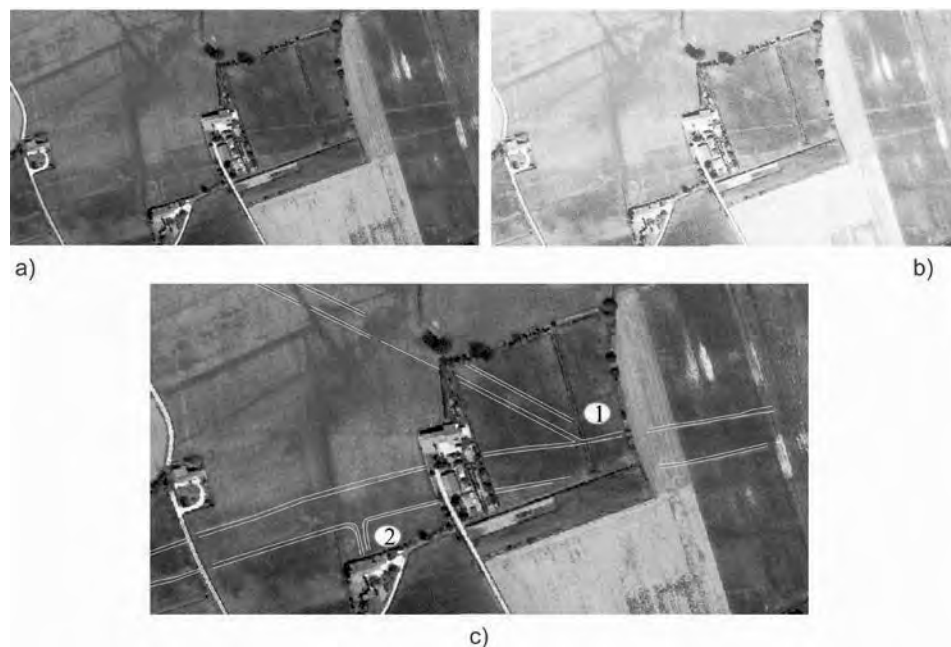


Figura 5: Le Granzette: anomalie antropiche rilevate da immagine satellitare del 2013 (a), elaborata (b), con rappresentazione delle tracce (c) e individuazione degli incroci (1) e (2).

si sovrappongono e si confondono con l'intricato sistema di canali di rotta sepolti visibili nell'area di Ca' Oddo.

Al sistema di tracce principale si associa un altro sistema composto da segmenti paralleli di 2-3 m di spessore, disposti in continuità con direzione di circa N65°W (FIGG. 3 e 5), che incrociano il primo sistema al punto 1 (FIG. 5, c) e continuano per 315 m. Rispetto al precedente, oltre alla variazione di direzione, si nota un restringimento della fascia centrale che presenta una larghezza pressoché dimezzata pari a circa 10-12 m. La perfetta coincidenza dell'inizio del tratto occidentale di tale anomalia con il tratto settentrionale del margine dell'anomalia principale, induce ad ipotizzare le due tracce come facenti parte di un progetto unitario e in stretta correlazione tra loro.

Le forme integrate della struttura che incrocia l'anomalia principale nel punto 2 (FIG. 5) fanno desumere l'età coeva dei due manufatti; l'anomalia riporta lo stesso stile di tracce chiare doppie parallele, con due piccoli tratti tronchi lunghi circa 20 m e spessi circa 2 m, che tagliano perpendicolarmente la struttura principale proseguendo in direzione sud, distanziati solamente qualche metro l'uno dall'altro.

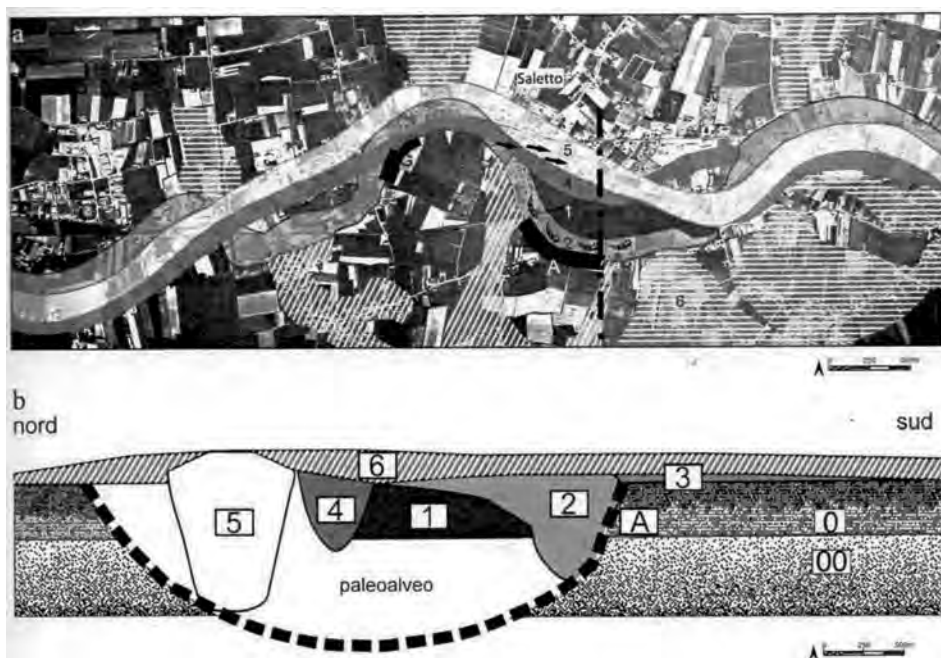


Figura 6: Assetto geomorfologico del paleo-Adige a Saletto, tra Montagnana ed Este (da BALISTA 2015, pp. 11-36.)

Complessivamente spunti di confronto e riflessione per la ricostruzione del territorio e della viabilità possono essere tratti dai dati già noti e messi in luce nel tratto Montagnana-Este, in località Arzarelo di Megliadino S. Fidenzio e in località Giacomelli, ove sono state rilevate importanti opere idrauliche di contenimento quali arginature, canalizzazioni e opere di rettifica del fiume, testimoniate anche da scogliere in trachite al margine del paleoalveo del fiume Adige (FIG. 6)²¹. In quest'area il letto di divagazione del paleo-Adige risulta ampio qualche centinaio di metri, ma l'area di sua competenza, con il susseguirsi delle varie fasi evolutive nel tempo, presenta una fascia di divagazione molto più ampia. Infatti, se consideriamo la distanza tra il paleoalveo del dosso di Saletto e la posizione delle scogliere spondali di contenimento di età romana, il dominio dell'Adige interessa una fascia larga fino a 600 m (FIG. 6 - struttura A e struttura G; BALISTA 2015).

In analogia con quanto descritto a monte di Este, il paleo-Adige tra Motta e

²¹ BALISTA 2015.

Marendole appare in continuità geomorfologica con la pianura a sud in sponda destra del fiume; Granzette si trova quindi sulla piana esterna meridionale di un meandro del fiume Adige, in un'area idraulicamente instabile e soggetta a rotte d'alveo ed esondazioni.

La distanza rilevabile tra l'attuale corso del fiume Bisatto e l'ubicazione del tratto stradale rinvenuto da *remote sensing* risulta, in maniera significativa, analoga a quanto documentato nel tratto a monte e potrebbe far pensare ad un'analoga ampiezza dell'area di competenza del paleo-Adige.

Nell'area di Granzette, infatti, la distanza delle anomalie riconosciute come probabile sede stradale dall'attuale canale di Monselice e dal suo dosso varia da un minimo di 500 a un massimo di 900 m.

È ipotizzabile quindi che la struttura viaria identificata da telerilevamento sia un'opera realizzata secondo un antico progetto che abbia tenuto conto della salvaguardia idrogeologica del tracciato; l'opera pare dunque impostata in un contesto di stabilità ambientale, nel rispetto delle divagazioni del fiume e delle possibili esondazioni.

C. Z.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta da Cristina Zamboni ha distinto la traccia di un possibile tratto stradale ubicato a sud della frazione di Motta e a sud dell'attuale Strada Statale n. 10, che ragionevolmente possiamo identificare con un tratto della via tra Bologna e Padova, nel territorio atestino.

L'immagine, riconoscibile nella foto aerea ed elaborata secondo le metodologie illustrate, consente di identificare in modo piuttosto evidente un tracciato stradale principale della larghezza di 20-25 m, le cui canalette laterali misurano tra i 2 e 3 m per lato, misure che sono compatibili con quelle di altre *viae* consolari, anche già identificate nel Veneto²². Le dimensioni rilevate per il tratto secondario, che sembra provenire dal centro atestino, appaiono proporzionali, e, unitamente alla coerenza del disegno, rafforzano l'idea di un impianto unitario e coevo. Di più

²² BASSANI *et alii* 2009, p. 80: l'Annia è tra i 12 e i 20 m presso San Giorgio di Nogaro; BUSANA, MARTINELLI 2009, p. 204: il terrapieno dell'Annia a Ca' Tron misura alla base 17 m ed ha fossati laterali della larghezza di 9 m; BACCI *et alii* 2011, p. 176: l'Annia a nord di Adria misura tra 17.40 m e 18.20 m, in media 17.80 m, con una sede ipotizzabile sui 13 m; PETTENÒ, VIGONI 2011, p. 195; l'Annia presso Agna misura 24 m comprensiva delle scoline laterali; misure compatibili in TIRELLI, CAFIERO 2004 e BASSO *et alii* 2004, pp. 58-59.

difficile interpretazione il piccolo diverticolo meridionale, forse destinato ad un modesto insediamento satellite del centro principale.

L'orientamento del tracciato stradale principale può ben coincidere sia con un percorso che proveniva da Montagnana, oltrepassando Este a sud, forse evitando di entrare in città, sia rappresentare la prosecuzione di una strada nord-sud, pure individuata nella foto aerea, che, passando accanto a Sant'Urbano, poteva dirigere ad Este in una zona non distante dall'area sacra di *Reitia*²³, per poi piegare verso est.

Valutate le cartografie ricostruttive del paleolaveo dell'Adige e delle sue diramazioni in questo territorio, la direttrice stradale viene ad ubicarsi chiaramente nella destra idrografica, in una posizione che potrebbe aver avuto anche motivazioni di ordine geomorfologico.

Accertato che in questa zona transitava un percorso stradale che anche per le dimensioni è da considerare una grande via consolare, appare necessario rileggere le evidenze archeologiche che connotano l'area tra Motta e Monselice alla luce di questa nuova evidenza.

Le evidenze archeologiche in area sono in realtà piuttosto limitate, ma già Luciano Bosio aveva ricollegato al transito stradale il rinvenimento, presso la chiesa di Motta, di un tesoretto databile al III sec. d.C., composto da 151 monete d'argento²⁴.

Alla luce di questa nuova e più precisa ubicazione del tracciato stradale, tuttavia, sono da rileggere diversi rinvenimenti nell'agro di pertinenza atestina che identificano sia siti satellite di epoca preromana sia il popolamento rurale di epoca romana, cui fanno capo piccoli nuclei di necropoli. In questo panorama, ben esemplificato nelle diverse edizioni delle Carta Archeologica relativamente al Foglio 64²⁵, il nucleo di rinvenimenti più aderente alla zona in questione mostra un significativo addensamento tra Motta (156), Schiavonia (183), Granzette di Schiavonia (227), Ca' Oddo, (224-226), Fragose (223), Stortola (219) e Vetta (220-222); Arzer di Mezzo (218); via San Pietro Viminario (217) e San Pietro Viminario - Ca' Masola (242), Cartura (260) (FIG. 7).

In particolare sembra di poter cogliere due allineamenti di rinvenimenti paralleli tra loro (Schiavonia - Monselice e via San Pietro Viminario; Ca' Oddo e Arzer di Mezzo) che demarcano in negativo il transito della sede stradale²⁶. La

²³ MOZZI, NINFO, PIOVAN 2010, pp. 86-87, figg. 45-46.

²⁴ BOSIO 1991, pp. 35-36; per il tesoretto di Motta, cfr. ALFONSI 1911, p. 337 e MORO 1984-1985.

²⁵ ZERBINATI 1982; CAVe 1992, III, F. 64, pp. 86-87.

²⁶ CAVe 1992, III, F. 64, nn. 156, 183, 217-227 e 242.

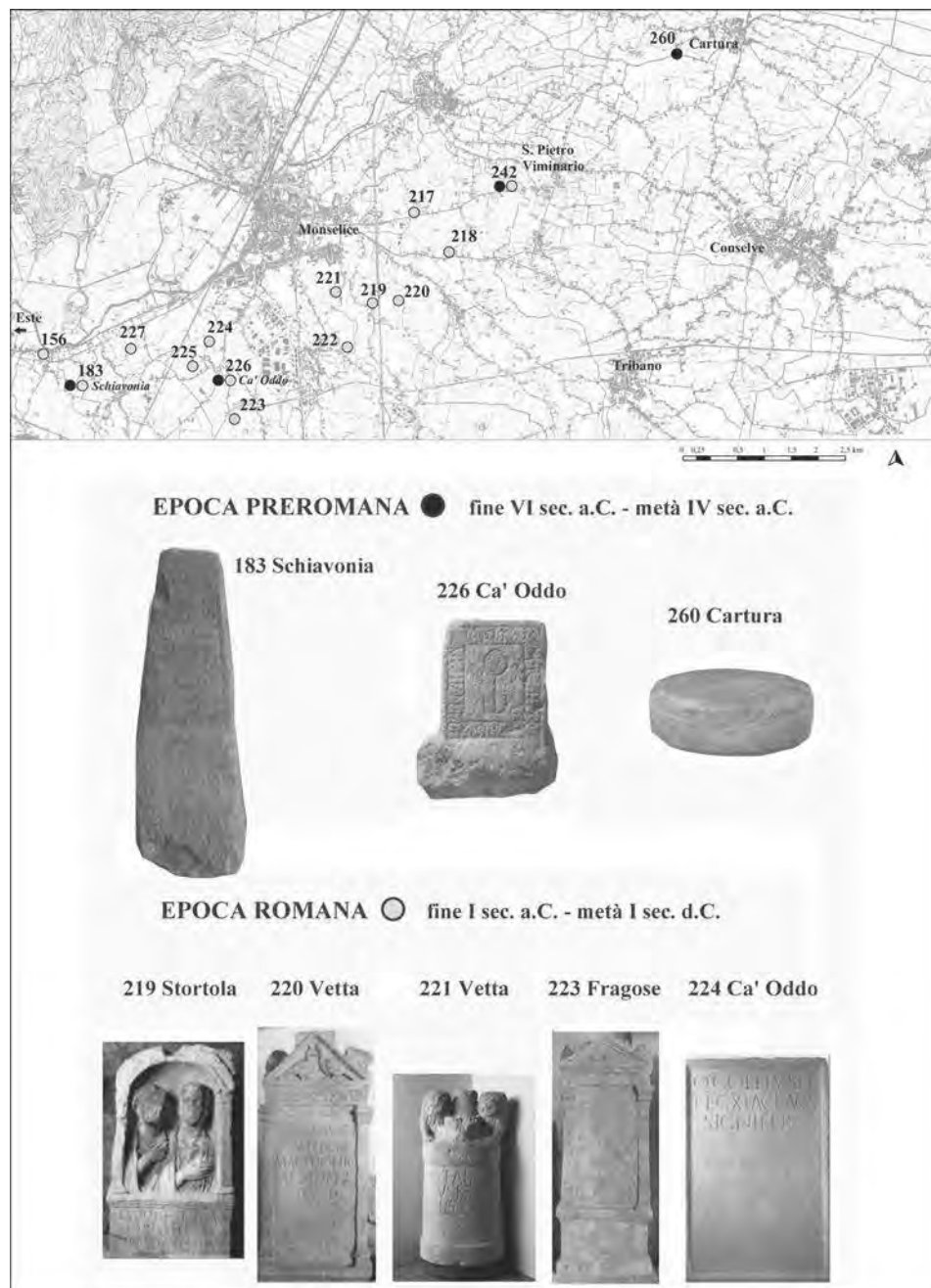


Figura 7: Carta Archeologica della zona tra Motta e Cartura, da CAVe 1992, III, F. 64, pp. 86-88, riportata su CTR Regione del Veneto (elaborazione grafica: C. Maratini).

natura dei rinvenimenti che corrispondono a questi siti può fornire utili indizi per confortare la ricostruzione del quadro topografico dell'area.

Non è di certo casuale lungo questa direttrice il convergere di monumenti funerari riferibili alla sfera militare, che potrebbero essere qualcosa di più e di diverso da piccoli nuclei funerari di carattere prediale annessi ad edifici rustici²⁷: a Ca' Oddo la stele di *Coelius Actiacus*, signifero della XI legione, a Fragose un *Blattius* centurione della legione IV Macedonica, a Vetta un *Caesius* aquilifero ancora della IV legione Macedonica e un *Talponius* soldato della legione XI, e infine, a Stortola, un *Fannius*, soldato della coorte I pretoria²⁸. L'arco cronologico coperto da questi monumenti funerari si estende dall'età augustea a tutto il I sec. d.C., comprendendo la generazione dei vittoriosi combattenti di Azio e quelle immediatamente successive.

Nell'ambito della vasta deduzione di coloni che, come già noto, ha interessato la Cisalpina dopo la battaglia di Azio, un ruolo non secondario viene rivestito da Este e dal suo territorio. È allora ipotizzabile che una forma di monumentalizzazione della strada consolare stesa più di un secolo prima avesse in questo momento anche un sapore programmatico; l'ubicazione lungo il percorso delle sepolture degli *Actiaci* e di rappresentanti delle legioni di presidio al territorio restituiva in modo capillare l'immagine del potere imperiale.

Il percorso poteva tuttavia risalire più addietro e non solo al riferimento del 175 a.C., ma anche a quelle 'piste' protostoriche di cui Luciano Bosio ha a lungo sostenuto l'esistenza. Su questo stesso allineamento si pongono infatti il cippo funerario di Schiavonia, la stele da Ca' Oddo e la pietra da Cartura²⁹, documenti già riferiti ad una valenza di carattere anche confinario, almeno in senso lato³⁰.

L'antichità almeno della iscrizione di Cartura che risale al pieno VI secolo a.C. farebbe propendere per una attivazione precoce di questo itinerario, che avrebbe trovato in età repubblicana la sua trasformazione in via consolare e nella piena età imperiale la sua compiuta monumentalità.

G.G., C.T.

²⁷ ZERBINATI 1987, pp. 248-249.

²⁸ CIL, V, 2503; AE 1893, 119; SI 514; CIL, V, 2512; CIL, V, 2505; KEPPIE 1983, pp. 195-201 e 212-214; BUCHI 1993, pp. 65-86 (con ricca bibliografia nelle note 225, 232, 248-250, 260).

²⁹ Rispettivamente PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, I, Es 4, pp. 58-60; PROSDOCIMI 1988, pp. 245, 249-253 e 286-288.

³⁰ BOARO 2001, pp. 157-197.

BIBLIOGRAFIA

- ALFONSI A. 1911, *Ripostiglio di monete imperiali romane*, "NSc", p. 337.
- BACCI N., GAMBACURTA G., MARCASSA P., SCHIAVO A. 2011, *Verifiche archeologiche sul tratto della via Annia in località Pontinovi ad Adria*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 173-191.
- BALISTA C. 2015, *Dinamiche insediative e interventi di regolazione idraulica lungo il PaleoAdige, tra Montagnana ed Este, dall'età del Bronzo all'età romana*, in BIANCHIN CITTON E., ROSSI S., ZANOVELLO P. (a cura di), pp. 11-36.
- BALISTA C., RINALDI L. 2002, *Gli antichi percorsi dell'Adige ad Este*, in RUTA SERAFINI A. (a cura di), pp. 17-35.
- BASSANI M., BONINI P., BUENO M., FRASSINE M., GHIOTTO A. R., KIRSCHNER P., PAPISCA C. 2009, *La Via Annia: dall'analisi al possibile tracciato*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 77-101.
- BASSO P., BONETTO J., BUSANA M. S., MICHELINI P. 2004, *La via Annia nella tenuta di Ca' Tron*, in BUSANA M. S., GHEDINI F. (a cura di), pp. 41-98.
- BIANCHIN CITTON E., ROSSI S., ZANOVELLO P. (a cura di) 2015, *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Este-Monselice, 27-28 novembre 2009), Monselice (Padova).
- BOARO S. 2001, *Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del Ferro: Este, Padova, Vicenza*, "Padusa", XXXVII, n.s., pp. 157-197.
- BONDESAN A., FONTANA A., MOZZI P., PIOVAN S., PRIMON S. 2010, *La geomorfologia del territorio dell'Annia*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 25-36.
- BONINI P. 2010, *Una strada al bivio: via Annia o "Emilia Altinate" tra Padova e il Po*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 129-141.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOSIO L. 1992, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in TOSI G. (a cura di), *Este antica. Dalla Preistoria all'età romana*, Este (Padova), pp. 173-204.
- BUCHI E. 1993, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUSANA M. S., GHEDINI F. (a cura di) 2004, *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, Treviso, 6-7 novembre 2003), Cornuda (Treviso).
- BUSANA S., MARTINELLI N. 2009, *Indagini lungo la via Annia nella tenuta di Ca' Tron*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 203-221.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CASTIGLIONI G. B. 1999, *Geomorphology of the Po Plain*, "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria", Suppl. III, 3, pp. 7-20.

- CAVe 1992, *Carta Archeologica del Veneto*, III, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento, G. Rosada, Modena.
- DÄMMER H.-W. 1986, *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein.
- DÄMMER H.-W. 2002, *Il santuario lacustre di San Pietro Montagnon: quesiti irrisolti*, in RUTA SERAFINI A. (a cura di), pp. 299-305.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2013, *La romanizzazione*, in Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile - 17 novembre 2013), Padova.
- DONATI A. 2009, *T. Annii T. f.*, "Epigraphica", LXXI, pp. 73-83.
- FONTANA A., MOZZI P., BONDESAN A. 2004, *Inquadramento geomorfologico ed evoluzione del territorio*, in BONDESAN A., MENEGHEL M. (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Venezia, pp. 113-192.
- FRASSINE M. 2009, *Ipotesi sul tratto da Padova ad Adria*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 92-94.
- KEPPIE L. 1983, *Colonisation and veteran Settlement in Italy*, 47-14 B.C., London.
- MORO A. 1984-1985, *Il ripostiglio di Motta (Este) del III sec. d.C.*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. G. Gorini.
- MOZZI P., NINFO A., PIOVAN S. 2010, *Nuove evidenze da telerilevamento a sud di Padova*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 85-88.
- PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. L. 1967, *La lingua venetica*, I-II, Firenze-Padova.
- PERESANI M. 2015, *Territori paleolitici e mesolitici: contesti, risorse e variabilità del più antico popolamento umano dei Colli Euganei*, in BIANCHIN CITTON E., ROSSI S., ZANOVELLO P. (a cura di), pp. 57-72.
- PETTENÒ E., VIGONI A. 2011, *Iulia Concordia. Per un aggiornamento dei dati: le ultime scoperte dalle indagini lungo la Via Annia*, in VERONESE F. (a cura di), pp. 241-277.
- PIOVAN S., MOZZI P., ZECCHIN M. 2012, *The interplay between adjacent Adige and Po alluvial systems and deltas in the late Holocene (Northern Italy)*, "GeoMorfologie - Revue du Groupe Français de Géomorphologie", 18, 4, pp. 427-440.
- PROSDOCIMI A. L. 1988, *La lingua*, in FOGOLARI G., PROSDOCIMI A. L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420, 433-440.
- RIGONI M. 2003, *L'alleanza tra le città venete e Roma (II-I sec. a.C.)*, in MALNATI L., GAMBA M. (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso, pp. 93-95.
- ROSADA G. 2010, *Per discutere infine di un'antica strada*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 129-141.
- ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di) 2010, *...viam Anniam influen-*

tibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, Treviso.

RUTA SERAFINI A. (a cura di) 2002, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso.

SCUDERI R. 1991, *Decreti del senato per controversie di confine in età repubblicana*, "Athenaeum", 79, pp. 371- 415.

TIRELLI M., CAFIERO F. 2004, *La via Annia alle porte di Altino: recenti risultati dell'indagine*, in BUSANA M. S., GHEDINI F. (a cura di), pp. 163-176.

VERONESE F. (a cura di) 2009, *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova.

VERONESE F. (a cura di) 2011, *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), Padova.

ZERBINATI E. 1982, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*. Foglio 64. Rovigo, Firenze.

ZERBINATI E. 1987, *Il territorio atestino*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 235-253.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'AGER CENTURIATUS DI ATRIA

Michele Matteazzi

Catalan Institute of Classical Archaeology (ICAC), Tarragona
già Università di Padova

Since the '80s of the last century, the study of aerial photographs revealed, over the territory extended between Rovigo and Adria, the existence of an agrarian division that today is reasonably believed to be an example of Roman centuriation modulated over *centuriae* of 27x27 *actus*. Now, thanks to the results of the archaeomorphological analysis we carried out on the territory once belonging to the Roman *municipium* of Atria, a new contribution has been brought to the study of that ancient centuriated landscape.

INTRODUZIONE

Negli anni '80 del secolo scorso l'interpretazione di alcune foto aeree rivelò l'esistenza, nella pianura tra Rovigo e Adria, dei resti di un'antica divisione agraria sepolta, estesa su un'area di circa 250 kmq (FIG. 1)¹. Anche sulla scorta di quanto in precedenza ipotizzato da Rodolfo Peretto, che per primo aveva individuato le tracce di una strada romana e di una probabile centuriazione ad essa collegata nei dintorni di Villadose², si ritenne quindi di riconoscere in tale divisione agraria un esempio di *centuriatio* modulata su centurie quadrate di 27 *actus* di lato e con decumani orientati a N 50° E. Ipotesi che venne poi confermata da tutti gli studi successivi³.

Durante il lavoro svolto per la mia tesi di dottorato, che ha previsto lo studio archeomorfológico della pianura tra Padova e Rovigo⁴, mi interessai, seppur

¹ PERETTO, ZERBINATI 1984, pp. 75-82.

² PERETTO 1968.

³ Vedi, da ultimi, ZERBINATI 2010; PERETTO, BEDETTI (a cura di) 2013 e bibliografia ivi citata.

⁴ MATTEAZZI 2013a.

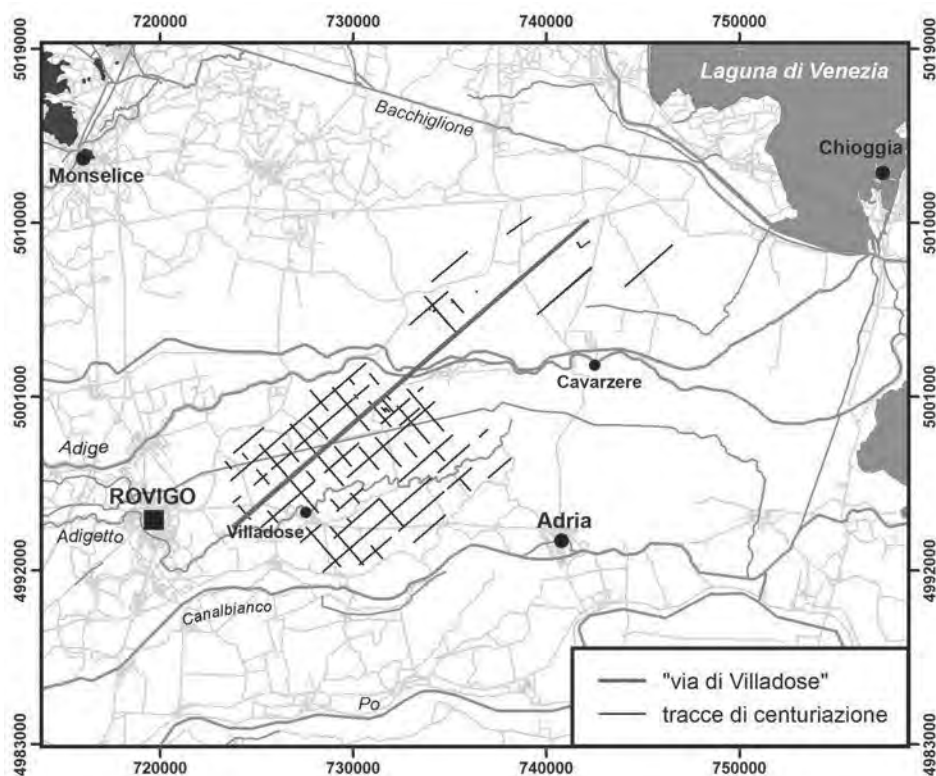


Figura 1: Localizzazione delle tracce di centuriazione individuate attraverso il *remote sensing* nella piana tra Rovigo e Adria.

marginalmente, anche di quella parte dell'*ager Atrianus* in cui rientra l'intervento di centuriazione in questione. Con questo contributo ho quindi voluto riprendere le fila di un argomento molto interessante, ampliando e approfondendo l'analisi allora svolta, con l'obiettivo di verificare alcune ipotesi emerse durante la stesura della tesi.

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata, si rimanda, oltre alla tesi suddetta (ora in fase di pubblicazione)⁵, a quanto scritto in altri lavori⁶, essendo la principale finalità di questo lavoro illustrare il contributo che l'applicazione di tale approccio metodologico ha potuto apportare allo studio dell'antico paesaggio centuriato di *Atria*.

⁵ MATTEAZZI C.S.

⁶ MATTEAZZI 2015a; MATTEAZZI 2015b; MATTEAZZI 2016.

IL CONTESTO GEOMORFOLOGICO E PALEOAMBIENTALE

Per comprendere la peculiarità della centuriazione di Adria, è innanzitutto importante conoscere il contesto ambientale entro cui si colloca, ossia una bassa pianura di natura alluvionale formatasi nel corso dell'Olocene a seguito dei continui apporti sedimentari dei fiumi Adige e Po, la cui millenaria attività è oggi facilmente riconoscibile dalla serie numerosa di dossi e paleoalvei che movimentano l'aspetto altrimenti piatto del paesaggio. Come tutti gli ambienti di bassa pianura, si tratta quindi di un comprensorio estremamente complesso dal punto di vista idraulico, tanto che senza adeguate operazioni di controllo, bonifica e regimentazione delle acque superficiali sarebbe oggi in gran parte coperto da estese formazioni palustri. Una condizione che il territorio peraltro visse durante tutta l'epoca medievale e fino alla seconda metà del XIX sec., quando si conclusero gli interventi che portarono alla completa bonifica e alla messa a coltura delle 'Valli di S. Giustina' e del 'Foresto di Adria'⁷.

Molto forte dovette essere il legame del territorio con l'acqua anche in epoca romana, quando sappiamo che qui dovevano scorrere e mescolare le proprie acque la principale diramazione del *Padus/Po* diretta a sfociare nelle *Atrianorum paludes* (ragionevolmente da ubicarsi nella zona ad est di Adria, tra Loreo a nord e Ariano a sud) e la *fossa Philistina quod alii Tartarum vocant* (PLIN., *Nat. hist.*, III, 120). Quest'ultima corrispondeva verosimilmente all'antica diramazione padana oggi in parte ripresa dal corso del Canalbiano che, staccandosi dall'attuale alveo del Po nei pressi di Castelmassa e snodandosi per Trecenta, Castelguglielmo, Fratta Polesine, Arquà Polesine, Rovigo e Adria, andava a sfociare in Adriatico a est di Loreo (FIG. 2): nota in letteratura come "Po di Adria", essa fu probabilmente attiva come principale ramo del Po tra l'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro⁸, anche se in epoca romana è piuttosto probabile fosse seguita dal corso del fiume Tartaro⁹. A sud di Rovigo, invece, prendeva avvio dal Po di Adria una seconda diramazione, conosciuta come "il ramo più settentrionale del Po"¹⁰, attraversante i centri di Sarzano, Mardimago, Agna, Cona e Concadalbero, fino a sfociare nella zona di Chioggia (FIG. 2). Questa dovette essere pienamente attiva tra il III e la fine del II millennio a.C.¹¹, anche se è tuttavia possibile che una certa attività fluviale si conservasse ancora in epoca storica.

⁷ MASIERO 1999, p. 95.

⁸ VEGGIANI 1972.

⁹ PERETTO 1986, p. 44.

¹⁰ CASTIGLIONI 1977-1978.

¹¹ BONDESAN *et alii* 2010, p. 34.

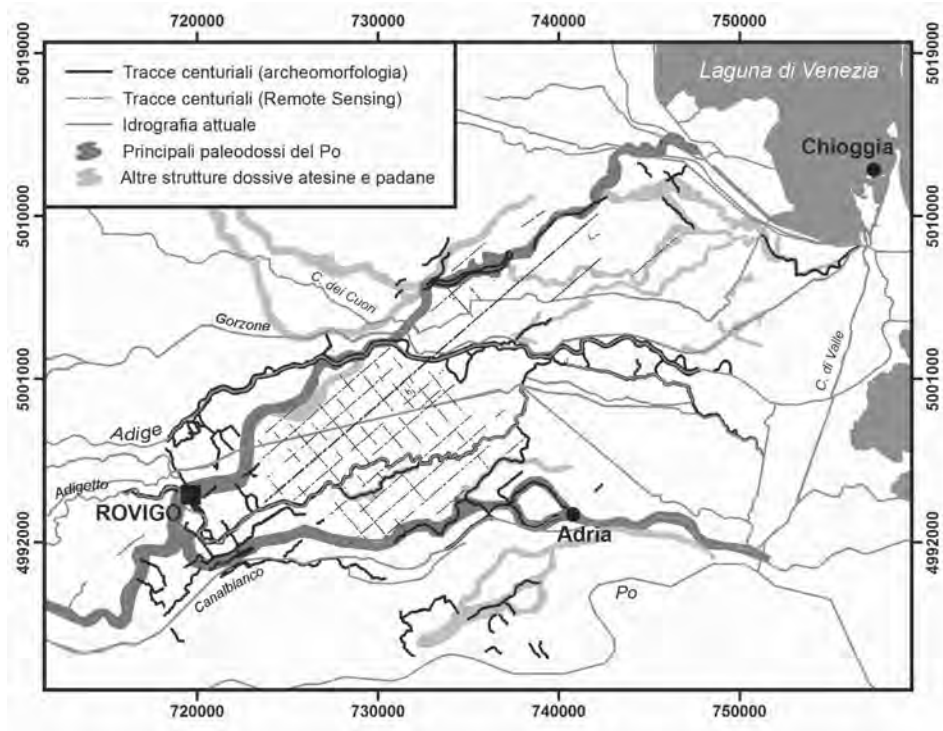


Figura 2: Probabile estensione dell'agro centuriato e relazione delle tracce individuate con l'antica idrografia del territorio.

Infine, il territorio era in epoca romana probabilmente interessato anche dalla presenza di una diramazione dell'Adige che, proveniente da Legnago e Badia Polesine, avrebbe in parte seguito il corso dell'attuale Adigetto passando per Rovigo, Villadose e Fasanara¹².

L'AGER CENTURIATUS

Modulo ed estensione

È quindi chiaro che, inserendosi all'interno di questo complesso quadro ambientale, il legame tra centuriazione e idrografia dovette essere molto forte. Lo si può intuire già dall'orientamento dei decumani (N 50° E) che, convenendo

¹² BONDESAN *et alii* 2010, p. 33.

con la direzione di deflusso dell'antico ramo del Po passante per Rovigo-Saline-Agna-Concadalbero e di altri paleoalvei minori, dimostra di essere stato scelto in relazione alle pendenze (seppur minime) del suolo, in modo tale da favorire lo sgrondo naturale delle acque superficiali (FIG. 2). In mancanza di un adeguato drenaggio naturale dell'area, questo venne infatti ottenuto proprio con l'impianto della centuriazione che, al fine di assicurare un efficace controllo del reticolo idrografico, dovette prevedere la realizzazione di fosse e canalizzazioni artificiali - di cui resta traccia nei manufatti idraulici ritrovati a Monsole¹³ e in un'iscrizione (fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.) da Villadose, attestante la concessione temporanea di una servitù di passaggio d'acqua¹⁴ - oltre alla regimentazione di interi corsi d'acqua, come sembrerebbe suggerire il fatto che i corsi attuali del Naviglio Adigetto e del Canalbiano vengano a coincidere, per ampi tratti, con assi centuriali (FIG. 2)¹⁵.

D'altra parte, la stessa adozione di un anomalo modulo di 27x27 *actus*, che appare in verità piuttosto grande, potrebbe essere legata proprio alla presenza di terreni paludosi o, comunque, facilmente soggetti ad essere invasi dalle acque: l'impiego di un tale modulo potrebbe infatti essere stato funzionale alla necessità di tenere conto delle condizioni naturali del suolo che, per divenire produttivo, richiedeva sistemi di drenaggio delle acque superficiali all'interno dei campi della centuriazione¹⁶: così, anziché tracciare un maggior numero di *limites*, si preferì aumentare l'ampiezza delle centurie e infittire il sistema minore di viabilità e drenaggio al loro interno¹⁷. La stessa larghezza dei *limites*, mediamente di 7.5 m, fa peraltro pensare che non si trattasse di semplici sentieri ma di vie su terrapieno, strutture particolarmente usate dai Romani in territori umidi, che potevano garantire l'agibilità dei collegamenti in ogni periodo dell'anno¹⁸. La costruzione e la manutenzione di *limites* sopraelevati avrebbe, tuttavia, comportato un costo oneroso in termini di lavoro: per questo, un modulo di 27x27 *actus* avrebbe potuto rappresentare una misura ideale per costituire una rete di percorrenze sufficiente a servire l'agro, anche se più rarefatta di quella di un più comune modulo di 20x20 *actus*.

¹³ BELLEMO 1893, p. 204.

¹⁴ CIL, V, 2447: *iter aq(uae) / hoc pre / car(io) dat(um) / ab Rufo / Ciloni*.

¹⁵ Sulla questione della regimentazione dei corsi d'acqua all'interno degli agri centuriati, vedi CAMPAGNOLI, GIORGI 2010.

¹⁶ PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 277-278.

¹⁷ MASIERO 1999, p. 98.

¹⁸ MATTEAZZI 2013b, pp. 24-25.

Il forte legame dell'agro centuriato con l'idrografia risulta piuttosto evidente anche dall'analisi archeomorfologica, dalla quale emerge che le tracce centuriali corrispondono, per la maggior parte, ad itinerari impostati su strutture dossive appartenenti a corsi d'acqua attuali ed estinti (FIG. 2). Inoltre, appare anche piuttosto chiaramente che l'estensione originaria dell'agro centuriato non si limitasse all'area in cui le tracce fossili di cardini e decumani sono visibili dalle foto aeree, ma si allargasse ulteriormente in direzione di Rovigo e, a sud, dovesse superare il corso del Canabianco, portandosi fino alla zona d'influenza del corso attuale del Po (FIG. 2)¹⁹. Tracce riferibili a possibili assi centuriali, per lo più corrispondenti a tracciati viari ancora in uso, si evidenziano, infatti, nei territori di Pontecchio, Guarda Veneta e Crespino, giungendo anche in prossimità dell'area urbana di *Atria*, senza però apparentemente coinvolgerla direttamente. Seguendo i suggerimenti dello studio archeomorfologico, quindi, si potrebbe pensare che l'agro centuriato di Adria fosse delimitato, a ovest e in parte forse anche a nord, dal dosso appartenente al corso più settentrionale del Po, mentre a est avrebbe raggiunto la costa adriatica, giungendo in particolare ad interessare la zona tra Cavanella d'Adige e Brondolo. Più difficile è al momento definire i limiti dell'agro verso sud, in quanto il corso attuale del Po è senz'altro intervenuto pesantemente a modificare l'antico assetto territoriale: è tuttavia possibile pensare che il centro di *Atria* fosse pienamente inserito all'interno dell'intervento di centuriazione, nonostante l'orientamento della trama urbana differisca decisamente da quello della divisione agraria.

Gli assi principali della trama centuriata

Tra i vari *limites* riconosciuti, la particolare rilevanza della 'via di Villadose' (FIG. 1), che presenta una larghezza notevolmente superiore a quella degli altri assi della trama (tra 19 e 25 m senza i fossati laterali, contro una media di 7.5 m), suggerirebbe di poterla ragionevolmente riconoscere quale DM della divisione agraria²⁰. Questa idea potrebbe essere in qualche modo ribadita anche dall'esistenza di un antico villaggio chiamato *Desmano*, oggi non più esistente²¹: l'interesse risiede nel particolare toponimo di questo villaggio che, derivando dal latino *decumanus*,

¹⁹ L'ipotesi di un'originaria estensione dell'area centuriata anche a sud del Canabianco era già stata avanzata, senza essere stata poi ulteriormente difesa, da Peretto e Zerbinati nel loro primo studio sulla centuriazione di Adria (PERETTO, ZERBINATI 1984, p. 78).

²⁰ UGGERI 1983, p. 57; PERETTO, ZERBINATI 1984, p. 81; fig. 3.

²¹ PERETTO, ZERBINATI 1987, p. 276.

potrebbe forse aver fatto riferimento alla sua originaria ubicazione nei pressi del principale asse est-ovest dell'agro centuriato.

Il primo documento in cui si parla di questo centro abitato risale al 1129, anno in cui il monastero di S. Giustina di Padova acquista la corte di Concadalbero, tra le cui pertinenze figurava la villa di *Desmano*²². Un altro, del 1267, impone invece a *Desmano* e ad altri villaggi vicini di ricavare e sgomberare i canali pubblici²³; poiché tra i centri menzionati in questo documento non figurano Correzzola, Concadalbero o Brenta dell'Abbà, si potrebbe dedurre che *Desmano* si trovasse a sud della corte di Correzzola, come peraltro testimoniato dagli *Atti* della visita che il vescovo di Padova fece nel 1489 alla chiesa di Correzzola e nelle cosiddette "sconfinazioni" del 1374, documento in cui si definiscono i confini tra il territorio del Comune di Padova e quello appartenente al Dogado Veneto²⁴. Nei primi si dice che, percorrendo la strada che dalla chiesa di Correzzola conduceva a Cona, alla fine del XV sec. era ancora possibile vedere le rovine dell'antico villaggio di *Desmano* e della sua chiesa dedicata a S. Egidio. Le "sconfinazioni" invece, definendo il tracciato della linea di confine tra Cona e Treponti, fissano un termine *ad quemdam pontem lapideum vocatum pontem ville Desmani*²⁵.

In base a queste indicazioni, potrebbe non essere sbagliato ubicare l'antico centro di *Desmano* nella zona del Foresto dove, secondo Bellemo, sarebbero emersi "imponenti ruderi" e dove oggi sorge la chiesa di S. Maria del Foresto (FIG. 3), un tempo dedicata a S. Egidio, ovvero lo stesso titolare della chiesa di *Desmano*²⁶. Non sembra quindi casuale che, proprio a ridosso di questa chiesa, giunga la traccia meglio conservata della 'via di Villadose', suggerendo ancor più di riconoscere in tale infrastruttura viaria il DM della centuriazione.

Non sembra invece al momento possibile definire con esattezza il KM, anche se in via ipotetica potremmo suggerire di riconoscerlo nelle tracce, evidenziate dall'analisi archeomorfologica, di un cardine che collega la zona di Papafava con Adria, se non altro per la sua stretta relazione con l'antico centro romano (FIG. 3). In questo caso l'incrocio tra DM e KM, corrispondente all'*umbilicus* della *centuriatio*, sarebbe da ubicare presso la località il Sordo, poco a ovest di Pettorazza Grimani, zona oggi fortemente interessata dall'attività sedimentaria del corso dell'Adige.

²² GLORIA 1879, nn. 187 e 188.

²³ GLORIA 1862, III, p. 302.

²⁴ LEGNAZZI 1887, p. 263.

²⁵ BELLEMO 1893, p. 180.

²⁶ BELLEMO 1893, p. 181.

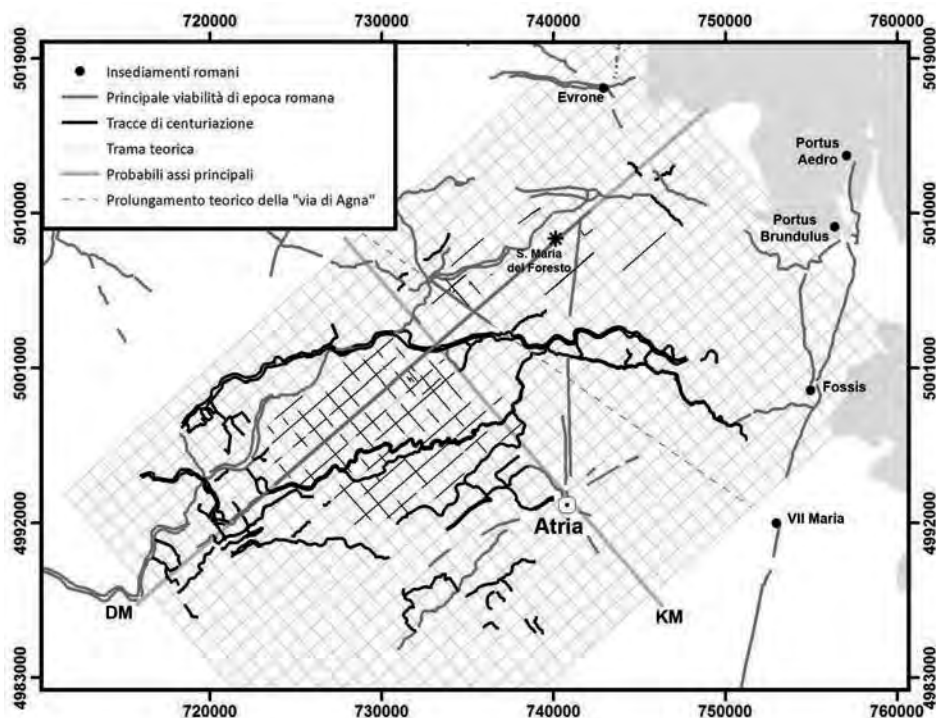


Figura 3: L'ager centuriatus: morfologia e sua relazione con la viabilità e gli insediamenti di epoca romana.

Geometrismo della trama

Ciò che invece appare evidente è la stretta connessione tra l'agro centuriato e l'area urbana di *Atria*, che mostra come il centro antico fosse pienamente coinvolto nell'intervento di centuriazione, in quanto tracce riferibili ad alcuni itinerari in uscita dalla città mostrano di seguire la trama teorica di decumani e cardini (FIG. 3): infatti, oltre a quello che abbiamo suggerito di poter riconoscere con il KM della centuriazione, un secondo itinerario si dirige a est, in direzione di *Portus Brundulus*, seguendo proprio la direttrice di un decumano²⁷.

Tuttavia uno degli aspetti più interessanti che emerge dal presente studio è la particolare relazione geometrica che s'instaura tra l'agro centuriato e la traccia viaria rilevata dalle foto aeree tra Agna e Rottanova che, archeologicamente

²⁷ L'esistenza di tale tracciato era peraltro già stata suggerita dal De Bon (DE BON 1939, pp. 77-79).

indagata in anni recenti²⁸, si ritiene parte di un originario itinerario collegante *Atria* e *Patavium*, se non un tratto della *via Annia* nota dalle fonti epigrafiche²⁹. La cosa degna di nota è che tale traccia, se ulteriormente prolungata in direzione sud-est, mostra di attraversare diagonalmente l'agro centuriato secondo una *ratio* di 4:1 (FIG. 3). Non solo. Se prolungata verso nord-ovest, la stessa traccia viene ad attraversare diagonalmente anche la maglia teorica della centuriazione a sud di Padova, in questo caso secondo una *ratio* di 1:4³⁰. Questa duplice evidenza indurrebbe a considerare l'importanza della via nella strutturazione dell'intero territorio tra *Patavium* e *Atria*, in quanto viene a fungere da asse diagonale di due diversi reticoli centuriali tagliando perfettamente in diagonale, in entrambi i casi, gruppi di ben quattro centurie. Data anche la supposta antichità della strada (II sec. a.C.), è difficile credere ad un suo adeguamento alla trama teorica di entrambe le centuriazioni, ritenendo più probabile il contrario, ossia che siano state in realtà queste ultime ad adeguarsi al suo tracciato, seguendo il processo gromatico noto come *varatio*³¹.

CRONOLOGIA ED EVOLUZIONE DEL POPOLAMENTO

L'intera area centuriata, tanto a nord³² quanto a sud del Canalbianco³³, sembra caratterizzarsi per un diffuso popolamento in epoca romana (FIG. 4). In entrambe le zone si sono infatti individuate tracce di strutture abitative di tipo rustico: in alcuni casi, la presenza di elementi di lusso (pavimentazioni a mosaico o in signino, *crustae* marmoree, intonaci dipinti) fa pensare all'esistenza di grandi insediamenti dotati di una certa potenzialità economica, anche se in generale la maggioranza delle attestazioni sembra riferirsi a insediamenti rustici di piccole e medie dimensioni. Variamente distribuiti all'interno della trama centuriale, che spesso dovette orientare la distribuzione delle strutture dei singoli edifici (come nell'insediamento di Ca' Motte di Villadose)³⁴, i siti mostrano peraltro una scelta insediativa che privilegia fortemente il microrilievo, collocandosi preferenzialmente sulla sommità di elevazioni naturali del terreno (argini, dossi, ventagli

²⁸ PETTENÒ, VIGONI 2011.

²⁹ FRASSINE 2010, p. 113.

³⁰ MATTEAZZI 2015a.

³¹ ROTH CONGÈS 1996; CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 90-94.

³² MARAGNO 1993.

³³ TONIOLO 2000.

³⁴ FACCHINI, COLLARIN 2008.

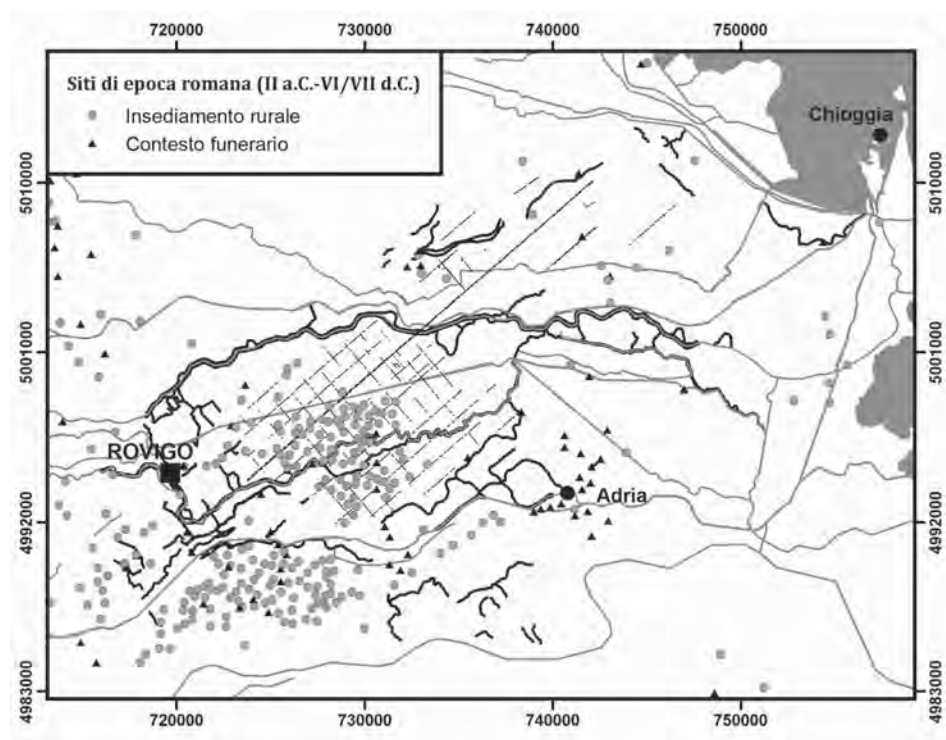


Figura 4: Il popolamento di epoca romana all'interno dell'agro centuriato (fonti: CAVe 1992; CAVe 1994; MARAGNO 1993; GRIGATO, MARAGNO 2000).

di rotta). È comunque evidente che l'impostazione dell'agro centuriato venne a costituire una spinta decisiva per il popolamento e lo sfruttamento agrario del territorio adriese, grazie soprattutto al miglioramento delle condizioni del suolo e alla razionale organizzazione fondiaria che poteva garantire³⁵.

Nonostante lungo il tracciato della 'via di Villadose' siano emerse tracce di frequentazione databili alla fine del II sec. a.C.³⁶, la tipologia dei reperti individua nel periodo che va dalla seconda metà del I sec. a.C. a tutto il I sec. d.C. la fase di massima diffusione del popolamento e di maggiore vitalità del territorio adriese³⁷, suggerendo che la realizzazione dell'agro centuriato possa essere avvenuta nella seconda metà del I sec. a.C., considerando quale *terminus post quem* l'istituzione

³⁵ MASIERO 1999, p. 96.

³⁶ BONOMI 1995, p. 38.

³⁷ MARAGNO 1993; TONIOLO 2000.

di *Atria a municipium* (49-42 a.C.)³⁸.

Il numero delle presenze si riduce però drasticamente già a partire dal II sec. d.C., epoca a cui risale anche il tracollo economico della stessa *Atria*³⁹. La maggior parte degli insediamenti sembra, infatti, essere abbandonata tra II e III sec. d.C., anche se una leggera ripresa insediativa si nota nel corso del IV sec. d.C.⁴⁰. Non tutti gli insediamenti dovettero però essere abbandonati, poiché in alcuni casi si nota una certa continuità di vita tra il I sec. a.C./I sec. d.C. e il VI d.C.

Rispetto comunque al capillare popolamento della prima età imperiale, che indizia la presenza di piccole e medie proprietà, in quella media e tarda sembrano prevalere pochi siti che, risaltando per le loro maggiori dimensioni, è piuttosto probabile siano da riconoscere come latifondi. Pur presentandosi maggiormente distanziati tra loro, questi insediamenti dimostrano di occupare ancora piuttosto capillarmente il territorio disponibile: tuttavia, la loro ubicazione mostra come essi non vengano più ad inserirsi dinamicamente all'interno dell'assetto centuriale, ma si collochino piuttosto strategicamente lungo assi viari e fluviali che possano garantire una certa vitalità dal punto di vista dei transiti e dei commerci. Tutti i siti che sopravvivono nel IV sec. vengono comunque progressivamente abbandonati tra V e VII sec., quando la contrazione demografica e l'abbandono delle terre si accompagnarono ad un peggioramento delle condizioni climatiche⁴¹ e l'area conobbe il degrado ambientale e l'impaludamento.

A partire da questo momento l'assetto centuriale andò in gran parte perduto, soprattutto nelle aree maggiormente interessate da fenomeni alluvionali che, prima, rendevano necessari continui interventi di ripristino della rete drenante. Un comprensorio di bassa pianura è, infatti, un'area idrograficamente instabile che, per conservare un equilibrio favorevole a uno sfruttamento agricolo intensivo, richiede l'impiego di notevoli risorse e una costante presenza dell'uomo. È quindi verosimile pensare che il generale spopolamento cui andarono soggetti gli agri centuriati nel basso impero abbia impedito o, quanto meno, ostacolato seriamente tale impegno di uomini e mezzi, per cui la mancata continua manutenzione delle opere di presidio dovette favorire il formarsi di contesti di palude e la massiccia invasione della copertura boschiva che portarono alla totale oblitterazione della centuriazione.

³⁸ PERETTO, ZERBINATI 1984, p. 82; PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 278-279; TOZZI 1987, p. 52; MASIERO 1999, p. 96.

³⁹ DE MIN 1987, p. 266.

⁴⁰ BONOMI 1995; TONIOLO 2000.

⁴¹ ORTOLANI, PAGLIUCA 2000; FONTANA, MOZZI, BONDESAN 2008, p. 86.

BIBLIOGRAFIA

- BELLEMO V. 1893, *Il territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche storico-critiche e archeologiche*, Chioggia (Venezia).
- BONDESAN A. et alii 2010, *La geomorfologia del territorio dell'Annia*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 25-36.
- BONOMI S. 1995, *Le sistemazioni agrarie romane di Adria*, "ATTA", 4, pp. 37-40.
- CAMPAGNOLI P., GIORGI E. 2010, *Centuriazione e assetti agrari nelle valli marchigiane. Il rapporto tra persistenza e idrografia*, "ACe", 6 (2009), pp. 299-311.
- CASTIGLIONI G. B. 1977-1978, *Il ramo più settentrionale del Po nell'antichità*, "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di SS.LL.AA.", 90, 3, pp. 157-164.
- CAVe 1992, *Carta archeologica del Veneto*, III, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento, G. Rosada, Modena.
- CAVe 1994, *Carta archeologica del Veneto*, IV, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento, G. Rosada, Modena.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 2001, *L'arpentage romain: histoire des textes, droit, techniques*, Paris.
- DE BON A. 1939, *Il Polesine ne l'antico impero. Il municipio romano di Adria*, Rovigo.
- DE MIN M. 1987, *Adria*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 257-268.
- FACCHINI G. M., COLLARIN B. C. 2008, *Il popolamento rustico nel Polesine: gli scavi dell'Università di Verona a Villadose (RO), loc. Ca' Motte*, in BASSO P. et alii (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona, pp. 457-467.
- FONTANA A., MOZZI P., BONDESAN A. 2008, *Alluvial megafans in the Venetian-Friulian Plain (north-eastern Italy): evidence of sedimentary and erosive phases during Late Pleistocene and Holocene*, "Quaternary International", 189, pp. 71-90.
- FRASSINE M. 2010, *La questione Popillia-Annia tra Padova e Adria*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 107-119.
- GLORIA A. 1862, *Il territorio padovano illustrato*, Padova.
- GLORIA A. 1879, *Codice Diplomatico Padovano: dall'anno 1101 alla pace di Costanza, 25 giugno 1183*, I, Venezia.
- GRIGATO A., MARAGNO E. 2000, *Ricerca archeologica di superficie nel Medio Polesine tra i fiumi Canal Bianco e Po*, "Quaderni di archeologia del Polesine", 1, pp. 22-58.
- LEGNAZZI E. 1887, *Del catasto romano e di alcuni strumenti di geodesia*, Verona-

Padova.

- MARAGNO E. (a cura di) 1993, *La centuriazione dell'agro di Adria. La mostra archeologica didattica di Villadose: storia delle scoperte archeologiche nell'area centuriata*, Stanghella (Padova).
- MASIERO E. 1999, *L'agro a nord-ovest di Adria: moduli agrari e idrografia*, "QdAV", 15, pp. 94-100.
- MATTEAZZI M. 2013a, *Dinamiche insediative e organizzazione territoriale a sud di Padova in età romana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova-Universitat Rovira i Virgili di Tarragona.
- MATTEAZZI M. 2013b, *Ne nutent sola. Strade e tecniche costruttive in Cisalpina*, "ACe", 9 (2012), pp. 21-41.
- MATTEAZZI M. 2015a, *Il paesaggio centuriato a sud di Padova: una nuova lettura dallo studio archeomorfologico del territorio*, "ACe", 11 (2014), pp. 9-29.
- MATTEAZZI M. 2015b, *Organizzazione territoriale antica nella pianura a sud di Patavium*, in BRANCATO R., BUSACCA G., MASSIMINO M. (a cura di), *Archeologi in progress. Il cantiere dell'archeologia di domani*, Atti del convegno (Catania, 23-26 maggio 2013), Bologna, pp. 340-350.
- MATTEAZZI M. 2016, *L'analisi archeomorfologica delle reti viarie come studio delle dinamiche evolutive del paesaggio. Il caso della bassa pianura veneta tra Padova e Rovigo*, in *Multi-, inter- and transdisciplinary research in Landscape Archaeology*, LAC 2014 proceedings, [S.l.], p. 11. <http://lac2014proceedings.nl/article/view/39/15>. doi:<http://dx.doi.org/10.5463/lac.2014.15>.
- MATTEAZZI M. c.s., *Il paesaggio trasformato. L'agro meridionale di Padova tra Romanizzazione e Tarda Antichità*, "ACe", Suppl., Pisa-Roma.
- MENGOTTI C. 1993, *Progetto Atria: ville ed insediamenti a carattere rustico nel Polesine di età romana*, "Patavium", 2, pp. 55-101.
- ORTOLANI F., PAGLIUCA S. 2000, *Evidenze geologiche e geomorfologiche di variazioni ambientali cicliche "tipo Effetto Serra" e "tipo Piccola Età Glaciale" negli ultimi 2500 anni e prospettive per il futuro*, in *Le Pianure. Conoscenza e salvaguardia. Il contributo delle scienze della Terra*, Bologna, pp. 13-14.
- PERETTO R. 1968, *Una via romana a Villadose*, "Padusa", 1, 4, pp. 19-21.
- PERETTO R. 1986, *Ambienti e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo (febbraio-novembre 1986), Padova, pp. 21-100.
- PERETTO R., BEDETTI S. (a cura di) 2013, *Trasparenze di paesaggi. Atlante aerofotografico del Polesine*, Urbana (Padova).
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1984, *Aspetti del popolamento in età romana tra Bassa Padovana e Polesine. Gli interventi dell'uomo sul territorio*, in *Territorio e*

- popolamento in Bassa Padovana*, Stanghella (Padova), pp. 71-94.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1987, *Il territorio polesano*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 269-289.
- PETTENÒ E., VIGONI A. 2011, *Il tratto della via Annia presso Agna (Padova)*, in VERONESE F. (a cura di), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), Padova, pp. 193-204.
- ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di) 2010, *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...* *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, Treviso.
- ROTH CONGÈS A. 1996, *Modalités pratiques d'implantation des cadastres romains: quelques aspects*, "MEFRA", 108, pp. 299-422.
- TONIOLO A. 2000, *Insedimenti di età romana nel Medio Polesine tra Po e Canal Bianco*, "Quaderni di Archeologia del Polesine", 1, pp. 59-92.
- TOZZI P. 1987, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.
- UGGERI G. 1983, *Aspetti della viabilità romana nel delta padano*, "Padusa", 27 (1981), pp. 40-58.
- VEGGIANI A. 1972, *Il ramo del Po di Adria nella tarda Età del Bronzo*, "Padusa", 8, 3-4, pp. 123-136.
- ZERBINATI E. 2010, *Foto aeree e voli in Polesine: 25 anni di ricerche e studi (1984-2009)*, "Wangadicia", 6-8 (2007-2009), pp. 27-45.

LE AREE ARTIGIANALI E PRODUTTIVE DI PADOVA ROMANA: PRIMA MAPPATURA

Silvia Cipriano

Museo della Centuriazione Romana - Borgoricco

Stefania Mazzocchin

Università di Padova

In the last decades our research has been focused on the study of the craft areas of Roman *Patavium*. We have analyzed all the archaeological traces on productive activities, such as kilns, tubs, quarries and processing waste and, on this basis, we have developed a thematic map of Roman *Patavium*. We have identified 16 sites related to different craft activities, 9 clay quarries, 4 workshops for the *terracotta* production, 3 metal workshops and 2 laboratories for processing bone.

LE PREMESSE DELLA RICERCA

Alcuni filoni di ricerca, tra quelli che ormai da alcuni decenni definiscono il nostro interesse per Padova romana, ci hanno condotto ad approfondire lo studio più strettamente legato alla produzione materiale in funzione di quello topografico, di più largo respiro, secondo gli insegnamenti appresi negli anni dell'Università dalle lezioni di Topografia dell'Italia Antica e di Archeologia delle Venezie¹. Cogliamo quindi questa occasione per presentare i primi risultati di una ricerca, ancora in corso, che ha come obiettivo lo studio delle aree a carattere artigianale di Padova

¹ Sincero affetto ci lega a Guido Rosada, che ci ha avviato alla ricerca archeologica e ci ha condotte allo studio dei materiali archeologici nei suoi scavi didattici e nelle successive missioni più complesse. Il seme dell'attenzione per la terra, per il paesaggio, per la materia è germogliato durante le lezioni, i seminari, le gite e le occasioni felici vissute insieme a lui e all'indimenticato Maestro Luciano Bosio.

romana, e il cui esito più immediato sono un primo censimento² e una carta tematica (Fig. 1).

Dal punto di vista metodologico³ sono stati presi in considerazione tutti i siti che fornivano indicazioni archeologiche sulle attività produttive, costituite da impianti fissi, come fornaci, vasche, cave e da residui e scarti dei cicli di lavorazione, come ad esempio scorie di metallo, scarti di produzione, schegge di pietra; non sono stati invece rinvenuti riferimenti a strumenti di produzione, prodotti finiti non utilizzati o in stoccaggio.

Si tratta complessivamente di sedici siti caratterizzati da evidenze artigianali di vario tipo, in alcuni casi associate, tra i quali spicca numericamente la presenza di nove cave di sedimenti alluvionali, finalizzate all'estrazione di materia prima sia per l'impiego nell'ambito edilizio, sia per la produzione fittile ceramica e laterizia⁴. In quattro contesti è stata verificata la presenza di fornaci, in un caso sicuramente riconducibili alla produzione ceramica, in un altro solo indiziata dagli scarti di cottura. Scarichi di scorie di metallo rinvenuti in tre siti indicano l'esistenza di officine metallurgiche; almeno due siti sono connotati da scarti della lavorazione dell'osso⁵, mentre in due punti si registrano vasche connesse ad attività artigianali non precisamente definibili.

² La ricerca è stata effettuata a partire dalla bibliografia edita ed è stata integrata dall'analisi della documentazione di archivio della Soprintendenza Archeologia del Veneto, prendendo in considerazione tutti gli scavi in cui era segnalata la presenza di attività artigianali. Ringraziamo dott.ssa A. Ruta Serafini, già funzionario responsabile della città di Padova, che ci ha suggerito questo ambito di studio, la dott.ssa E. Pettenò, la dott.ssa C. Rossignoli e il dott. A. Facchin che hanno reso possibile il nostro lavoro in Archivio.

³ A questo proposito si rimanda a SANTORO 2001, in particolare pp. 36-38.

⁴ È noto che i sedimenti alluvionali erano ricercati non solo dalle officine artigianali per essere impiegati per la produzione di laterizi e di ceramica, ma anche per l'edilizia, che per tutta l'età romana a Padova, come nella Cisalpina, si caratterizza per associare a fondazioni strutturate in pietra e laterizio, alzati in materiale deperibile (*pisé*, mattoni crudi, *opus craticium*) con intelaiatura in legno, spesso intonacati (RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 68, 72).

⁵ Alla filiera della lavorazione della carne, del pellame e dell'osso può essere collegata anche la notizia del recentissimo rinvenimento nell'area della necropoli a nord della città, presso la Stazione Ferroviaria, di uno scarico unicamente composto di ossi animali (PETTENÒ *et alii* 2016).

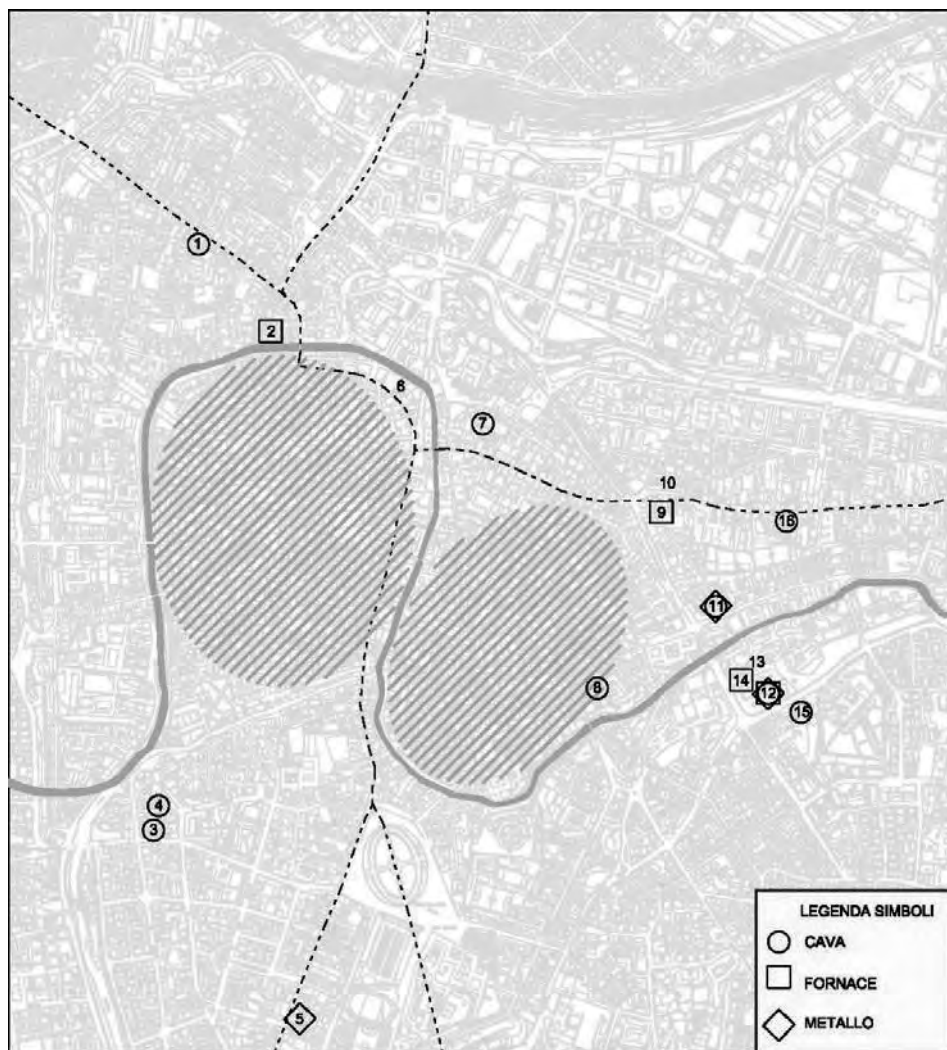


Figura 1: Le localizzazioni delle attività artigianali in Padova romana. 1: Via Beato Pellegrino, 55; 2: Via Montona angolo via Savonarola, 28 (ex Collegio Ravenna); 3: Via P. Paoli; 4: Via Pighin, 3; 5: Corso Vittorio Emanuele II, 141-143; 6: Largo Europa; 7: Via Cassan, 22-34 (Palazzo Molin); 8: Via Ospedale, 8; 9: Via S. Eufemia, 2 (Casa della Studentessa L. Meneghetti); 10: Via Belzoni, 7 (edificio Paolotti); 11: Via S. Eufemia; 12: Via Giustiniani (nuovo Padiglione di Oncoematologia Pediatrica); 13: Via Giustiniani (Padiglione di Pneumologia); 14: Via Giustiniani (area tra Padiglioni di Pediatria, Pneumologia e Ostetricia); 15: Via Gattamelata; 16: Via Belzoni, 146/154 (elaborazione A. Scarpa).

LE AREE ARTIGIANALI E PRODUTTIVE INDIVIDUATE⁶

1. Via Beato Pellegrino, 55

Nel 1994, durante i lavori per la costruzione di autorimesse interrato e di ristrutturazione di un edificio è stata messa in luce un'area di necropoli con 22 tombe ad incinerazione e a inumazione che in parte coprivano due grandi fosse riempite con anfore. A sud dell'area funeraria è stato trovato un pozzo forse in relazione con uno scarico selettivo contiguo costituito da frammenti di ceramica tra i quali numerosi scarti di cottura, che testimoniano la presenza di un'area artigianale nelle vicinanze. Le fosse circolari, da mettere in relazione con la fase artigianale precedente quella funeraria, sono interpretabili come esito dell'attività di estrazione di materiale argilloso, probabilmente impiegato in un'officina produttiva vicina.

Evidenze artigianali: cave di argilla; scarti di produzione ceramica.

Cronologia: inizi I sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 1994; PESAVENTO MATTIOLI, RUTA SERAFINI (a cura di) 1995, pp. 88-90; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

2. Via Montona angolo via Savonarola, 28 (ex Collegio Ravenna)

A partire dal 1996 vennero avviati lavori di ristrutturazione di un edificio storico posto all'angolo tra via Montona e via Savonarola, sede dell'antico Collegio Ravenna. L'area indagata faceva parte di una necropoli databile tra la fine del II e la metà del I sec. a.C.; in questo momento l'intera zona subisce una netta riconversione d'uso, evidenziata da poderosi riporti di terreno, sui quali si insedia un quartiere artigianale per la produzione ceramica. L'attività della manifattura si sviluppa in quattro fasi successive, databili dalla seconda metà del I sec. a.C. alla fine del II sec. d.C., caratterizzate dalla presenza di resti di fornaci, aree focate, parte di una vasca per la decantazione dell'argilla, un essiccatoio e varie fosse di scarico nelle quali è stata rinvenuta una grande quantità di ceramica, anche deformata.

Evidenze artigianali: fornaci; scarti di produzione ceramica.

Cronologia: metà I sec. a.C. - II sec. d.C.

Bibliografia: *I colori della terra* 2007; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2010; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011b; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, MARITAN 2014.

⁶ I numeri delle schede corrispondono ai punti in carta (Fig. 1).

3. Via P. Paoli

Tra il 1998 e il 1999 l'occasione della costruzione di unità residenziali ha permesso di documentare una complessa stratigrafia che vede, in contemporanea ad una necropoli ad incinerazione, databile all'età del ferro, l'impianto di un'attività di estrazione di sedimenti sabbiosi. L'attività estrattiva prosegue con nuove cave poco profonde per tutto il I sec. d.C. e continua a convivere con la necropoli romana, dall'età tiberiana al II d.C. Le diverse fosse, esito dell'estrazione, furono colmate in tempi diversi, con anfore. Una fase di impaludamento generale chiude la sequenza indagata.

Evidenze artigianali: cave di sabbia.

Cronologia: I-II sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 1998; RUTA *et alii* 1999, pp. 189-190; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011a, pp. 333-337 e 351-352; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

4. Via Pighin, 3

Nel 2008 vennero condotte indagini archeologiche per la realizzazione di un edificio residenziale in una zona che in epoca protostorica e romana era caratterizzata da un corso d'acqua ed occupava una posizione particolare, al limite tra area urbana e periferia. Tali ricerche hanno permesso di registrare che il settore era interessato da un ampio taglio di cava per l'estrazione di sabbie e limi. L'attività, che si imposta su una necropoli di VI-IV sec. a.C., era chiaramente rivelata dalla fossa di estrazione, alla base della quale sono stati trovati numerosi frammenti di lastre di cassette tombali posti orizzontalmente e probabilmente impiegati per creare un piano asciutto sul quale operare. L'invaso della cava fu colmato con apporti limosi e materiali ceramici protostorici derivati dall'intacco della necropoli preesistente. L'area così bonificata fu destinata in età romana a necropoli e successivamente fu occupata da strutture basso medievali.

Evidenze artigianali: cava di sabbia.

Cronologia: I sec. a.C.

Bibliografia: Archivio SAV 2008.

5. Corso Vittorio Emanuele II, 141-143

Nel corso di recentissime indagini per il restauro di edifici residenziali e la realizzazione di ambienti interrati, è stata individuata una complessa situazione stratigrafica che, in una delle diverse fasi identificate, vede la presenza di un'estesa area produttiva specializzata, con forni e scarti di materiali metallici, interrotta dalla successiva espansione della necropoli.

Evidenze artigianali: forni per metalli; prodotti, scarti e scorie di metallo.

Cronologia: età romana.

Bibliografia: PETTENÒ *et alii* 2012.

6. Largo Europa

Tra il 1990 e il 1991 fu eseguito un intervento di tutela conservativa in un'area soggetta a ristrutturazione in corrispondenza del muro romano di Largo Europa. L'indagine ha evidenziato la presenza di una doppia palificata lignea che doveva servire da contenimento e contrasto dell'attività di erosione idraulica del tratto di meandro del fiume, che in questo punto forma l'apice dell'ansa in città. In particolare il sistema ligneo posto sul versante interno rispetto al muro è riferibile ad età protostorica, mentre quello all'esterno del muro risulta databile ad età augustea. Dall'area a nord del muro proviene una notevole quantità di resti ossei, prevalentemente di bue: si tratta di porzioni segate regolarmente e scartate da un'officina di lavorazione dell'osso e forse probabilmente anche della carne e del pellame.

Evidenze artigianali: scarti di lavorazione dell'osso.

Cronologia: età di romanizzazione.

Bibliografia: Archivio SAV 1990; BALISTA, RUTA SERAFINI (a cura di) 1993.

7. Via Cassan, 22-34 (Palazzo Molin)

In occasione della ristrutturazione di Palazzo Molin, a partire dal 2006 furono condotte indagini archeologiche. Venne messa in luce una prima fase occupata da una necropoli veneta di VII sec. a.C. e fu individuato un canale sepolto di età preromana. In età romana, quando iniziano le attività per la costruzione di un terrapieno, venne realizzata un'ampia cava di forma rettangolare, le cui sabbie furono forse utilizzate per la costruzione del grande edificio pubblico porticato che sorge a poca distanza.

Evidenze artigianali: cava di sabbia.

Cronologia: I sec. a.C.-I d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 2007.

8. Via Ospedale, 8 (vicino incrocio con via S. Francesco)

Ad una prima fase romana rappresentata da un piano pavimentale in terra battuta, segue un riporto areale su cui si imposta una seconda fase nel corso della quale vengono effettuati una stesura di limo pulito e lo scavo di grandi e profonde fosse, probabilmente per cavare la sabbia che costituisce il substrato alluvionale

in quest'area. In seguito, le fosse vengono colmate con materiale di scarico di provenienza urbana (ceramica comune, ceramica grigia, ceramica a vernice nera, resti faunistici, carboni) e viene steso un nuovo battuto pavimentale, cui si riferiscono alcune strutture murarie.

Evidenze artigianali: cave di sabbia.

Cronologia: I sec. a.C.?

Bibliografia: Archivio SAV 1993.

9. Via S. Eufemia, 2 (Casa della Studentessa L. Meneghetti)

Lo scavo di emergenza effettuato nel 2011 per la realizzazione di una cisterna per l'acqua, ha messo in luce una fase agraria ascrivibile all'età romana, cui segue l'impianto di un'area produttiva con almeno due fornaci. I limiti di scavo e l'estrema residualità della stratigrafia non hanno purtroppo permesso di acquisire maggiori informazioni sulla tipologia delle strutture e sull'organizzazione dell'area artigianale.

Evidenze artigianali: fornaci.

Cronologia: età romana.

Bibliografia: Archivio SAV 2011.

10. Via Belzoni, 7 (edificio Paolotti)

Lavori di sbancamento per la sistemazione di edifici dell'Università di Padova consentirono nel 1968 di mettere in luce un lacerto di pavimentazione in cubetti di cotto, interpretato come il residuo di pavimentazione di una struttura romana di incerta destinazione. A poca distanza (6 m più a sud) si rinvennero due vasche in pietra di età romana, per le quali è stata avanzata l'ipotesi di una destinazione produttiva.

Evidenze artigianali: vasche.

Cronologia: età romana.

Bibliografia: CORSO 1982, p. 116; GIACOMETTI 1990-1991, pp. 154-155, scheda 109; BASSANI 2010, p. 76.

11. Via S. Eufemia angolo con via S. Massimo

Lo scavo, effettuato tra il 1994 ed il 1995, ha permesso di mettere in luce una stratificazione che dall'VIII sec. a.C. giunge all'età moderna. Ad una primitiva destinazione rituale tra VIII e VI sec. a.C., seguita da un utilizzo cimiteriale tra la metà del VI ed il V sec. a.C., segue un periodo di abbandono dell'area, che viene nuovamente occupata nel I sec. a.C., quando viene coltivata una grande

cava per l'estrazione dell'argilla. La cava viene colmata nell'arco della prima metà del I sec. d.C., divenendo una vera e propria discarica di rifiuti domestici. L'area rivela la sua connotazione artigianale per la presenza di officine per la lavorazione dei metalli, dell'osso e della pietra, indicate da strutture murarie e da infrastrutture molto frammentarie rinvenute in prossimità della cava ormai dismessa, ma confermate soprattutto dagli scarti di lavorazione, quali cavicchie ossee di bovino e mascelle di bovino e suino, scaglie di pietra e scorie di metallo, scaricati all'interno della cava.

Evidenze artigianali: cava, officine artigianali per la lavorazione dell'osso, della pietra e dei metalli.

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 1994-1995; RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2014; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

12. Via Giustiniani (nuovo Padiglione di Oncoematologia Pediatrica)

Quest'area è stata indagata in diverse occasioni, a partire dal 1993, quando è stato verificato come, alla destinazione agraria tra l'età del ferro e il periodo di romanizzazione, segua alla fine del I sec. a.C. l'impianto contemporaneo di una necropoli e di strutture a carattere artigianale, attive fino alla metà del II sec. d.C. Tra l'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana si data una piccola fornace, di cui si sono conservati solo l'imboccatura e parte delle spallette della camera di combustione; sono state rinvenute inoltre alcune fosse colmate con materiale concotto, due cave per l'estrazione di argilla di grandi dimensioni e una terza più piccola, successivamente riempite con anfore. In seguito alla defunzionalizzazione della piccola fornace, viene costruito un grande edificio, sviluppato attorno ad un cortile centrale e con ambienti interpretati come magazzini per il deposito e la vendita di materiali in funzione della necropoli attigua.

In occasione dell'ampliamento del Padiglione della Clinica di Pediatria, effettuato nel 1997, è stata confermata la compresenza di tombe e di attività artigianali: sono stati identificati edifici caratterizzati da alcuni ambienti con piattaforme quadrangolari focali e con pozzi situati nelle aree esterne.

Nel 1998 i lavori di potenziamento della linea ENEL hanno permesso di individuare due fasi strutturali databili alla prima età imperiale; la seconda fase è riferibile ad impianti artigianali per la lavorazione dei metalli.

Evidenze artigianali: cave, fornace, pozzi, magazzini, attività metallurgiche.

Cronologia: fine I sec. a.C.-II sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 1993-1994, 1997, 1998; DE VANNA, RUTA SERAFINI

1995; CIPRIANO, RUTA SERAFINI (a cura di) 2001, pp. 13-14, 22; ROSSI 2014, pp. 62-66, 94-95.

13. Via Giustiniani (Padiglione di Pneumologia)

Nella zona a sud del Padiglione di Pneumologia sono stati messi in luce ambienti a destinazione artigianale disposti in prossimità di una strada relativa alla viabilità secondaria e attorno ad una corte centrale, dotata di due vasche rettangolari in mattoni, databili tra la metà del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C., quando l'area fu adibita a necropoli.

Evidenze artigianali: vasche.

Cronologia: metà I sec. a.C.-fine I sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 2004-2005; ROSSI 2014, pp. 99-100.

14. Via Giustiniani (area tra Padiglioni di Pediatria, Pneumologia e Ostetricia)

L'indagine archeologica di emergenza effettuata nell'area compresa tra i Padiglioni di Pediatria, Pneumologia e Ostetricia dell'Ospedale di Padova ha consentito di scoprire una stratificazione compresa tra il VII sec. a.C. ed il IV sec. d.C. Ad età augustea si data una piccola fornace, situata in prossimità di una strada secondaria e attiva contemporaneamente alla necropoli, mentre tra l'età flavia ed il II sec. d.C. vengono costruite nell'area grandi strutture, probabilmente a carattere artigianale, identificate come capannoni.

Evidenze artigianali: fornace, grandi strutture/capannoni.

Cronologia: fine I sec. a.C.-II sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 2006.

15. Via Gattamelata

Durante i lavori di scavo per la costruzione di un autosilos tra il 1989 ed il 1990 sono stati identificati alcuni fossati, probabilmente legati all'utilizzo agrario dell'area, e una grande cava per l'estrazione dei sedimenti argillosi. Nell'arco della prima metà del I sec. d.C. la cava esaurisce la sua funzione primaria e viene colmata con ceramica d'uso domestico e con anfore, divenendo una discarica.

Evidenze artigianali: cava di argilla.

Cronologia: I sec. a.C.-inizio I sec. d.C.

Bibliografia: Archivio SAV 1990; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011a, pp. 340-346.

16. Via Belzoni, 146/154

Lo scavo di emergenza effettuato tra il 1994 ed il 1995 ha permesso di mettere in luce la presenza, in quest'area, di cave di sabbia riferibili genericamente all'età romana.

Evidenze artigianali: cave di sabbia.

Cronologia: età romana.

Bibliografia: Archivio SAV 1994-1995.

LE AREE ARTIGIANALI DI *PATAVIUM*: ALCUNE RIFLESSIONI

L'analisi della carta tematica di *Patavium* evidenzia come le presenze artigianali si collochino tutte al di fuori del centro abitato, oltre il limite della città, nel suburbio⁷, condividendo lo spazio con i sepolcreti sia nelle aree situate a nord, sia in quelle a sud, ma soprattutto in quella orientale. Ad ovest del centro urbano non è stata verificata la presenza di alcun impianto artigianale, così come scarse sono in genere le testimonianze archeologiche, fatto riconducibile all'equilibrio idrogeologico molto instabile dell'area⁸.

In età preromana le attività artigianali erano ubicate invece all'interno del centro urbano, secondo il modello della casa-laboratorio⁹; a partire dal III sec. a.C. esse furono spostate lungo i margini interni della città¹⁰, soprattutto lungo il fiume e da qui furono trasferite all'esterno dell'area abitata tra la metà e la fine del I sec. a.C., continuando a privilegiare le aree perifericali.

Tutte le evidenze individuate si posizionano infatti nella fascia suburbana in prossimità di corsi d'acqua o delle principali strade di collegamento con le città e i territori vicini, quali a settentrione la via diretta a Vicenza, quella verso i

⁷ Per la definizione di *suburbium*, si vedano GRILLI 2000 e ANNIBALETTO 2010 (in particolare pp. 13-29) con bibliografia precedente. Il suburbio delle città romane aveva un raggio d'ampiezza che variava tra 1.5 e 5 km, al variare delle dimensioni del centro urbano (MAGGI, ORIOLO 2009, p. 165 con bibliografia precedente).

⁸ BALISTA, RINALDI 2005, p. 20, fig. 13.

⁹ GAMBA, GAMBACURTA, SAINATI 2005, pp. 67, 68, 70; per il quadro generale sulle aree produttive di Padova preromana, si veda da ultimo VIDALE 2013, pp. 205-206.

¹⁰ Si tratta delle officine per la lavorazione dell'argilla di Piazza Castello, via S. Fermo, via Tadi, via S. Pietro e per la metallurgia di via S. Fermo, riviera Ruzzante, palazzo Zabarella, via Cesarotti, via S. Sofia: GAMBA, GAMBACURTA, SAINATI 2005, in particolare p. 71; GAMBACURTA, TOMAELLO 2006-2007, pp. 79-86; RUTA SERAFINI *et alii* 2007, pp. 67-68.

comprensori pedemontani, il cosiddetto 'Arzeron della Regina', e la *via Aurelia* per Asolo¹¹, a est la *via Annia* diretta ad Altino¹², a sud le vie per Bologna e Adria¹³.

In particolare, le cave (FIG. 1, nn. 1, 3-4, 7-8, 11-12, 15-16) si trovano nelle aree comprese tra le scarpate fluviali parzialmente sepolte dell'età del bronzo e i canali attivi a partire dall'età del ferro¹⁴, dove erano disponibili i sedimenti da utilizzare. Per quanto riguarda le fornaci (FIG. 1, nn. 2, 9, 12, 14), esse sono posizionate in prossimità delle cave e sempre vicino ad una strada o al fiume, via di smercio dei prodotti finiti ma soprattutto fonte dell'acqua utile per la lavorazione dell'argilla.

In almeno due siti (FIG. 1, nn. 11-12) si nota una particolare concentrazione di attività produttive di tipologie diverse, accomunate dalla presenza del processo estrattivo e legate sia alla lavorazione dei fittili, sia a quella dei metalli, significativamente associata in un caso a quella dell'osso. L'officina rinvenuta nell'attuale Corso Vittorio Emanuele (FIG. 1, n. 5) è invece interamente dedicata alla lavorazione dei metalli e si trova strategicamente vicino ad una importante via di comunicazione.

In due casi, in Largo Europa, quasi all'apice dell'ansa fluviale settentrionale, e in via S. Eufemia, ad est della città (FIG. 1, nn. 6 e 11), ai quali va forse aggiunto quello di recentissima scoperta presso l'attuale Stazione Ferroviaria¹⁵, la presenza di scarti selezionati derivanti dalla trasformazione dell'osso lascia supporre che nelle vicinanze dovessero trovare posto anche laboratori per la lavorazione della carne e del pellame, associati, nel secondo sito, anche a quelli per la sbazzatura della pietra.

Ampliando lo sguardo ad un'analisi globale, si possono riconoscere nel suburbio di *Patavium* almeno tre diversi poli in cui dovevano sorgere dei veri e propri quartieri artigianali. Il primo, a nord della città, è dedicato alla produzione fittile, a partire dalla cavatura della materia prima, da localizzare in corrispondenza dell'odierna via Beato Pellegrino (FIG. 1, n. 1)¹⁶, fino alla lavorazione e alla cottura dei prodotti ceramici all'interno di fornaci in batteria, situate nell'attuale via Montona (FIG. 1, n. 2 e FIG. 2). La collocazione topografica dell'area è strategica in quanto in diretta comunicazione con le vie verso Asolo e l'Altopiano e

¹¹ BOSIO 1991, pp. 125-131; BONETTO 1997, pp. 31-71; BONETTO 1999.

¹² Si veda, da ultima, BASSANI 2010.

¹³ Sulle identificazioni delle strade con la via stesa da Emilio Lepido nel 175 a.C. e con la *via Annia*: BOSIO 1991, pp. 31-40; BASSANI *et alii* 2009, p. 91; BASSANI 2010, p. 81; BONINI 2010.

¹⁴ BALISTA 2004, p. 98, fig. 5; BALISTA, RINALDI 2005, pp. 18-19, fig. 12, d.

¹⁵ Vedi *supra* nota 5.

¹⁶ In questo sito sono stati rinvenuti anche scarti di produzioni ceramiche: PESAVENTO MATTIOLI, RUTA SERAFINI (a cura di) 1995, p. 90.



Figura 2: Padova, Via Montona angolo via Savonarola, 28 (ex Collegio Ravenna): una delle fornaci individuate (da *I colori della terra* 2007, p. 133, fig. 88).

in prossimità dell'ansa fluviale del *Meduacus*; dal punto di vista cronologico la produzione ceramica si colloca tra la metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C., ma l'area rimane fortemente connotata dalla produzione ceramica fino all'età moderna¹⁷.

Un secondo complesso quartiere artigianale, databile tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C., si situa in corrispondenza dell'attuale Ospedale, prospiciente l'area di via Gattamelata (FIG. 1, nn. 12-15), dove alla cavatura dei sedimenti seguivano la lavorazione e la cottura, associate alla presenza di ampi edifici aperti

¹⁷ Si vedano i risultati delle indagini condotte nell'area di Contrà Borgese in DI FILIPPO BALESTRAZZI (a cura di) 1997; DI FILIPPO BALESTRAZZI (a cura di) 2000.

che sono stati interpretati come grandi capannoni o magazzini. Quest'area è inoltre connotata anche dalla presenza di impianti per la lavorazione dei metalli.

Poco più a nord, oltre il fiume, sono presenti altre cave (FIG. 1, nn. 8, 11, 16), fornaci (FIG. 1, n. 9) e officine per la lavorazione dei metalli (FIG. 1, n. 11), oltre ad almeno due vasche (FIG. 1, nn. 10 e 13), elementi che inducono a ipotizzare che l'intera zona orientale della città, a partire dall'attuale via Ospedale posta al limite con l'impianto urbano antico (FIG. 1, n. 8), fosse occupata diffusamente da impianti artigianali di tipo diverso, vista anche la presenza di scarti della lavorazione dell'osso e della pietra (FIG. 1, n. 11).

Isolata invece appare la cava individuata in via Cassan (FIG. 1, n. 7), che riveste un significato diverso dalle altre cave, perché risulta legata in maniera molto stretta alla costruzione di un grande edificio porticato che è stato rinvenuto nell'area di Palazzo Molin e che è stato datato al I sec. d.C.

Infine due cave, attive tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., si collocano a sud del centro urbano (FIG. 1, nn. 3 e 4); in questo caso le evidenze delle attività di estrazione rimangono isolate ed apparentemente non collegate con attività di elaborazione del materiale estratto.

Tralasciando l'analisi delle diverse modalità di riempimento e di riutilizzo degli invasi lasciati vuoti dalla coltivazione delle cave, per la quale si rimanda ad altra sede¹⁸, sembra rilevante notare che, come si verifica nei casi di via Beato Pellegrino, via Giustiniani e via Gattamelata (FIG. 1, nn. 1, 12, 15 e FIG. 3), le cavità di risulta del processo estrattivo possono essere colmate con anfore. Il rinvenimento in via Paoli (FIG. 1, n. 3) di una particolare concentrazione di anfore ad impasto grezzo per il trasporto dell'allume di Milo, sostanza che doveva servire come mordente per fissare alle fibre della lana i coloranti e nella concia delle pelli, consente di fare luce su altre attività artigianali delle quali non sono state per il momento ancora rinvenute tracce più chiare, e di ipotizzare la presenza, anche in questa zona, di laboratori di artigiani del cuoio, le *officinae coriariorum* e le *officinae infectoriae* per la lavorazione delle lane¹⁹.

¹⁸ CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.

¹⁹ PESAVENTO MATTIOLI 2011.



Figura 3: Padova, Via Gattamelata: la fossa di cava con il riempimento di anfore (da CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, p. 164, fig. 2).

BIBLIOGRAFIA

- ANNIBALETTO M. 2010, *Oltre la città. Il suburbio nel mondo romano*, Rubano (Padova).
- BALISTA C. 2004, *Il contesto geomorfologico e paleoidrografico*, in RUTA SERAFINI A., TUZZATO S. (a cura di), *La necropoli patavina di via Umberto I*, "QdAV", XX, pp. 97-98.
- BALISTA C., RINALDI L. 2005, *I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova*, in *Città invisibile*, pp. 10-21.
- BALISTA C., RUTA SERAFINI A. (a cura di) 1993, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, "QdAV", IX, pp. 95-111.
- BASSANI M. 2010, *Pergere viam. Da Altino a Padova*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 73-84.
- BASSANI M., BONINI P., BUENO M., FRASSINE M., GHIOTTO A. R., KIRSCHNER P. 2009, *La via Annia: dall'analisi al possibile tracciato*, in VERONESE F. (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova, pp. 77-102.
- BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (Treviso).
- BONETTO J. 1999, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana*, "QdAV", XV, pp. 89-93.
- BONINI P. 2010, *Una strada al bivio: via Annia o "Emilia Altinate" tra Padova e il Po*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di), pp. 89-102.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2003, *Un intervento di bonifica a Patavium: analisi dell'associazione tra anfore e ceramica*, "SFECAG", Actes du Congrès de Saint-Romain-en-Gaul, pp. 449-463.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2010, *Un quartiere artigianale a Patavium. La fornace per la produzione di terra sigillata tardo-padana*, in *RCRF Acta*, 41, pp. 141-153.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011a, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 331-367.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011b, *Un quartiere artigianale a Patavium: le fornaci e le produzioni ceramiche*, in LIPOVAC VRKLJAN G., RADIĆ ROSSI I., ŠILJEG B. (a cura di), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del I colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 23-24 ottobre 2008), Crikvenica, pp. 193-203.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2014, *Una discarica urbana a Padova: indizi per la*

- ricostruzione della storia economico-sociale di una città romana, in *RCRF Acta*, 43, pp. 279-288.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. c.s., *Il limite urbano nella Padova di età romana e l'utilizzo dello spazio suburbano: un caso di studio*, in *Beyond Limits*.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MARITAN L. 2014, *Il quartiere di artigianale di via Montona a Padova: le produzioni ceramiche e la loro caratterizzazione archeometrica*, in LIPOVAC VRKLJAN G., RADIĆ ROSSI I., ŠILJEG B. (a cura di), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del II colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 28-29 ottobre 2011), Crikvenica, pp. 199-217.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991, *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, "QdAV", VII, pp. 163-174.
- CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A. (a cura di) 2001, *Padova, Ospedale Civile: resoconto di sei anni di assistenza archeologica*, "QdAV", XVII, pp. 13-28.
- Città invisibile* 2005, *La città invisibile. Padova Preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (Bologna).
- CORSO A. 1982, *Mosaici antichi di Padova: considerazioni sull'aspetto formale e sul problema urbanistico*, "Archeologia Veneta", V, pp. 83-116.
- DE VANNA L., RUTA SERAFINI A. 1995, *Padova, via Giustiniani. Nuovo Padiglione Pediatrico. Nota preliminare sulle indagini 1993 e 1994*, "QdAV", XI, pp. 18-25.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (a cura di) 1997, *Padova: via Bartolomeo Cristofori. Relazione preliminare degli scavi 1996-1997*, "QdAV", XIII, pp. 13-24.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (a cura di) 2000, *Padova: via Bartolomeo Cristofori. Relazione preliminare degli scavi 1998-1999*, "QdAV", XVI, pp. 113-127.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., SAINATI C. 2005, *L'abitato*, in *Città invisibile*, pp. 65-75.
- GAMBACURTA G., TOMAELLO E. 2006-2007, *La sequenza protostorica in via dei Tadi 10-12 a Padova: analisi delle strutture e tipologia dei materiali*, "Archeologia Veneta", XXIX-XXX, pp. 79-133.
- GIACOMETTI G. 1990-1991, *Carta Archeologica su base numerica di Padova romana. Settore settentrionale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Archeologia delle Venezie, rel. G. Rosada.
- GRILLI A. 2000, *Il suburbio nella tradizione letteraria greca e latina*, in ANTICO GALLINA M. (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Milano, pp. 39-56.
- I colori della terra* 2007, *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, a cura di F. Cozza, A. Ruta Serafini, "Archeologia

- Veneta", XXVII-XXVIII (2004-2005).
- MAGGI P., ORIOLO F. 2009, *Gli spazi esterni alla città*, in GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M. (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma, pp. 155-170.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2011, *Officinae coriariorum a Patavium?*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 369-379.
- PESAVENTO MATTIOLI S., RUTA SERAFINI A. (a cura di) 1995, *Padova, via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore*, "QdAV", XI, pp. 88-109.
- PETTENÒ E., MICHELINI P., BENOZZI E., GIACOMELLO R., ROSSI C. 2012, *Padova, corso Vittorio Emanuele II. Ancora una necropoli: la sepoltura del bambino e il "gladiatore"*, "NAVe", 1, pp. 13-21.
- PETTENÒ E., CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MILLO L., RAMPAZZO C., ROSSI C., VALLE G., ZANFINI M. 2016, *Padova, a Nord e a Sud- Est della città. Scoperte e ritrovamenti di necropoli*, "NAVe", 3, pp. 30-42.
- ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A. R. (a cura di) 2010, *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, Treviso.
- ROSSI C. 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova.
- RUTA A., BALISTA C., MAZZOCCHIN S., MICHELINI P., PAVONI M. G. 1999, *Padova: un recente rinvenimento di "vespai" in contesti differenti e con differenti funzionalità, in Bonifiche e drenaggi con anfore: spunti di riflessione*, "QdAV", XV, pp. 189-192.
- RUTA SERAFINI A., BALISTA C., CAGNONI M., CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MELONI F., ROSSIGNOLI C., SAINATI C., VIGONI A. 2007, *Padova, fra tradizione e innovazione*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze, pp. 67-83.
- RUTA SERAFINI A., MICHELINI P. 2013, *Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova*, in RAVIOLA F. (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, Roma, pp. 1199-1223.
- SANTORO S. 2001, *Artigianato e produzione nella Cisalpina Romana: proposte di metodo e prime applicazioni*, in SANTORO S. (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, *Flos Italiae*, Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 3, Firenze, pp. 19-69.
- VIDALE M. 2013, *Tra fornaci e mantici: il mondo degli artigiani*, in GAMBA M., RUTA SERAFINI A., GAMBACURTA G., TINÉ V., VERONESE F. (a cura di), *Venetkens: viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Venezia, pp. 204-207.

GUIDO ROSADA E L'IDRAULICA STORICA: UN DEBITO DI GRATITUDINE

Italo Riera

In the Author's opinion, the skill to look after, feel empathy and support his students has been a fundamental prerequisite in the development of Guido Rosada's teaching. The present article is conceived as a statement to show how the willingness of a single man has the power to contribute to change things.

Può essere che il mio intervento in questa sede non risulti in linea con quello che ci si aspetta quando si decide di procedere alla 'confezione' di una serie di studi in onore di un Professore che lascia la cattedra, ma mi sono reso conto che, se la scelta del tema era in qualche modo predefinita, il taglio da dare allo scritto mi poneva dei problemi.

Proporre un lavoretto mio, in qualità di antico allievo, poteva essere una scelta dignitosa, ma siccome sento urgere di significati personali il momento ho optato per una peregrinazione fra i ricordi, alla ricerca di quanto Guido Rosada abbia contato nella progettazione, nella gestazione, nell'orientamento e nell'eventuale riuscita del mio percorso di maturazione umanistica e professionale.

In realtà mi sono reso conto che in molta parte di quello che ho fatto posso scorgere, quasi in filigrana, l'intervento del Maestro, ch  tale considero colui che nel corso del tempo   divenuto anche, se non soprattutto, un amico; tant'  che se quanto ho scritto pu  presentare un retrogusto egolatr co (spero solo per un lettore distratto), molto di tutto ci  che ricordo   in effetti frutto dell'incontro e talora dello scontro con Guido Rosada.

Quando per via del mio piano di studi mi recai, accompagnato da mio padre, ad incontrarlo per la prima volta agli scavi del Castel r di Rov r di Possagno, nell'ormai lontana estate del 1983, ne riportai un'impressione di affabilit  e disponibilit ; pensando oggi a tutto ci  che   accaduto poi, nel bene e nel male, credo

che fosse un'impressione corretta, che si è via via sostanziata di tante prove e non solo in ambito professionale. Mi meraviglio nel soffermare il pensiero sulla generosità con cui l'ho visto sempre trattare le persone, gli studenti in particolare, creando loro occasioni (penso ad esempio agli scambi con l'Università di Varsavia ai tempi in cui c'era ancora l'Unione Sovietica), che talora una visione egoistica o ristretta non ha permesso di valutare appieno nel loro effettivo significato.

Rientrato dal servizio militare a fine 1985 iniziai a partecipare con sempre crescente coinvolgimento alle attività didattiche promosse dalla cattedra di Archeologia delle Venezie, tenuta allora dal prof. Rosada, che si esplicavano soprattutto negli scavi di Asolo e nei cicli seminariali organizzati al Liviano.

Fu proprio in margine alle campagne di scavo asolane - dove, quasi a preludio di quanto sarebbe poi accaduto, partecipai nel 1986 alla scoperta e allo studio del pozzo alla veneziana della Rocca - che il Professore mi interessò direttamente all'argomento idraulico. Si era nel 1987, un anno di intensa attività, e desideravo laurearmi; intendevo chiedere di poter svolgere una tesi in Archeologia delle Venezie e, in verità, pensavo a qualcosa che riguardasse l'Istria e i suoi porti. Il prof. Rosada mi propose invece - con una certa forza, fortunatamente per me - di occuparmi della Bot, l'acquedotto antico di Asolo: era stato infatti contattato dall'arch. Armèn Gurekiàn, che metteva a disposizione l'archivio dell'avo Léon, ricco di documenti, appunti e anche pionieristiche fotografie¹.

Di primo acchito la prospettiva di dovermi occupare di un acquedotto che, per sovrapprezzo, sembrava essere tutto sotterraneo, non mi allettò per nulla. Lo studio delle infrastrutture idrauliche ipogee non era allora molto in auge, tant'è che una volta che mi fui laureato il compianto prof. Luciano Bosio, con la sua sorniona ed ilare schiettezza, mi ebbe amabilmente ad appellare 're delle fogne'.

¹ Posso anticipare qui il fatto che la collaborazione con Armèn Gurekiàn andò ben oltre la pur importante messa a disposizione dell'archivio dell'avo paterno, di cui ci si servì in più occasioni (ricordo qui RIERA 1991; Asolo 1993; *Utilitas necessaria* 1994; RIERA 1995; RIERA 2001a); si tentò infatti di aprire un centro di studi, il *Centro di Documentazione della Bot*, che avrebbe dovuto fungere da raccordo fra quanti, in ambito universitario ed esternamente ad esso, fossero interessati a promuovere l'indagine sull'idraulica antica. Dopo una prima fase di intensa attività, che portò fra l'altro nel novembre 1997 alla realizzazione ad Asolo di una mostra fotografica (*L'invisibile visibile: La Bot, ovvero l'acquedotto romano di Asolo*, poi resa permanente) e di un incontro di studio (*Realtà virtuale al servizio dell'archeologia: informatica in sotterraneo*, condensato in FILIPPI, RIERA 1997), all'organizzazione dei due convegni *In binos actus lumina* (Ravenna, 13-15 maggio 1999; Narni, 18-20 ottobre 2001) e ad interventi di salvaguardia e valorizzazione della Bot, la cosa venne a morire, nel mutare delle amministrazioni comunali: col senno di poi bisogna ammettere che aveva ragione il Professore, il quale non si peritava di manifestare la sua contrarietà, considerando l'istituzione di un organismo a gestione comunale come l'ennesimo esperimento destinato all'estinzione 'per inedia'.

Iniziai comunque a lavorare, prendendo le mosse - per suggerimento del prof. Rosada, che l'aveva seguita personalmente - dalla tesi di Roberta Manfron sull'acquedotto di *Vicetia*, studio tentato a partire dai resti dei piloni di Lobia². Ebbi così la ventura, agevolato grandemente per il mio lavoro 'idraulico' dall'apparato logistico degli scavi asolani, di effettuare la prima esplorazione completa di tutto il sistema cunicolare Cava/Bot, verificando alcune apparenti incongruenze strutturali, che divennero oggetto di lunghe e approfondite discussioni col Professore: si trattava di capire come fare a produrre un rilievo soddisfacente di un'opera idraulica ipogea e, soprattutto, c'era necessità di stabilire, anche attraverso la disamina delle fonti archivistiche locali, se i cambi di 'tipologia' costruttiva del cavo evidenziati dalle ricognizioni - Guido Rosada tenne a compierne una - rappresentassero l'esito di restauri o fossero invece tutti contemporanei e avessero un'altra spiegazione³.

Parlarne oggi quando alcuni concetti e alcuni modi di operare sono divenuti patrimonio largamente diffuso appare certamente ozioso, ma sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso - mi fa effetto dire così - non c'erano casi cui riferirsi; dicendo meglio: i casi c'erano, ma erano praticamente inaccessibili per le modeste forze di un laureando, perché frutto di studi occasionali, perché inseriti quale appendice in lavori topografici interessati maggiormente ad altro, perché pubblicati come strenna dagli enti e dalle società di gestione dei servizi idrici (è il caso dell'epocale intervento di Dario Giorgetti sull'acquedotto di *Bononia*⁴). Mi laureai, comunque, e il Professore mi spronò a revisionare e a pubblicare sollecitamente in "Quaderni di Archeologia del Veneto" il mio lavoro⁵, cosa non scontata di cui ancor oggi lo ringrazio.

Nel 1989 si organizzò ad Asolo un seminario ('Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto Medioevo'⁶) e il prof. Rosada mi chiese di parlare per cinque minuti della Bot: ne fui assai lusingato; maggiormente lusingato fui però dall'accoglienza che al mio intervento riservò il compianto prof. Nereo Alfieri, che disse di essere venuto espressamente ad Asolo per ascoltarmi. Da ciò scaturì un'occasione che - tramite l'interessa-

² MANFRON 1981-1982.

³ Solo più tardi, con il confronto di idee fra archeologi, ingegneri idraulici e geologi che si tentò da più parti di avviare, apparve chiaro il senso del succinto passo vitruviano *et si tofus erit aut saxum, in suo sibi canalis excidatur; si autem terrenum aut harenosum erit solum, et parietes cum camera in specu struantur et ita perducatur* (VITR., VIII, VI, 3).

⁴ GIORGETTI 1985.

⁵ RIERA 1991.

⁶ *Tipologia di insediamento* 1992.

mento del prof. Rosada - mi portò a Pesaro, dove un gruppo di lavoro misto di speleologi ed archeologi guidato dall'Alfieri stava esplorando l'acquedotto di Novilara.

In quel di Pesaro ebbi ad incontrare persone che mi si sarebbero rivelate in seguito molto attive nell'ambito della ricerca sulle infrastrutture idrauliche antiche: Jean Burdy, Maria Teresa Di Luca, Roberto Nini, Alberto Recanatini. Con loro instaurai rapporti di corrispondenza e anche di amicizia, che mi permisero di accettare una nuova sfida propostami dal Professore, che - tengo ad evidenziarlo - continuava a sollecitarmi ad approfondire il tema dell'idraulica storica.

Saputo dunque che si era costituito a Narni il Catasto Nazionale delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (1991), il prof. Rosada - con il quale i rapporti professionali e personali si erano frattanto stretti maggiormente, per cui ben conosceva anche le mie frequentazioni nel mondo 'esterno' - fece in modo di coinvolgermi poco più tardi in un'attività proposta dal prof. Pietro Lunardi, che faceva capo al GEIE *Progetto Quarta Dimensione* e che aveva dichiaratamente scopi altri rispetto alla pura ricerca scientifica. Ne sortì un compendioso volumetto a più mani⁷, piaciuto però agli interessati, che decisero di avviare così il progetto di studio delle antiche realtà infrastrutturali ipogee con un primo volume dedicato all'idraulica.

Spinto da Guido Rosada avevo nel frattempo tentato più volte il concorso per il Dottorato in Archeologia (Topografia) a Bologna e finalmente avevo potuto accedervi, con l'obiettivo di indagare gli acquedotti in cunicolo dell'Italia Settentrionale. La cosa venne ad incrociarsi con il *Progetto Quarta Dimensione* ed ebbi modo così di attivare tutte le conoscenze che avevo sino a quel momento instaurato, visitando ad esempio con l'occhio dell'archeologo, anche a più riprese, infrastrutture ipogee che sino ad allora erano state viste solo dagli speleologi, e ne venne fuori un quadro assai diverso della situazione che fino a qualche anno prima ci aveva posto in ambasce ad Asolo. Parallelamente all'attività di ricognizione autoptica delle infrastrutture verificavo la sterminata bibliografia archeologica per fare un primo regesto di notizie e articoli di interesse idraulico, che era una delle cose di cui il prof. Rosada aveva spesso sostenuto la necessità. Con il coinvolgimento poi nella ricerca di Giulio Bodon per la parte antiquaria, di Paola Zanovello principalmente per la parte epigrafica e del compianto prof. Angelo Zanovello per la revisione tecnico-ingegneristica si ampliarono le nostre possibilità di comprensione dell'idraulica antica e si scoprì soprattutto la grande potenzialità di conoscenza che quell'alquanto negletto settore di studi poteva offrire.

⁷ *Il sottosuolo nel mondo antico* 1993.

Il risultato fu *Utilitas necessaria* 1994, un'opera che a distanza di oltre vent'anni, e perciò stesso di certo superata, se non altro in termini di disponibilità di dati (che era però uno degli auspici del gruppo di lavoro), pare funga ancora da riferimento per chi si occupa di idraulica storica. La premessa, firmata da Elena Francesca Ghedini e Guido Rosada, metteva nero su bianco idee e fughe in avanti che erano sembrate difficilmente sostenibili solo un lustro prima.

Vennero poi altre occasioni: l'XI convegno sull'Africa romana a Cartagine, del 1994; quello di Limoges del 1996⁸, dal quale scaturì fra l'altro la collaborazione con gli amici bretoni Alain Provost e Bernard Lepretre per lo studio dell'acquedotto di Carhaix/*Vorgium* promossa con Paola Zanovello; un lavoretto su *Aventicum*, reso possibile da Anne Hochuli-Gysel e come sempre accolto senza riserve nei "Quaderni di Archeologia del Veneto"; il progetto *In binos actus lumina* avviato nel 1998 e portato avanti con Paola Zanovello, Dario Giorgetti e Roberto Nini; la ripresa dell'attività di documentazione sul Buso della Casara di Cinto Euganeo, voluta da Paola Zanovello e realizzata con Fabrizio Frignani ed Alessandro Pesaro; la solitaria 'spedizione' euboica dell'anno 2000⁹ a spese della Fondazione Onassis volta a far luce sulla reale natura dell'acquedotto delle Kamàres di Caristo; il lavoro di tesi di Elisa Bottura sul Buco del Diavolo di Camerano¹⁰.

L'interesse del Professore per l'idraulica fece sì che io fossi coinvolto dal 2002 nella spedizione a Kemerhisar/*Tyana*, in Cappadocia, per determinare tracciato e caratteristiche effettive dell'acquedotto che dà oggi il nome al luogo (Kemerhisar sta infatti per 'Borgo degli Archi'). Nel corso di più campagne (2002, 2003, 2005) applicammo ad un caso concreto le idee di approccio alle infrastrutture idrauliche antiche tante volte abbozzate e mai compiutamente sperimentate: con grande soddisfazione trovammo, con Alvise Scarpa, il collegamento - l'incile - fra la vasca di raccolta (*Roma Havuzu*) delle acque sorgive di Köşk Höyük e l'inizio dell'opera di trasporto, intuimmo e a tratti verificammo il tracciato sino all'inizio del tratto subaereo, pianificammo la ricerca del *castellum aquae* urbano. Pur nelle mille diverse difficoltà che una spedizione in terra straniera comporta, il Professore consentì a che io mi 'allargassi' anche ad aspetti meno archeologici e più antropologici della ricerca, come quelli inerenti il riutilizzo dello *specus* per la costruzione delle porte delle abitazioni di età ottomana.

Mi pare inopportuno dilungarmi oltre; ricorderò solamente che nell'ottobre 2015 Giovanni Betti ha presentato alla commissione di laurea le sue riflessioni sul

⁸ Gli atti del convegno furono pubblicati in BEDON (éd.) 1997.

⁹ RIERA 2001b.

¹⁰ BOTTURA 2001-2002.

possibile collegamento fra *Roma Havuzu* e il santuario di Zeus *Asbamaios*¹¹.

In conclusione mi sembra che la natura di buon maestro, che in tutte le fasi del lavoro sa unire l'acribia (spesso scambiata per pignoleria) all'attenzione per le esigenze, anche umane, degli studenti, la visione complessiva dei problemi, la propositività, l'intraprendenza, la capacità di far 'crescere' gli allievi sfruttando ogni opportunità (anche a costo di procurarsi potenziali, ingrati 'concorrenti'), la generosa simpatia - nel senso letterale del termine - e tutte le altre qualità umane e professionali di cui Guido Rosada ha fornito per lunga pezza magnifica prova, pur con il contrappeso di qualche spigolosità, abbiano dato i propri frutti. Frutti - mi si passi la metafora - forse di lenta maturazione e così poco appariscenti da non figurare magari bene in qualche salotto, ma sicuramente di gran valore nutritivo.

Mi sia concesso quindi di concludere con l'unica parola che si attagli veramente alla situazione: grazie.

¹¹ BETTI 2013-2014.



1



2



3



4

Figura 1: Asolo (Treviso), acquedotto romano 'La Bot', 29 dicembre 1988. Il punto critico del cunicolo, dove la 'tipologia' della foderatura cambia drasticamente. Figura 2: Novilara (Pesaro), 16 luglio 1992: Maria Teresa Di Luca, Roberto Nini e Jean Burdy nel capofonte dell'acquedotto romano di *Pisaurum*. Figure 3-4: Asolo (Treviso), acquedotto romano 'La Bot', 2 settembre 1992: momenti di una ricognizione con Guido Rosada.

BIBLIOGRAFIA

- Acquedotto 2000* 1985, *Acquedotto 2000: Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, Catalogo della mostra, Casalecchio di Reno (Bologna).
- Asolo 1993, *Asolo, Atlante storico delle città italiane, Veneto*, 2, a cura di G. Rosada, Bologna.
- BEDON R. (éd.) 1997, *Les aqueducs de la Gaule romaine et des régions voisines*, "Caesarodunum", XXXI.
- BETTI G. 2013-2014, *Portare acqua a Tyana (Cappadocia). La piscina di captazione di Köşk*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Topografia antica, rel. G. Rosada.
- BOTTURA E. 2001-2002, *Il Buco del Diavolo: appunti per una rilettura di alcuni manufatti idraulici dell'anconetano*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Topografia antica, rel. G. Rosada.
- FILIPPI S., RIERA I. 1997, *Realtà virtuale al servizio dell'archeologia: la "Bot", "Pixel"*, 7/8, XVIII, pp. 13-18.
- GIORGETTI D. 1985, *L'acquedotto romano di Bologna: l'antico cunicolo ed i sistemi di avanzamento in cavo cieco*, in *Acquedotto 2000*, pp. 37-107.
- Il sottosuolo nel mondo antico* 1993, *Il sottosuolo nel mondo antico*, a cura di F. Ghedini, G. Rosada, Dosson di Casier (Treviso).
- MANFRON R. 1981-1982, *L'acquedotto romano di Vicenza*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Topografia dell'Italia antica, rel. L. Bosio.
- RIERA I. 1991, *L'acquedotto romano di Asolo (Treviso)*, "QdAV", VII, pp. 181-197.
- RIERA I. 1995, *Asolo (Treviso): nuovi dati sull'acquedotto romano "La Bot"*, "QdAV", XI, pp. 183-187.
- RIERA I. 2001a, *Asolo (Treviso): nuovi dati sull'impianto termale*, "QdAV", XVII, pp. 35-42.
- RIERA I. 2001b, *Elementi di ignoto: noterella a margine di una solitaria 'spedizione' in Negroponte*, "QdAV", XVII, pp. 183-188.
- Tipologia di insediamento* 1992, *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto Medioevo*, a cura di P. Càssola Guida, G. Rosada, Mariano del Friuli (Gorizia).
- Utilitas necessaria* 1994, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, a cura di I. Riera, Milano.

ALLUVIONI, BONIFICHE E VIABILITÀ ROMANA NEL FRIULI OCCIDENTALE. NUOVI DATI PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ANTICO

Matteo Frassine

Soprintendenza Archeologia del Veneto

già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

Recent excavations in western Friuli (province of Pordenone), directed by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, uncovered new data on Roman infrastructures related to drainage works in the centuriated landscape around Concordia and to street stretches of a previously unknown network system. Moreover, comparative analysis of the uncovered stratigraphies allowed us to suggest a model for the evolution of the Pordenone plain and the chronology of this process.

È pensiero comune, frutto della nostra storia recente, ricondurre il termine ‘bonifica’ alla sola azione finalizzata al prosciugamento di aree umide, genericamente definite paludi. In realtà tale vocabolo ha assunto sfumature differenti nel corso del tempo, qualificandosi dapprima come ‘bonifica idraulica’, in concomitanza con lo sviluppo della scienza omonima, poi come ‘bonifica igienica’, quando si dovette affrontare il problema dell’eradicazione della malaria, e infine come ‘bonifica integrale’, indicando con essa tutte le opere fondiari (idrauliche, stradali, edilizie, agricole e forestali) atte a migliorare le condizioni di vita della popolazione¹. Questa evoluzione terminologica si conclude oggi con un ritorno all’etimologia originaria, da intendersi nel suo significato più ampio di “rendere buono”, “rendere migliore”, e si sostanzia nei diversi interventi attuati dai Consorzi di Bonifica per supplire a determinate carenze naturali. È in tale direzione che si sono sviluppati all’interno della provincia di Pordenone, tra il 2011 e il 2014, alcuni grandi progetti

¹ FRASSINE 2013, pp. 17-23; 149, nota 1.

di miglioramento fondiario, finalizzati alla posa nel sottosuolo di chilometri di tubazioni per l'irrigazione, che hanno consentito di individuare nuovi siti di epoca romana², accomunati da sequenze evolutive simili.

Le indagini archeologiche, condotte nei comuni di Fiume Veneto, San Giorgio della Richinvelda e Valvasone (FIG. 1), hanno riconosciuto, al di sopra delle ghiaie afferenti al megafan del Tagliamento, una morfologia articolata costituita da depositi alluvionali pedogenizzati, alternati a zone depresse interessate da fenomeni di ristagno delle acque, con conseguente formazione di aree umide a carattere temporaneo e/o stagionale. Proprio sopra tale sequenza si è rinvenuto il suolo romano con le relative strutture antropiche, che nel caso di Fiume Veneto (località Pescincanna) si traducevano in una presa di possesso del territorio attraverso la realizzazione di opere di bonifica e di viabilità. In particolare, il paesaggio agrario si articolava in due canalette, distanti 2.5 m (la larghezza era compresa tra 1.4 m e 1.8 m e le pareti erano inclinate di 30°/40°; FIG. 2a), a cui si associava un tratturo in ghiaia largo 3.5 m fiancheggiato da due fossati, profondi circa 0.7 m e larghi 1.5-2 m (FIG. 2b). Un terzo elemento idraulico più particolare è stato invece intercettato a sud-est delle strutture precedenti e consisteva in un dreno sotterraneo in coppi innestati uno nell'altro a secco con pendenza sud-nord, sfociante probabilmente in un invaso artificiale posto a settentrione (FIG. 2c-d)³. Tutti gli altri interventi antropici potrebbero ricondursi, per orientamento, all'organizzazione agraria di Concordia Sagittaria (N39°W)⁴ e avere un legame diretto con un limitrofo sito archeologico individuato attraverso *survey*, posto nei pressi di un asse centuriale. Tuttavia, la centuriazione, pur nella sua regolarità, doveva presentare zone non suddivise ma ugualmente utilizzate, come sembra testimoniare una vasta depressione, pertinente al fiume Fiume, bonificata attraverso una colmata artificiale, operata mediante scarico di tegole e coppi romani in matrice sabbiosa.

Spostandosi a San Giorgio della Richinvelda, l'evidenza antropica di epoca romana, intercettata ad una profondità compresa tra 0.9 e 1 m dal piano di calpestio attuale, si esprimeva in una massicciata stradale creata sopra un alto morfologico, orientato nord-est/sud-ovest, in lieve pendenza da est verso ovest (FIG. 3). La struttura, realizzata in ciottoli sovrapposti in matrice limo-sabbiosa con frammenti

² Le indagini archeologiche, eseguite sotto la Direzione scientifica dello scrivente, sono state condotte a Fiume Veneto (Pescincanna) da Gianfranco Valle e Adriana Favarin, a San Giorgio della Richinvelda da Deborah De Lucca e David Vicenzutto (ditta Malvestio) e a Valvasone da Simone Masier (ditta Petra). Per i siti protostorici individuati durante questi lavori operati dal Consorzio di Bonifica Cellina Meduna si rimanda a FRASSINE *et alii* c.s.

³ Sulle diverse tipologie di drenaggi, si rimanda a FRASSINE 2013, pp. 126-128.

⁴ BOSIO 1965-1966; BOSIO 1968.

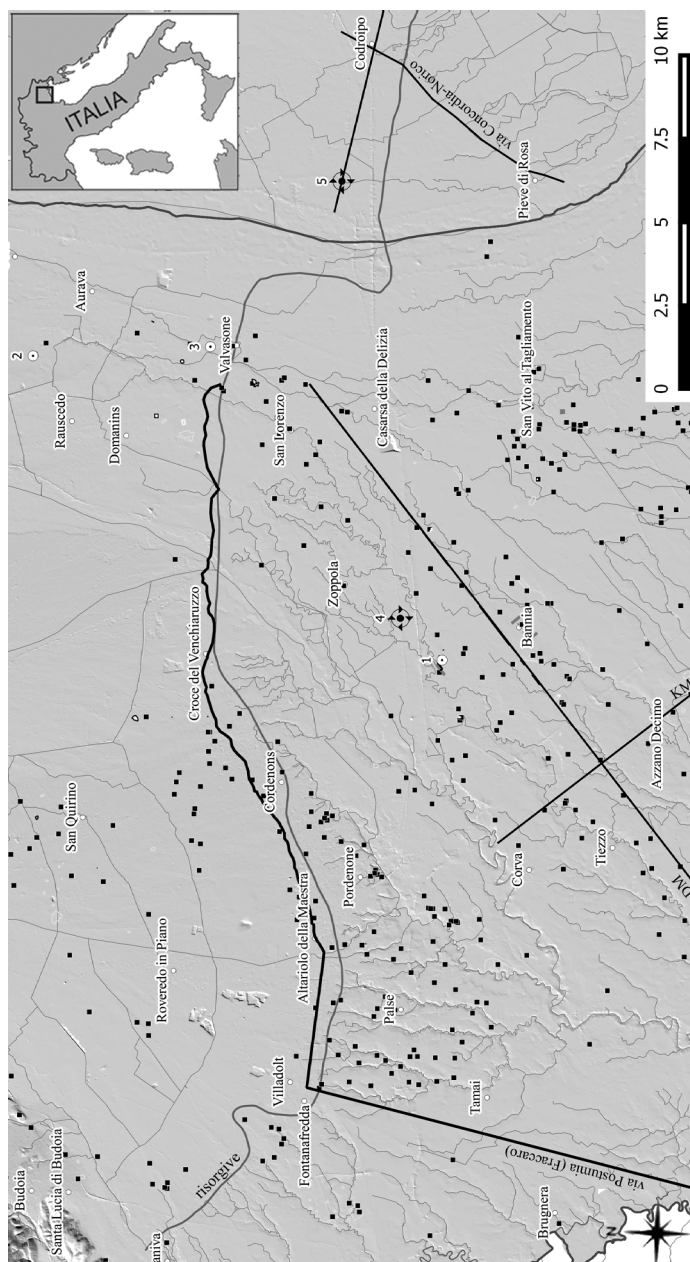


Figura 1: Friuli occidentale. Modello digitale del terreno con il posizionamento delle aree di indagine: 1) Fiume Veneto; 2) San Giorgio della Richinvelda; 3) Valvasone; 4) Cusano di Zoppola; 5) Codroipo; i quadrati neri indicano i siti archeologici (elaborazione M. Frassinè).

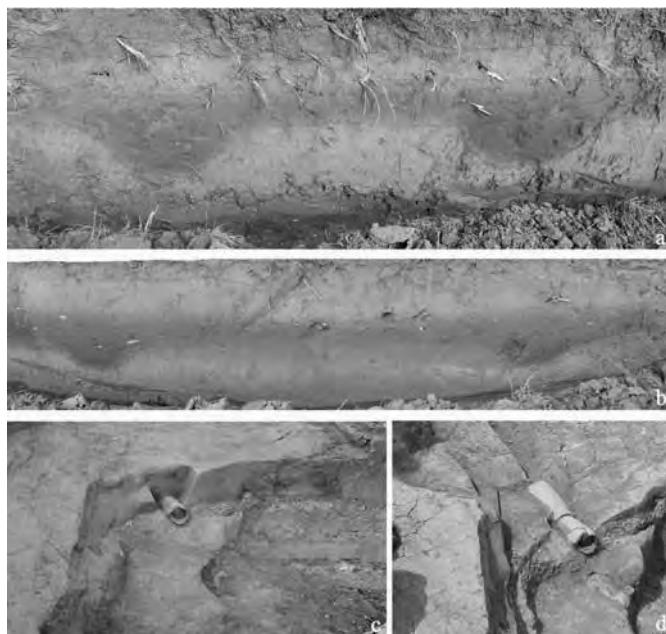


Figura 2: Fiume Veneto: canalizzazioni, viabilità e drenaggio di epoca romana.

laterizi (soprattutto tegole) nella parte superiore, aveva uno spessore complessivo di 0.4 m, una larghezza di 3 m (10 piedi romani) e una lunghezza di almeno 10 m. Il profilo convesso, particolarmente evidente lungo l'asse centrale, risentiva del dosso sottostante, permettendo di spiegare sia l'assenza dei canali laterali, sia il materiale in scivolamento lungo i bordi, a cui si è cercato di porre rimedio sul lato occidentale infiggendo alcuni pali. Come nel caso precedente, l'infrastruttura messa in luce poteva condurre ad un insediamento vicino, indiziato da un notevole spargimento di materiale da costruzione; il rinvenimento negli interstizi della massicciata di due orli in ceramica depurata (anforaceo) e grezza (olla) spingerebbero a ritenere che l'asse viario fosse già in opera entro il I sec. d.C.

Un'altra porzione di strada *glareata* si è rinvenuta a Valvasone (FIG. 4): larga poco meno di 6 m (20 piedi romani) era conservata per almeno 15 m di lunghezza e aveva uno spessore compreso tra 0.4 m e 0.45 m. La carreggiata, orientata nord-ovest/sud-est, era realizzata su due livelli messi in opera incidendo la superficie di frequentazione romana sviluppatasi sui substrati sterili. Il primo livello inferiore era costituito da ciottoli e frammenti laterizi costipati su due livelli planari; il secondo era formato da ghiaia e ciottoli pressati in matrice sabbio-limosa,



Figura 3: San Giorgio della Richinvelda: strada *glareata*.

organizzati anch'essi su due strati, con inerti disposti verticalmente (sotto) e orizzontalmente (sopra). Quest'ultimo in particolare conservava tre solchi carrai di non facile lettura grossomodo orientati con la carreggiata: il primo verso oriente (a) era lungo 2.8 m, largo 0.2 m e profondo 2-5 cm; a distanza di circa 0.6-0.7 m si osservava il secondo (b) di lunghezza pari a 4.2 m, larghezza 0.15 m e profondità 2-3 cm; infine il terzo (c), più occidentale e leggermente disassato rispetto ai precedenti, era lungo 2.1 m, largo 0.15-0.2 m e profondo 2-3 cm. Il profilo a schiena d'asino favoriva lo smaltimento delle acque lungo i fossati laterali (con pareti a 45°), di cui è stato possibile identificare, per contingenze di scavo, solo quello orientale. La sua portata doveva essere di una certa importanza data la larghezza di almeno 4 m e la profondità di 0.9 m. I depositi in esso contenuti evidenziavano sequenze di colluvi pertinenti al degrado delle pareti con tracce di bioturbazione



Figura 4: Valvasone: strada *glareata* con solchi carrai.

nelle falde superiori, tra cui si è trovato un frammento di ceramica grezza (olla) con decorazione a stecca ascrivibile al V-VI sec. d.C.

In tutti i casi sinteticamente descritti le superfici romane sono state erose e sigillate dai successivi eventi alluvionali che hanno portato ad un generale, ma non uniforme, innalzamento del piano campagna (con accrescimenti anche di 0.8 m) e alla formazione di aree umide localizzate. In questo nuovo contesto topografico si sono ravvisati alcuni elementi riconducibili ad una successiva fase insediativa, che a Fiume Veneto si palesava sia in una nuova viabilità campestre costituita da una strada in ghiaia (larga 3.5 m e spessa 0.3 m) sia in una parziale riattivazione dell'invaso connesso al dreno romano, che nonostante le alluvioni doveva forse ancora individuarsi nella morfologia depressa del terreno. Se per l'area di San Giorgio della Richinvelda non si hanno elementi indiziari di una frequentazione post-romana prima del XIX sec., diverso è il caso di Valvasone, dove un canale largo 2 m con pareti oblique e fondo piatto, orientato nord-est/sud-ovest, testimoniava l'esistenza di un assetto idraulico-agrario precedente all'attuale, realizzato per migliorare le condizioni di una zona naturalmente depressa e a tratti impaludata.

Pur in assenza di indicatori cronologici puntuali che permettano una periodiz-

zazione di dettaglio, in particolare per gli eventi alluvionali⁵, è possibile osservare, nonostante la lontananza delle aree di scavo, una ripetitività nelle sequenze deposizionali. Come si accennava, in tutti i casi sopra i substrati geologici sterili è presente la fase romana, sigillata da alluvioni a carattere pulsatorio che denotano un periodo di instabilità climatica con formazione di aree umide localizzate. È in questo contesto che si rintracciano le evidenze antropiche basso medievali/moderne, finalizzate a piegare il nuovo territorio, come osservato anche altrove durante la realizzazione di due rotatorie lungo la Strada Statale 13 “Pontebbana” a Cusano di Zoppola (Pordenone) e presso Codroipo (Udine) (Fig. 1)⁶. Nel primo caso sopra le sequenze geologiche sterili si sviluppava la superficie di epoca romana che ha restituito una moneta di Costantino II datata al 332-333 d.C.; su di essa, coperta da alluvione, vi era un nuovo assetto agrario testimoniato da un ampio fossato, successivamente intaccato dalla stesura della strada napoleonica, realizzata verosimilmente tra il 1805 e il 1813. Non diversamente si verificava nel secondo caso dove sopra un rilevato naturale si sviluppava un'imponente strada *glareata* romana (o di romanizzazione), larga 14 m (senza includere i due fossati laterali di almeno 3 m), all'interno della quale è stata trovata una fibula di tipo Nauheim, databile all'ultimo quarto del II sec. a.C. o al massimo al primo decennio del I sec. a.C. L'asse viario era coperto da alluvioni del Tagliamento su cui si distinguevano anche qui alcune arature, asportate in parte dal canale settentrionale della successiva strada napoleonica. In questo contesto l'analisi delle sequenze stratigrafiche presenti nei fossati laterali della strada romana ha permesso di constatare come le alluvioni si siano depositate prima all'interno di tali strutture idrauliche che, seppur in stato di abbandono, dovevano favorire almeno in parte il deflusso delle acque. Analogamente si è osservato a Valvasone dove i fossati, già parzialmente interrati, hanno ricevuto un primo episodio alluvionale (non pedogenizzato), sigillato poi da un secondo e più importante evento che ha coperto l'asse viario romano, innalzando al contempo le quote del piano campagna.

Gli indicatori cronologici, per quanto minimi, evidenziano un'esposizione delle superfici romane almeno fino a tutto il IV sec. d.C., se non addirittura

⁵ È stato possibile determinare, ma solo per Fiume Veneto, che le alluvioni precedenti alla formazione delle sequenze romane erano anteriori al IX sec. a.C. La datazione calibrata - 907BC (95.4%) 796BC - è stata fornita dall'analisi al 14C, effettuata presso il CEDAD (Centro di Datazione e Diagnostica, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento, Lecce), di un campione di tronco d'albero del diametro di circa 1 m, posto in orizzontale (orientamento nord-est/sud-ovest) e collocato in un alveo secondario, ad attivazione episodica, forse per ridurre o difendere i terreni a meridione dalle acque e/o alluvioni provenienti da settentrione.

⁶ FRASSINE, VALLE 2015.

fino al V-VI sec. d.C., considerando il dato emerso dall'indagine di Valvasone. Questo aspetto appare particolarmente significativo se rapportato al corso fluviale del Tagliamento, attore principale, insieme al sistema Cellina-Meduna, della formazione della pianura pordenonese. Pur non avendo ancora a disposizione un quadro esaustivo sul suo andamento complessivo in epoca romana, è noto che il fiume, a sud delle risorgive, avesse un corso più spostato ad occidente rispetto all'attuale e sicuramente passante per i paesi di Cordovado, Teglio, Fossalta, Vado e Lugugnana⁷. La presenza di questo ramo, attivo dal X sec. a.C. fino al VII-X sec. d.C., è stata confermata da un recente scavo eseguito a Cordovado (Pordenone), dove all'incirca a 4 m di profondità dall'attuale piano di calpestio, all'interno di un potente accumulo di ghiaie e sabbie, vi erano diversi tronchi di latifoglie lunghi 5-10 m disposti orizzontalmente in ordine sparso. Tra le essenze arboree prelevate (betulla, olmo e pioppo, etc.) sono stati datati due campioni, risultati coevi, di quercia caducifolia (sezione *robur*), che hanno fornito una datazione radiometrica calibrata compresa tra la metà del VI sec. d.C. e il primo ventennio del VII sec. d.C.⁸. Questo dato è importante sia perché si colloca esattamente in quel periodo di sconvolgimenti alluvionali che Paolo Diacono non esita a definire *aquae diluvium*⁹, sia perché conferma il nuovo periodo climatico relativamente fresco e umido che ha interessato i secoli V-IX d.C. Si potrebbe dunque pensare che le alluvioni diacroniche documentate nei diversi interventi di scavo, indubbiamente agevolate nel loro sviluppo da un progressivo abbandono delle strutture idrauliche romane tra tardo antico e alto medioevo, siano da collocare in questo arco temporale.

Nonostante qualche difficoltà, dipendente da elementi circoscritti e tra loro relativamente distanti, un quadro evolutivo di una porzione di territorio sembra delinearsi anche sotto il profilo cronologico oltre che insediativo, per quanto incerti permangano, in più ampio contesto di topografia romana, alcuni dei rinvenimenti trattati. Escludendo, infatti, la situazione di Fiume Veneto, dove le evidenze paiono rispondere alla suddivisione agraria di Concordia Sagittaria, il tracciato viario di San Giorgio della Richinvelda, connotato da dimensioni contenute e da una lieve flessione verso occidente, in direzione del limitrofo insediamento, lascia ipotizzare che si tratti di un diverticolo di collegamento a partire da un'infrastruttura stradale di maggiori dimensioni, in maniera forse non dissimile da quanto è leggibile attraverso telerilevamento per il territorio dei Pars, a sud di Morsano al Tagliamento¹⁰. A Valvasone, invece, l'asse stradale rettilineo

⁷ FONTANA 2006; FONTANA 2009; FRASSINE, FONTANA, BEZZI 2014, pp. 111-113.

⁸ FRASSINE, FONTANA, BEZZI 2014, p. 121.

⁹ PAUL. DIAC., III, 23.

¹⁰ FRASSINE, FONTANA, BEZZI 2014, pp. 123-125.

e le dimensioni superiori sembrerebbero deporre per un'arteria di collegamento più importante. Non si può pertanto escludere che tale porzione viaria sia in realtà pertinente ad un tracciato in destra Tagliamento, per il quale sono state avanzate diverse ipotesi di percorso, già a partire da Zuccheri, che però lo identificava erroneamente con la direttrice Concordia-Norico¹¹. Senza ulteriori prove archeologiche, ad oggi non è possibile sbilanciarsi sull'esistenza di tale asse, per quanto sia comunque necessario sottolineare l'importanza topografica del luogo di rinvenimento. L'area compresa tra Valvasone - centro fortificato (XIII sec.) forse di origine tardo antica, posto a controllo del guado fluviale - e l'abitato di S. Lorenzo (Arzene) potrebbe essere stata interessata sia dal passaggio di un'arteria settentrionale, ovvero la cosiddetta Postumia secondo l'ipotesi di Fraccaro, sia dal decumano massimo della centuriazione di Concordia¹². Un asse di percorrenza che da tale zona permettesse, quindi, di dirigersi verso settentrione, fino alla stretta di Pinzano al Tagliamento, e poi oltre, attraverso Ragogna e Osoppo, verso i valichi alpini e le antiche direttrici commerciali, potrebbe effettivamente avere una sua ragion d'essere, per quanto l'effettivo andamento necessiti di ulteriori riscontri a terra.

I nuovi dati acquisiti evidenziano dunque una concreta diversità del paesaggio antico, connotato da una morfologia più articolata rispetto a quanto ora è avvertibile percorrendo la pianura pordenonese, la cui attuale fisionomia si deve, oltre alle moderne attività agricole, che hanno inciso profondamente il territorio, di certo ai fenomeni alluvionali documentati, che hanno permesso la conservazione in particolare delle sequenze antropiche di epoca romana.

¹¹ ZUCCHERI 1869; FRASSINE, FONTANA, BEZZI 2014, pp. 107-111 e nota 3.

¹² FRACCARO 1957; sulla questione, si veda da ultimo FRASSINE, VALLE 2015, pp. 46-51

BIBLIOGRAFIA

- BOSIO L. 1965-1966, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, "AIV", CXXIV, pp. 195-260.
- BOSIO L. 1968, *L'agro di Iulia Concordia in età romana*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Pordenone, pp. 33-52.
- FONTANA A. 2006, *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana e sue relazioni con le dinamiche insediative antiche* (in allegato *Carta Geomorfologica della bassa pianura friulana*, scala 1:50.000), "Monografie Museo Friulano Storia Naturale", 47, Udine.
- FONTANA A. 2009, *Geomorfologia e paleoambiente lungo la via Annia nella pianura friulana*, in VERONESE F. (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova, pp. 121-142.
- FRACCARO P. 1957, *La via Postumia nella Venezia, Opuscola*, III, Pavia, pp. 195-227.
- FRASSINE M. 2013, *Palus in agro. Aree umide, bonifiche e assetti centuriali in epoca romana*, "ACe", Suppl. 1, Pisa-Roma.
- FRASSINE M., BEZZI A., TASCA G., PETTARIN S., MERLATTI R. c.s., *Protostoria inedita nel Friuli occidentale: dalla tutela al contesto topografico*, in *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae*, Atti della XLIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Udine - Pordenone, 8-12 ottobre 2014).
- FRASSINE M., FONTANA A., BEZZI A. 2014, *Viabilità romana nel territorio di Morsano al Tagliamento (PN): la direttrice Concordia-Norico dal telerilevamento allo scavo archeologico*, "JAT", 23 (2013), pp. 107-128.
- FRASSINE M., VALLE G. 2015, *Viabilità romana e napoleonica nel Friuli centro-occidentale. Indagini archeologiche lungo la SS13 Pontebbana*, "JAT", 24 (2014), pp. 33-54.
- ZUCCHERI G. B. 1869, *Via Giulia da Concordia in Germania*, Treviso.

IL 'LOCULO PER LE RELIQUIE' DELLA CHIESA PALEOCRISTIANA DI CASTEL TIROLO PRESSO MERANO. ALCUNE OSSERVAZIONI

Lorenzo Dal Ri

The remains of a religious building with three phases have been found at Castel Tirolo near Merano. During the second phase, the church was fitted out with a 'recess for relics', that is, a masonry niche with a barrel vault, beneath the altar. It represents a copy in miniature of a typical eastern Mediterranean burial of the early Byzantine period, an influence, therefore, of eastern Mediterranean origin in the Alpine area, perhaps connected to the brief reconquest of Northern Italy by Byzantium at the end of the Graeco-Gothic war.

A partire dal 1992 sono stati effettuati scavi a valle del muro meridionale di Castel Tirolo, in corrispondenza delle rovine di una chiesa, rimaste sepolte nel corso dei secoli sotto uno spesso strato di detriti di versante¹. L'edificio sacro risultava, al momento della scoperta, del tutto sconosciuto. Le ricerche sono da alcuni anni sospese anche se l'esplorazione del complesso non può dirsi ancora conclusa. Sui risultati sono apparse alcune pubblicazioni preliminari². A tutt'oggi la relazione più completa è quella di Catrin Marzoli (2002)³. Il presente contributo,

¹ Scavi dell'Ufficio Beni Archeologici della Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano, diretti dallo scrivente e da Catrin Marzoli. L'effettuazione fu affidata a Gino Bombonato della cooperativa C.S.R., con la consulenza scientifica di Rudolf Sennhauser (cfr. MARZOLI 2002, p. 1053, nota 1). Nella compilazione del presente contributo mi è stato di aiuto Enrico Cavada che mi ha tra l'altro permesso di consultare, ancora in bozze, l'articolo CAVADA 2016.

² DAL RI 1997; DAL RI 1997a; BOMBONATO, DAL RI, MARZOLI 2003; DAL RI 2004; DAL RI 2010. Di vivo interesse anche i commenti sul tema da parte di Hans Nothdurfter (cfr. NOTHDURFTER 2001, pp. 141-142; NOTHDURFTER 2003b, pp. 208-212).

³ MARZOLI 2002, pp. 1053-1069.

che propone qualche riflessione su singoli aspetti del complesso portato in luce, potrà forse valere come incentivo a riprendere in mano un'impresa che appare ancora di rilevante interesse⁴.

Sul sito, più tardi e cioè nell'ultimo quarto del XI secolo, fu eretto il castello, sede dinastica dei conti di Tirolo⁵. Situazioni storiche in parte simili sono state descritte per il contiguo territorio del Canton Grigioni⁶.

Si profila innanzitutto la stretta connessione dei resti di edificio sacro portati in luce con un vasto abitato di epoca tardoantica e altomedievale, ma con origini in età romana, le cui tracce si avvertono ma ancora sostanzialmente si celano, sul versante meridionale del colle del castello, oggi interamente occupate da un esteso vigneto⁷.

La morfologia del colle appare naturalmente munita in maniera rara. Due torrenti paralleli hanno profondamente inciso il materiale morenico del versante, creando una sorta di penisola (FIG. 1). L'esistenza di un rilevante centro abitato è anche indiziata con forza dalla antichissima chiesa di San Pietro di Gratsch/Quarazze, a poche centinaia di metri in direzione nord-ovest, su di un terrazzo a debole pendio. Uno stretto rapporto tra le due chiese è sempre stato giudicato come assai probabile: ci troviamo dunque di fronte ad un contesto sacrale singolarmente articolato, formatosi in funzione di un rilevante insediamento che costituì il presupposto per la precoce costruzione di più edifici riservati al nuovo culto⁸. La chiesa di Quarazze è stata archeologicamente esplorata negli anni Settanta del secolo scorso e i relativi risultati sono stati presentati in data recente in una edizione complessiva⁹.

Altro indizio dell'esistenza, nell'ambito del colle di Castel Tirolo, di un importante insediamento sono le tombe di una necropoli che crebbe attorno all'edificio sacro e che di certo è stata esplorata finora soltanto in piccola parte¹⁰. E furono altresì riconosciute nelle immediate adiacenze, oltre ad evidenze preistoriche, protostoriche e di epoca romana, anche tracce certe di edifici degli inizi del

⁴ È stato rispettato fino a questo momento il criterio, del tutto valido nell'ottica della tutela monumentale, di non asportare il battuto in calce che costituiva il pavimento della chiesa triabsidata, conservatosi fino ad oggi in larga misura intatto. Cfr. MARZOLI 2002, p. 1068.

⁵ BITSCHNAU, HAUSER, MITTERMAIR 2011, pp. 213-215.

⁶ SENNHAUSER 1979, p. 214 (vi si descrive il caso del castello di Schiedberg nel comune di Sagens/Sagogn, presso Coira).

⁷ DAL RI, RIZZI 1995, p. 89; MARZOLI 2002, p. 1064.

⁸ SENNHAUSER 2003, p. 930.

⁹ LUNZ 2007, pp. 79-81.

¹⁰ MARZOLI 2002, pp. 1064, 1059-1060, figg. 16-17, 22-23.



Figura 1: Castel Tirol. Veduta panoramica della collina del castello, da est. La lettera A indica il sito della chiesa paleocristiana/altomedievale; la lettera B quello della chiesa di San Pietro di Gratsch/Quarazze.

Medioevo¹¹.

Negli scavi a valle delle mura meridionali di Castel Tirol sono innanzitutto venuti in luce i resti di un edificio sacro ad aula unica sub-rettangolare¹², eretto a sua volta sulle strutture di un possente edificio profano di epoca romana, di natura ancora non accertata. La prima chiesa fu ad un certo punto modificata e ampliata con l'aggiunta di un'abside senza rientri rispetto ai muri perimetrali della navata¹³. Seguì a distanza di secoli la costruzione di una chiesa triabsidata che in parte utilizzò le strutture delle precedenti¹⁴. Degna di attenzione, con riferimento alla terza chiesa, è anche la tenace tradizione di un monastero benedettino, con annesso *xenodochium*¹⁵.

Viene dato per certo che anche l'antica chiesa sotto Castel Tirol, come risulta

¹¹ MARZOLI 2002, p. 1064, nota 30.

¹² MARZOLI 2002, pp. 1056-1057, fig. 8. Sul tema, cfr. SENNHAUSER 2003, pp. 919-920 ("Saalkirche").

¹³ MARZOLI 2002, pp. 1055-1056, figg. 6-7.

¹⁴ MARZOLI 2002, p. 1057, fig. 9.

¹⁵ MAYR 1899, pp. 181-195; MARZOLI 2002, pp. 1054-1055.

attestato per quella finitima di Quarazze, facesse riferimento alla diocesi di Coira, che fu competente per il territorio della *Raetia I*. Il colle del castello, che si leva sul margine settentrionale della conca di Merano, si trova in ogni caso in prossimità di quello che fu il confine di Coira con i territori del *municipium Tridentum* e in seguito della diocesi con il medesimo nome¹⁶.

Non è noto il patrocinio dell'antica chiesa, anche se forse non è da escludere che essa, come più tardi la cappella del castello dei conti di Tirolo, fosse dedicata al martire Pancrazio, patrocinio in ogni caso non frequente nel territorio altoatesino¹⁷.

La cappella avrebbe in questo caso raccolto in tutto l'eredità della primitiva chiesa che era stata ad un certo punto deliberatamente eliminata. E tuttavia anche l'abbandono, con sistematica spoliazione, dell'edificio antico e una costruzione *ex novo*, con diversa destinazione, poterono senz'altro essere motivo sufficiente per un cambio di dedicazione¹⁸.

Saranno qui di seguito esaminati taluni aspetti della chiesa di seconda fase, quella costituita da un'aula con abside senza rientri. Mentre non è chiarito se anche al più antico edificio ad aula quadrangolare avessero fatto capo delle tombe, con certezza invece sepolture si collocarono dentro e intorno alla chiesa monoabsidata. Essa ebbe dunque in qualche misura anche funzione cimiteriale¹⁹.

La diffusione nell'ambito centro alpino di edifici con pianta rettangolare conclusa da un'abside semicircolare senza rientri, è fenomeno indagato e ormai

¹⁶ BOMBONATO, DAL RI, MARZOLI 2003, p. 607; NOTHDURFTER 2003, p. 277 ("...beide (s.l. assieme alla chiesa di San Pietro di Gratsch/Quarazze) aufgrund der späten Quellen auf Churer Gebiet..."); ACKERMANN, GRÜNINGER 2003, pp. 801, 805. Reinhold Kaiser ritiene peraltro che il confine tra le diocesi di Coira, Trento (e Sabiona-Bressanone) sia stato fissato soltanto con il trattato di pace tra Franchi e Longobardi del 591 (KAISER 1999, p. 678).

¹⁷ Ne tratta Hans Finck (FINCK 1928, pp. 123-125); Hubertus Drobner asserisce che "...alla fine del VI/inizi del VII secolo non solo la diffusione della venerazione verso San Pancrazio era in pieno vigore a Roma ma si era già diffusa in tutta Italia..." (DROBNER 1988, p. 81). Del patrocinio ("Pankraz") tratta brevemente anche Karl Gruber (GRUBER 1991, p. 132). Sennhauser cita la chiesa di Sogn Parcazi presso Trin, nel Canton Grigioni e la chiesa di San Pancrazio a Mesocco (SENNHAUSER 2003, p. 971). Dei patrocini della adiacente Val Venosta ha trattato Ulrich Köpf (KÖPF 1999, in particolare alle pp. 75-76). Leo Andergassen è intervenuto da ultimo diffusamente sul tema del patrocinio di San Pancrazio in Tirolo; accenna in particolare al possibile trasferimento del patrocinio dalla chiesa scomparsa: "...nel caso del patrocinio della cappella di Castel Tirolo è forse da chiedersi se in questo caso non sia stato trasferito il patrocinio ignoto della chiesa precedente..." (ANDERGASSEN 2011, p. 52).

¹⁸ SULSER, CLAUSSEN 1978, p. 147; SENNHAUSER 2003, p. 925.

¹⁹ MARZOLI 2002, p. 1065. Peraltro sul tema di una possibile ardua distinzione tra funzione cimiteriale e altri tipi di funzione in chiese paleocristiane "für den Alpenraum und Oberitalien", cfr. (a proposito di Sabiona) BIERBRAUER, NOTHDURFTER 2015, pp. 175-180.

ben inquadrato²⁰. In ambito altoatesino si ripresenta questo schema nella chiesa di San Vigilio al Virgolo presso Bolzano²¹. Nel territorio trentino questo schema potrebbe essere stato presente nel complesso di edifici sacri venuti in luce sul Doss Trento²².

Nella chiesa monoabsidata sotto Castel Tirolo, fu ad un certo punto demolito l'altare eucaristico originale, con ogni probabilità costituito da una mensa, sostenuta da un piede centrale (o da quattro piedi angolari)²³. Riconoscibile è il punto in cui l'altare si collocava, rivelato da una lacuna (non pervia) nella volta del 'loculo per le reliquie', riparata mediante una vistosa tamponatura di pietrame legato con malta. La medesima si estende anche sul lato settentrionale del loculo. E lacerti superstiti della base marmorea sono forse da identificare in taluni frammenti di lastra, con probabili lisciature da calpestio, riutilizzati nel setto in muratura che separa l'abside centrale da quella minore meridionale della successiva chiesa triabsidata²⁴. Prima di questo ultimo reimpiego (di spoglie), doveva esserci stato probabilmente un riuso intermedio: già una volta infatti l'altare era stato verosimilmente spostato in direzione dell'abside e, con ogni probabilità, modificato nella forma²⁵.

Tre sono gli elementi dell'arredo liturgico più caratteristici delle chiese coeve

²⁰ SENNHAUSER 1979, p. 201, fig. 6; SENNHAUSER 2003, p. 923.

²¹ Per San Vigilio al Virgolo presso Bolzano vedi DAL RI, BOMBONATO 1999 (in particolare p. 368, tav. 3 a p. 377, tav. 8 a p. 382). In questo caso la chiesa con abside senza rientri, che fece seguito ad un edificio ad aula rettangolare, è stata attribuita inizialmente dagli editori dello scavo ad età romanica. Sono state ipotizzate in seguito datazioni diverse al riguardo: cfr. NOTHDURFTER 2003a, pp. 295-296. In realtà, le analogie con la situazione dell'edificio sacro di Castel Tirolo appaiono ora stringenti: in particolare la fossa di forma allungata (U.S. 68) posta di fronte all'altare ottocentesco sembra verosimilmente interpretabile come un loculo per le reliquie distrutto. Una attribuzione al VI secolo della chiesa monoabsidata di San Vigilio appare dunque fondata. Si consideri altresì la presenza della sepoltura con elementi di cintura di tipo italico-bizantino, attribuibile alla metà/fine dell'VIII secolo (DAL RI, BOMBONATO 1999, p. 366, tav. 2/8). Anche tale sepoltura, attribuibile alla seconda chiesa, attesta un uso funerario tardo di questo edificio sacro che ripropone la situazione di Castel Tirolo (tomba di *Lobecena*).

²² Per il complesso del Doss Trento, cfr., da ultimo, IBSEN, PISU 2013, pp. 143-145, con un riassunto dell'ampia bibliografia precedente. Dall'aula N proviene il mosaico del vescovo Eugipio. Forse dalla chiesa proviene anche l'epigrafe funeraria di *Orontius*.

²³ Si tratta con certezza, in ambedue i casi, di una citazione del tavolo marmoreo in uso in diverse varianti nelle dimore agiate della cultura ellenistica: cfr. DEONNA 1938, pp. 15-71.

²⁴ MARZOLI 2002, p. 1069. Materiali analoghi dalla chiesa di San Pietro di Cembra (CIURLETTI, RIZZI 2003, p. 369: "diversi piccoli frammenti di pietra di calcare rosso con tracce di levigatura da calpestio").

²⁵ Per una situazione analoga accertata negli scavi di Sabiona, cfr. BIERBRAUER, NOTHDURFTER 2015, pp. 58, 169.

delle Alpi centro-orientali: il ‘banco presbiteriale’, il ‘recinto’ e il ‘loculo per le reliquie’ sormontato dall’altare²⁶. Del primo non si è potuta riconoscere finora traccia. Ma un banco presbiteriale realizzato per motivi di spazio, non come struttura a sé stante²⁷ ma addossato all’abside, potrebbe essere stato demolito nel corso del radicale rifacimento per la terza chiesa e forse lacerti superstiti ancora esistono inglobati nelle murature dell’impianto absidale successivo. Una eventuale struttura realizzata in legno avrebbe lasciato poi ben poche tracce²⁸.

Doveva poi essere presente il ‘recinto’, destinato a separare il centro emozionale della chiesa, cioè il presbiterio che circonda l’altare, dalla parte riservata ai fedeli. E sarebbe senz’altro non corretto riconoscere in una eventuale struttura lignea una realizzazione di necessità modesta dal punto di vista artistico e povera quanto ai costi di realizzazione. In ogni caso la superficie antistante al loculo risulta profondamente sconvolta dallo scavo di successive tombe e nessuna traccia della recinzione originale (o anche soltanto della base della medesima) ha potuto conservarsi.

È giunto invece fino a noi, intatto in misura rara, il ‘loculo per le reliquie’ che ha potuto essere esplorato con sufficiente cura (Fig. 2). La situazione rilevata al momento dello scavo ho descritto in altra sede²⁹. La posizione conferma che la struttura è da riferire con certezza all’edificio monoabsidato. Si tratta di una costruzione interrata indipendente, come del resto è il caso del loculo nella vicina chiesa di San Pietro di Quarazze³⁰. La struttura consta di un vano/vestibolo all’incirca rettangolare, di superficie molto ridotta, a cui si accede dal lato ovest, attraverso quattro gradini di malta di calce, di sommaria fattura e di ineguale altez-

²⁶ ULBERT 1988; NOTHDURFTER 2003, pp. 283-285 (“Reliquienloculi und Martyrergräber”); SENNHAUSER 2003, pp. 961-968 (“Die liturgische Ausstattung”).

²⁷ H. Nothdurfter esclude ad esempio, per motivi di spazio, la presenza di un banco presbiteriale sia in questa chiesa che nella vicina chiesa di San Pietro di Gratsch (NOTHDURFTER 2003, p. 277).

²⁸ Una recinzione lignea è stata ad esempio ipotizzata per la chiesa di San Giovanni Battista ad Ampass (SÜDOW 2003, p. 233) e altresì nell’abside della chiesa meridionale della chiesa doppia di Hemmaberg presso Globasnitz nella Carinzia meridionale (cfr. GLASER 2001, p. 670). Nel caso della chiesa paleocristiana sul pendio, a Sabiona è stata presa in considerazione la possibilità di strutture (“Abschränkungen”, “Klerusbank”) realizzate completamente in legno (cfr. BIERBRAUER, NOTHDURFTER 2015, p. 146).

²⁹ DAL RI 2011, pp. 136-137: “Nel corso della campagna di scavo 1994 affiorarono nell’area del presbiterio in un battuto pavimentale di calce i contorni di una lastra di micascisto della larghezza di circa 56 cm. l’estremità ovest della quale si inseriva sotto il setto in muratura che separa l’abside centrale da quella meridionale... Rimossa la parte ovest della pietra... apparve un letto regolare di calce con un’impronta “in forma di ferro di cavallo”. Lo strato di calce copriva e livellava un riempimento di materiale sciolto (pietrame minuto ma anche blocchi irregolari di calce...)”.

³⁰ NOTHDURFTER 2003b, p. 212; LUNZ 2007, pp. 60-61.



Figura 2: Castel Tirol. Seconda chiesa. L'ingresso al 'loculo per le reliquie', ovest.

za. Il piano di calpestio è situato a circa 120 cm al di sotto del battuto pavimentale superiore. Le pareti del vano, intonacate con una malta grezza di colore grigio brunastro, si saldavano in origine al pavimento della chiesa secondo un margine arrotondato, ancora conservato e riconoscibile in alcuni tratti sul lato sud. Questo suggerisce l'idea di una struttura destinata, in origine almeno, a rimanere aperta e potenzialmente accessibile in modo permanente. Sul lato est del vano/vestibolo si apre una nicchia a pianta rettangolare, con la sommità conformata a botte, divisa, in due spazi sovrapposti, da una lastra di pietra murata orizzontalmente. Il fronte esterno della parete è contraddistinto da una intonacatura molto fine di colore bianco, più propriamente una imbiancatura, che si estende anche all'interno della nicchia. Due esili steli di ferro inseriti nell'intonaco sui due lati, in corrispondenza della parte superiore dell'arco ebbero forse la funzione di ganci di sostegno per un tendaggio di tessuto. È assai meno probabile che fossero destinati a reggere i cardini di uno sportello di legno o di metallo; manca infatti traccia dei cardini inferiori e la conformazione irregolare degli stipiti dell'arco, che si divaricano leggermente verso il basso, non avrebbe del resto consentito facilmente il movimento di un apparato di questo genere. Taluni aloni più scuri sull'intonaco

candido potrebbero essere anche interpretati come labili residui di una originaria decorazione pittorica per il resto completamente evanida. Sulla superficie dello scomparto superiore poggiava una piccola arca di marmo con coperchio, in forma di sarcofago di rozza fattura (FIG. 3). In essa era contenuto uno scrigno di lamina d'argento, decorato con croci dorate che conteneva minuscoli involti di stoffa con frammenti di materiali diversi, interpretabili rispettivamente come reliquie e come elementi accessori delle medesime (forse documenti di identificazione)³¹. La struttura risulta essere stata chiusa e obliterata con un unico deliberato intervento. In un momento in cui era ancora in uso la chiesa monoabsidata, il piccolo vano con i gradini fu colmato con macerie e pietrame, poi sigillato e infine ricoperto con un lastrone di pietra. La nicchia non fu colmata e per proteggerla fu posta in opera una lastra disposta verticalmente, tenuta in posto da una sommaria intonacatura di malta di calce che sigillava soprattutto la fessura sul lato destro. Chi chiuse la tomba aveva a disposizione malta di calce di discreta qualità, ma anche macerie provenienti evidentemente da murature demolite. Se ne potrebbe dedurre che la chiusura avvenne in concomitanza con lavori di ristrutturazione dell'edificio di qualche entità, dove la causa è con ogni probabilità da riconoscere in radicali innovazioni nella liturgia³².

Mentre la successione delle fasi principali dell'edificio sacro risulta netta e agevolmente leggibile, assai più arduo è fissare una collocazione cronologica attendibile delle medesime. E del resto si è rilevata da più parti la grande difficoltà di una puntuale datazione delle chiese paleocristiane nelle Alpi Orientali, con cui anche le evidenze qui descritte rivelano evidenti e profonde affinità³³.

Una lastra lapidea con l'epigrafe dedicata ad una *Lobecena* (VIII secolo), che ricopriva una tomba ritrovata intatta a sud-ovest del loculo, costituisce per la seconda chiesa un solido elemento datante e tuttavia la sepoltura appartiene con certezza ad una fase d'uso decisamente tarda della lunga vita dell'edificio³⁴.

Vorremmo invece in questa sede ricercare se siano riconoscibili elementi utili per datare anche il momento della costruzione. La struttura del 'loculo' infossato

³¹ MARZOLI 2002, p. 1959.

³² Tracce di rifacimento in 'loculi per le reliquie' vengono descritte nell'ambito della chiesa dei Santi Cassiano e Ippolito a Riva del Garda (BASSI 2013, p. 228). Inoltre, per la chiesa sul pendio a Sabiona BIERBRAUER, NOTHDURFTER 2015, pp. 57, 68, 154, 166. Noel Duval descrive situazioni analoghe osservate nella cattedrale a Caricin Grad in Serbia (DUVAL 1984, p. 409). Jean-Pierre Sodini descrive, a proposito della basilica episcopale di Tomi, tracce di singolari rifacimenti (una sorta di deliberata defunzionalizzazione), avvenuti quasi subito rispetto al momento della costruzione della cripta d'altare (SODINI 1981, p. 445).

³³ ULBERT 1988, p. 287; GLEIRSCHER 2000, p. 18.

³⁴ MARZOLI 2002, p. 1060.



Figura 3: Castel Tirolo. Seconda chiesa. La nicchia interna del 'loculo per le reliquie' con volta a botte, con l'arca di marmo ancora in posto (da MARZOLI 2002).

è interpretabile con certezza in funzione della conservazione all'interno della chiesa di reliquie di martiri: si tratta di un episodio locale di adesione al fenomeno del culto delle reliquie che informò di sé l'intera cristianità a partire soprattutto dal IV secolo³⁵.

Ancora fondamentale risulta lo studio che lo storico dell'arte André Grabar ha dedicato all'architettura dei *martyria* (o *confessiones*), cioè gli edifici sacri connessi con episodi della vita dei martiri, con sepolture dei martiri e con deposizione di reliquie dei martiri. Grabar ha evidenziato la capillare diffusione in chiese dei territori di Grecia, Palestina e Siria, a partire dal V secolo, dell'uso di deporre frammenti di reliquie di martiri in uno spazio che rappresenta l'imitazione ('la ricostruzione in miniatura') di una tomba, collocato sotto la mensa dell'altare. Riconduce poi a questo arredo liturgico numerosi sarcofagi in miniatura presenti in musei principalmente dell'area balcanica; e pone infine in rilievo l'impiego molto frequente, in tali *martyria*, della copertura con volta a botte³⁶.

³⁵ KÖTTING 1965.

³⁶ GRABAR 1946, pp. 36-37, 351, 456, 521-524.

Rudolf Noll ha il merito di aver richiamato l'attenzione su un sarcofago miniaturistico ritrovato nel 1877 a Sanzeno in Val di Non e su una serie di analoghe piccole arche di marmo in forma di sarcofago, provenienti dal territorio trentino, sottolineandone i legami culturali con il Medio Oriente e la Siria; e inoltre su di un resoconto delle scoperte di Sanzeno compilato nel 1878 da Flavian Orgler, in seguito parzialmente pubblicato. Da esso sembra potersi ricavare che con ogni probabilità il sarcofago fu recuperato nell'ambito di un 'loculo per le reliquie' in forma di croce latina, e precisamente in un piccolo vano coperto da una volta³⁷.

Walter Sulser e Hilde Claussen, prendendo spunto dalla cella funeraria sotto la chiesa di Santo Stefano a Coira, hanno indagato il significato, le valenze e la peculiare diffusione del 'loculo per le reliquie associato all'altare'³⁸.

Jean-Pierre Sodini, in uno studio su quelle che definisce "cryptes d'autel paléochrétiennes", ne ha proposto una classificazione basata sulla posizione delle rispettive scale di accesso. Descrivendo la categoria "Cryptes a accès occidental", fa un richiamo ad evidenti affinità tra le strutture oggetto della sua ricerca e il 'loculo per le reliquie' rinvenuto nella chiesa di San Lorenzo, ad Imst, nella valle dell'Inn, allora da poco reso noto. Avverte tra l'altro all'origine di queste strutture, il palese "desiderio di riprodurre seppure in scala ridotta, un apparato che nella realtà consentiva l'accesso alle reliquie"³⁹.

Wilhelm v. Südwow ha presentato in diverse sedi, a partire dal 1986, il 'loculo per le reliquie', portato in luce nella chiesa di San Giovanni Battista ad Ampass, nella valle dell'Inn, struttura che mostra con quella della chiesa sotto Castel Tirolo somiglianze stringenti. Ha sottolineato altresì la diffusione di questo tipo architettonico sostanzialmente nei Balcani, ma con singole presenze diffuse in profondità anche in direzione occidentale⁴⁰.

Franz Glaser ha indagato dagli anni Novanta, in diversi successivi contributi, il significato, le origini storiche e l'uso liturgico del 'loculo per le reliquie', delineandone tra l'altro una elaborata classificazione tipologica⁴¹. La struttura di Castel Tirolo risulterebbe collocabile nella categoria 3a di tale schema, quella cioè in cui

³⁷ NOLL 1954, in particolare p. 325; il medesimo utilizza due relazioni redatte, a breve intervallo dai ritrovamenti, rispettivamente da Flavian Orgler (ORGLER 1878) e da Paolo Orsi (ORSI 1881, pp. 18-19).

³⁸ SULSER, CLAUSSEN 1978, p. 159 ("Der Brauch die Altäre mit Reliquien auszustatten und so Altar und Martyrergrab miteinander zu verbinden hat sich im 5. Jahrhundert auch in Alpenraum verbreitet"), nota 455, e nota 456 a p. 205.

³⁹ SODINI 1981, pp. 443-447.

⁴⁰ SÜDWOW 1986, pp. 76-109; SÜDWOW 1990, p. 29, figg. 3-6; SÜDWOW 2003, pp. 8 sgg., 119 sg., 131, 176.

⁴¹ GLASER 1993, pp. 248-251; GLASER 1997; GLASER 2000; GLASER 2001; GLASER 2001a; GLASER 2003; GLASER 2003a.

il loculo è formato da una scala di accesso, da un breve vestibolo e da una nicchia coperta da volta a botte. Tale schema ricorre, con modeste variazioni, anche nella vicina chiesa di San Pietro di Quarazze, a Sabiona nella valle dell'Isarco, nella citata chiesa parrocchiale di Ampass, infine nella chiesa di San Tiburzio a Molzbichl in Carinzia.

Iginio Rogger ha sottolineato l'importanza della presenza dei 'loculi per le reliquie', nei *loca sanctorum* sparsi nei castelli di rifugio ed in altri luoghi della regione tridentina, a fronte di una notevole rarità nell'Italia settentrionale⁴².

Di notevole rilievo ai fini di un approfondimento delle conoscenze su questo tema, è stato il convegno "Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet von der Spätantike bis ottonischer Zeit", tenuto a Müstair nell'anno 1999. Quasi tutti gli autori sopra citati compaiono anche negli Atti di tale convegno, apparsi poco più di tre anni più tardi⁴³. In particolare in questa sede Sennahuser riconosce nel 'loculo per le reliquie' una delle forme guida ("Leitform") dalla prima fase ("erste Schicht") della costruzione di chiese, riconoscibile in un'area che va dal Canton Grigioni, alla valle dell'Inn, del Salzach, del Danubio, della Drava e oltre. Rileva inoltre che nella catena alpina, dal San Gottardo, procedendo verso oriente, si fa sempre più percepibile l'influsso proveniente da sud-est (da Aquileia, dai Balcani e dalla zone marginali della chiesa orientale)⁴⁴.

Nothdurfter si occupa anche in questa sede del tema della chiesa sotto Castel Tirolo e del suo apparato liturgico, di fatto sempre considerata in parallelo con la chiesa di San Pietro di Quarazze⁴⁵. Gianni Ciurletti presenta il loculo per le reliquie (*cella memoriae*) della chiesa di San Pietro di Cembra⁴⁶.

Enrico Cavada (2003) ha reso noto il ritrovamento di un loculo per le reliquie nella chiesa di Santa Maria del Pernone a Varone presso Riva del Garda. Aveva conformazione a croce e l'accesso era rivolto verso est⁴⁷.

Gian Pietro Brogiolo e Monica Ibsen hanno pubblicato (2005) le evidenze della chiesa di San Pietro di Tignale nell'Alto Garda bresciano, dove è di recente

⁴² ROGGER 2000, pp. 504-505. Ribadisce l'origine orientale del loculo per le reliquie, che mette in relazione con l'inserimento della regione tridentina nella sfera metropolitana del patriarcato di Aquileia, conseguente, a suo avviso, al trasferimento della capitale da *Mediolanum* a Ravenna nel 402. Una serie di piccole arche litiche dalla Lombardia (da Garlate e da Mariano Comense) potrebbe forse provenire da loculi per le reliquie di forma analoga (cfr. SANNAZARO 2002, p. 242, fig. 3).

⁴³ E tra i primi F. Glaser (cfr. GLASER 2003, pp. 413-437; GLASER 2003a, pp. 865-880).

⁴⁴ SENNAUSER 2003, pp. 964-965, 973-974.

⁴⁵ NOTHDURFTER 2003, pp. 274-289, 343-349 (particolarmente sul tema dei *Reliquiengräber*, alle pp. 284-285).

⁴⁶ CIURLETTI 2003, pp. 368-369.

⁴⁷ CAVADA 2003, pp. 180-181. Inoltre, cfr. BROGIOLO, DALBA, PISU 2013, p. 236.

venuto in luce un loculo per le reliquie con scala di accesso ad ovest, piccolo vano e con una nicchia coperta in origine da volta a botte. L'inserimento del loculo appartiene alla Fase 2 dell'edificio sacro⁴⁸.

Denis Francisci ha dimostrato (2007) la provenienza dalla chiesa di San Bartolomeo a Romeno in Val di Non, di un sarcofago in miniatura in marmo e di una scatola reliquiario di lamina d'argento, già presi in considerazione qualche decennio prima dal Noll⁴⁹.

Cristina Bassi ha reso noto il dato di scavo di due (successivi) loculi per le reliquie accertati nella chiesa dedicata ai Santi Cassiano ed Ippolito a Riva del Garda. Dalla chiesa pare provenga la lastra funeraria di *Ianuaris* con epigrafe databile al 24 dicembre del 539. Provengono altresì lacerti di tappeto musivo che rivelano stringenti affinità con i mosaici della basilica vigiliiana a Trento (vedi oltre). I loculi erano indiziati unicamente dalle fosse di spoliazione e nulla è possibile dire sulla loro originaria conformazione architettonica⁵⁰. È segnalato inoltre un loculo per le reliquie in un edificio sacro di San Martino di Campi presso Riva del Garda. In tale edificio una moneta di Totila/ Baduela (che regnò dal 541 al 552) daterebbe un modifica interna (spostamento della porta d'ingresso dal lato nord al lato ovest)⁵¹.

Gino Bombonato ha presentato (2016) un loculo per le reliquie riconosciuto negli scavi della metà degli anni Novanta, nella chiesa di San Pietro di Altenburg, nel comune di Caldaro, nella valle dell'Adige. Sarebbe stato costruito in un momento successivo rispetto alla fase più antica della chiesa. Era dotato di scala di accesso e di un apparato (dei solchi guida verticali) per l'inserimento di un elemento di chiusura, in qualche misura dunque mobile. La copertura doveva essere costituita da una lastra piatta e non da una volta. Era posto sotto l'altare rettangolare, costituito da quattro elementi lignei verticali che sostenevano la mensa⁵².

Da ultimo, nella edizione degli scavi della chiesa paleocristiana di Sabiona (Säben I) Volker Bierbrauer, riprendendo temi già in precedenza affrontati, sottolinea tra l'altro come nelle Alpi centro-orientali più che un 'modello aquileiese' abbia fatto sentire il suo influsso più propriamente un "groupe de l'Adriatique

⁴⁸ BROGIOLO, TONONI 2005, pp. 12-13, 17-18, 22, 24-25; IBSEN 2005, pp. 38-39, 41-42.

⁴⁹ FRANCISCI 2007.

⁵⁰ BASSI 2011, pp. 109-113; BASSI 2013, pp. 223-225.

⁵¹ BELLOSI, GRANATA, PISU 2011, pp. 160-162; BELLOSI, GRANATA, PISU 2013, pp. 215-217.

⁵² BOMBONATO 2016, pp. 741-744. La struttura del loculo fu aperta in antico, sfondando lateralmente la muratura, cosicché la fossa che ne è risultata ha assunto una forma all'incirca rettangolare, con andamento nord-sud.

Nord" e in ciò accoglie un concetto elaborato in precedenza da Noel Duval⁵³.

Alla luce di taluno dei casi sopra descritti appare probabile (vedi *supra*) che nella fossa di forma irregolare dinanzi all'altare (struttura ottocentesca sotto cui non si è scavato) sull'asse longitudinale della chiesa di San Vigilio al Virgolo presso Bolzano, interpretata inizialmente come traccia di una sepoltura violata (tomba 7), sia in realtà da riconoscere la traccia superstita di un loculo per le reliquie distrutto⁵⁴.

Presenta grandi difficoltà il tentativo di individuare la situazione storica concreta e la temperie culturale in cui le rilevate tradizioni architettoniche di origine orientale ed il loculo per le reliquie in particolare, poterono aprirsi la via verso occidente.

Bettina Pferschy (1989) ha rilevato come Teodorico, sovrano degli Ostrogoti, che fu molto attivo, secondo la documentazione storica, nell'ambito dell'edilizia pubblica, avesse realizzato invece assai poco per quanto concerne gli edifici sacri, con l'eccezione di due sontuose costruzioni nella capitale Ravenna (tra cui la cappella palatina, più tardi ribattezzata Sant'Apollinare Nuovo); e come meno ancora avessero potuto intervenire i suoi successori, per ovvi motivi, in ogni campo della edilizia pubblica ed in quello degli edifici sacri in particolare, negli anni durissimi della guerra greco-gotica⁵⁵.

Glaser ai fini di una datazione degli edifici sacri con il 'loculo per le reliquie', propende per il momento che vide il fiorire del regno ostrogoto: l'evidenza sarebbe inquadrabile nel più vasto fenomeno diffuso sul territorio, della creazione di nuovi luoghi di culto per la componente della popolazione di fede ariana. In particolare, nei numerosi luoghi di culto del Norico, realizzati per fare fronte a queste necessità, sarebbe da riconoscere l'impronta dell'amministrazione statale, anche se non direttamente l'iniziativa reale. Non esita peraltro a prendere in considerazione, per la diffusione di queste evidenze, anche la successiva epoca di Giustiniano⁵⁶.

Appare innanzitutto opportuno considerare che il 'loculo per le reliquie' del tipo 3a, secondo la tipologia del Glaser, intende rappresentare la versione in miniatura non genericamente di una tomba, bensì di una tomba di un tipo ben definito, e cioè quello caratterizzato da un vano sotterraneo con volta a botte,

⁵³ BIERBRAUER 2010, p. 208; BIERBRAUER, NOTHDURFTER 2015, p. 164.

⁵⁴ DAL RI, BOMBONATO 1999, p. 380, tav. 6 (nella fossa non si è tra l'altro rinvenuta traccia di ossa o di elementi di corredo).

⁵⁵ PFERSCHY 1989, pp. 283-284, 290.

⁵⁶ GLASER 1993, pp. 250-251.

preceduto da un vestibolo e servito da una scala: si tratta della più tipica delle tombe del periodo paleobizantino.

Ivanka Nikolajevic ha rilevato (1980) che tombe in muratura, quadrate e coperte da volta a botte, assai diffuse nei Balcani a partire dalla fine del III-IV secolo in contesti ancora pagani, furono ben presto accolte e copiate dai fedeli della nuova religione. E l'adozione da parte delle comunità di cristiani sarebbe ben documentata lungo i decenni fino agli inizi del VII secolo. Elenca più specificamente esempi dai territori della Provincia *Dalmatia* e in particolare dalle necropoli di *Salona*: molte di tali tombe sono state riconosciute all'interno di edifici sacri⁵⁷.

Con riferimento ai risultati di scavi recenti, meritano particolare attenzione le evidenze della basilica di San Michele di Arapaj, sobborgo di Durazzo, scavate negli anni Ottanta del secolo scorso dall'Istituto Archeologico di Tirana. Elda Omari, nell'ambito di una ricerca di tesi affidatale da Guido Rosada, ha studiato il mosaico pavimentale nell'annesso lato sud della basilica: il tappeto musivo copre in questo caso una tomba che fu ultima dimora di una coppia di defunti. Propone sulla base di considerazioni storico-artistiche, una datazione del medesimo alla fine del V-inizi del VI secolo⁵⁸. Qualche anno più tardi i risultati complessivi degli scavi nella basilica sono stati pubblicati da Hava e Sali Hidri. Un capitolo è dedicato in particolare alla 'camera funeraria' esistente sotto il mosaico, definita *memoria*, forse riservata ai fondatori della basilica stessa (FIGG. 4 e 5). Il momento della costruzione della basilica viene fatto coincidere dagli autori con gli anni venti del VI secolo e dunque approssimativamente con gli inizi del regno di Giustiniano salito al trono nel 527⁵⁹. La tomba risulta costituita da una scala (in questo caso su due rampe disposte ad angolo retto), da un vestibolo quadrato e da una cella funeraria con volta a botte, il cui ingresso quadrato risultava chiuso da una lastra di pietra.

Un altro caso degno di nota è costituito dalla basilica paleocristiana di Lin dove condussero scavi nel 1971 il Museo di Pogradec e l'Istituto dei Monumenti di Cultura di Tirana. Nel nartece, un pavimento mosaicato copre una cripta funeraria. S. Anamali riferisce i mosaici di Lin all'età di Giustiniano⁶⁰.

Misa Rakocija (2011) cita numerosi casi di camere funerarie del periodo paleobizantino, con volta a botte, rilevati a *Nissus* /Niš in Serbia, proponendo una

⁵⁷ NIKOLAJEVIC 1980, pp. 306-309, 311-314.

⁵⁸ OMARI 2003.

⁵⁹ HIDRI H., HIDRI S. 2011, pp. 53-54. Gli autori citano (a p. 27, note 97-99) esempi analoghi di tombe con volta a botte coperta da un mosaico da Tepe, Mesaplik, Philippi e Krinides.

⁶⁰ ANAMALI 1974, pp. 339-340.



Figura 4: Arapaj, Durazzo. Basilica di San Michele. La scala di ingresso alla cella funeraria, sotto il pavimento mosaicato.

datazione del fenomeno estesa a buona parte del VII secolo⁶¹.

Maria Romana Stasolla conferma (2005) che si tratta di sepolture che sembrano privilegiare “aree di cultura più marcatamente bizantina e che le medesime sono state rinvenute in tutta l’area romanizzata del Mediterraneo centro orientale in Nord Africa, Sicilia e Sardegna”⁶².

In molti dei territori dell’impero di Bisanzio riconquistati nel corso del VI secolo, con ostinate e tenaci operazioni militari, agirono potenti impulsi tesi a favorire l’architettura pubblica (principalmente la ricostruzione di mura di città), ma anche l’architettura religiosa. E ciò avvenne particolarmente in funzione del forte impegno personale di Giustiniano, grazie al quale si costruì assai attivamente, nell’ambito di programmi sistematici. La costruzione di nuove chiese assunse a quanto pare in questo momento caratteri di intensità eccezionale⁶³.

⁶¹ RAKOCIJA 2007; RAKOCIJA 2011, pp. 24, 33, 35-49.

⁶² STASOLLA, FIOCCHI NICOLAI 2015, pp. 48-49.

⁶³ È noto il caso del relitto Marzameni II di epoca giustiniana che trasportava gli arredi in marmo per una chiesa (cfr. PARKER 1992, pp. 266-270). Si consideri inoltre JÄGGI, MEIER 1997. È ben nota la “Erneuerungs- und Eroberungspolitik” di Giustiniano, a cui riuscirono a sopravvivere nella



Figura 5: Arapaj, Durazzo. Basilica di San Michele. L'interno, con volta a botte, della cella funeraria.

Anche nell'Italia uscita tragicamente in rovine dalla guerra greco-gotica, si costruì probabilmente moltissimo durante il regno di Giustiniano, come molteplici notizie storiche sembrano suggerire.

Attività di ricostruzione viene ad esempio attribuita già al *magister militiae* *Aspadus*, che fu in Italia al comando delle truppe bizantine⁶⁴. Del suo successore Narsete, vincitore definitivo della guerra con i Goti, *Prosperus Hauniensis* informa che *...urbes dirutas restauravit...* e, più oltre, che (fu indotto a sdegno dalle minacce dell'imperatrice Sofia) *...cum urbes atque moenia ad pristinum decorem per XII annos*

loro autonomia le sedi episcopali del *Binnenoricum* (*Aguntum*, *Teurnia* etc.): cfr. ACKERMANN, GRÜNINGER 2003, p. 800. Nel caso del *castrum* di Duël presso Feinstritz sulla Drava, si è ipotizzato che la ricostruzione dell'apparato delle mura, dopo una vasta distruzione del precedente, sia da attribuire alla breve presenza di truppe bizantine (GLEIRSCHER 2000a, pp. 17, 58). Friedrich Deichmann sottolinea l'importanza degli specialisti (genieri *ante litteram*) presenti nell'esercito, per la diffusione di tecniche architettoniche (DEICHMANN 1982, p. 515). Aldo Settia ridimensiona invece sensibilmente l'attività dei Bizantini soprattutto per quanto concerne le fortificazioni, dopo la riconquista dell'Italia settentrionale (SETTIA 1993, p. 102).

⁶⁴ *Auctarii Hauniensis Extrema*, p. 337 (*...Per te diversae destructis moenibus urbes gaudent ad priscum se remeasse decus...*).

*restauraret...*⁶⁵. *Fresculphus Lexoviensis* riferisce che Narsete ...*Mediolanum Urbem Regiam... demolitam reaedificavit urbesque per Italiam destructas restauravit...*⁶⁶. *Marius Aventicus* ricorda che il medesimo Narsete (fu allontanato dall'Italia) ...*post Mediolanum vel reliquas civitates quas Gothi destruxerant laudabiliter reparatas...*⁶⁷.

Paolo Diacono menziona a sua volta espressamente per questo personaggio i meriti nell'ambito dell'architettura religiosa (...*in recuperandis basilicis satis studiosus...*)⁶⁸.

Le notizie storiche a nostra disposizione per il V e VI secolo, per l'area corrispondente alla *Regio Venetia et Histria*, alla *Raetia* (I e II) ed al *Noricum*, sono senza rimedio scarse e frammentarie⁶⁹. Ed è in gran parte oscuro che cosa sia successo nel territorio dell'ex *Municipium Tridentum*, dopo la sconfitta dei Goti e dopo quella definitiva anche dei Franchi che erano scesi in Italia in loro aiuto, ad opera dell'esercito di Giustiniano.

Degna di nota è la notizia, che dobbiamo a Paolo Diacono, secondo cui Narsete vinse un capo ribelle (...*Sinduald Brentorum regem...*) nel 566/567. Se i *Brenti* dovessero essere identificabili con i Breoni come da molti proposto, ci sarebbe in questo passo traccia dell'azione di truppe bizantine (e forse della presenza dello stesso Narsete) in questa parte delle Alpi, con la necessità dunque di costruire fortificazioni (ed edifici sacri nei siti fortificati)⁷⁰.

E in ogni caso è proponibile che anche qui, come altrove in Italia, questo momento storico potesse essere stato in qualche misura propizio per nuove costruzioni volute dal potere centrale e favorevole per la costruzione di edifici sacri in particolare. E ripetutamente si è ipotizzata in passato la costruzione non solo di impianti di difesa di insediamenti, ma anche espressamente di edifici sacri, durante la temporanea riconquista del territorio da parte dei Bizantini⁷¹.

⁶⁵ *Auctarii Hauniensis Extrema*, p. 337.

⁶⁶ FAVROD 1993, p. 59.

⁶⁷ FAVROD 1993, p. 80.

⁶⁸ *Hist. Lang.*, II, 3.

⁶⁹ Si può probabilmente estendere all'intera area delle Alpi centrali e orientali la pessimistica conclusione formulata da Jörg Jarnut per la zona di Bolzano: "...eine in sich kohärente und detailreiche Geschichte Bozens und seiner Region im Frühmittelalter zu schreiben ist so gut wie unmöglich" (JARNUT 1991, p. 135). E tuttavia merita di essere citato il contributo di data recente di Katharina Winckler, con ampio riesame della vasta bibliografia: WINCKLER 2012, in particolare p. 78 (il ruolo dei Bizantini nelle Alpi e nella *Venetia* nel VI secolo), inoltre le pp. 68, 70, 72, 73, 74-77, 88, 94, 107, 288, 320.

⁷⁰ *Hist. Lang.*, II, 3. Sulla localizzazione del popolo dei *Breones*, cfr. WINCKLER 2012, pp. 287-288.

⁷¹ NOTHDURFTER 1991, pp. 108-110; NOTHDURFTER 2001, pp. 144, 147; NOTHDURFTER 2003b, p. 191; BROGIOLO, GENTILINI 2005, pp. 325-329.

È verosimile in altre parole che i territori della *Venetia* e delle Alpi Orientali siano stati aperti, per un decennio circa, ad intensi influssi culturali che muovevano dal mondo bizantino. E non è pertanto da escludere che anche l'adozione nell'assetto liturgico delle chiese dei 'loculi per le reliquie' in forma di tombe in miniatura, costituisse assieme a vari altri elementi dell'architettura, uno degli aspetti di questi contatti.

Vorremmo in particolare attribuire, in via d'ipotesi, all'arco di anni tra il 554 e il 568, anche la costruzione della chiesa absidata, dotata di 'loculo per le reliquie', sotto Castel Tirolo, dove si procedette in realtà alla ricostruzione di un precedente edificio.

Forse non è un caso che il loculo per le reliquie con volta a botte, identificato nella chiesa sul pendio a Sabiona, appartenga già ad una seconda fase dell'edificio sacro⁷². La lastra con l'epigrafe funeraria di *Nonnosus* dalla chiesa di San Tiburzio a Molzbichl in Carinzia, attribuita da Glaser all'originaria chiusura di un loculo per le reliquie, è datata invece all'anno 533⁷³. L'epigrafe di *Ianuarius* da San Cassiano di Riva è invece del 539 (vedi *supra*). È significativo come a conclusioni molto simili fosse giunto Sergio Tavano nell'edizione (2001) dei relitti di decorazione musiva della basilica di San Vigilio a Trento e dunque affrontando il medesimo tema dal punto di vista storico-artistico⁷⁴.

È tema controverso se questa fase così favorevole all'irradiazione del patrimonio culturale bizantino verso occidente si fosse dovuta interrompere più o meno bruscamente con l'ingresso dei Longobardi nell'Italia settentrionale (568).

Papa Gregorio nel dialogo dedicato alla visione di Redento, vescovo di Ferento, riferendosi ad un momento molto prossimo all'arrivo dei Longobardi, scrive espressamente di chiese bruciate e di conventi distrutti⁷⁵.

Paolo Diacono ci informa che nel periodo convulso succeduto alla morte di Alboino e di Clefi, particolarmente nei disordini legati all'anarchia tra i diversi duchi, nel settimo anno dall'arrivo dei Longobardi (dunque verso il 575), molte delle chiese esistenti furono devastate e il clero perseguitato fino alle conseguenze estreme⁷⁶.

⁷² BIERBRAUER 2005, pp. 336-338, fig. 210.

⁷³ GLASER 2001, p. 125. Appartiene dunque ai momenti più tardi del dominio ostrogoto sul Norico (cfr. WOLFRAM 1995, p. 63).

⁷⁴ TAVANO 2001, pp. 415, 429-431.

⁷⁵ GREG. MAGNUS, *Dial.*, III, 38 (...*Nam depopulatae urbes, euersa castra, concrematae ecclesiae, destructa sunt monasteria uirorum atque feminarum...*).

⁷⁶ *Hist. Lang.*, II, 32: *Per hos Langobardorum duces, septimo anno ab adventu Alboin et totius gentis, spoliatis ecclesiis, sacerdotibus interfectis, civitatibus subrutis populisque... extinctis... Italia ex maxima parte capta et a Longobardis subiugata est.*

Sergio Tavano ipotizza peraltro che possano essersi mantenuti soprattutto nell'ambito urbano di *Tridentum*, senza cesure troppo drammatiche, vitali contatti con l'ambito mediterraneo e bizantino, anche dopo l'arrivo dei Longobardi e la conseguente creazione di nuovi confini⁷⁷.

Per quanto riguarda il regno longobardo, è anche degna di nota la notizia di Paolo Diacono secondo cui al tempo del re ariano Rotari (asceso al trono nel 662) in quasi tutte le città del Regno c'erano due vescovi, uno cattolico ed uno ariano. Da cui si potrebbe dedurre la necessità di moltiplicare anche gli edifici sacri⁷⁸.

Fu però in un momento ancora successivo, quando i re longobardi divennero cattolici, che si manifestò palesemente una ripresa realmente copiosa nella costruzione di chiese, conventi e xenodochi⁷⁹.

⁷⁷ TAVANO 2001.

⁷⁸ *Hist. Lang.*, IV, 42.

⁷⁹ PFERSKY 1989, pp. 319, 323.

BIBLIOGRAFIA

- ACKERMANN J., GRÜNINGER S. 2003, *Christentum und Kirche im ersten Jahrtausend*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 703-916.
- ANAMALI S. 1974, *Mozaikët paleokristianë të bazilikës së Linit (Pogradec)*, “Iliria”, III, pp. 329-342.
- ANDERGASSEN L. 2011, *Kult und Bild. Die gotischen Wandmalereien in der Burgkapelle von Tirol*, in DE RACHEWILTZ S., PRIET S., SCHWIENBACHER S. (Hrsg.), pp. 46-81.
- Auctarii Hauniensis *Extrema*, ed. Th. Mommsen, “MGH”, AA, *Chronica minora saeculorum IV-VII*, Berlin.
- BASSI C. 2011, *La chiesa dei Santi Cassiano ed Ippolito a Riva del Garda*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), pp. 105-122.
- BASSI C. 2013, *Riva del Garda, Santi Cassiano ed Ippolito*, in BROGIOLO G. P. et alii (a cura di), pp. 225-231.
- BELLOSI G., GRANATA A., PISU N. 2011, *La chiesa dell’abitato in altura di Monte San Martino, comune di Riva del Garda*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), pp. 157-166.
- BELLOSI G., GRANATA A., PISU N. 2013, *Monte San Martino, San Martino*, in BROGIOLO G. P. et alii (a cura di), pp. 215-217.
- BIERBRAUER V. 2005, *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben*, in LANDI W. (Hrsg.), *Romanen und Germanen im Herzen der Alpen zwischen 5. und 8. Jahrhundert*, Bolzano/Bozen, pp. 331-349.
- BIERBRAUER V. 2010, *Zur liturgischen Innenausstattung in Kirchen des Metropolitansprengels von Aquileia im 5.-7. Jahrhundert*, in GEBHARD R., KELLNER H.-J., SCHMID A., WAMSER L. (Hrsg.), *Festschrift für Herrmann Dannheimer zum 80. Geburtstag*, “Bayerische Vorgeschichtsblätter”, 75, pp. 197-226.
- BIERBRAUER V., NOTHDURFTER H. 2015, *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben in Südtirol I. Frühchristliche Kirche und Gräberfeld*, München.
- BITSCHNAU M., HAUSER W., MITTERMAIR M. 2011, *Die Baugeschichte in Schloss Tirol im Hochmittelalter*, in DE RACHEWILTZ S., PRIET S., SCHWIENBACHER S. (Hrsg.), pp. 212-237.
- BOMBONATO G. 2016, *Sulle indagini archeologiche nella chiesa di San Pietro di Castelvecchio/Altenburg a Caldaro*, in KAUFMANN G. (Hrsg. / a cura di), *Archäologie des Überetsches/Archeologia dell’Oltradige*, “Collana del Museo Archeologico dell’Alto Adige”, 5, pp. 723-759.
- BOMBONATO G., DAL RI L., MARZOLI C. 2003, *Dorf Tirol. Schlosshügel von Schloss Tirol*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 607-610.

- BROGIOLO G. P. (a cura di) 2005, *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, Mantova.
- BROGIOLO G. P. (a cura di) 2011, *Nuove Ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Atti del 3° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 6 novembre 2010), Mantova.
- BROGIOLO G. P., CAVADA I., IBSEN M., PISU N., RAPANÀ M. (a cura di) 2013, *APSAT 11. Chiese Trentine dalle origini al 1250*, 2, Mantova.
- BROGIOLO G. P., DALBA M., PISU N. 2013, *Varone, Santa Maria del Pernone*, in BROGIOLO G. P. et alii (a cura di), pp. 235-238.
- BROGIOLO G. P., GENTILINI G. 2005, *Castelfeder und Perdonig in Südtirol. Frühmittelalterliche Mauerstrukturen im Vergleich*, in *Romanen und Germanen im Herzen der Alpen zwischen 5. und 8. Jahrhundert. Beiträge*, Bolzano, pp. 315-330.
- BROGIOLO G. P., TONONI G. 2005, *Gli scavi e la sequenza*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), pp. 11-34.
- CAVADA E. 2003, *Cristianizzazione, loca sanctorum e territorio: la situazione trentina*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova, pp. 180-190.
- CAVADA E. 2016, *Tarda antichità e alto medioevo tra Alpi retiche e Prealpi Tridentine: vecchi e nuovi protagonisti*, in MARIOTTI V. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra romanizzazione e alto medioevo*, Mantova, pp. 73-90.
- CIURLETTI G. 2003, *Catalogo delle antiche chiese del Trentino. D4. Cembra San Pietro*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 369-370.
- CIURLETTI G., RIZZI G. 2003, *Antiche chiese del Trentino dalla affermazione del Cristianesimo al X secolo. Breve excursus alla luce di trent'anni di ricerche e scavi archeologici*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 357-401.
- DAL RI L. 1997, *Testimonianze di edifici sacri di epoca carolingia e ottoniana nell'alta valle dell'Adige. Gli scavi di Castel Tirol*, "Hortus artium medievalium", 3, pp. 81-100.
- DAL RI L. 1997a, *Die Ausgrabungen des Landesdenkmalamtes Bozen bei Schloss Tirol*, in *Schloss Tirol. Saalbauten und Burgen des 12. Jahrhunderts in Mitteleuropa*, Hrsg. von der Wartburg - Gesellschaft zur Erforschung von Burgen und Schlössern in Verbindung mit dem Germanischen Nationalmuseum, "Forschungen zu Burgen und Schlössern", IV, pp. 23-30.
- DAL RI L. 2004, *Il reliquiario d'argento*, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri Principi Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento, pp. 749-750.
- DAL RI L. 2010, *Archäologie des Frühmittelalters in Südtirol: einige neue Daten*, in

- KREISEL W., RUFFINI F., REHE T., PÖRTGE K. H. (Hrsg. / a cura di), *Südtirol Alto Adige. Eine Landschaft auf dem Prüfstand. Un paesaggio al banco di prova. Entwicklungen - Chancen - Perspektiven. Sviluppo - Opportunità - Prospettive*, Bolzano, pp. 235-257.
- DAL RI L. 2011, *La cella memoriae / Reliquiengrab della chiesa paleocristiana di Castel Tirol. Alcune osservazioni*, in DE RACHEWILTZ S., PRIET S., SCHWIENBACHER S. (Hrsg.), pp. 134-141.
- DAL RI L., BOMBONATO G. 1999, *La chiesa di San Vigilio al Virgolo in Alto Adige*, in MURA A. (a cura di), *Bolzano tra i Tirolo e gli Asburgo*, Atti del Convegno (Bolzano, 16-18 ottobre 1996), "Studi di storia cittadina", I, pp. 363-398.
- DAL RI L., RIZZI G. 1995, *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d.C.*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale (Montebarro-Galbate, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 87-114.
- DE RACHEWILTZ S., PRIET S., SCHWIENBACHER S. (Hrsg.) 2011, *Schloss Tirol 1971-2011. Neues Leben in alten Mauern. Festschrift anlässlich des 15. Jubiläums des Südtiroler Landesmuseums für Kultur - und Landesgeschichte Schloss Tirol, Meran/Merano* (Bolzano).
- DEICHMANN F. W. 1982, *Rom, Ravenna, Konstantinopel, Naher Osten. Gesammelte Studien zur spätantiken Architektur, Kunst, und Geschichte*, Wiesbaden.
- DEONNA W. 1938, *Exploration archéologique de Délos, XVII. Le mobilier délien*, Paris.
- DROBNER H. R. 1988, *Die Anfänge der Verehrung des römischen Martyrers Pankratius in Deutschland*, "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 83, pp. 76-98.
- DUVAL N. 1984, *L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans le cadre de l'Illyricum oriental au VIe siècle*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982), Roma, pp. 399-481.
- FAVROD J. 1993, *La chronique de Marius d'Avenches (455-481). Texte, traduction et commentaire*, Lausanne.
- FINK H. 1928, *Die Kirchenpatrozinien Tirols. Ein Beitrag zur tirolisch-deutschen Kulturgeschichte*, Passau.
- FRANCISCI D. 2007, *Il sito di San Bartolomeo di Romeno in età romana e altomedievale: i ritrovamenti archeologici e la realtà storica*, in *San Bartolomeo a Romeno*, Lavis (Trento), pp. 17-68.
- GLASER F. 1993, *Über das Christentum im Alpen-Adria-Raum nach archäologischen*

- Zeugnissen, in HÖDL G., GRABMYER J. (Hrsg.), *Karantanien und der Alpen-Adria-Raum im Frühmittelalter*, Wien, pp. 235-258.
- GLASER F. 1997, *Die frühchristliche Doppelkirche von Säben. Rekonstruktion, Deutung, Datierung*, "Der Schlern", 71, pp. 731-736.
- GLASER F. 2000, *Fosse per le reliquie*, in BERGAMINI G., TAVANO S., CAVAZZA S. (a cura di), *Aquileia e il suo Patriarcato*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), Udine, pp. 51-64.
- GLASER F. 2001, *Bischofsitz, Pilgerheiligtum und Kloster in Kärnten*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), 1, Spoleto, pp. 201-216.
- GLASER F. 2001a, *Die Nonnosus-Inschrift und die Kirchweihe des Jahres 533*, in AMON K., FRANKL K. H., TROPPER P. G. (Hrsg.), *Der heilige Nonnosus von Molzbichl*, Klagenfurt, pp. 115-144.
- GLASER F. 2003, *Der frühchristliche Kirchenbau in der nordöstlichen Region (Kärnten/Osttirol)*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 413-437.
- GLASER F. 2003a, *Frühchristliche Kirchen an Bischofsitzen in Pilgerheiligtümern und in befestigten Höhensiedlungen*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 865-880.
- GLEIRSCHER P. 2000, *Der drei Kapitel-Streit und seine bauliche Auswirkungen auf die Bischofskirchen in Patriarchat von Aquileia*, "Der Schlern", 74, pp. 9-18.
- GLEIRSCHER P. 2000a, *Karantanien. Das slawische Kärnten*, Klagenfurt.
- GRABAR A. 1946, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique, I. Architecture*, Paris.
- GRUBER K. 1991, *Südtiroler Heiligenhimmel. Namenspatrone in der heimischen Kunst*, Bolzano.
- HIDRI H., HIDRI S. 2011, *Die Frühchristliche Basilika in Arapaj/Durres (Albanien)*, Hrsg. von R. Pillinger, Wien.
- IBSEN M. 2005, *L'arredo liturgico durante l'alto Medioevo*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), pp. 35-42.
- IBSEN M., PISU N. 2013, *Doss Trento, Chiesa anonima*, in BROGIOLO G. P., CAVADA I., IBSEN M., PISU N., RAPANÀ M. (a cura di), *APSAT 10. Chiese Trentine dalle origini al 1250*, 1, Mantova, pp. 143-146.
- JÄGGI C., MEIER H. R. 1997, *"...this great appetite for church building still needs adequate explanation": zum Kirchenbauboom am Ende der Spätantike*, in COLLELLA R., GILL M. J., LAWRENCE A., LAMERS J. and P. (Hrsg.), *Pratum Romanum. Richard Krautheimer zum 100. Geburtstag*, Wiesbaden, pp. 181-198.
- JARNUT J. 1991, *Bozen zwischen Langobarden, Bayern und Franken*, in Bolzano. *Dalle origini alla distruzione delle mura*, Atti del convegno (aprile 1989), Bolzano, pp.

135-141.

- KAISER R. 1999, *Churrätien und Vinschgau im frühen Mittelalter*, "Der Schlern", 73, pp. 675-690.
- KÖPF U. 1999, *Christliche Kultorte als Zeugen des älteren Kirchengeschichte*, in LOOSE R., LORENZ S. (Hrsg.), *König Kirche Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.-13. Jahrhundert)*, Lana (Bolzano), pp. 53-95.
- KÖTTING B. 1965, *Der frühchristliche Reliquienkult und die Bestattung im Kirchengebäude*, Köln-Opladen.
- LUNZ R. 2007, *Ausgrabungen in St. Peter ob Gratsch*, Trento.
- MARZOLI C. 2002, *Die Kirchengrabung von Schloss Tirol*, in DAL RI L., DI STEFANO S. (Hrsg. / a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, "Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol", I, pp. 1053-1069.
- MAYR M. 1899, *Die Erbauung des Schlosses und die Gründung des Klosters Steinach bei Meran*, "Zeitschrift des Ferdinandeums", 43, pp. 181-213.
- NIKOLAJEVIC I. 1980, *Grabanlagen und Begräbniskulte in Moesien aus frühchristlicher Zeit*, "Jahrbuch Österreichischen Byzantinistik", 29, pp. 303-314.
- NOLL R. 1954, *Frühes Christentum in Österreich. Von den Anfängen bis um 600 nach Chr.*, Wien.
- NOLL R. 1973, *Ein Reliquiar aus Sanzeno im Nonsberg und das frühe Christentum im Trentino*, "Anzeiger der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse", 109, pp. 329-337.
- NOTHDURFTER H. 1991, *Das spätantike und frühmittelalterliche Bozen und sein Umfeld aus der Sicht der Archäologie*, in Bolzano. *Dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano, pp. 105-113.
- NOTHDURFTER H. 2001, *Le chiese del VII e VIII secolo in Alto Adige*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Atti dell'8° Seminario sul tardo antico e l'Alto medioevo in Italia Settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova, pp. 123-158.
- NOTHDURFTER H. 2003, *Frühchristliche und frühmittelalterliche Kirchenbauten in Südtirol*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 273-289.
- NOTHDURFTER H. 2003a, *Katalog der frühchristlichen und frühmittelalterlichen Kirchenbauten in Südtirol (C1 - C28)*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 291-355.
- NOTHDURFTER H. 2003b, *Le chiese tardo antiche dell'Alto Adige*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Atti del 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova, pp. 191-216.

- OMARI E. 2003, *Il mosaico policromo della basilica di Arapaj a Durazzo*, "Patavium. Rivista Veneta di Scienze dell'Antichità e dell'Alto medioevo", 22, pp. 75-97.
- ORGLER F. 1878, *Archäologische Notizen aus Südtirol*, "Mittheilungen der Central Commission für die Erforschung und Erhaltung der Kunst - und historischen Denkmale", 18, p. XL.
- ORSI P. 1881, *Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino*, "Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Österreich-Ungarn", V, pp. 111-119.
- PARKER A. J. 1992, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, Oxford.
- PFERSCHY B. 1989, *Bauten und Baupolitik frühmittelalterlicher Könige*, "Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", XCVII, pp. 257-328.
- RAKOCIJA M. 2007, *Paleobyzantine churches of Niš*, in *Byzantium across time and space*, Proceedings of the 15th Niš and Byzantium International Symposium of Byzantinologists, pp. 125-148.
- RAKOCIJA M. 2011, *Das frühe Christentum in Naissus/Niš (Serbien)*, Wien.
- ROGGER I. 2000, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana*, Bologna, pp. 475-524.
- SANNAZARO M. 2002, *Reliquie e reliquiari*, in SCHNEKENBURGER G. (coord.), *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Catalogo della Mostra a cura dell'Archäologisches Landesmuseum Baden-Württemberg, Stoccarda, pp. 241-246.
- SENNHAUSER H. R. 1979, *Spätantike und frühmittelalterliche Kirchen Churrätens*, in WERNER J., EWIG E. (Hrsg.), *Von der Spätantike zum frühen Mittelalter. Aktuelle Probleme in historischer und archäologischer Sicht*, "Vorträge und Forschungen", 25, pp. 194-219.
- SENNHAUSER H. R. 2003, *Zur Ausgestaltung frühmittelalterlicher Sakralbauten im Schweizer Alpengebiet*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 900-980.
- SENNHAUSER H. R. (Hrsg.) 2003, *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis ottonischer Zeit*, München.
- SETTIA A. 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), I-II, Spoleto, pp. 101-131.
- SODINI J.-P. 1981, *Les cryptes d'autel paléochrétiennes: essai de classification*, "Travaux et memoires", 8, pp. 437-458.
- STASOLLA F. R., FIOCCHI NICOLAI V. 2015, *L'archeologia della pratiche funerarie. Periodo tardo antico e medievale e mondo bizantino*, http://www.treccani.it/enciclopedia/-_archeologia_-delle_-pratiche_-funerarie_-periodo_-tardoantico-

- e- medievale- e- mondo- bizantino_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/.
- SÜDOW W. 1986, *Die Frühchristliche Kirche von Ampaß und ihre Nachfolgebauten*, "Veröffentlichungen des Ferdinandeums", 66, pp. 76-125.
- SÜDOW W. 1990, *Das frühe Christentum in Nord- und Osttirol nach den archäologischen Zeugnissen*, "Tiroler Heimat", 54, pp. 25-51.
- SÜDOW W. 2003, *Katalog der frühen Kirchenbauten in Tirol und Vorarlberg*, in SENNHAUSER H. R. (Hrsg.), pp. 233-271.
- SULSER W., CLAUSEN H. 1978, *Sankt Stephan in Chur. Frühchristliche Grabkammer und Friedhofskirche*, Zürich.
- TAVANO S. 2001, *La basilica vigiliana: mosaici e tipologia*, in CAVADA E., ROGGER I. (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, Trento, I-II, pp. 414-436.
- ULBERT TH. 1988, *Zur liturgisch-funktionellen Ausstattung spätantiker Kirchen des Alpenraums*, in DANNHEIMER H., DOPSCH H. (Hrsg.), *Die Bajuwaren von Severin bis Tassilo 488-788*, München, pp. 287-292.
- WINCKLER K. 2012, *Die Alpen im Frühmittelalter. Die Geschichte eines Raumes in den Jahren 500 bis 800*, Wien.
- WOLFRAM H. 1995, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs von seiner Entstehung*, Wien.

LE VIE D'ACQUA TRA PO, ADIGE E VENETO NEL XIII SECOLO

Stella Patitucci Uggeri
Università di Roma LUMSA

The Author reconstructs the network of waterways in use in the fourteenth century between the Venetian territories and the new branch of the Po of Venice, formed after the Breach of Ficarolo in 1152, as described by Riccobaldus of Ferrara. The new Po of Venice was the privileged waterway, from which sailable canals departed towards the river *Athesis*. This was divided into two branches in Badia Polesine and, from the northern branch, waterways reached Este, Vicenza, Padua and Venice.

Il Po è da sempre la grande via di navigazione della Pianura Padana, convogliando verso il Mediterraneo tutti i traffici che scendono dalle Alpi e dall'Appennino tramite i suoi affluenti di sinistra e di destra ed una serie di canali artificiali. Dopo essere stato arricchito da tanti affluenti, il Po fino al XII secolo formava un ampio corso unitario da Ostiglia a Ferrara, la quale sfruttò questa posizione chiave per sbarrare e controllare tutti i traffici padani subito a monte della diramazione deltizia, che tramite il Primaro portava a Ravenna e in Romagna e tramite il Volano portava direttamente all'Adriatico e a Venezia¹.

Questo stato di cose durò per tutto l'alto medioevo; ma la Rotta di Ficarolo (FIG. 1), tradizionalmente datata nel 1152², venne a convogliare il maggior volume delle acque del Po verso settentrione, creando una nuova via di navigazione tra la Pianura Padana e Venezia, che esclude Ferrara, mentre abbreviò la distanza tra il Po e l'Adige, che schiudeva le vie d'acqua del Veneto. Il processo di assestamento fu lento, ma già le fonti più significative del XIII secolo hanno una netta percezione dello sconvolgimento degli equilibri idraulici e commerciali verificatosi in seguito

¹ GRECI 1987; UGGERI 1987.

² PATITUCCI 2002, p. 12.

alla Rotta e ci forniscono dati precisi per la ricostruzione della nuova rete idroviaria, a partire dagli Statuti di Ferrara del 1287. Una sintesi geografica eccezionale per quell'epoca ci fornisce nel secondo decennio del XIV secolo Riccobaldo nella sua *Chronica Parva Ferrariensis*³ e dal contemporaneo fra' Paolino minorita in poi la nuova idrografia comincia ad essere rappresentata graficamente con le fortificazioni che si affrettarono a presidiarla e che poi troveremo minutamente descritte nel diario di Marin Sanudo⁴.

In questa sede intendiamo illustrare i principali collegamenti idroviari tra il Po e il Veneto attivi dopo la Rotta di Ficarolo.

LA CORBOLA

Particolare importanza assunse la diramazione più settentrionale del nuovo Po della Rotta o di Venezia. Questo ramo descriveva un grande meandro, che gli conferì la denominazione *Corvula*, che ha lasciato il nome all'odierno abitato di Corbola. Esso diramava in sinistra del Po in prossimità di Adria e possiamo riconoscerne l'andamento nell'alveo che si staccava dal Po della Rotta fra Papozze e Santa Maria in Punta, descrivendo una grande curva dapprima verso nord e quindi verso est⁵. In origine il corso principale del Po della Rotta proseguiva verso est in direzione di Ariano; ma, successivamente, la Corbola ha finito per prevalere prendendo la denominazione di Po delle Fornaci, tanto che il tratto finale del Po della Rotta si è ridotto al misero Po di Goro attuale. In seguito al Taglio di Po operato nel 1604 dai Veneziani a Porto Viro, il ramo della Corbola ha dato origine alla grande cuspide deltizia del Po attuale⁶. La Corbola permetteva i collegamenti con Adria e con Venezia.

Adria si poteva raggiungere facilmente da Curicchi, oppure attraverso gli altri canali che scolavano le acque delle lagune tra Adria e Loreo⁷. Più a valle, a Porto Viro, la Corbola confluiva nell'antico Po di Adria, che si poteva ancora risalire verso la città; esso corrisponde all'attuale Canal Bianco. Poco a valle, la Corbola raggiungeva il mare aperto in direzione di Chioggia e Venezia.

³ PATITUCCI 1981; PATITUCCI 2002, p. 14.

⁴ PATITUCCI 2002, pp. 23, 37.

⁵ Per l'idronimo (OLIVIERI 1961², pp. 79, c 127; "DEI" 1981, p. 174), cfr. la Corba sulla destra del Volano (UGGERI 1975, pp. 40, 179); forse in rapporto con lat. *curva*, con il significato di ansa fluviale.

⁶ ORTOLANI, ALFIERI 1965.

⁷ I principali canali adriesi erano Formiga, Rossetto, Negro, Coricchi e Fuosa: BOCCHI 1879, p. 253.



Figura 1: I canali navigabili tra Adige e Po nel medioevo: a, Adigetio; b, Scortico; c, Po di Adria fossile; d, Canabianco; e, Busovetere; f, *Litiga*; g, Barzaga; h, Tassarolo.

IL SILVOLONGO

I collegamenti con Venezia potevano avvenire anche dal Po della Rotta attraverso la Retinella, che Riccobaldo chiama *Silvus Longus*⁸ e che continuava nella funzione, se non nel percorso, la *Fossa Claudia*⁹. Esso si apriva sulla sponda sinistra del Po della Rotta ad Ariano e si dirigeva verso nord, correndo subito alle spalle del cordone dunoso dell'antico litorale rettilineo. È ancora ben rappresentato nella carta dell'Aleotti, dove viene denominato "Canale del Bosco"¹⁰. Esso attraversava il Polesine di Ariano fino all'antico Po di Adria o Tartaro, l'odierno Canal Bianco, che superava a Retinella, toponimo che conserva uno dei nomi del canale. Esso è riconoscibile a nord del Canal Bianco nel Canale di Loreo, che per Osellin e Tornova si congiunge all'Adige a Cavanella. Da qui il Canale di Valle, per Sant'Anna, conduce a Brondolo¹¹. Ci si immetteva così nelle valli di Chioggia¹², ossia in Val di Brenta, nell'angolo meridionale dell'attuale Laguna Veneta. Da Brondolo si raggiungeva Chioggia o per il Canale della Madonna a ridosso del litorale di Sotto Marina, oppure attraverso la Val di Brenta lungo il canale Lombardo. Il Silvolongo costituiva quindi il principale collegamento con Venezia per chi proveniva dal Polesine di Ferrara, dall'isola Pomposiana o dalle valli di Comacchio e questo spiega il particolare interesse attribuito da Riccobaldo al 'quadrivio' di Ariano.

LA LITIGA

La parte più interna del Veneto venne raggiunta attraverso un altro canale trasversale, che collegava la navigazione padana a valle di Ficarolo con quella dell'Adige. Questo canale è detto *Litiga* da Riccobaldo: *iuxta villam quae dicitur Litiga. Hinc exitur de Pado navibus et per paludes et canale pervenitur ad fluvium Athicem*¹³. Per rintracciare il canale *Litiga*, ci aiuta Pellegrino Prisciani, che dice che nella *Litiga* sfociava il ramo Barzaga¹⁴. Esso si apriva quindi in sinistra del nuovo Po

⁸ *Chron. Parva*, c. 476 E.

⁹ UGGERI 1989, p. 139.

¹⁰ ALEOTTI 1603; SARDI 1646, p. 23: "l'Anguillara maggiore, la minore et il Silvo lungo (fecero il porto) quello di Loreo, detto hoggi di Portovero (Porto Viro)"; BOCCHI 1879, p. 251.

¹¹ *Portus Brundulus* in PLIN., *Nat. hist.*, III, 121 e in documenti dall'840, *Storia di Ravenna* 1991, II, 1, p. 417, n. 56.

¹² "Clugia" in documenti dall'840 (*Storia di Ravenna* 1991, II, 1, p. 417, n. 56). Il toponimo deriva dalla *Fossa Claudia*.

¹³ *Chron. Parva*, c. 475 E (p. 120, 266-273).

¹⁴ PRISCIANI 1498, I, cap. 9; cfr. PATITUCCI 1981, p. 56.

della Rotta presso Raccano, 18 miglia a monte della Corbola. Dovremo riconoscere l'andamento ad ovest della Fossa Pelosella, che ne ripeté la funzione più a valle, dando nome al centro di Polesella, sorto allo sbocco in Po¹⁵. Il corso della fossa *Litiga* è da riconoscere nella traccia fossile che collega Raccano, Minella, Avogadra, Zabarella, Foscara, Passionanza e Rocca, poi utilizzata come argine tra le bonifiche della Frassanella e delle Selvatiche ed ora ripercorsa da una strada con un andamento meandriforme, che ripete quello dell'antico corso d'acqua.

Tramite la *Litiga* si passava pertanto dal Po della Rotta al Canal Bianco, che si attraversava per puntare sull'Adigetto tramite un altro canale trasversale, del quale rimangono chiare tracce nel paesaggio. Questo raggiungeva Arquà, dove si immetteva nell'alveo dell'antico Po di Adria, toccando Cornè e Grignano; qui lo lasciava per proseguire verso nord attraverso il Busovetere, che è ricordato come *Fossa vocata Busovetere* almeno dal 976¹⁶, quando quindi era già vecchia. Questo canale, che ha lasciato il nome al villaggio di Busovecchio, usciva sull'Adigetto a Roverdicrè, poco a monte di Rovigo (Fig. 1). Giunti all'Adigetto, si potevano seguire due opposte direzioni, come precisa Riccobaldo: *Ab hoc loco* (la confluenza *Litiga*-Adigetto) *si deorsum navigaveris versus ortum, Rhodigium pervenies inde in mare Adriaticum vel Venetias. Si per Athicem sursum navem deflexeris, pervenies Lendenariam, mox Veronam, deinde Tridentum poteris pervenire*. In altri termini, volgendo ad est ci si portava a Rovigo e all'Adriatico; volgendo ad ovest si raggiungevano Lendinara, Verona e Trento¹⁷.

L'altra via che si poteva seguire per raggiungere l'Adigetto, dopo aver percorso la *Litiga* fino al Canal Bianco, è ricordata da Riccobaldo solo per inciso e non già nella sezione idrografica della *Chronica*, dove volutamente non si sofferma sui collegamenti di interesse locale, bensì più avanti nel corso della narrazione, a proposito della cessione da parte dei Ferraresi agli alleati Veronesi del territorio di *Gaibo*, ora Villanova del Ghebbo, *quod situm est iuxta fluvium Athicem et canale quod de Athice uenitur in Fractam vicum palustrem*¹⁸. Questo canale si apriva quindi in destra dell'Adigetto all'altezza di *Gaibo*, imbocco fortificato dai Veronesi nel 1198¹⁹. Come attesta il toponimo del centro abitato, questo canale doveva essere il *Gaibo*, denominato con un idronimo che ricorre spesso nella pianura padana²⁰. Da Villanova il canale si dirigeva verso sud su Fratta

¹⁵ Il FRIZZI 1847², I, p. 70, tiene distinte *Litiga* e Pelosella, mentre AVERONE 1911, p. 221, le confonde.

¹⁶ SAMARITANI 1963, p. 71, n. 20.

¹⁷ *Chron. Parva*, p. 120, 273-281 (476 A).

¹⁸ *Chron. Parva*, p. 150, 634-636 (481 A).

¹⁹ BOCCHI 1861, p. 162.

²⁰ Sul *fluvium Gaibana*, v. PATITUCCI 1981, p. 83.

Polesine, altro nodo idroviario²¹. Qui perciò nel 1142 Guglielmo Marchesella degli Adelardi edificò un castello, insieme a quelli di Arquà, Pontecchio e Maneggio²². Conteso da Veronesi e Ferraresi, venne infine distrutto da Azzo Novello nel 1224²³. Oltrepassata Fratta si continuava la navigazione fino a sboccare nel Canal Bianco; in questo collegamento tra Fratta e il Canal Bianco dobbiamo riconoscere quel canale Scortico, che, in base ai documenti, va localizzato in questa zona e che portava dall'Adigetto al Tartaro o Po di Adria²⁴. Non va trascurato che da Fratta vi era ancora un'altra possibilità per raggiungere la *Litiga*; si poteva infatti imboccare verso est il vecchio ramo del Po di Adria fino ad Arquà, donde, piegando verso sud, ci si portava alla *Litiga* (FIG. 1).

L'ADIGE

Il fiume Adige costituì in ogni tempo la più importante via di comunicazione tra l'area padana e il Tirolo. Sostanzialmente immutato è restato il suo corso a monte di Verona dall'antichità in poi. Arteria essenziale tra l'Europa centrale, attraverso il passo del Brennero, e la regione mediterranea, tramite lo sbocco nell'Adriatico, l'Adige fu la principale via di penetrazione nelle regioni alpine e transalpine già in epoca classica, quando fu frequentata dai commerci etruschi, come attestano la documentazione archeologica e i relitti toponomastici.

In età romana imperiale la valle dell'Adige fu percorsa da una delle principali vie del *cursus publicus*, la via Claudia Augusta²⁵, che restò vitale nel medioevo²⁶. L'Adige, allora di portata superiore all'attuale, era navigabile nel medioevo anche a monte di Verona²⁷. Ricordiamo che fino a Ravazzone si spinse la flotta veneta, che poi fu trascinata per la valle del Cambras nel lago di Loppio e su per il passo di San Giovanni e per la ripida discesa, da Nago a Torbole, dove fu immessa nel Garda, sbaragliando così la flotta viscontea e prendendo Riva²⁸. Il porto di Sacco, sede di una compagnia di 'zattieri', ebbe un discreto movimento verso Verona da una parte e Trento dall'altra. Da qui diramava la navigazione secondaria sul Leno

²¹ CORRAIN 1990.

²² *Chron. Parva*, p. 152, 652; BOCCHI 1861, pp. 96, 162.

²³ BOCCHI 1861, p.162.

²⁴ BOCCHI 1861, p. 162; CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 83; ALBERTI 1990, p. 50 sg.; CORRAIN 1990, p. 64.

²⁵ BOSIO 1991, pp. 50-55.

²⁶ DUCATI 1939, pp. 17-19; WAIS 1940.

²⁷ CASTAGNETTI 1976, p. 46 sgg.; BORELLI (a cura di) 1977; SALGARO 1980, pp. 323-350.

²⁸ GORFER 1975, p. 310 sgg.

per raggiungere il porto di Rovereto sotto il ponte di Santa Maria²⁹. Si navigava anche oltre Trento, raggiungendo la confluenza dell'Avisio, sul quale si fluitava il legname proveniente dalla Val di Fiemme³⁰, e l'opposta confluenza del torrente Noce, che permetteva l'accesso alla Val di Non; infine Bronzolo, ormai sotto la confluenza dell'Isarco, era il punto d'arrivo della navigazione fino agli anni Venti del Novecento³¹.

A valle di Verona, invece, l'Adige ha subito molte oscillazioni, dividendosi in più alvei in seguito a varie rotte, delle quali - limitandosi all'alto medioevo - le più famose sono la rotta della Cucca e quella del Pizzone o Pinzone. Con la prima, situata più a monte, presso Veronella, il tratto medio del fiume abbandonò il territorio di Este e piegò verso sud-est; con la seconda, situata più a valle all'altezza di Badia Polesine, il fiume si divise in due rami³².

Questa era la situazione ai tempi di Riccobaldo, quando l'Adige correva diviso in due alvei quasi paralleli tra la diramazione di Badia e la confluenza di Lezze (poco sopra Cavarzere), dando così origine al Polesine di Rovigo. Il ramo settentrionale corrispondeva all'incirca all'Adige attuale per Lusia, Venezzè, Camponovo e Borgoforte; il ramo meridionale è ora riconoscibile allo stato fossile nel Naviglio Adigetto per Salvaterra, Lendinara, Villanova del Ghebbo (*Gaibo* al tempo di Riccobaldo), Costa di Rovigo, Rovigo e Villadose, ma nel medioevo era il ramo più importante, quello su cui si appuntano gli interessi di Riccobaldo, che lo chiama semplicemente Adige (FIG. 2).

Il ramo di Rovigo aveva importanza per i centri, i mercati e le fiere che serviva, ma nell'ottica ferrarese anche perché cadeva nel dominio estense e ne favoriva la navigazione per il facile collegamento con il nuovo Po della Rotta³³. Grazie alle recenti rotte i due fiumi si erano venuti incontro ed attraverso una serie di brevi canali trasversali, come si è visto, riusciva ora agevole passare dall'uno nell'altro.

I rapporti tra il Trentino e il Basso Po si avvantaggiarono grandemente da questo stato di cose che facilitava l'osmosi tra le due grandi vie d'acqua del Po e dell'Adige e i commerci si intensificarono. Sappiamo che dall'area alpina si fluitava il legname, mentre dalla zona subalpina si ricavava pietra da costruzione, elementi entrambi essenziali per l'edilizia; la seconda soprattutto per le costruzioni di maggior prestigio, il primo anche per gli arsenali di Venezia, della stessa Ferrara e delle zone rivierasche dell'alto Adriatico, dove mancavano alberi ad

²⁹ CHIOCCHETTI, CHIUSOLE 1965; MANFRINI 1971.

³⁰ SANDRI 1940, p. 174.

³¹ CANALE 1939.

³² VEGGIANI 1972, pp. 123-126.

³³ CANIATO 1974; TRANIELLO 1975.

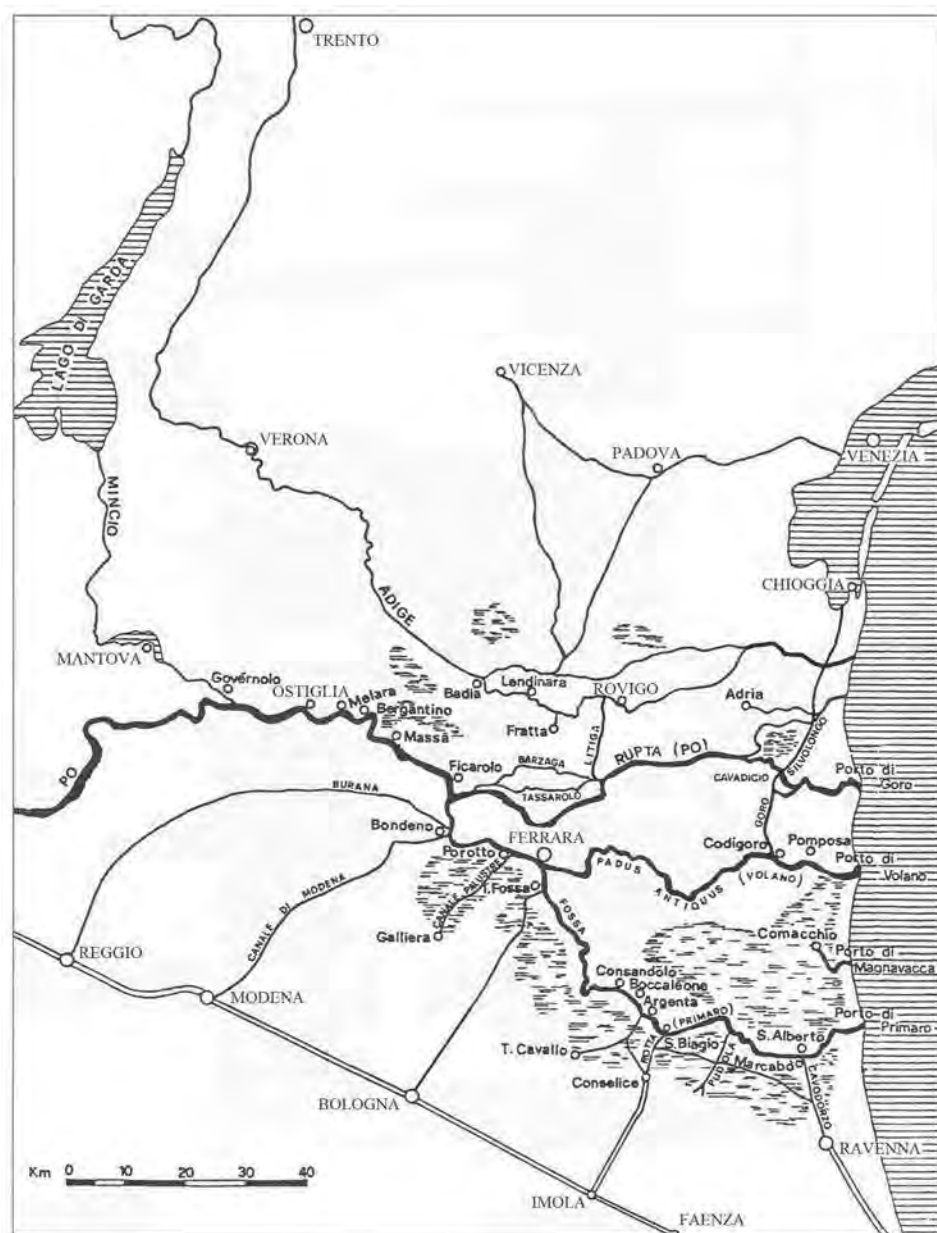


Figura 2: La rete idrografica emiliano-veneta descritta da Riccobaldo Ferrarese.

alto fusto idonei alla costruzione di imbarcazioni di grossa stazza. Basti ricordare, ad esempio, il richiamo in un documento del 1294 a *navibus oneratis lapidibus, ligneis et rebus aliis*, che percorrono l'Adige sotto l'abbazia della Vangadizza³⁴. La pietra era quella di Verona, il calcare bianco o rosso che troviamo ampiamente impiegato nelle architetture urbane medievali della Padania orientale da Padova a Ferrara, Bologna, Modena, Mantova, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Cremona. In particolare, a Ferrara, la prevalenza dei calcari veronesi su ogni altro tipo di pietra appare netta in età medievale e fino a tutto il XVI secolo. Solo un altro calcare, la pietra d'Istria, riveste un ruolo di qualche importanza nell'area deltizia; ma rimane sempre limitato rispetto alla pietra veronese, malgrado la relativa facilità del suo trasporto, prima via mare, quindi via fiume, attraverso uno dei due rami di Po. Le merci che per contro affluivano nella zona prealpina e alpina dall'area deltizia, risalendo dal Po all'Adige, sono soprattutto il sale, indispensabile elemento per le salagioni e quindi per la conservazione degli alimenti, oltre che per l'uso quotidiano, in minor misura spezie ed altri generi. Si ricordi, ad esempio, quel *porticulum salis* della Badia della Vangadizza (Badia Polesine), che prendeva nome proprio dal traffico del sale sulla via dell'Adige³⁵. Nell'alto medioevo la fornitrice di sale per eccellenza della pianura padana e della regione subalpina è Comacchio, almeno fino alla fine del IX secolo, quando Venezia comincia a rimpiazzarla in questo lucroso commercio per poi soppiantarla completamente dopo il 932³⁶.

La navigazione sul ramo meridionale dell'Adige, l'odierno Adigetto, rivestiva particolare importanza nel medioevo per la facile permeabilità con il Ferrarese. Un interesse strategico particolare acquistò perciò il cuneo d'apertura fra Adige ed Adigetto, ove il marchese Almerico edificò nel 952 una chiesa e il suo erede Ugo di Toscana impiantò nel 993 l'Abbadia di Santa Maria della Vangadizza, che assurse subito a notevole prestigio e diede origine ad un florido centro, l'attuale Badia Polesine³⁷. È assai probabile che in questo punto preesistesse un castello, situato proprio sulla punta del Pizzone, dal momento che un documento del 954 di Franca vedova d'Almerico ricorda un *castrum de Adice maiore* in prossimità dell'Adige *vetus*, in un punto nevralgico quindi per la navigazione veneta, a guardia dei due rami dell'Adige³⁸. Potrebbe essere quello stesso castello che sopravvisse fino alla distruzione padovana del 1296.

³⁴ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 88.

³⁵ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 89 (a. 1302).

³⁶ Sulle saline di Comacchio, cfr. BELLINI 1962; per quelle di Venezia, HOCQUET 1978.

³⁷ SANCASSIANI 1982, pp. 443-451.

³⁸ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 85.

Verso l'inizio del XIII secolo i Veronesi avevano preso in mano il controllo della navigazione in questo settore dell'Adige. Nel 1216, infatti, fu stipulato un contratto fra i rappresentanti dei mercanti di Verona e il procuratore dell'abate della Vangadizza, in base al quale fu concessa in perpetua locazione ad un gruppo di coloni una terra di 200 campi per la fondazione di una *Francavilla mercatorum*³⁹, toponimo conservato in destra dell'Adigetto nella zona tra Salvaterra, Crocetta e Villa d'Adige. I punti di controllo veronesi si sviluppavano tutti in destra dell'Adigetto, segnati da luoghi fortificati, come Lendinara⁴⁰ e Villanova del Ghebbo, il cui castello, eretto dai Veronesi nel 1198⁴¹, guardava l'imbocco del già ricordato canale per Fratta, secondo una norma costante, come documenta Riccobaldo per il territorio ferrarese⁴².

Alla fine del secolo XIII i Padovani si sostituirono ai Veronesi nel controllo dell'Adigetto.

Cominciarono nel 1292 con azioni di disturbo, come la rottura della catena con la quale l'abbazia della Vangadizza controllava la navigazione ed esigeva il teloneo⁴³. I Padovani sarebbero trascesi ben oltre e nel 1296 smantellavano il vecchio castello del Pizzone, cui faceva capo la catena. Ma dato l'interesse strategico rilevante che annettevano alla posizione occupata, provvidero immediatamente alla ricostruzione⁴⁴. Sulla base di Marin Sanudo sappiamo che si trattava di una fortezza articolata in tre torri collegate da un ponte, secondo un uso che ha altri riscontri nell'area padana⁴⁵. La fortezza non si è conservata, ma resti attribuibili alla Torre Marchesana comparvero sulla riva settentrionale dell'Adige nella primavera del 1978 durante un eccezionale periodo di magra del fiume, che in questo tratto subì radicali cambiamenti, soprattutto dopo le rettifiche del 1678, dette Taglio delle Rocche Marchesane⁴⁶. L'abbazia della Vangadizza era dotata di un attivo porto fluviale, detto nei documenti tardomedievali "Porto di San Giovanni" e da ubicare perciò dal lato del borgo omonimo a sud dell'abbazia e in sinistra dell'Adigetto. Compare ancora agli inizi del secolo XIV, quando viene definito *porticulum salis domini abbatis*⁴⁷.

³⁹ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 83.

⁴⁰ BOCCHI 1861, pp. 135-143.

⁴¹ BOCCHI 1861, p. 162.

⁴² PATITUCCI 1981, pp. 76-91.

⁴³ BOCCHI 1861, p. 147; CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 88.

⁴⁴ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 85.

⁴⁵ CORRAIN 1985.

⁴⁶ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 88.

⁴⁷ CORRAIN, D'AMICO 1983, p. 89 (a. 1302).

LE VIE D'ACQUA PER PADOVA E VICENZA

L'osmosi tra Po e Adige permetteva il collegamento della pianura padana anche con Padova e Vicenza. Da Badia Polesine si imboccava in questo il corso settentrionale dell'Adige, che puntava a nord-est verso Piacenza d'Adige e proseguiva per Lusia, Boara e S. Martino di Venezze, fino a ricongiungersi con il ramo meridionale a Lezze presso Cavarzere. Da questo corso settentrionale dell'Adige ci si immetteva in uno dei canali che puntavano a nord.

È probabile che l'asse principale della navigazione sia da identificare con il Buel del Lovo e in un secondo tempo con la Rotta Sabadina⁴⁸, che con un andamento più sinuoso, fiancheggiato da due strade, passava per Sant'Urbano e si ricongiungeva al primo ramo nel punto dove si apriva ad ovest il vasto lago di Vighizzolo d'Este⁴⁹. Per Calcatonega e Pra si raggiungeva il canale detto della Torre o Brancaglia, fiancheggiato dallo scolo di Lozzo, e si puntava direttamente su Vicenza; a controllo tra i due alvei fu eretta la rocca di Ponte della Torre, che si innalza ancora per un'altezza di 24 metri. Da Pra diramava il canale Restara, che sulla traccia di un paleoalveo, fiancheggiato ancora dalla via denominata Restara dalla pratica dell'alzaia, permetteva di raggiungere Este, antichissimo nodo di vie d'acqua, donde diramavano i canali navigabili per Vicenza e per Padova (FIG. 2). Infatti qui ci si immetteva verso ovest nel canale Bisatto, che fu scavato dal Vicentini nel 1140-1143 per privare d'acqua i Padovani riversando il Bacchiglione nell'antico canale Sirone⁵⁰. Ricollegatosi ai due canali già ricordati provenienti da Ponte della Torre, il Bisatto risaliva poi per Cinto, circuiva il monte Lozzo e per Vo Vecchio, scalo commerciale attivo sotto il dominio veneziano, e per Nanto, donde si esportava la pregiata pietra da costruzione, giungeva a Longare, dove il Bisatto defluiva dal Bacchiglione, che si risaliva fino a Vicenza. Da Este verso est ci si immetteva, invece, nel canale di Monselice che costeggiava i colli Euganei fino alla strettoia tra monte Ricco e Monselice. Da qui in poi il canale della Battaglia, che fu fatto scavare nel 1172-1189 per iniziativa del podestà milanese Guglielmo da Osa⁵¹, proseguiva quasi rettilineo lungo l'antica via Emilia 'altinate' per Battaglia e Bassanello, dove ci si immetteva nel corso inferiore del Bacchiglione per Padova⁵². Questa via d'acqua deve aver avuto particolare importanza per l'esportazione

⁴⁸ V. ad es. la carta di XV-XVI secolo dell'Archivio di Stato di Venezia, Savi, Diversi, 128/5 (in "Athesia", 3-4, p. 260).

⁴⁹ Corografia dell'Aleotti del 1603 (in Tozzi 1993, p. 59).

⁵⁰ DI GIANFRANCESCO 1975, p. 207.

⁵¹ LOMBARDINI 1872, p. 7.

⁵² ALFIERI 1964, p. 61; BOSIO 1970, pp. 50, 115; RADKE 1973, cc. 180-83 (estr.); UGGERI 1978, p. 49 sg.

della trachite dei colli Euganei. L'ulteriore collegamento tra Padova e Vicenza era assicurato dal corso sinuoso del Bacchiglione, la cui acqua fu contesa tra le due città fino al secolo XVI⁵³. Il canale del Piovego assicurava infine un efficace collegamento navale diretto tra Padova e Venezia.

⁵³ GLORIA 1862, II, p. 104.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI L. 1990, *Idrogeomorfologia del territorio frattense*, in *Fratta Polesine, la storia*, Rovigo, pp. 45-53.
- ALEOTTI G. 1603, *Corografia dello stato di Ferrara con le vicine parti degli altri Stati che lo circondano*, Ferrara.
- ALFIERI N. 1964, *Le vie di comunicazione dell'Italia Settentrionale*, in VERGNANI M. (a cura di), *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, I, Catalogo della mostra (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964), Bologna, pp. 57-70.
- AVERONE A. 1911, *Saggio sull'antica idrografia Veneta*, Mantova.
- BELLINI L. 1962, *Le saline dell'antico delta padano*, "Atti e Memorie. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria", n.s., 24, Ferrara.
- BOCCHI FR. A. 1861, *Il Polesine di Rovigo*, in CANTÙ C. (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano.
- BOCCHI FR. A. 1879, *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo*, Adria (Rovigo).
- BORELLI G. (a cura di) 1977, *Una città e il suo fiume: Verona e l'Adige*, Verona.
- BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- CANALE G. 1939, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona*, "Archivio per l'Alto Adige", XXIV, pp. 273-402.
- CANIATO L. 1974, *Rovigo, una città inconclusa*, Treviso.
- CASTAGNETTI A. 1976, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tillida dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma.
- CHIOCCHETTI V., CHIUSOLE P. 1965, *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto (Trento).
- Chron. Parva*, RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva Ferrariensis*, a cura di L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Mediolani 1726, cc. 473-488.
- CORRAIN C. 1985, *Il Pizzon, la Francavilla, la Vangadizza, il Borgo S. Giovanni, il Cao de Vila*, "Atti e Memorie del Sodalizio Vangadiciense", III, pp. 271-352.
- CORRAIN C. 1990, *Fratta medioevale: tracce per una ricerca sull'ambiente*, in *Fratta Polesine, la storia*, Rovigo, pp. 55-66.
- CORRAIN C., D'AMICO R. 1983, *Badia: i porti e la navigazione medioevale sull'Adige, "Padusa"*, XIX, pp. 88 sgg.
- DI GIANFRANCESCO M. 1975, *Per una storia della navigazione padana dal Medioevo alla vigilia del Risorgimento*, "Quaderni storici", XXVIII, pp. 199-226.

- DUCATI P. 1939, *Mitra a Vipiteno*, "Athesia Augusta", I, 11, pp. 17-19.
- FRIZZI A. 1847², *Memorie per la storia di Ferrara*, I, Ferrara.
- GLORIA A. 1862, *Il territorio padovano illustrato*, II, Padova.
- GLORIA A. 1877, *Studi intorno al corso dei fiumi principali del territorio Padovano dal secolo I a tutto il secolo XI*, "Riv. periodica dei lavori dell'Accad. di Padova", XXVII, pp. 114-120.
- GORFER A. 1975, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, Trento.
- GRECI R. 1987, *Le associazioni di mestiere, il commercio e la navigazione padana nel Ferrarese dal XII al XIV secolo*, in VASINA A. (a cura di), *Storia di Ferrara*, V, Ferrara, pp. 275-313.
- HOCQUET J. C. 1978, *Le Sel et la fortune de Venice*, Lille.
- LOMBARDINI E. 1872, *Dell'origine e progresso della scienza idraulica nel Milanese e in altre parti d'Italia*, Milano.
- MANFRINI T. 1971, *Montaigne nel Trentino*, Trento.
- OLIVIERI D. 1961², *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma.
- ORTOLANI M., ALFIERI N. 1965, *Sur l'évolution morphologique de l'ancien delta du Pô*, "Erdkunde", XIX, pp. 325-331.
- PATITUCCI S. 1981, *La navigazione interna del delta padano nella Chronica parva Ferrariensis*, "Atti Dep. Ferrar.", s. 3, 30 (1984), pp. 31-106.
- PATITUCCI S. 2002, *Carta Archeologica Medievale del Territorio Ferrarese, 2. Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, "Quaderni di Archeologia Medievale", V, 2, Firenze.
- PRISCIANI P. 1498, *Ferrariensium Historiarum*, lib. I, Ferrara, Bibl. Ariostea, ms. Cl. I, 278, 388.
- RADKE G. 1981, *Viae publicae romanae*, in "RE", Suppl. XIII, traduzione italiana di G. Sigismondi, Bologna.
- SALGARO S. 1980, *Il governo delle acque nella pianura veronese da una carta del XVI secolo*, "Bollett. Soc. Geogr. Ital.", s. X, IX, pp. 323-350.
- SAMARITANI A. 1963, *Regesta Pomposiae*, "Monumenti. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria", V, Rovigo.
- SANCASSIANI G. 1982, *Badia della Vangadizza negli statuti Veronesi del sec. XIII*, "Atti e Memorie del Sodalizio Vangadiciense", II, pp. 443-451.
- SANDRI G. 1940, *I Bevilacqua e il commercio del legname tra la Val di Fiemme e Verona nel sec. XIV*, "Archivio Veneto", 26, pp. 170-180.
- SARDI A. 1646, *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara.
- Storia di Ravenna* 1991, *Storia di Ravenna, II.1. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. Carile, Venezia.
- TOZZI P. 1993, *Il libro del Po*, Como.

- TRANIELLO L. 1975, *L'origine di Rovigo*, Rovigo.
- UGGERI G. 1975, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, "Atti e Mem. Dep. Ferr. St. patria", s. III, XX, Ferrara.
- UGGERI G. 1978, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, in *Aquileia e Ravenna*, "AAAd", XIII, Udine, pp. 45-79.
- UGGERI G. 1981, *Aspetti della viabilità romana nel delta padano*, "Padusa", XVII, pp. 40 sgg.
- UGGERI G. 1987, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, "AAAd", XXIX, II, Udine, pp. 305-354.
- UGGERI G. 1989, *Insedimenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in *Storia di Ferrara, III. L'età antica*, 1, Ferrara, pp. 1-202.
- VEGGIANI A. 1972, *Il ramo del Po di Adria nella tarda età del Bronzo*, "Padusa", VIII, 3-4, pp. 123-136.
- WAIS A. V. 1940, *Vipiteno e dintorni*, Vipiteno (Bolzano).
- ZANELLA G. (a cura di) 1983, *Riccobaldo da Ferrara*, *Chronica parva Ferrariensis*, "Monumenti. Deputazione provinciale ferrarese di storia patria", IX, Ferrara.

ISIDE IN ISTRIA

Paola Zanovello
Università di Padova

Numerous evidences are related to the cult of Isis in all the areas of the Roman Empire. In the north-eastern sector of the Adriatic, an important role in its spreading was played by Aquileia, through which the routes directed towards the *Noricum*, *Histria* and *Dalmatia* ran. Inscriptions and materials register the presence of the cult of Isis in *Histria*, both in its official connotation and in the private one; their distribution in the territory should be linked to the terrestrial road network, but also to the commercial contacts established among the Adriatic harbour cities and the most important seaports of the wider Mediterranean context.

IL CULTO DI ISIDE TRA EGITTO E MEDITERRANEO IN ETÀ GRECO-ROMANA

Nato in Egitto, il culto di Iside fu tra i più diffusi e radicati nelle popolazioni del mondo greco-romano. Molte fonti letterarie antiche, dai Testi delle Piramidi a Plutarco, da Ovidio ad Apuleio a Sant'Agostino¹, trattano delle origini della figura divina, dei suoi legami con il dio della morte e della rinascita Osiride e dei rituali che li accompagnavano, spesso con forme di tipo iniziatico. Per le sue caratteristiche di moglie e madre e per il contesto nilotico che accompagnò la sua disperata ricerca dei resti dello sposo Osiride, ucciso e smembrato dal fratello Seth, e poi per la straordinaria generazione, dal marito già morto, del figlio *Horus*, era considerata protettrice della donna e della famiglia, dei naviganti e punto di riferimento per i defunti. Diffusosi rapidamente in tutto il Mediterraneo, il suo culto si caratterizza proprio per le molteplici sfaccettature della figura divina: la

¹ Per un quadro generale ed un'analisi dettagliata delle fonti letterarie antiche, tardo antiche ed epigrafiche, si veda BRICAULT 2013.

dea spesso si sovrappose a divinità indigene, tanto da essere definita *myrionyma*² o *una quae es(t) omnia*³.

Si ritiene che le vie di diffusione del culto fuori dall'Egitto abbiano conosciuto diverse fasi in relazione ai grandi avvenimenti del Mediterraneo⁴: una prima fase si colloca forse già all'inizio del III sec. a.C., all'epoca delle prime relazioni tra l'Egitto e Roma, in un momento di grave difficoltà a causa dell'invasione dell'Italia meridionale da parte di Pirro. Certamente tra la fine del III ed il II sec. a.C. sempre maggiore importanza assunse il ruolo dell'isola di Delo, dove già esistevano alcuni templi dedicati a divinità egizie, tra cui Iside Pelagia, e dove nel 116 a.C. i Romani stabilirono un porto franco, vivacissimo emporio per lo scambio di mercanzie, ma anche centro di conoscenza e diffusione dei nuovi culti orientali, portatori di un'ideologia salvifica ed escatologica⁵. A Delo è attestata una massiccia presenza di commercianti italici, grazie ai quali si creò rapidamente un rapporto diretto con gli importanti scali portuali della Campania⁶ e del Lazio⁷.

In un primo momento presente solo nella sfera privata, il culto di Iside venne ufficializzato a Pozzuoli nel 105 a.C., come attesta un'iscrizione⁸; a Pompei⁹ la prima fase del tempio ad Iside viene fatta risalire alla fine del II sec. a.C., come probabilmente un luogo sacro ad Iside-*Tyche* a *Praeneste*¹⁰; Apuleio (*Met.*, XI, 30) conferma che a Roma in età sillana era presente un collegio di pastofori, mentre due documenti epigrafici, funerari, risalenti all'inizio del I sec. a.C., rinvenuti sul Campidoglio, menzionano sacerdoti di Iside Capitolina¹¹: la nuova divinità era quindi ormai entrata nel pantheon ufficiale del mondo romano. Nonostante i diversi tentativi di repressione, attestati dalle fonti in età augusteo-tiberiana, il culto si diffuse e si consolidò soprattutto in età imperiale, in particolare con Caligola, i Flavi, gli Antonini e i Severi, raggiungendo l'apice della sua popolarità

² RICIS 309/0102; BRICAULT 2013, pp. 462-466. Per tutti i riferimenti alle iscrizioni isiache, raccolte da BRICAULT 2005 si preferisce uniformarsi alla bibliografia corrente con la semplice citazione della sigla RICIS (*Recueil des Inscriptions concernant les Cultes ISiaques*).

³ RICIS 504/0601; cfr. FONTANA 2010, pp. 63-86. Anche una dedica da Capua datata al III sec. d.C. si rivolge alla dea in questo modo: *Tu, una quae es omnia, dea Isis* (CIL, X, 3800).

⁴ BRICAULT 2013, pp. 132-151.

⁵ BRICAULT 2013, pp. 146-148.

⁶ Zevi 2006.

⁷ SHEPHERD 1997.

⁸ CIL, X, 1781. Cfr. Zevi 2006.

⁹ De Caro 1997, p. 348; Sampaolo 2006.

¹⁰ Coarelli 1994; Gatti 1997, pp. 332-333.

¹¹ CIL, VI, 2247-2248; Coarelli 1984; Coarelli 1996; Coarelli 2006; Fontana 2010, pp. 31-41.

con Caracalla¹².

Ad Iside vengono spesso associate altre figure divine egizie, tra cui in particolare Serapide: nuova divinità creata, secondo la tradizione riportata dalle fonti letterarie antiche, in età tolemaica¹³, frutto di una ‘contaminazione’ tra il mondo egizio e quello greco, aumenta progressivamente la sua importanza, arrivando ad affiancare Iside, al posto di un Osiride ormai sempre più strettamente connesso al mondo dei morti. Serapide assume in questo contesto una fisionomia, anche fisica, molto simile a quella di Zeus, con alcuni aspetti salutariferi che lo connettono direttamente ad Asclepio¹⁴. Altri culti vengono associati, in quella ‘comunità’ culturale e religiosa che viene definita *gens isiaca*¹⁵: di essa fanno parte, oltre ad Osiride stesso, il suo figlio postumo, *Horus*, che, con il nome grecizzato di *Harpocrates*, diviene il nuovo componente, con Iside e Serapide, della triade divina; compare inoltre *Anubis*, il figlio ‘bastardo’ di Osiride e della sorella *Nephthys*, fatto poi riconoscere come generato da Iside, divinità guardiana e guida, di solito rappresentato con la testa di cane mentre accompagna con i suoi latrati la ricerca del corpo di Osiride. In relazione a questo mondo ‘animalesco’, alla *gens isiaca* appartengono anche la figura di *Apis*, il dio toro di Menfi, e *Bastet* o, nel nome grecizzato di *Boubastis*, la dea a sembianze feline, gatta o leonessa, signora della gioia e protettrice della maternità, rappresentata spesso in forma animale sul tipico strumento musicale isiaco, il sistro. Si lega talvolta ad Iside anche la dea *Hathor*, dea dell’amore, della gioia e della maternità, raffigurata con le corna di vacca che trattengono il disco lunare¹⁶.

Fortissimi sono i legami fra i culti isiaci ed il potere imperiale¹⁷, ma il culto si diffonde soprattutto attraverso la dimensione privata¹⁸, quella femminile legata alle diverse connotazioni di Iside, ma anche quella maschile connessa alla valenza salvifica della grande dea, che diviene ‘universale’. Collegi e associazioni¹⁹ sono i luoghi dove si sviluppa la conoscenza dei culti e si iniziano i fedeli alle prati-

¹² FONTANA 2010, pp. 9-86. Cfr. SFAMENI GASPARRO 1971, p. 455.

¹³ FONTANA 2010, p. 12 lo definisce “dio greco per il quale si trovano radici indigene”, legato alla nuova dinastia tolemaica. Osiride, lo sposo di Iside, è comunque un dio “morto”, che non può essere perciò ricollegato alla rigenerazione del potere regale.

¹⁴ BRICAULT 2013, pp. 31-43; cfr. FONTANA 2010, p. 13.

¹⁵ BRICAULT 2013, pp. 44-69.

¹⁶ DONADONI 1997, p. 32; FONTANA 2010, p. 78.

¹⁷ È definita dea connessa alla regalità (DONADONI 1997), divinità dinastica dei Tolomei, insieme con Serapide (FONTANA 2010, pp. 9-21).

¹⁸ Sulla distinzione tra culto pubblico e privato, cfr. FONTANA 2010, pp. 34-35.

¹⁹ BRICAULT 2013, pp. 287-348.

che religiose; importanti strumenti di diffusione sono prevalentemente oggetti appartenenti alla sfera privata: immagini domestiche, gemme e gioielli, monete, quadri votivi²⁰. I luoghi di culto²¹ sono pubblici, in particolare nei porti e vicino ai luoghi per lo spettacolo, ma anche privati, dove i larari domestici divengono sedi privilegiate di conservazione di innumerevoli statuine e immagini votive.

La componente militare è stata spesso associata alla diffusione dei culti orientali e quindi anche di quello isiaco lungo le principali vie dell'Impero; va però registrata la capillare penetrazione anche nelle regioni più interne, evidente indizio che un culto di questo tipo attecchisce rapidamente in tutti gli strati sociali, proprio per le sue caratteristiche peculiari e per la sua doppia dimensione, gentilizia e 'popolare'²²: Iside è sposa e madre, protettrice in vita e in morte di tutti i suoi fedeli, che riuniscono in lei anche gli aspetti delle divinità locali.

AQUILEIA E LA DIFFUSIONE DEI CULTI ISIACI OLTRE LE ALPI

Come dimostra l'enorme quantità di materiale documentario, dalle notizie ricavate dalle fonti letterarie antiche, alle iscrizioni, agli oggetti di varia tipologia, raccolti e censiti soprattutto grazie ai lavori di Vidman²³, Malaise²⁴ e Bricault²⁵, i culti isiaci si distribuiscono secondo una 'geografia' particolare, che privilegia le aree costiere, con i porti, e le grandi città poste lungo le vie consolari di penetrazione nei diversi territori del mondo romano²⁶. Per quanto riguarda il settore nord-orientale dell'Italia, la *X Regio Venetia et Histria*, importanti centri di diffusione, con documentati luoghi di culto, erano Verona ed Aquileia, ma non mancano numerose attestazioni di *isiaca* presenti nelle altre città e lungo le strade principali²⁷. Ad Aquileia si trovava un grande santuario dedicato alla dea: lo documentano i significativi materiali rinvenuti nell'area di Monastero²⁸, tra cui oltre una ventina d'iscrizioni²⁹, databili prevalentemente tra II e III sec. d.C., con dedica ad *Isis*,

²⁰ BRICAULT 2013, pp. 152-167.

²¹ BRICAULT 2013, pp. 197-213.

²² FONTANA 2010, pp. 69-73.

²³ VIDMAN 1969.

²⁴ MALAISE 1978; MALAISE 2004.

²⁵ BRICAULT 2001; BRICAULT 2005; BRICAULT 2013.

²⁶ BRICAULT 2001.

²⁷ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 86-175.

²⁸ BRICAULT 2001, p. 121; FONTANA 2010, pp. 101-119.

²⁹ RICIS 515/0101-0125. Dedicata ad Anubi (515/0101), ad Iside (515/0102-0115), probabilmente ad Iside Fortuna (515/0116), ad Iside e Serapide (515/0117-0118), a Serapide (515/0119-0120, 0123-0124).

anche nelle connotazioni di *Augusta, Regina, Domina, Invicta*, a Serapide e ad Anubi; una fa riferimento ad un “quartiere di Iside e Serapide”³⁰, probabilmente proprio la zona di Monastero, che si trovava lungo la via Annia, all’ingresso della città.

Fondamentale fu il ruolo di Aquileia per la diffusione dei culti al di là delle Alpi, sia verso il Norico che verso l’*Histria* e la Dalmazia. Come ritiene il Bricault³¹, la diffusione probabilmente avvenne già nel I sec. d.C. verso nord, dove nel Norico era affermato il culto a *Noreia*, divinità femminile dalle caratteristiche molto simili a quelle di Iside, venerata a *Virunum* e a *Frauenberg*³², mentre tra I e II sec. d.C. il culto si espande in *Histria* e lungo tutta la costa orientale dell’Adriatico³³. In quest’area non sono note evidenze relative alla presenza di edifici templari connessi alla dea, ma numerose sono le dediche ad Iside ed i riferimenti ad *adepti*, i cui nomi sembrano, tra l’altro, suggerire un’origine italiana. Importanti sono al riguardo le ricerche condotte da M. C. Budischovsky³⁴, che nel 1977 aveva delineato un quadro generale delle attestazioni di culti orientali nei territori adriatici ed in particolare tra *Venetia et Histria*, lungo la via che, lasciando Aquileia, attraversava *Tergeste* per dirigersi verso Capodistria e Pola e scendere poi verso le coste dalmate (FIG. 1). Nei suoi lavori, la studiosa prende in considerazione sia la figura di Iside, che la divinità ad essa spesso associata, Serapide, creazione ellenistica che condivide con la dea il legame con il potere regale e con il mondo degli Inferi, sia altre figure di divinità genericamente classificate come ‘orientali’, come Cibele o la Gran Madre, Attis, Mitra, *Sol* e *Sol Invictus*, *Iuppiter Dolichenus* - tutte divinità di origine non egizia - e *Iuppiter Amon* o Giove Ammone, assimilazione tra il dio faraonico Amon-Ra e Zeus. Ciò si inserisce nel più ampio contesto della diffusione dei culti orientali nel mondo romano, ma non permette di considerare l’importanza del ruolo specifico di Iside nella religiosità delle aree periferiche dell’Impero.

LE TESTIMONIANZE DEL CULTO AD ISIDE IN ISTRIA

L’accurato censimento attuato dai diversi studiosi che hanno analizzato la diffusione dei culti isiaci nel mondo romano permette di delineare un quadro di quanto

³⁰ RICIS 515/0118.

³¹ BRICAULT 2001, p. 118.

³² KENNER 1963; cfr. CLERC 1997, p. 535, fig. a p. 532; BRICAULT 2001, p. 120; BRICAULT 2013, pp. 182-183.

³³ BUDISCHOVSKY 1977.

³⁴ BUDISCHOVSKY 1977 e BUDISCHOVSKY 1977a.

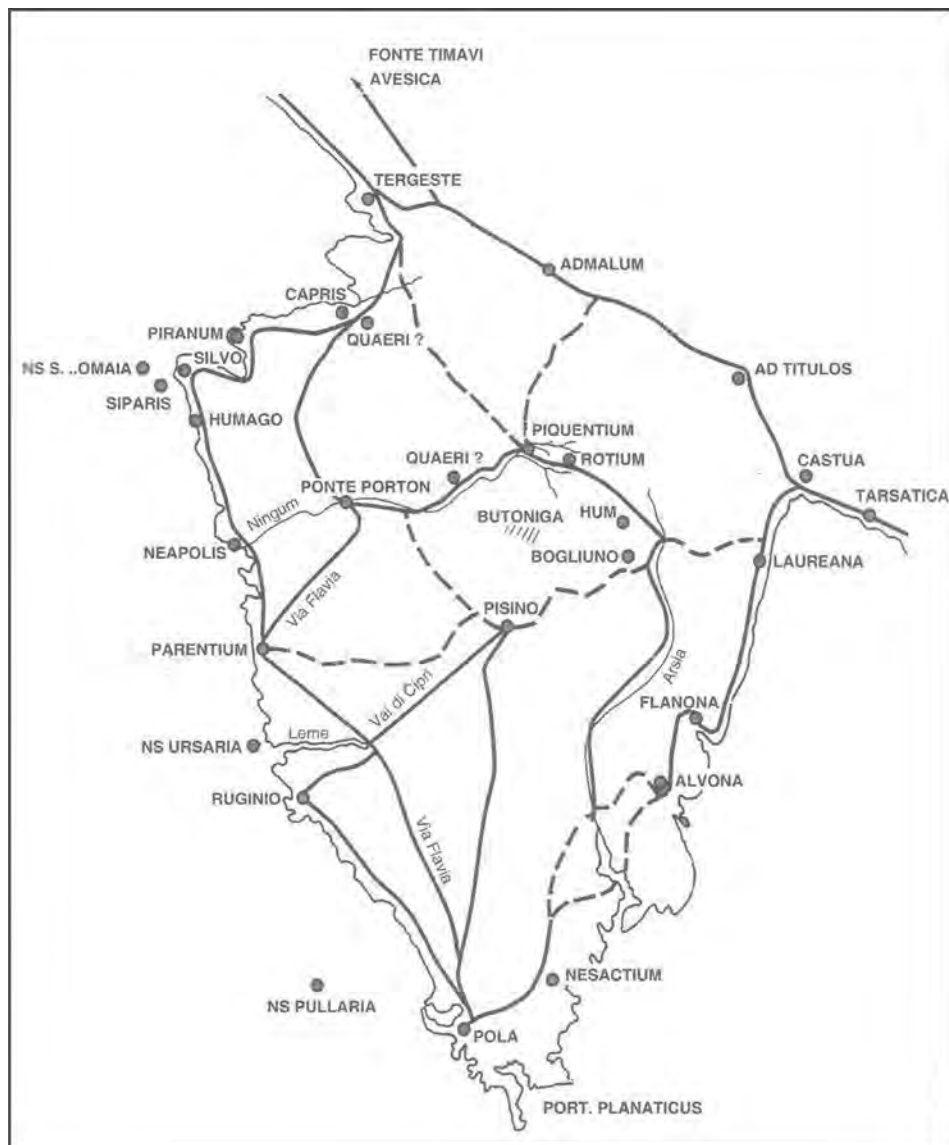


Figura 1: La viabilità romana in *Histria* (da ROSADA 2008).



Figura 2: Iscrizione ad Iside *Augusta*, da Trieste (da CREVATIN, VIDULLI TORLO 2013).

finora è noto per il territorio istriano, che va a comprendere naturalmente anche la città di *Tergeste*/Trieste. I dati possono essere raggruppati in diverse categorie: iscrizioni, materiali architettonici e scultorei e oggetti mobili, in particolare bronzetti e lucerne.

Le iscrizioni individuate si trovano tutte su altari e sono datate ad epoca imperiale o più precisamente, almeno in due casi, tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., considerato il periodo di massima diffusione dei culti isiaci in territorio istriano; su cinque iscrizioni³⁵, quattro riportano la dedica *Isidi sacrum*, in tre casi (*Neapolis*/Novigrad, *Parentium*/Poreč/Parenzo, *Tergeste*/Trieste) con l'aggiunta dell'appellativo *Augustae* (FIG. 2), mentre la quarta iscrizione, da *Aegida/Iustinopolis* (Koper/Capodistria), reca la dedica ad Iside (FIG. 3) da parte di un *sevir augustalis*: tutte quindi connotano come ufficiale il culto alla dea egizia. Quest'ultima epigrafe³⁶ inoltre aggiunge un'importante informazione: la dedica era avvenuta *ex monitu eius*, su indicazione³⁷ della dea, espressa in una forma molto simile a quella presente sull'altare di Pola³⁸ (FIG. 4), su cui si legge la formula *Isidi imperio / Q. Lutatius / Iucundus*, che riflette la volontà della dea, tradotta attraverso un ordine preciso. Secondo M. C. Budischovsky³⁹ anche l'onomastica attestata a Pola parrebbe richiamare la presenza e l'importanza dei culti isiaci, nel contesto di iscrizioni che riportano, accanto a nomi come quelli di *Aeflania* e *Coppius*, la denominazione *Isias*.

Scarsi sono i dati relativi ai materiali scultorei e architettonici, che si limitano ad una testa di Serapide rinvenuta a Trieste e ad un capitello di tipo hathorico a

³⁵ RICIS 514/0101-0501.

³⁶ RICIS 514/0401.

³⁷ Ciò che fa presupporre una forma di 'comunicazione', forse in sogno, tra la dea e il dedicante. Un riferimento analogo è in RICIS 515/0501, da Lendinara (Rovigo).

³⁸ RICIS 514/0101.

³⁹ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 170-171. Sulle attestazioni egizie nel territorio croato si veda anche TOMORAD 2005, pp. 16-17 (Museo di Pola).



Figura 3: Iscrizione ad Iside da Capodistria, ora al Museo Maffeiano, Verona (da BRICAULT 2005).



Figura 4: Iscrizione ad Iside su altare, con simboli isiaci da Galezan, Pola (da BUDISCHOVSKY 1977).



Figura 5: Capitello hathorico in marmo bianco, da Pola (da BUDISCHOVSKY 1977).



Figura 6: Blocco calcareo decorato con la testa di *Iuppiter Ammon*, dal foro di Pola (da BUDISCHOVSKY 1977).

Pola⁴⁰ (FIG. 5), da cui provengono anche, dall'area del foro, sei blocchi calcarei con l'immagine del greco-egizio *Iuppiter-Ammon*⁴¹ (FIG. 6); più numerosi sono gli oggetti mobili riconducibili ai culti isiaci, in particolare statue, un sistro bronzeo e lucerne.

Il sistro, di formato miniaturistico, fu rinvenuto in una tomba di Nesazio, mentre da contesti diversi provengono alcuni bronzetti con la tipica iconografia di Iside-Fortuna: una da Parenzo, dal sito di una villa romana a Loron⁴², una da *Silbonis/Silvium Promontorium*, probabilmente anche in questo caso da un contesto di villa rustica⁴³ (FIG. 7); in entrambi i casi si è visto il legame tra Iside rappresentata con il timone ed il territorio costiero da cui provengono i materiali. Il bronzetto di *Silbonis* presenta un curioso motivo a croce sul copricapo della dea, che ha suscitato particolare interesse negli studiosi⁴⁴. *Tergeste* ha restituito quattro statuette di Iside-Fortuna ed una di Iside *Lactans*⁴⁵, mentre a Valle/Bale è segnalato un bronzetto di Osiride⁴⁶. Tra le lucerne si ricorda una da *Tergeste*⁴⁷ con l'immagine di una divinità femminile (FIG. 8) non meglio identificata, definita dea *panthea*, ricca di simboli, tra cui un sistro; mentre una lucerna con busto di Iside, è stata rinvenuta nella necropoli romana di Pintorio (FIG. 9), presso Pinguente, l'antica *Piquentum*, di cui si sono recentemente pubblicati i rapporti di scavo⁴⁸. La ricca necropoli, datata tra I e II sec. d.C. e situata probabilmente nei pressi di una villa rustica e della strada romana connessa alla valle del fiume Quieto, ha restituito, oltre alla lucerna recante sul fondo il marchio⁴⁹ *Agilis*, alcune monete di Augusto e Tiberio, vetri di discreta qualità ed altri materiali di pregio, sicuramente d'importazione. Il sito era un centro commerciale di una certa importanza, abitato da indigeni romanizzati.

⁴⁰ BUDISCHOVSKY 1977, p. 173, tav. LXXXVIII; cfr. CLERC 1988, n. 20, p. 454.

⁴¹ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 171-173, tavv. LXXXV-LXXXVII. Una decorazione analoga è attestata anche a Trieste, dagli scavi della basilica (pp. 163-164); cfr. BUDISCHOVSKY 1973.

⁴² PORTULANO, KOVAČIĆ 1999.

⁴³ BUDISCHOVSKY 1977, p. 167; TOMORAD 2005, p. 16. Cfr. MALAISE 1978, p. 629 che l'attribuisce a Pola, nel cui museo si conserva; così anche BRICAULT 2001, p. 123.

⁴⁴ BUDISCHOVSKY 1977, p. 167; TRAN TAM TINH 1990, n. 311j, p. 785.

⁴⁵ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 162-166.

⁴⁶ BUDISCHOVSKY 1977, p. 168.

⁴⁷ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 165-166; BRICAULT 2001, p. 123.

⁴⁸ GIRARDI JURKIĆ 2012, pp. 25-50.

⁴⁹ Il marchio di fabbrica è diffuso tra I e II sec. d.C. nella Pianura Padana, fino ad Aquileia, Lubiana, Nona (GIRARDI JURKIĆ 2012, pp. 41-42).



Figura 7: Bronzetto di Iside Fortuna, da *Silbonis* (www.salvore.com).



Figura 8: Lucerna con divinità *Isias*, da Trieste (da CREVATIN, VIDULLI TORLO 2013).



Figura 9: Lucerna con busto di Iside, da Pintorio (da GIRARDI JURKIĆ 2012).

Quasi tutti questi reperti sono raccolti nell'*Atlas* del Bricault⁵⁰ del 2001, in parte già individuati dalla Budischovsky⁵¹ nel 1977; l'autrice inoltre aggiunge, come genericamente provenienti dall'*Histria*, un amuleto di Arpocrate e tre statuette bronzee raffiguranti *Apis*, *Neith* ed un re inginocchiato⁵².

Si riassumono, nelle tabelle che seguono, i dati relativi alle iscrizioni e ai materiali di provenienza certa.

ISCRIZIONI

Provenienza	Materiale	Divinità	Testo epigrafico	Elementi decorativi	Cronologia	RICIS 2005
<i>Aegida</i> (Koper)	Altare/ calcare	Iside	<i>Isidi/sacrum. Ex monit(u)/eius d(ono) d(edit)/L. Vale- rius/Memor/VIvir Aug(ustalis)/l(oco) d(ato) p(ublice)</i>		I-II d.C.	514/0401
<i>Neapolis</i> (Novigrad)	Altare/ calcare	Iside	<i>Isidi/Aug(ustae) sac(rum)/.../v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>		Età imperiale	514/0201
<i>Parentium</i> (Poreč)	Altare/ calcare	Iside Augusta	<i>...P(?) Isidi Aug- gu(stae)/ ...ae- bius . abasc.../ ...ntu...s..Fabi...</i>			514/0301
<i>Pola</i> (Pula)/Galezan	Altare/ calcare	Iside	<i>[I]sidis imperio/ Q. Lutatius/ Lucundus</i>	Rilievi isiaci	II d.C.	514/0101
<i>Tergeste</i> (Trieste)	altare	Iside Augusta	<i>Isidi/Aug(ustae) sac(rum)</i>		Età imperiale	514/0501

Nelle iscrizioni, incise su altari, emerge il carattere ufficiale della dea, *Iside Augusta*, anche se non si hanno notizie precise sui diversi luoghi di rinvenimento; è significativa però la presenza nell'area del foro di Pola dei blocchi decorati con la testa di *Iuppiter Ammon* e, nelle vicinanze dell'ingresso principale dell'anfiteatro, del capitello hathorico in marmo bianco. Giove Ammone è spesso presente nelle aree forensi, certamente con una diretta connessione all'idea dell'origine divina del culto imperiale: si trova ad esempio a Roma, nel fregio del portico del Foro di Augusto⁵³, ma anche, come si è visto, a *Tergeste*, dall'area della basilica forense.

⁵⁰ BRICAULT 2001, p. 123. In MALAISE 2004 di fatto non si aggiungono elementi, se non qualche tentativo di attribuzione a più precisi contesti di scavo per quanto riguarda i materiali triestini.

⁵¹ BUDISCHOVSKY 1977 e BUDISCHOVSKY 1977a.

⁵² BUDISCHOVSKY 1977, pp. 174-175. Cfr. TOMORAD 2005, p. 17.

⁵³ UNGARO 2007, pp. 151-159, figg. 202-206.

MATERIALI

Provenienza	Contesto	Materiale	Scultura	Decorazione architettonica	Bronzetti	Lucerne	Sistro
<i>Nesactium</i>	tomba	bronzo					X
<i>Parentium</i>	villa	bronzo			<i>Isis- Fortuna</i>		
<i>Piquentum</i>	tomba	terracotta				Iside	
<i>Pola</i>	area an- fiteatro	marmo		Capitello hathorico			
<i>Silbonis</i>	villa?	bronzo			<i>Isis- Fortuna</i>		
<i>Tergeste</i>		calcare	Testa di Serapide				
<i>Tergeste</i>		bronzo			<i>Isis- Fortuna</i>		
<i>Tergeste</i>		bronzo			<i>Isis- Fortuna</i>		
<i>Tergeste</i>		bronzo			<i>Isis- Fortuna</i>		
<i>Tergeste</i>		bronzo			<i>Isis- Fortuna</i>		
<i>Tergeste</i>		bronzo			<i>Isis- Lactans</i>		
<i>Tergeste</i>		terracotta				Dea <i>panthea</i> con sistro	
<i>Valle</i>	tomba	bronzo			<i>Osiris</i>		

Meno frequente è il riferimento alla dea egizia *Hathor*⁵⁴, che però si ricollega ad Iside e trova confronti in alcuni monumenti egittizzanti di Roma imperiale⁵⁵. Alcuni capitelli hathorici furono segnalati nel 1972 da A. Roulet nel suo lavoro sui monumenti egizi ed egittizzanti di Roma: uno⁵⁶, di cui si sono perse le tracce già dagli anni '30 del Novecento, conservato nei giardini dell'Antiquarium comunale; uno⁵⁷ recuperato nel 1935 in via della Consolazione nei pressi della Bocca della Verità; altri⁵⁸ provengono da vecchi e nuovi scavi sul Palatino (Fig. 10), da

⁵⁴ CLERC 1988.

⁵⁵ BUDISCHOVSKY 1977, p. 173.

⁵⁶ ROULET 1972, n.8, pp. 56-57, fig. 34. Cfr. CLERC 1988, n. 18, p. 454.

⁵⁷ ENSOLI 1997, p. 313, fig. a p. 310; cfr. ROULET 1972, p. 56, n.6, fig. 32; MALAISE 1972, p. 215, n. 293, tav. 23; CLERC 1988, n. 21 pp. 454-455. È conservato ai Musei Capitolini.

⁵⁸ ROULET 1972, n. 7, p. 56, fig. 33; CLERC 1988, n. 19, p. 454, fig. *Hathor* 19 a p. 274 (segnalata provenienza dalla *Domus Flavia*); cfr. COARELLI 2012, pp. 450-474; GASPARRI, TOMEI (a cura di) 2014, scheda a p. 206 (in questa sede non viene identificato un preciso edificio di provenienza, indicata



Figura 10: Capitelli hathorici dal Palatino, Museo Palatino (da GASPARRI, TOMEI 2014).

strutture, nell'area palaziale, forse riferibili ad interventi di età flavia. Come sottolinea Heyob⁵⁹, Iside *Augusta* (spesso ricordata anche come *Regina* o *Domina*), rientra fra le divinità della famiglia, comprese tra i *Lares*, ma è soprattutto la protettrice del trono imperiale.

Tra i materiali mobili istriani prevalgono i bronzetti, in grande maggioranza connessi ad Iside Fortuna, l'aspetto più diffuso ed ufficiale del culto, ricollegabile alla Iside *Tyche* di età ellenistica. Le provenienze, dove note, segnalano contesti residenziali, come il bronzetto di Iside Fortuna dalla villa di Loron e forse quello da *Silbonis*, mentre sicuramente in ambito funerario sono stati rinvenuti il sistro bronzeo miniaturistico da Nesazio ed il bronzetto di Osiride da Valle. La lucerna di *Piquentum*, con l'immagine di Iside, proviene da contesto funerario e rappresenta un richiamo al viaggio dell'anima dopo la morte, mentre quella rinvenuta a Trieste in via S. Michele⁶⁰, con l'immagine di Iside o di una divinità *panthea* con attributi isiaci, potrebbe ricollegarsi ai riti notturni tipici del culto isiaco, come potrebbe

genericamente come "Palatino". Si propone però, per confronto con materiale simile conservato al Museo Civico Archeologico di Velletri, una datazione all'età augustea). Sul Palatino si ricordi anche la presenza dell'Aula Isiaca.

⁵⁹ HEYOB 1975, p. 79.

⁶⁰ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 165-166.

far pensare anche la lucerna rinvenuta ad *Aenona/Nin/Nona*⁶¹ in Dalmazia, con la raffigurazione di Arpocrate, scoperta presso una delle porte urbliche.

Molto spesso le statuette di piccole dimensioni in bronzo o terracotta erano conservate anche nei larari domestici e potevano accompagnare i loro possessori in viaggi e trasferte. Ciò spiega il frequente rinvenimento di oggetti di questo tipo lungo i principali assi viari dei diversi territori dell'impero. Come sottolinea Malaise⁶² nel suo studio di aggiornamento sui 'siti isiaci' presenti in Istria (nove e quindi in numero quasi raddoppiato rispetto a quelli censiti dalla Budischovsky), si evidenzia la penetrazione del culto, attraverso i suoi fedeli, lungo la via Flavia sulla costa occidentale, nella direttrice che collegava Aquileia a Pola; la villa di Loron presso Parenzo si trova proprio ai margini di questo asse, mentre Nesazio, che si trova più a est, si collega però direttamente ad una strada romana che da Pola proseguiva verso *Tarsatica* sulla costa dalmata (Fig. 1).

Ponendo a confronto i dati raccolti anche in *Dalmatia* fino a *Salona*, si nota un'analogia modalità di distribuzione dei materiali⁶³: iscrizioni ad Iside e/o Serapide nelle città principali, punti chiave della viabilità, come *Senia/Senj*, *Iader/Zara* e *Salona*; anche nel foro di *Iader* sono documentati rilievi con testa di *Iuppiter Ammon*⁶⁴. Inoltre sono segnalati statue e busti in materiali e dimensioni diversi raffiguranti Iside o Serapide: un torso di Iside⁶⁵ in marmo da *Aenona/Nin* (I-II sec. d.C.), da cui proviene anche la lucerna con la figura di Arpocrate⁶⁶; un busto ancora di Iside in alabastro da *Narona/Vid*, dove si trova anche una maschera bronzea di Ammone, mentre a *Salona*, tra i numerosi materiali egizi, si ricordano una statua bronzea, perduta, di Iside e due piccoli busti, sempre in bronzo, di Iside⁶⁷ e di Serapide. Oltre ai moltissimi bronzetti, amuleti, gemme a carattere egizio, nel territorio di *Salona* va citata la presenza, nella decorazione scultorea del palazzo di Diocleziano a Spalato, di numerose sfingi⁶⁸. La maggior parte di questi materiali è segnalata come d'importazione dall'Egitto, come potrebbe confermare anche la presenza di numerose iscrizioni di alessandrini (da *Risinium*,

⁶¹ BUDISCHOVSKY 1977, p. 181; cfr. MALAISE 2004, p. 11 che la riferisce all'*Histria*.

⁶² MALAISE 2004, pp. 44-45.

⁶³ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 176-222.

⁶⁴ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 179-180, tavv. XCI, a-c. Dal porto di Zara proviene un'iscrizione dedicata probabilmente da un liberto a Iside, Serapide, Libero e Libera: cfr. CLERC 1997, pp. 535-536.

⁶⁵ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 176-177; BRICAULT 2001, p. 123.

⁶⁶ BUDISCHOVSKY 1977, p. 181, n. IV, 7; BRICAULT 2001, p. 123; TRAN TAM TINH, JAEGER, POULIN 1988, n. 64b, p. 421.

⁶⁷ Scheda di G. Clerc VI.18 in *Iside* 1997, p. 561.

⁶⁸ BUDISCHOVSKY 1977, pp. 192-222; sfingi nn. 54-63, pp. 214-220.

Salona e genericamente dalla *Dalmatia*) vissuti nei centri della costa dalmata; il rinvenimento di uno stampo per amuleto con la figura di Serapide dalla zona del *Capitolium* di *Iader* fa altresì pensare ad una produzione egittizzante presente anche in questo territorio⁶⁹.

La 'geografia' della distribuzione delle iscrizioni isiache e dei materiali egizi connessi a questo culto e a quelli ad esso correlati, si adatta perfettamente alla principale viabilità del territorio compreso tra Aquileia e *Salona*, importanti città portuali in cui è considerata certa la presenza di veri e propri santuari: ad Aquileia ai margini nord-orientali della città, probabilmente nel 'quartiere di Iside e Serapide' ricordato nella citata iscrizione⁷⁰. A *Salona* il più limitato livello di conoscenza dell'impianto della città antica non permette di avere indicazioni più precise sulla localizzazione di un'area sacra, in cui, secondo gli studiosi⁷¹, sembra prevalere il culto di Serapide. Oltre al numeroso materiale isiaco ed egizio rinvenuto nel territorio, si ricorda anche un'iscrizione funeraria, datata al I-II sec. d.C. e ritrovata in Italia ad *Aeterno*/Pescara, giusto di fronte a *Salona*, sulla quale è riportata la dedica da parte di una donna della città dalmata al marito *L. Cassius Hermodorus*, un *nauclerus* che apparteneva a *Salona* ad un'associazione di marinai, raccolta proprio intorno al culto di Serapide⁷². Questo grande centro portuale sembra mantenere il suo legame con il mondo egizio anche nel tardo periodo imperiale⁷³, come attesta il complesso palaziale di Diocleziano da cui provengono numerosi *isiaca* ed *aegyptiaca*.

Nel territorio istriano, con l'unica eccezione della testa calcarea di Serapide da *Tergeste*, tutto il materiale segnalato si inserisce tra gli *isiaca* e testimonia la diffusione del culto sia a livello ufficiale che privato, documentando anche la ritualità connessa, con l'impiego di strumenti simbolici quali il sistro e la lucerna; l'altare di Pola riporta incisi, oltre all'iscrizione, una serie di simboli isiaci. Le iscrizioni si distribuiscono nei principali centri costieri, con il costante riferimento ad una Iside ufficiale: ad *Aegida*/Koper è un sevro augustale a dedicare l'altare, su indicazione della dea, in *l(oc)o d(ato) p(ublice)*, testimonianza quindi di un'area ufficialmente destinata ad Iside; a Pola ancora su ordine della dea viene collocato un altare, ricoperto di elementi simbolici: il luogo di rinvenimento è segnalato⁷⁴

⁶⁹ BUDISCHOVSKY 1977, n. IV, 5, p. 180.

⁷⁰ RICIS 515/0118.

⁷¹ CLERC 1997, pp. 535-536.

⁷² RICIS 615/0401. CLERC 1997, pp. 535-536.

⁷³ BRICAULT 2001, p. 124.

⁷⁴ VIDMAN 1969, n. 596, p. 271.

in vico Gallesano, pochi chilometri a nord della città, lungo la via Flavia⁷⁵, e così vengono descritti i simboli riportati: *in antica et latere utroque varia instrumenta et symbola Isiaca (sistrum, cistella, avis, asciae, patera, baculus cum serpente, gladius, lituus, serra, genius pantera ducens, spicae, etc.)*. Potrebbe quindi verosimilmente trattarsi di un luogo di culto frequentato da quanti percorrevano la grande direttrice viaria istriana; i numerosi simboli scolpiti sulla pietra certamente dovevano aiutare i fedeli nell'identificazione, sotto il nome di Iside, di diverse connotazioni cultuali e quindi delle celebrazioni rituali: oltre agli strumenti tipici nei culti isiaci, quali sistro, cista e patera, il bastone con serpente richiama Esculapio e la sfera della salute, il genio con pantera il mondo dionisiaco, le spighe gli aspetti agrari insiti nella stessa dea, definita *frugifera* in un'iscrizione di Roma⁷⁶. È la dea dai mille nomi, *myrionyma*, in cui quindi le più svariate categorie di fedeli possono facilmente riconoscersi: anche per questo le sedi privilegiate della sua venerazione sono città portuali e centri legati da connessioni stradali, punti di scambio commerciale, culturale, religioso.

È *una quae est omnia*: un'unica dea universalmente riconosciuta.

⁷⁵ ROSADA 2004; MONDIN 2004, p. 181, fig. 3; ROSADA 2008, pp. 36-39, fig. 10.

⁷⁶ ENSOLI 1997, p. 313, fig. a p. 310; scheda V.19 "Rilievo con Iside frugifera", pp. 400-402; cfr. FONTANA 2010, pp. 39-46, 70-71. la dimensione agraria è presente fin dalle origini della dea, rappresentata nei testi faraonici dalla stella Sirio, la cui levata eliaca coincideva con il momento dell'esondazione del Nilo e quindi la fecondazione delle campagne (FONTANA 2010, pp. 19-21).

BIBLIOGRAFIA

- BRICAULT L. 2001, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IV av. J.C - IV apr. J.C.)*, Paris.
- BRICAULT L. 2005, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)*, Paris.
- BRICAULT L. 2013, *Les cultes isiaques dans le monde gréco-romain. Documents réunis, traduits et commentés par Laurent Bricault*, Paris.
- BUDISCHOVSKY M. C. 1973, *Juppiter-Ammon et Méduse dans les forums du Nord de l'Adriatique*, "AqN", XLIV, pp. 206-207.
- BUDISCHOVSKY M. C. 1977, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique. I. Inscriptions et monuments*, in EPRO, 61, Leiden.
- BUDISCHOVSKY M. C. 1977a, *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, "AAAd", XII, pp. 99-123.
- CLERC G. 1988, s.v. *Hathor*, in LIMC, IV, pp. 451-458.
- CLERC G. 1997, *La diffusione del culto isiacco nelle province occidentali dell'impero romano*, in *Iside* 1997, pp. 526-540.
- COARELLI F. 1984, *Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi*, in BONACASA N., DI VITA A. (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, III, Roma, pp. 461-475.
- COARELLI F. 1994, *Iside e Fortuna a Pompei e a Palestrina*, in ADAMO MUSCETTOLA S., DE CARO S. (a cura di), *Alla ricerca di Iside*, Atti della giornata di studio (Napoli, 4 giugno 1993), "PP", 49, pp. 119-129.
- COARELLI F. 1996, s.v. *Isis Capitolina*, in LTUR, III, pp. 112-113.
- COARELLI F. 2006, *Iside*, in *Egittomania* 2006, pp. 59-67.
- COARELLI F. 2012, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma.
- CREVATIN F., VIDULLI TORLO M. (a cura di) 2013, *Collezione egizia nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, Trieste.
- DE CARO S. 1997, *Iside nei Campi Flegrei*, in *Iside* 1997, pp. 348-351.
- DONADONI S. 1997, *Iside faraonica*, in *Iside* 1997, pp. 32-36.
- Egittomania* 2006, *Egittomania. Iside e il mistero*, a cura di S. De Caro, Catalogo della mostra (Napoli, ottobre 2006-febbraio 2007), Milano.
- ENSOLI S. 1997, *I santuari isiaci a Roma e i contesti non culturali: religione pubblica, devozioni private e impiego ideologico del culto*, in *Iside* 1997, pp. 306-321.
- FONTANA F. 2010, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. 1. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di E. Murgia, Trieste.
- GASPARRI C., TOMEI M. A. (a cura di) 2014, *Museo Palatino. Le collezioni*, Roma.
- GATTI S. 1997, *La diffusione del culto di Iside: Praeneste*, in *Iside* 1997, pp. 332-334.

- GIRARDI JURKIĆ V. 2012, *La necropoli romana a incinerazione di Pintorio presso Pingente*, "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", XLII, pp. 25-50.
- HEYOB S. K. 1975, *Isis as perceived by women in the graeco-roman world*, in EPRO, 51, Leiden.
- Iside 1997, *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, a cura di E. A. Arslan, Catalogo della Mostra (Milano, febbraio-giugno 1997), Milano.
- KENNER H. 1963, s.v. *Noreia*, in EAA, V, pp. 556-557.
- MALAISE M. 1972, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, in EPRO, 21, Leiden.
- MALAISE M. 1978, *Documents nouveaux et points de vue récents sur les cultes isiaques en Italie*, in DE BOER M. B., EDRIDGE T. A. (éds.), *Hommages à M. J. Vermaseren*, II, in EPRO, 68, Leiden, pp. 627-717.
- MALAISE M. 2004, *Nova Isiaca Documenta Italiae. Un premier bilan (1978-2001)*, in BRICAULT L. (éd.), *Isis en Occident, Actes du II^{me} Colloque International sur les études isiaques (Lyon, 16-17 mai 2002)*, Leiden-Boston, pp. 1-68.
- MONDIN C. 2004, *La viabilità dell'Istria interna in epoca romana*, "QdAV", XX, pp. 178-188.
- PORTULANO B., KOVAČIĆ V. 1999, *Ritrovamento di un bronzetto di Iside-Fortuna a Loron (Parenzo-Istria)*, "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria", V, 47, pp. 501-511.
- ROSADA G. 2004, *Strade e "sistemi" stradali di comunicazione nell'Istria romana*, in *Alle Wege führen nach Rom...*, "Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland", 16, Bonn, pp. 145-162.
- ROSADA G. 2008, *Tra mare e terra tutte le strade portano a...*, in ROSADA G., MARCHIORI A. (a cura di), *Antiche pietre del Parentino. Architetture del mare e storie di uomini*, Roma, pp. 35-41.
- ROULLET A. 1972, *The Egyptian and egyptianizing monuments of imperial Rome*, in EPRO, 20, Leiden.
- SAMPAOLO V. 2006, *L'iseo pompeiano*, in *Egittomania* 2006, pp. 87-118.
- SEAMENI GASPARRO G. 1971, *Le religioni orientali nel mondo ellenistico-romano*, in CASTELLANI G. (a cura di), *Storia delle religioni*, 3, Torino, pp. 423- 564.
- SHEPHERD E. J. 1997, *Il culto di Iside a Ostia*, in *Iside* 1997, pp. 324-325.
- TOMORAD M. 2005, *The Egyptian antiquities in Croatia*, "PalArch's Journal of Archaeology of Egypt/Egyptology", 2, 1, www.palarch.nl/category/egypt/.
- TRAN TAM TINH V. 1990, s.v. *Isis*, in LIMC, V, pp. 761-796.
- TRAN TAM TINH V., JAEGER B., POULIN S. 1988, s.v. *Harpocrates*, in LIMC, IV, pp. 415-445.
- UNGARO L. 2007, *La memoria dell'antico*, in UNGARO L. (a cura di), *Il Museo dei*

Fori Imperiali nei Mercati di Traiano, Roma, pp. 130-169.

VIDMAN L. 1969, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapicae*, Berlin.

ZEVİ F. 2006, Pozzuoli come “*Delo minore*” e i culti egizi nei *Campi Flegrei*, in *Egittomania* 2006, pp. 69-85.

LA PRODUZIONE DI CERAMICA TARDA A LORON/LORUN (POREČ/PARENZO - CROAZIA)

Cristina Mondin
Museo civico di Asolo

The site of Loron is mainly known for the production of amphorae and stamped *terra sigillata*. However, the study of kiln waste dumped closely to the pyro-technological structures allowed to detect a late production of common ceramic tableware, often rouletting decorated, and glazed pottery. The uncoated common pottery was used for drinking forms, in most cases. Three glazed forms have been identified: mortars, bowls with two different rim types and dishes. Up to now, this late production is not attested outside the site of Loron. The pottery discovered within the kilns area can be dated to the 4th century and its production lasted reasonably till the end of that same century, or at the latest, the beginning of the 5th century.

Dal 2003 l'Università di Padova (Prof. G. Rosada), l'Università Bordeaux III (Prof. F. Tassaux) e successivamente l'École Française de Rome (Dr. C. Rousse) hanno intrapreso scavi archeologici nel promontorio di Loron davanti alla baia di Červar-Porat/Porto Cervera, lungo le coste croate dell'Istria. Lo scavo è localizzato in una zona boscosa a est rispetto alle terme precedentemente scavate dall'Università di Bordeaux¹ e a monte di una serie di muri, probabilmente pertinenti a magazzini, ben visibili lungo la costa. La grande quantità di materiale ceramico e di scarti di lavorazione, individuati già durante il primo anno di ricerche dei tre istituti, ha permesso di interpretare l'area come il settore produttivo di ceramica del complesso edilizio che occupava tutta la costa a nord di baia Cervera fino alla baia di Santa Marina.

¹ TASSAUX, MATIJAŠIĆ, KOVAČIĆ 2001.

Gli scavi della missione italiana si sono concentrati sul settore meridionale e orientale dell'impianto e hanno permesso di portare alla luce l'ambiente 36 con sepolture e livelli di frequentazione tardo-romani che coprivano e riusavano gli spazi originariamente destinati alla produzione di ceramica; a nord e a ovest dell'ambiente 36, lo spazio di forma allungata 43 e l'essiccatoio 49; a nord-ovest dell'essiccatoio nel 2005 è stato aperto un saggio esplorativo che ha permesso di individuare la prima fornace di grandi dimensioni del complesso, la struttura δ .

CONTESTO (FIG. 1)

Tra il 2007 e 2010 parte della missione ha concentrato gli sforzi nell'ambiente 45, dove sono state individuate fornaci di varie dimensioni impiegate per la cottura principale di anfore e ceramica comune. Grazie ai lavori condotti da Antonio Marchiori e Chiara D'Incà, sono state portate alla luce sei fornaci in buono stato di conservazione e tracce di altre strutture piro-tecnologiche. Sono quindi state scavate quattro fornaci di grandi dimensioni (7 x 4.5 m con prefurnio lungo 2 m, tipo Cuomo di Caprio II/b, strutture: ξ , κ , Θ e ζ)² che occupavano la maggior parte dell'ambiente 45 e furono verosimilmente costruite in fase con il periodo di massima produzione dell'impianto (I e II secolo d.C.); e altre due fornaci (δ e ϵ) edificate nell'angolo sud/sud-est dell'ambiente. Le due fornaci δ e ϵ furono costruite davanti al prefurnio della fornace ζ di fatto defunzionalizzandola; infatti venivano ad occupare lo spazio utile per l'accensione e l'alimentazione del fuoco; risulta evidente quindi che le strutture δ e ϵ erano più tarde rispetto a quelle ξ , κ , Θ e ζ .

In relazione a queste due fornaci tarde è stata trovata una serie di butti con all'interno ceramica comune e invetriata dalle caratteristiche peculiari; i butti con ceramica invetriata erano localizzati nell'area antistante le fornaci δ , ϵ , Θ e ζ (US 4525, che copriva 4505, e 4506) e un frammento di orlo di ciotola è stato individuato in US 4535, il riempimento di disattivazione della fornace ϵ . Nelle US 4505 e 4506 sono venute alla luce alcune forme di ceramica comune da mensa lisce e con decorazione a rotella a fasce orizzontali più o meno regolari. La produzione di invetriata e quella di ceramica comune decorata a rotella erano probabilmente contemporanee poiché provenivano dai medesimi contesti e la decorazione a rotelle è presente anche su alcune forme aperte di ceramica invetriata. L'ubicazione di butti davanti ai prefurni delle fornaci di grandi dimensioni induce a ritenere

² D'INCÀ *et alii* 2010, pp. 315-318. Per la classificazione delle fornaci: CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 524.

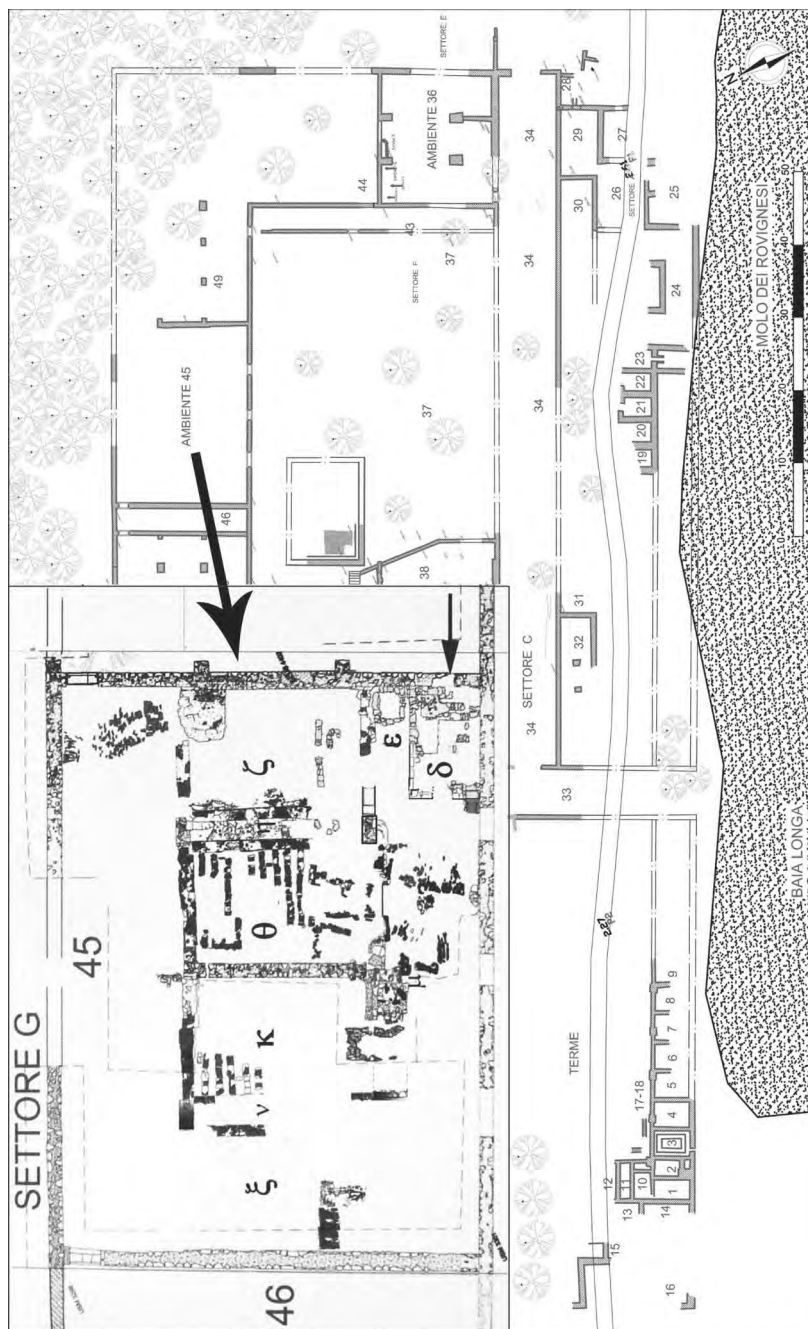


Figura 1: Ambiente 45, rielaborazione di figg. 1 e 4, da ROSADA, MARCHIORI (a cura di) 2011.

che non solo la fornace ζ venne abbandonata nella fase tarda, ma per certo anche la Θ e probabilmente anche κ e ξ.

LA CERAMICA

La ceramica prodotta a Loron è caratterizzata da un impasto di colore che varia dall'arancione-rosa (5YR7/6-6/6) al giallo limone (7.5YR8/6-7/4); in alcuni casi sono visibili schiarimenti superficiali (10YR6/6-8/4) e macchie dovuti all'esposizione diretta all'azione del fuoco. L'impasto delle forme di età romana generalmente si presenta morbido, farinoso, con fratture irregolari; mentre le forme tarde sono più dure e hanno le fratture regolari, segno che la cottura doveva raggiungere temperature più alte, rispetto alla produzione più antica. L'argilla contiene inclusi calcitici e piccoli noduli rosso-marroni con dimensioni variabili (generalmente entro il millimetro, ma che possono superare anche i 2 mm), si rigano con l'unghia e la forma tondeggiante induce a ritenere che siano componenti naturali dell'argilla. Ad oggi sono state condotte analisi chimiche solo sulla produzione di anfore³ e non sono state individuate le cave di argilla; tuttavia la certezza della produzione locale anche per le forme tarde è data dall'omogeneità degli inclusi presenti nell'impasto, dalla presenza di scarti di lavorazione, oltre al contesto produttivo di rinvenimento del vasellame.

Il numero di scarti ceramici a Loron è molto alto. Tra i manufatti provenienti dall'ambiente 45 ci sono poche ceramiche deformate, mentre sono numerose le pareti frammentarie; questo perché la maggior parte degli scarti è determinata da scivolamenti di vasi all'interno delle camere di cottura delle fornaci e da un essiccamento imperfetto che causa la frattura dei contenitori in cottura, ma in entrambi i casi non sono visibili deformazioni delle pareti⁴. In nessuno dei vasi individuati nei contesti dell'ambiente 45 sono state trovate tracce d'uso.

Per lo studio delle ceramiche è stata fatta una divisione quantitativa per classi relativa ad ogni US. L'analisi tipologica si basa su un numero estremamente esiguo di frammenti: le US 4505, 4506, 4525 e 4535 hanno restituito 82 frammenti di varie dimensioni di ceramiche comuni decorate a rotella (65%)⁵; 31 frammenti di ceramica comune liscia (25%) e 12 frammenti di ceramica invetriata (10%).

³ Le analisi chimiche sono in corso di studio da parte di S. Cipriano e S. Mazzocchin in collaborazione con una équipe di archeometristi.

⁴ MONDIN 2010.

⁵ ROSADA, MARCHIORI (a cura di) 2009, pp. 117-118. A questi frammenti va aggiunto l'orlo n. 4 di FIG. 2 (inv. Lor03-4184) individuato in US 4108, ambiente 36.

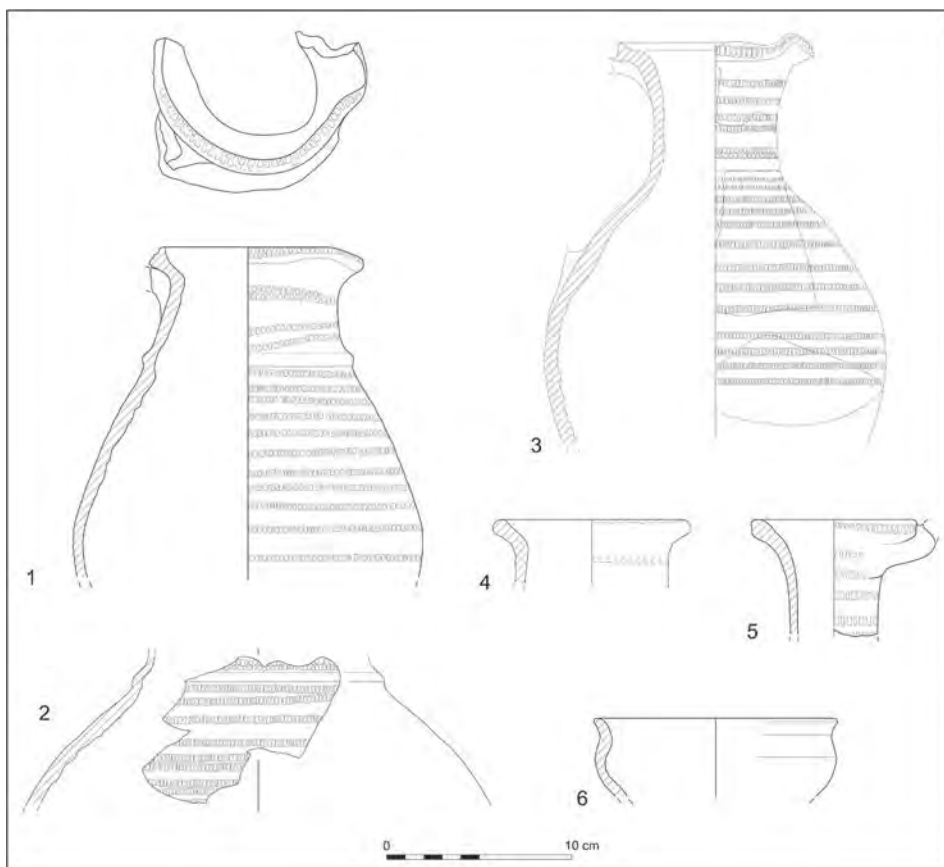


Figura 2: Ceramica comune da mensa (disegni: C. Mondin nn. 1-3, 5-6; C. D'Inca n. 4).

Ceramica da mensa priva di rivestimento (FIG. 2)

Circa il 90% dei frammenti provenienti da queste quattro US è costituito da ceramica comune da mensa. Di questi frammenti, il 72% presenta bande orizzontali di quadratini realizzati a rotella, che talora sono associate a linee ondulate fatte a stecca. Tutti i frammenti decorati sono relativi a forme chiuse, brocche e bottiglie monoansate con corpo globulare o tronco conico (FIG. 2, 1-5). Le forme meglio conservate hanno orlo trilobato e sulla spalla una costolatura in rilievo; le linee del tornio sono visibili sulle pareti interne, mentre le pareti esterne a volte presentano delle malformazioni dovute probabilmente alla fase di realizzazione della decorazione.

Per le decorazioni si rimanda alle considerazioni già proposte nel lavoro del

2009⁶, in quanto non forniscono elementi cronologici rilevanti. Più interessante è osservare il profilo delle brocche con costolatura tra il collo e la spalla; questi profili diventano comuni nelle forme chiuse prive di rivestimento a partire dalla seconda metà del III secolo, nel IV e fino almeno all'inizio del V secolo⁷. La presenza del cordolo si riscontra spesso anche nelle coeve forme invetriate diffuse nell'Italia settentrionale e nel nord-est d'Europa⁸. La datazione di questi confronti rimanda generalmente al IV secolo.

Tra le forme lisce da US 4505 proviene anche la ciotola con profilo a S (FIG. 2, 6), corpo ceramico arancione con chiazze di focatura, impasto duro e frattura regolare.

Ceramica invetriata (TAB. 1; FIG. 3)

In Italia, la produzione di ceramica invetriata inizia già con il I secolo d.C. con la ceramica fine da mensa e prosegue, in alcune regioni, anche durante la media età imperiale. In Italia settentrionale e nell'area danubiana la diffusione di questa classe diventa più significativa a partire dalla fine del III secolo fino al VII. La differenza tra le produzioni romane primo e medio-imperiali e questa di fase tardo-antica si nota principalmente nell'evoluzione dei tipi: nella fase più antica si producevano forme fini da mensa, mentre in epoca tarda i contenitori diventano morfologicamente vicini alla ceramica comune⁹.

Le ceramiche invetriate di Loron sono tutte forme aperte, come la maggior parte delle produzioni nord italiche¹⁰. I tipi sono costruiti al tornio in modo non particolarmente ricercato; hanno infatti le pareti spesse e le rifiniture sono grossolane. La cottura è avvenuta in ambiente ossidante; vista la qualità della vetrina e il fatto che in alcune forme siano presenti difetti come l'assorbimento, la puntinatura e la bollosità è verosimile che le ceramiche siano state realizzate in monocottura. La vetrina riveste in modo più o meno regolare solo la superficie interna; l'omogeneità di distribuzione della vetrina e le colature inducono a ritenere che il rivestimento sia stato colato. Nei mortai la vetrina è spessa circa un millimetro, di colore marrone-giallo, lucida e distribuita in modo regolare. Le ciotole tipo 1 e 2 sono rivestite da uno strato disomogeneo che in alcuni punti è

⁶ ROSADA, MARCHIORI (a cura di) 2009, pp. 117-118.

⁷ TIRELLI *et alii* 1990, pp. 144-148; MASSA, PORTULANO 1999, p. 154.

⁸ Ad esempio: MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 38-40; CHINELLI 2009, p. 44; HÖBLING 2010, p. 81; KREKOVIČ 2010.

⁹ SANNAZZARO 2005; GELICHI 2009, pp. 15-16; CHINELLI 2009, pp. 41-42; GASSNER 2009, p. 51.

¹⁰ MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 31-32.

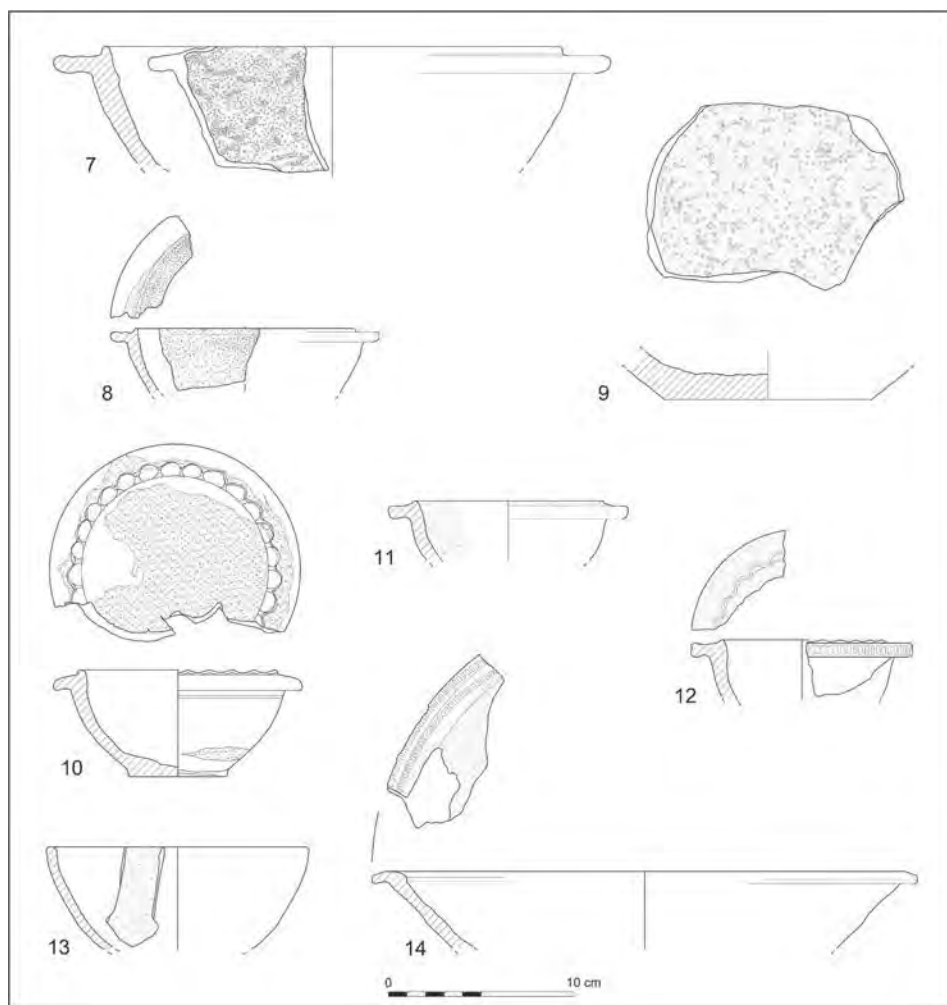


Figura 3: Ceramica invetriata (disegni C. Mondin).

Forma	N.es.	US	Inv.	Fig.
Mortaio	3	4505	65	3.7
		4505	285	3.9
		4525	31	3.8
Ciotola - tipo 1	7	4505	86	
		4505	87	3.12
		4505	99	3.10
		4506	82	
		4506	376	3.11
		4525	32	
		4535	118	
Ciotola - tipo 2	1	4505	85	3.13
Piatto	1	4505	120	3.14

Tabella 1: Ceramica invetriata.

analogo a quello dei mortai, mentre in altri è più chiaro e opaco; in queste forme la vetrina ha riempito i vacuoli dell'argilla dando vita ad un effetto puntinato scuro irregolare. Infine il piatto 14 (FIG. 3) presenta una vetrina degradata, bollosa di colore giallo limone, polverosa, segno che la cottura non è andata a buon fine¹¹.

Mortai - È la forma più caratteristica della produzione di invetriata tarda nord-italica e europea¹². Si tratta di forme aperte con orlo verticale e listello orizzontale impostato sulla parete esterna, sotto l'orlo. Solitamente queste forme hanno un versatoio, tuttavia gli esempi di Loron sono rappresentati solo da due orli e un fondo frammentari e non rimane traccia di beccucci. La parete invetriata ingloba un tritume litico che ne rende la superficie ruvida a formare la grattugia; il corpo è troncoconico leggermente convesso. È stato individuato un solo fondo a disco (FIG. 3, 9): le caratteristiche della vetrina con graniglia interna inducono a ritenere si tratti della base di un mortaio. La produzione di Loron era omogenea nella forma, le varianti sono date dalle dimensioni. Il mortaio n. 7 di FIG. 3¹³ ha un diametro di 24.5 cm; la base n. 9 di FIG. 3¹⁴ ha un diametro di 11 cm, ma lo spessore della parete sembra suggerire che fosse relativo ad un orlo con diametro superiore ai 25 cm; infine l'orlo n. 8 di FIG. 3 ha un diametro di 12 cm e sembra trattarsi di una forma intermedia tra i mortai classici e le ciotole.

¹¹ MAGRINI, SBARRA 2005, p. 33.

¹² MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 33-41; SANNAZZARO 2005, p. 431; GASSNER 2009, p. 51.

¹³ Inv. Lor4505.65 da US 4505.

¹⁴ Inv. Lor4505.286 da US 4505.

Ciotola - Tipo1. Il profilo delle ciotole prodotte a Loron ricorda quello dei mortai, tuttavia sono caratterizzate da una maggiore accuratezza nella realizzazione dell'orlo e del listello. Le forme nn. 10 e 12 di FIG. 3 hanno l'orlo verticale decorato a tacche impresse a ditate regolari. Nella forma n. 10 di FIG. 3 il listello è arrotondato e leggermente ripiegato verso il basso, mentre in quella n. 12 di FIG. 3 è decorato esternamente da una fila di tacche rettangolari fatte a rotella, analoghe a quelle delle ceramiche comuni rinvenute negli stessi contesti. L'orlo della ciotola n. 11 di FIG. 3 ha un listello esterno orizzontale squadrato privo di decorazioni. Il diametro degli orli varia da 10.5 a 8.5 cm; gli esempi di cui si conserva tutto il profilo hanno un'altezza di circa 5-5.5 cm. Il corpo è troncoconico-convesso e il piede è a disco con diametro attorno ai 5 cm. La vetrina riveste la parete interna e parte dell'orlo/listello con vistose colature. Nei contesti norditalici la cronologia proposta per queste ciotole va dalla fine del IV secolo e prosegue fin oltre il VI¹⁵. Non sembra ci siano confronti puntuali nell'area alpino-danubiana, per quanto ci sono ciotole affini datate già a partire dalla prima decade del IV secolo d.C., e il fiorire della produzione va dalla seconda metà di questo secolo fino al VI¹⁶.

Ciotola - Tipo 2. Si tratta di una ciotola di forma semplice (FIG. 3, 13), nota in un unico esemplare, con orlo arrotondato indistinto del diametro di 14 cm; la vasca è troncoconico-convessa. La vetrina è coprente, lucida, marrone-gialla e riveste solo la parete interna¹⁷.

Piatto - Il piatto con orlo a tesa orizzontale (FIG. 3, 14) è decorato superiormente a rotella con motivo quadrangolare, analogo a quello della ceramica comune (FIG. 2) e alla ciotola n. 12 di FIG. 3. La superficie interna della coppa, dove sono visibili le linee del tornio, è rivestita in modo irregolare con vetrina di colore giallo-marrone molto bollosa.

Da recenti studi sulle ceramiche invetrate tardo-romane è emerso che nell'area alpina orientale ci dovevano essere numerosi siti produttivi che usavano argilla locale e impiegavano la medesima tecnologia¹⁸, segno quindi di un movimento di artigiani o comunicazioni dirette tra i centri. Loron sembra rientrare pienamente in questo orizzonte, ma rispetto a questi centri si registra una scarsa varietà di forme e probabilmente di prodotti. La piccola quantità di materiale rinvenuta nel sito istriano conduce a una serie di ipotesi: la prima è che la produzione fosse limitata ad un uso esclusivamente interno (ad oggi non sono note esportazioni di questi prodotti); oppure che la produzione fosse solo sperimentale; infine la

¹⁵ PORTULANO 1999, pp. 128-129; PORTULANO 2002, pp. 273-274; PORTULANO 2008, pp. 420-421.

¹⁶ HORVÁTH 2010.

¹⁷ MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 46-47 e relativa bibliografia.

¹⁸ CAPELLI, CABELLA, PIAZZA 2009, pp. 73-74.

scarsa quantità di oggetti potrebbe essere legata al periodo di produzione in stretta vicinanza con la fine della vita dell'impianto.

CRONOLOGIA

In generale le ceramiche tarde non sono diffuse all'interno del complesso indagato, segno probabilmente che numerosi ambienti dell'area produttiva furono abbandonati prima dell'ultima fase di vita dell'impianto. Al di fuori del contesto dell'ambiente 45, l'unico frammento ceramico tardo con decorazione a rotella, rinvenuto nell'area di scavo italiana, è l'orlo individuato in ambiente 36 (FIG. 2, 4). In questo contesto sono state scavate sepolture in anfore africane e nel materiale in fase un'anfora tipo LR 3; la stratigrafia è stata datata al IV secolo d.C.

I confronti con il materiale tardo proveniente da altri contesti nord-italici, alpini e europei rimandano a un periodo abbastanza ampio che va dalla fine del III secolo fino almeno al VI. Tuttavia per l'invetriata di Loron sembra possibile circoscrivere la produzione ad un periodo più limitato; infatti la coeva produzione di brocche con decorazione rotellata e cordonatura, in base ai confronti, sembra essere databile fino all'inizio del V secolo; l'orlo n. 4 in FIG. 2 proviene da una stratigrafia con importazioni, databile al IV secolo; infine in US 4525, che copre il butto US 4505 contenente il maggior numero di invetriate e ceramiche rotellate, è stato trovato un *folis* della famiglia di Costantino I del 330-347 d.C.¹⁹. Sembra quindi possibile affermare che la ceramica tarda di Loron sia stata prodotta non oltre la fine del IV o l'inizio del V secolo. Tale produzione è l'ultima attestata nel sito produttivo, è pertanto plausibile che in quel periodo ci sia stato anche l'abbandono definitivo di questo settore del complesso.

¹⁹ Non sono note monete databili oltre l'ultimo quarto del IV secolo d.C., mentre durante i primi tre quarti del IV secolo erano relativamente abbondanti. Si ringrazia Michele Asolati per la condivisione dei dati ancora inediti.

BIBLIOGRAFIA

- BROGIOLO G. P. (a cura di) 1999, *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.
- CAPELLI C., CABELLA R., PIAZZA M. 2009, *The Late Roman glazed pottery production in Eastern Alpine area and Danubian provinces: archaeometric analyses on fabrics and glazes*, in *Carlino I*, pp. 71-82.
- Carlino I* 2009, *La ceramica invetriata tardoromana nell'arco alpino orientale e nelle province danubiane. Primi risultati di un progetto internazionale*, Atti del I Incontro Internazionale di Archeologia a Carlino (Carlino, 14-15 dicembre 2007), a cura di C. Magrini, F. Sbarra, Udine.
- Carlino II* 2010, *Late Roman glazed pottery in Carlino and in central-east Europe: production, function and distribution*, Proceedings of the Second International Meeting of Archaeology in Carlino (Carlino, March 2009), eds. C. Magrini, F. Sbarra, Oxford.
- CHINELLI R. 2009, *Late Roman glazed pottery production in the Eastern Alpine area and Danubian provinces - The case of Vindobona*, in *Carlino I*, pp. 41-50.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- D'INCÀ C. et alii 2010, *Lorun-Loron, Parenzo-Poreč, Istria. Una Villa Maritima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2009*, "Histria Antiqua", 19, pp. 313-327.
- GASSNER V. 2009, *Late Roman lead-glazed pottery at Carnuntum contexts and chronology*, in *Carlino I*, pp. 51-62.
- GELICHI S. 2009, *Late Roman and Early Medieval glazed pottery production in Northern Italy*, in *Carlino I*, pp. 15-19.
- HÖLBLING E. 2010, *Late Roman glazed pottery in rural cemeteries in Eastern Noricum*, in *Carlino II*, pp. 79-85.
- HORVÁTH F. 2010, *Glazed pottery of Keszthely-Fenékpuszta in the spectrum of the ceramics of the Late Roman fortress*, in *Carlino II*, pp. 93-102.
- KREKOVIČ E. 2010, *Late Roman glazed pottery in the cemeteries of the Pannonian limes: Gerulata, Tokod and Solva*, in *Carlino II*, pp. 87-91.
- MAGRINI C., SBARRA F. 2005, *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Firenze.
- MASSA S., PORTULANO B. 1999, *La ceramica comune*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), pp. 143-173.
- MONDIN C. 2010, *Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio*, Tesi di

- Dottorato, Università degli Studi di Padova, rel. G. Rosada, <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2713/1/TesiDottMondinCristina.pdf>
- PORTULANO B. 1999, *La ceramica invetriata*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), pp. 125-142.
- PORTULANO B. 2002, *La ceramica invetriata*, in ROSSI F. (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 273-276.
- PORTULANO B. 2008, *La ceramica invetriata*, in CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 417-430.
- ROSADA G., MARCHIORI A. (a cura di) 2009, *Progetto "L'Istria e il mare": Lorun - Loron (Poreč - Parenzo, Istria). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino. Anno 2008*, "QdAV", XXV, pp. 110-118.
- ROSADA G., MARCHIORI A. (a cura di) 2011, *Progetto "L'Istria e il mare": Lorun - Loron (Poreč - Parenzo, Istria). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino. Anno 2010*, "QdAV", XXVII, pp. 91-97.
- SANNAZZARO M. 2005, *Ceramica invetriata*, in GANDOLFI D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera (Imperia), pp. 423-432.
- TASSAUX F., MATIJAŠIČ R., KOVAČIČ V. 2001, *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriannes (Ier - IVe S. P.C.)*, Bordeaux.
- TIRELLI M. et alii 1990, *Oderzo. Saggio di scavo nei quartieri nord-occidentali*, "QdAV", VI, pp. 134-155.

RILIEVI, STELE, ISCRIZIONI NEL PAESAGGIO ANATOLICO TRA BRONZO TARDO E ETÀ DEL FERRO. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA BASE DI STUDI RECENTI

Clelia Mora
Università di Pavia

In the Hittite and post-Hittite periods, the landscape of ancient Anatolia, particularly Cappadocia, was marked by rock monuments or stelae. Some recent studies have questioned previous interpretations that aimed to explain their use and function. This paper proposes an update, discussing some of these recent studies, which mainly focused on the Hittite Empire (13th century BC). We will try to extend our investigations and reflections to the subsequent Neo-Hittite period.

Ho conosciuto Guido Rosada sette anni fa nella zona di *Tyana*, in Cappadocia meridionale, dove dirige un'importante missione di scavo. Grazie alla sua disponibilità, alla sua esperienza dei luoghi e alla sua affabilità si è subito stabilita un'amicizia che ha portato negli anni a diverse collaborazioni nell'attività di scavo e di ricerca. Una convenzione tra le Università di Padova, di Pavia e della Tuscia/Viterbo (responsabile Maria Andaloro) ha reso ufficiale nel 2012 la cooperazione per quanto riguarda le indagini archeologiche, di restauro e di valorizzazione nei rispettivi ambiti di indagine temporali (preclassico, classico-tardo antico, medievale) e spaziali, ma con un comune denominatore: il territorio, ricco e fertile di storia e di testimonianze, della Cappadocia.

In questo breve contributo dedicato ad un esperto del paesaggio, dei monumenti, della topografia di queste zone in epoca classica, vorrei proporre alcune riflessioni su un tema dibattuto nel campo dell'archeologia e della storia dell'Anatolia preclassica. Molti monumenti (rilievi, stele, iscrizioni) hanno segnato, come *landmarks*, il territorio di alcune zone dell'Anatolia e in particolare della Cappadocia in epoca ittita e post-ittita. La questione della loro collocazione e funzione

è stata affrontata da tempo in numerosi studi, ma da alcuni anni le ricerche in questo ambito si sono intensificate e hanno dato luogo a un dibattito piuttosto intenso di cui si cercherà di dare conto, almeno per gli aspetti che sembrano più significativi. Questo dibattito è stato incentrato soprattutto sulla fase ittita imperiale (XIII sec. a.C.), meglio nota e meglio supportata dalla disponibilità di documenti cuneiformi; sarebbe certamente opportuno estendere le indagini per quanto possibile anche alla fase successiva¹.

Pur con i limiti, sottolineati nel passo di Harmanşah qui citato, della separazione e di una visione parziale della produzione ittita e post-ittita per quanto riguarda lo studio e l'interpretazione dei monumenti e dell'arte rupestre dell'antica Anatolia, i lavori di catalogazione e di presentazione del materiale sono comunque fondamentali per avviare ricerche più approfondite. Occorre infatti anche tenere conto della dispersione e, spesso, delle difficoltà di reperimento di questi monumenti: guide, cataloghi e rassegne dettagliati, accompagnati da ricchi corredi fotografici e/o disegni, sono certamente benvenuti per una prima fase di studi. Tra questi lavori, ricordiamo almeno alcuni tra i più recenti e completi: KOHLMAYER 1983, ROSSNER 1988², EMRE 2002, EHRINGHAUS 2005 per quanto riguarda l'epoca ittita imperiale (XIII sec. a.C.)²; ARO 1998 e ARO 2003, EHRINGHAUS 2014 per l'epoca post-ittita (secoli XII-inizio VII a.C.)³. Infine, va sicuramente ricordato il sito

¹ Lascio illustrare la situazione 'separata' degli studi sui rilievi ittiti e post-ittiti dalla efficace descrizione di Ö. Harmanşah (HARMANŞAH 2015a, p. 89): "Anatolian rock monuments have seen a great deal of recent interest from the scholarly community, encouraged by a series of new and exciting discoveries. Therefore they have been investigated both in the form of catalogue-like surveys supplemented by maps and visuals, and also in the form of critical and interpretative studies about their function, their inscriptions, their implications for historical geography, iconography, technique and style. It is however striking to note that many of these studies discuss rock reliefs in the strict historical framework of the Hittite Empire without much acknowledgment of the fact that the carving of rock monuments, especially those accompanied with hieroglyphic Luwian inscriptions does not vanish with the Hittite Empire but continues as a place-making practice at least through the Middle Iron Age (ninth to sixth centuries BCE). This artificial separation between the Bronze and the Iron Age, sharply split at around 1200-1175 BCE, seems to be both the product of disciplinary divides within Near Eastern archaeology and history (for example between Hittitologists, Assyriologists, those who work on Iron Age cultures)".

² La datazione di tutti i rilievi di epoca ittita alla fase finale del periodo imperiale è ormai accettata da quasi tutti gli studiosi, anche se permangono riserve relativamente ad alcune opere che tradizionalmente (fino agli anni '90 del secolo scorso) erano attribuite al XV-XIV secolo (cfr. ad es. DE MARTINO 2010 per qualche dubbio sulla datazione al XIII secolo dei rilievi di Alacahöyük, a mio parere ormai indiscutibile).

³ Rimando ad ARO 2003 per la bibliografia precedente. Per l'edizione delle iscrizioni in luvio geroglifico di I millennio a.C. è fondamentale il *corpus* di D. Hawkins (HAWKINS 2000).

web curato da T. Bilgin (*Hittite Monuments*)⁴, che offre un'utilissima piattaforma e base di dati sui rilievi e iscrizioni ittiti, sia di II millennio (epoca imperiale) che di I millennio (epoca neo-ittita)⁵. Per quanto riguarda le tipologie di questi rilievi: in epoca imperiale ittita si tratta prevalentemente di rappresentazioni di personaggi eminenti (re, regine, principi), talvolta affiancati da figure divine; brevi 'didascalie' in scrittura geroglifica anatolica accompagnano in genere le figure. Si rimanda alla parte finale del lavoro per alcune osservazioni sulla produzione di epoca post-ittita.

A partire soprattutto dalla fine degli anni '90 del secolo scorso questa importante documentazione è stata studiata non solo da un punto di vista storico-artistico, o testuale nel caso delle iscrizioni; in alcuni studi recenti si è cercato infatti di contestualizzare queste opere, sia dal punto di vista storico, per una comprensione più completa, sia dal punto di vista della loro collocazione nel paesaggio. In qualche caso il paesaggio è assunto a protagonista della ricerca, con i monumenti/stele/rilievi e iscrizioni nel ruolo di personaggi che lo animano e lo vivificano. Luoghi particolarmente pregnanti e ricchi di testimonianze possono così assumere, in una prospettiva diacronica, il ruolo di 'sito della memoria'⁶.

Come risulta chiaro dalla pianta/*home page* del sito curato da Bilgin (v. riferimenti sopra e in nota 4), i documenti di epoca post/neo-ittita sono localizzati prevalentemente nella zona sud-orientale dell'Anatolia e nella regione della Siria settentrionale (si noti che la zona della Cappadocia, a est/sud-est del lago salato, è una delle più ricche di attestazioni). I monumenti più antichi, risalenti alla fase finale del grande regno ittita, si trovano invece distribuiti in varie zone dell'Anatolia, ma prevalentemente nella zona centro-settentrionale (in corrispondenza della capitale Hattusa) e nella zona centro-occidentale. Un piccolo gruppo di quattro rilievi (Fraktın, Taşçı, Hanyeri/Gezbeli, İmamkulu) è collocato più a sud-est, all'interno della zona che sarà successivamente sede di numerose iscrizioni e monumenti neo-ittiti (v. carta citata).

È proprio su questi quattro rilievi, interessanti non solo per il loro contenuto, ma anche per la collocazione, che si concentra uno studio di P. Stokkel pubblicato nel 2005. L'autore si propone di sperimentare un nuovo metodo di analisi per meglio definire la funzione dei rilievi rupestri; a questo scopo, egli utilizza i dati del GIS in combinazione con l'esame dei testi ittiti e l'indagine iconografica. L'indagine di Stokkel si concentra, come detto, sui quattro rilievi della zona a sud-est di Kayseri, in Cappadocia. In base all'osservazione di elementi iconografici

⁴ www.hittitemonuments.com/

⁵ Al sito web di T. Bilgin si rimanda per un'ottima panoramica della documentazione conservata.

⁶ V. più sotto, con riferimento a HARMANŞAH 2015a.

vengono proposte due categorie di appartenenza dei rilievi, che ne sottolineano la funzione: Fraktın e Taşci avrebbero avuto una funzione cerimoniale, mentre gli altri due sarebbero piuttosto da interpretare come ‘manifesti’ di propaganda per le ambizioni politiche e le rivendicazioni territoriali dei principi citati nelle iscrizioni. A queste supposte funzioni dovrebbero corrispondere, secondo l'autore, diverse collocazioni dei rilievi nel paesaggio: più nascosti e riparati i primi per evitare contaminazioni di luoghi sacri o comunque degni di rispetto, più esposti e visibili nell'ambito di una vasta area gli altri. L'uso del GIS è funzionale a questo scopo⁷ e i risultati dell'indagine tecnica, secondo l'autore, confermerebbero le ipotesi: “the claim reliefs have a larger visibility than the ceremonial reliefs” (STOKKEL 2005, p. 177). Nella parte finale del contributo si trova un'analisi di termini presenti nei testi cuneiformi ittiti che potrebbero riferirsi ai rilievi; tra questi, l'autore seleziona in particolare il termine *huwaši*, solitamente accompagnato nei testi dal determinativo ‘pietra/roccia’. Distingue quindi anche le attestazioni del termine in due categorie corrispondenti a quelle individuate per i rilievi: “ceremonial *huwaši* rocks” e “land marking *huwaši* rocks” (STOKKEL 2005, p. 180)⁸.

J. Seeher, che è stato per anni Direttore degli scavi di Hattusa/Boğazköy, la capitale del regno ittita, è piuttosto critico nei confronti di questo tipo di ricerca e delle conclusioni a cui giunge Stokkel nel lavoro di cui abbiamo parlato poco sopra. Seeher si è occupato di queste tematiche in alcuni contributi molto interessanti. In SEEHER 2009 l'autore prende in esame rilievi e iscrizioni di età ittita imperiale, sottolineando nella prima parte la loro collocazione presso elementi significativi del paesaggio, all'interno del quale questi manufatti si pongono come segni particolari di potere e di rivendicazione del territorio: “hier ist mein Land/hier ist unser Land” (SEEHER 2009, p. 120)⁹. Sottolineando a più riprese l'importanza dei personaggi raffigurati (re, Grandi re o signori locali)¹⁰ e il loro rapporto con le divinità, quando rappresentate, Seeher interpreta questi monumenti, emergenti ed

⁷ Stokkel descrive minuziosamente i vari accorgimenti tecnici messi in atto per tenere conto delle irregolarità del terreno e per rendere il più possibile attendibili i risultati dell'indagine.

⁸ Una proposta di utilizzo del GIS per scopi analoghi (individuazione della funzione dei rilievi di epoca ittita) è presentata da Ullmann in un lavoro molto recente (ULLMANN 2014). L'autore si concentra su tre dei quattro rilievi presi in esame da Stokkel e ne mette in evidenza le difficoltà di accesso e di visibilità, concludendo che potrebbero avere avuto la funzione di “markers to indicate where the military would stop and camp”.

⁹ Molto interessante anche la carta presentata dall'autore a p. 121 (fig. 1): i diversi rilievi figurati sono contrassegnati da simboli che ne indicano le caratteristiche principali dal punto di vista del contenuto/tipologia delle figure rappresentate.

¹⁰ Al problema dell'identificazione dei personaggi rappresentati è dedicata recentemente una accurata analisi di Z. Simon (SIMON 2012).

evidenti nel paesaggio, come espressioni e dimostrazione del potere: “Hier setze ich mein Siegel/mein Felsbild, hier gilt mein Wort” (p. 129)¹¹. Sia per l’aspetto tecnico-formale che per quello della funzione, Seeher collega la produzione dei rilievi a quella dei sigilli di re e principi; i sigilli, di cui abbiamo ampia documentazione anche per la grande quantità di materiale sigillato ritrovato recentemente nella capitale ittita, sarebbero secondo questa ipotesi i *Vorbilder* per le sculture a grandi dimensioni. In un interessante passo dell’articolo (p. 130 sgg.) l’autore si sofferma sull’uso, tipico dei sovrani ittiti di epoca imperiale, di redigere lunghe iscrizioni in grafia geroglifica per narrare le loro imprese militari: anche in questo caso l’iscrizione/monumento rappresenterebbe un segno di potere, ma esteso nello spazio (le iscrizioni si riferiscono infatti anche ad altri luoghi conquistati)¹².

La critica a Stokkel si focalizza in particolare sulla difficoltà, evidente secondo Seeher, di separare nettamente le diverse funzioni e destinazioni dei rilievi¹³ e di poter ricostruire le caratteristiche del paesaggio antico in tutti i suoi elementi (quello che è visibile oggi poteva non esserlo 3000 anni fa, e viceversa).

Queste osservazioni appaiono certamente fondate sotto molti aspetti; trovo tuttavia interessante l’esperimento di Stokkel, anche se basato su pochi rilievi e anche se necessita certamente di maggiori indagini sul territorio. Gli stessi temi, e in particolare il collegamento tra la funzione dei sigilli e quella dei rilievi (imprimere il marchio reale, o di un principe, su un documento o sul paesaggio) sono ripresi da Seeher in un lavoro successivo (SEEHER 2012). Anche in questo caso, dopo una parte introduttiva sui modi adottati dall’uomo per marcare il territorio (v. p. 26: “Zeichen der Macht - Macht der Zeichen”) a partire dalle epoche preistoriche, Seeher si chiede come mai si sviluppò solo nel XIII sec. a.C. in Anatolia (dopo secoli di dominazione ittita e di esperienze artistiche di altro tipo) la rappresentazione di re e divinità in rilievi rupestri. La risposta, come nello studio precedente, è la stessa: “Die Antwort auf diese Frage läßt sich in der

¹¹ Seeher osserva (SEEHER 2009, p. 124) che in genere non sono rappresentati nei rilievi oggetti di vita quotidiana e nemmeno piante o animali. Su questi temi rimando a un mio recente contributo (MORA 2014, p. 438 sgg.), dove si sottolineano le particolarità delle scene sui sigilli di Karkemish; queste scene infatti rappresentano anche piante e animali, forse in funzione di una differente ideologia della regalità, basata anche sul dominio degli elementi naturali.

¹² Sulle differenze di contenuto e di destinazione tra i testi cuneiformi redatti sotto gli ultimi re ittiti e i testi coevi in scrittura geroglifica anatolica, si vedano anche le osservazioni contenute in GIORGIERI, MORA 1996 (p. 91 sgg.); MORA 1999; BOLATTI GUZZO, MARAZZI 2004.

¹³ Considerati dal punto di vista del contenuto, secondo Seeher, i rilievi di Fraktin e di İmamkulu sembrerebbero collegati per la presenza di scene di culto o di carattere mitologico. A riprova tuttavia della soggettività di questo tipo di interpretazioni si veda invece BONATZ 2007, p. 122, dove si sottolineano le affinità tra İmamkulu e Hanyeri: “Both reliefs fulfilled a cultic function and assisted the traffic between differing geographical areas...”.

Entwicklung der hethitischen Siegel finden” (p. 31). È certamente giustificato un paragone tra i motivi rappresentati sui rilievi e i motivi tipici dei sigilli reali o dei principi del regno¹⁴, ma non ritengo plausibile l’ipotesi di derivazione diretta dell’arte rupestre dall’arte glittica¹⁵. In un contributo di inizio anni ’90 (MORA 1992) avevo presentato un’ipotesi diversa, che ritengo ancora valida, per spiegare l’apparire nel XIII secolo dei rilievi ittiti a grandi dimensioni, su pietra¹⁶ o su roccia. Secondo quella ipotesi, l’impulso per la creazione dei rilievi (e la relativa corrente artistica) sarebbero venuti dalla Siria settentrionale, e in particolare dall’ambiente di Karkemish, dove elementi di origine siriana, mitannica, anatolica sarebbero stati rielaborati e assemblati per creare un nuovo linguaggio figurativo¹⁷.

In conclusione di questo secondo contributo dedicato al tema, Seeher accenna al fatto che non si ha testimonianza di rilievi o iscrizioni dopo la fine dell’Impero ittita, almeno fino al IX-VIII secolo (in realtà si ha soltanto una diminuzione di testimonianze, che può trovare una spiegazione nella situazione di disgregazione e di vuoto politico susseguente alla fine del potere centrale¹⁸). In ogni caso, secondo Seeher, alla ripresa della produzione artigianale/artistica in epoca neo-ittita la documentazione avrebbe caratteristiche e funzioni diverse, con rilievi e iscrizioni collocati presso gli edifici cittadini e le porte urbane.

È tuttavia un lungo e recente studio di Ö. Harmanşah (HARMANŞAH 2015a) che interrompe la tradizione dei ‘compartimenti separati’¹⁹ e comprende nella stessa ricerca e analisi i rilievi di epoca imperiale ittita e quelli successivi, neo-ittiti. Pur essendo sicuramente impossibile condensare in poche righe il suo complesso discorso, cercheremo di dare qualche informazione sugli argomenti e sui passaggi essenziali che supportano un nuovo tipo di approccio e di interpreta-

¹⁴ V. a questo proposito, tra gli altri, anche HERBORDT 2005 e DE MARTINO 2010.

¹⁵ Sulla possibile influenza dell’arte glittica sulla scultura a rilievo (in particolare nel caso dei rilievi di Yazılıkaya, presso la capitale ittita) si veda ALEXANDER 1986: anche se a mio parere non pienamente condivisibile in alcune conclusioni, l’analisi di Alexander è senza dubbio molto raffinata e ricca di spunti interessanti dal punto di vista storico-artistico.

¹⁶ Per questa tipologia si vedano in particolare gli ortostati di Alacahöyük, per i quali sembra ormai acquisita (v. NEVE 1994) la datazione al XIII secolo a.C.

¹⁷ Si potrebbe spiegare così anche la collocazione nei pressi del passo di Gezbeli (una delle vie di accesso all’Anatolia dalla Siria) di quattro tra i più significativi rilievi ittiti di epoca imperiale, per i quali v. sopra. L’arte del rilievo su roccia avrebbe avuto il suo sviluppo in Anatolia per ovvi motivi geomorfologici, ma l’impulso per la scultura a rilievo a grandi dimensioni e per l’utilizzo di determinati temi sarebbero derivati dagli artisti di Karkemish (si vedano ad es. le ricche decorazioni dei sigilli a cilindro di re e principi locali).

¹⁸ Cfr. anche HARMANŞAH 2015a, p. 136 sgg. per i riferimenti ai rilievi/iscrizioni di fine XII-XI secolo nella zona di Malatya.

¹⁹ V. sopra, nota 1.

zione. Harmanşah vuole superare l'interpretazione tradizionale dei rilievi come simboli del potere e del controllo del territorio di competenza di questo o quel sovrano/signore. A dimostrazione del fatto che questa ipotesi non può più essere sostenuta, l'autore presenta il dato della distribuzione dei monumenti rupestri in epoca ittita: è certamente significativo il fatto che la regione a nord dell'Anatolia, nonostante l'importanza politica e strategica dell'area, sia priva di evidenze allo stato attuale della documentazione²⁰. Dunque il significato e la funzione dei rilievi vanno cercati seguendo altri percorsi e ipotesi. Harmanşah segue in sostanza una prospettiva diacronica, di lunga durata, che privilegia i luoghi e non i monumenti. I rilievi sarebbero stati collocati in luoghi/territori/paesaggi che già possedevano una loro rilevanza storica, culturale, sacrale. In alcuni di questi luoghi²¹ i rilievi, le iscrizioni commemorative e le frequentazioni da parte degli abitanti talvolta si sovrappongono e si accumulano nei secoli (o anche nei millenni). Questi luoghi pregnanti diventano così "sites of memory" (v. p. 91, ma anche p. 100: "This urges us to reconsider rock reliefs not as stand-alone monuments but as complex archaeological places or sites of memory and heritage with deep genealogies"). Nell'ultimo capitolo del volume di Harmanşah (*Places of healing and miracles*) sono prese in considerazione alcune caratteristiche particolari del paesaggio (la presenza di sorgenti benefiche o di corsi d'acqua, la ricchezza di vegetazione, la vicinanza di montagne imponenti) per ipotizzare che i rilievi potessero anche avere un significato commemorativo di apparizioni o eventi miracolosi²². Le ipotesi formulate da Harmanşah sono sicuramente innovative e stimolanti; soprattutto si apprezza, oltre allo studio d'insieme delle opere di epoca ittita e post-/neo-ittita, l'attenzione mostrata nei confronti dei luoghi e delle caratteristiche del paesaggio circostante, che può essere modificato dall'uomo, ma può a sua volta condizionare l'utilizzo del territorio da parte dell'uomo e la collocazione di prodotti umani nella natura²³. A questo proposito (ma non solo) trovo illuminanti le riflessioni

²⁰ Un'osservazione analoga è già espressa da Ullmann (ULLMANN 2010, p. 185 sgg.), che interpreta quindi i rilievi non come segni con funzione di propaganda per indicare le frontiere, "but rather as a way to put these places under the protection of the Hittite gods" (p. 188).

²¹ Sono citati come esempi Fraktın, Eflatun Pınarı, Karabel, İvriz, ma anche le sorgenti del Tigri con i rilievi e iscrizioni assiri. A proposito del rilievo di Fraktın, Harmanşah (HARMANŞAH 2015a, p. 105) osserva che potrebbe aver avuto la funzione di "Rock-*hekur* institution and monument in commemoration of the Great Queen Puduhepa"; a questo proposito v. l'ipotesi analoga già formulata in BALZA, MORA 2011, p. 20 sgg.

²² Questa interpretazione appare in sintonia con alcuni tipi di rappresentazioni su rilievi, in altri casi invece il possibile collegamento con eventi di natura eccezionale o miracolosa non sembra a mio parere immediato.

²³ Sugli stessi temi, e sulla complessità di funzioni dei rilievi rupestri in territorio anatolico, e in

di R. Bodei sul paesaggio e sul cambiamento del rapporto tra uomo e natura nel corso dei secoli (BODEI 2008). Questo tipo di ricerca, rigorosamente basato su fonti storiche e/o letterarie, potrebbe essere sperimentato, a ritroso nel tempo e non senza difficoltà, anche per epoche preclassiche: si potrebbero raccogliere ed esaminare dati sulla percezione dei luoghi impervi/ameni/orridi/sublimi nel II-I millennio a.C. nella zona di cui stiamo trattando²⁴.

Nel periodo successivo alla fine dell'Impero ittita, come brevemente anticipato sopra, si possono distinguere due fasi: una prima fase, che possiamo definire post-ittita, presenta documentazione rarefatta e di particolare interesse soprattutto nella zona tra Karkemish e Malatya²⁵; la seconda fase, nota come neo-ittita, segna l'emergere di piccole entità politiche di tipo cantonale nella zona sud-orientale dell'Anatolia e nella Siria settentrionale, regione controllata dagli Ittiti nel II millennio a.C. Iscrizioni e rilievi su pietra/ortostati sono molto diffuse in questo periodo, soprattutto in contesti urbani (v. le osservazioni di Seeher riportate sopra). Non sono tuttavia infrequenti attestazioni di monumenti nel paesaggio extra-urbano, sia in forma di rilievi rupestri (v. il caso di İvriz già ricordato sopra, certamente il più noto e importante), sia sotto l'aspetto di stele poste a 'segnare' il territorio. Una panoramica aggiornata ed esauriente della documentazione di area 'luvia' (identificata attraverso l'apposizione di iscrizioni luvio-geroglifiche o in base al territorio) si può trovare in ARO 2003, dove si sottolinea tra l'altro che tra le stele pochissime sono state ritrovate *in situ* (p. 317 sgg.). Da qui, acquisiti i risultati delle ricerche precedenti - e in particolare quelli sulle datazioni, in base ad analisi stilistiche o filologiche della documentazione - sarebbe utile ripartire per un'indagine in continuità con quanto si è detto in precedenza, in particolare con ricerche sulle possibili collocazioni originarie e sulla funzione di stele e rilievi neo-ittiti nel loro contesto originario (alcune ipotesi al riguardo sono state già avanzate²⁶).

diversi periodi dell'antichità preclassica, è tornato recentemente l'autore: v. HARMANŞAH 2015b. Per un collegamento tra 'Landscape Monuments' e 'Political Competition' nell'Anatolia del BT, si veda inoltre GLATZ, PLOURDE 2011 (ma con datazioni dei monumenti a mio avviso non convincenti).

²⁴ Per un primo approccio da parte del nostro gruppo di ricerca collegato alla missione archeologica di Kınık Höyük, in Cappadocia meridionale, si veda BALATTI, BALZA 2012.

²⁵ Si ricordano in particolare, per l'importanza in relazione a ipotesi di continuità della dinastia di Karkemish, le stele di İşpekçür e Darende, nell'area di Malatya (HAWKINS 2000, p. 301 sgg.; ARO 2003, p. 324 sg.).

²⁶ Cfr. D'ALFONSO, MORA 2010, p. 128 sgg., per il ritrovamento *in situ* di basi che potrebbero avere ospitato stele già note e per l'ipotesi che le stesse stele avessero avuto la funzione di *road marks*. Sul dettaglio delle stele di Tuwana, v. MORA, BALATTI 2012.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER R. L. 1986, *The Sculpture and Sculptors of Yazılıkaya*, London-Toronto.
- ARO S. 1998, *Tabal. Zur Geschichte und materiellen Kultur des zentralanatolischen Hochplateaus von 1200 bis 600 v. Chr.*, Diss. Universität Helsinki.
- ARO S. 2003, *Art and Architecture*, in MELCHERT H. C. (ed.), *The Luwians*, Leiden, pp. 281-337.
- BALATTI S., BALZA M. E. 2012, *Kınık Höyük and Southern Cappadocia (Turkey): Geo-Archaeological Activities, Landscapes and Social Spaces*, in HOFMANN R. et alii (eds.), *Tells: Social and Environmental Space*, Proceedings of the International Workshop "Socio-Environmental Dynamics over the Last 12,000 Years: The Creation of Landscapes II (14th-18th March 2011)" in Kiel, 3, Bonn, pp. 93-104.
- BALZA M. E., MORA C. 2011, 'And I built this Everlasting Peak for him'. *The two Scribal Traditions of the Hittites and the ^{NA4}hekur* SAG.US, "AoF", 38, pp. 213-225.
- BODEI R. 2008, *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Milano.
- BOLATTI GUZZO N., MARAZZI M. 2004, *Storiografia hittita e geroglifico anatolico: per una revisione di KBo 12.38*, in GRODDEK D., RÖSSLE S. (Hrsg.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an E.O. Forrer*, Dresden, pp. 155-185.
- BONATZ D. 2007, *The Divine Image of the King: Religious Representation of Political Power in the Hittite Empire*, in FELDMAN M., HEINZ M. (eds.), *Representation of Political Power: Case Studies from Times of Change and Dissolving Order in the Ancient Near East*, Winona Lake (Indiana), pp. 111-136.
- D'ALFONSO L., MORA C. 2010, *Archaeological Survey in Northern Tyanitis*, in MATTHIAE P. et alii (eds.), *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East (Roma 2008)*, Wiesbaden, pp. 123-137.
- DE MARTINO S. 2010, *Symbols of Power in the Late Hittite Kingdom*, in COHEN Y., GILAN A., MILLER J. L. (eds.), *Pax Hethitica. Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer*, Wiesbaden, pp. 87-98.
- EHRINGHAUS H. 2005, *Götter, Herrscher, Inschriften. Die Felsreliefs der hethitischen Großreichszeit in der Türkei*, Mainz am Rhein.
- EHRINGHAUS H. 2014, *Das Ende, das ein Anfang war. Felsreliefs und Felsinschriften der luwischen Staaten Kleinasien vom 12. bis 8./7. Jahrhundert v. Chr.*, Mainz am Rhein.
- EMRE K. 2002, *Felsreliefs, Stelen, Orthostaten. Großplastik als monumentale Form staatlicher und religiöser Repräsentation*, in ÖZGÜÇ T. (Hrsg.), *Die Hethiter und ihr Reich*, Stuttgart, pp. 218-233.
- GIORGIERI M., MORA C. 1996, *Aspetti della regalità ittita nel XIII sec. a.C.*, Como.

- GLATZ C., PLOURDE A. M. 2011, *Landscape Monuments and Political Competition in Late Bronze Age Anatolia: An Investigation of Costly Signaling Theory*, "BASOR", 361, pp. 33-66.
- HARMANŞAH Ö. 2015a, *Place, Memory and Healing. An Archaeology of Anatolian Rock Monuments*, London-New York.
- HARMANŞAH Ö. 2015b, *Stone Worlds: Technologies of Rock Carving and Place-Making in Anatolian Landscapes*, in KNAPP A. B., VANDOMMELEN P. (eds.), *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, Cambridge, pp. 379-394.
- HAWKINS J. D. 2000 *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions, Volume I: Inscriptions of the Iron Ages*, Berlin-New York.
- HERBORDT S. 2005, *Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Grossreichszeit auf Tonbulln aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa*, Mainz am Rhein.
- KOHLMEYER K. 1983, *Felsbilder der Hethitischen Großreichszeit*, "Acta Praehistorica et Archaeologica", 15, pp. 7-153.
- MORA C. 1992, *Artistes, artisans et scribes entre Kargamiš et Hatti au XIII^e siècle*, in CHARPIN D., JOANNÈS F. (éds.), *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*, Actes de la XXXVIII^e Rencontre Assyriologique Internationale (Paris, 8-10 Juillet 1991), Paris, pp. 241-249.
- MORA C. 1999, *Una nuova scrittura per la storia. Iscrizioni e monumenti nell'ultimo periodo della storia ittita*, in GABBA E. (a cura di), *Presentazione e scrittura della storia: storiografia, epigrafi, monumenti*, Atti del Convegno di Pontignano (Aprile 1996), Como, pp. 23-44.
- MORA C. 2014, *Symbols of Power in the Kingdom of Karkamiš (13th-12th Centuries BC)*, in GASPA S. et alii (eds.), *From Source to History: Studies on Ancient Near Eastern Worlds and Beyond. Dedicated to Giovanni Battista Lanfranchi on the Occasion of His 65th Birthday on June 23, 2014*, Münster, pp. 433-440.
- MORA C., BALATTI S. 2012, *Stelae from Tuwana*, in LANFRANCHI G. B. et alii (eds.), *Leggo! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday*, Wiesbaden, pp. 527-538.
- NEVE P. 1994, *Zur Datierung des Sphinxtores in Alaca Höyük*, in DIETRICH M., LORETZ O. (Hrsg.), *Beschreiben und Deuten in der Archäologie des Alten Orients. Festschrift für Ruth Mayer-Opificius*, Münster, pp. 213-226.
- ROSSNER P. P. 1988², *Die hethitischen Felsreliefs in der Türkei. Ein archäologischer Führer*, München.
- SEEHER J. 2009, *Der Landschaft sein Siegel aufdrücken - hethitische Felsbilder und Hieroglypheninschriften als Ausdruck des herrscherlichen Macht- und Territorialanspruchs*, "AoF", 36, pp. 119-139.

- SEEHER J. 2012, *Natürliche und künstliche, unbewusste und beabsichtige Landmarken: Menschliche Wahrnehmung und herrschliche Betonung der Besetzung von Landschaft und Territorien*, "Byzas", 13, pp. 25-42.
- SIMON Z. 2012, *Hethitische Felsreliefs als Repräsentation der Macht: Einige ikonographische Bemerkungen*, in WILHELM G. (ed.), *Organization, Representation, and Symbols of Power in the Ancient Near East*, Proceedings of the 54th Rencontre Assyriologique Internationale at Würzburg (20-25 July 2008), Winona Lake (Indiana), pp. 687-697.
- STOKKEL P. J. A. 2005, *A New Perspective on Hittite Rock Reliefs*, "Anatolica", 31, 171-188.
- ULLMANN L. Z. 2010, *Movement and the Making of Place in the Hittite Landscape*, PhD Diss. Columbia University.
- ULLMANN L. Z. 2014, *The significance of place: rethinking Hittite rock reliefs in relation to the topography of the land of Hatti*, in HARMANŞAH Ö. (ed.), *Of rocks and water. Towards an archaeology of place*, Oxford-Philadelphia, pp. 101-127.

RIPOSTIGLIO DI MONETE DI BRONZO DAL PONTO

Giovanni Gorini¹
Università di Padova

This article refers to a bronze coin hoard, bought in the '20s of the Twentieth century in Istanbul by Tommaso Bertelè and currently preserved at the Museum Bottacin of Padova. The little hoard contains emissions of the Pontic mints of *Amisus*, *Sinope* and *Gaziura* and can be included within the framework of the bronze coins hoarding documented in Pontus between the final phase of the kingdom of Mithridates VI Eupator the Great and the beginning of the Roman control in the region.

Questo piccolo gruppo di monete di bronzo proviene dal mercato di Istanbul, dove fu acquistato negli anni '20 del secolo scorso² dal numismatico Tommaso Bertelè³, che si trovava allora nella città turca come ambasciatore d'Italia, e poi donato nel 2008 dal figlio Giovanni⁴ al Museo Bottacin di Padova, insieme ad altro materiale in ricordo del padre⁵. Purtroppo nonostante i tentativi di stabilire una più esatta

¹ Credo che non dispiaceranno all'amico e collega, attento archeologo e topografo attivo da anni in Turchia, queste brevi riflessioni su di un ritrovamento avvenuto in un Paese a lui molto caro. Ringrazio poi i colleghi V. Keles e M. Asolati per gli aiuti fornitimi per la stesura del presente lavoro e per la fotografia degli esemplari.

² Come risulta dagli inventari del Museo Bottacin. Per il soggiorno del Bertelè ad Istanbul, vedi PEDANI 2013, p. 12.

³ GORINI 1971.

⁴ BERTELÈ 2002.

⁵ Al ricordo di GORINI 1971 e di LEMERLE 1978, si aggiunga ora il contributo di BERTELÈ 2005, manoscritto conservato al Museo Bottacin di Padova, dove è stato costituito il Fondo Bertelè-Malaspina. Da tale scritto, riporto la nota preliminare: "Il Comune di Padova... accettava la donazione per il Museo Bottacin che Giovanni Bertelè aveva fatto con lo scopo di preservare dalla dispersione quanto ancora di utile per gli studiosi potesse esservi nell'opera del padre Tommaso Bertelè e quanto con valenza storica vi fosse dei ricordi della famiglia della madre Eleonora dei



Figura 1: Localizzazione delle zecche rappresentate nel ripostiglio della collezione Bertelè.

provenienza del ripostiglio, non si è riusciti ad appurare una origine specifica e se si tratti di un ritrovamento nella sua interezza o di parte di un ritrovamento molto più cospicuo; nell'incertezza lo abbiamo considerato un nucleo completo, stanti anche altri ripostigli, provenienti dalla medesima area ed affini per composizione e cronologia, i quali sono di modesta entità. Nell'insieme il ripostiglio si inserisce in un quadro ben consolidato di ritrovamenti avvenuti nell'area dell'antico Regno del Ponto che aveva come sua capitale *Amisus*, corrispondente all'attuale Samsun, posta lungo le coste meridionali del Ponto Eusino all'indomani della cessazione del regno del Ponto nel 63 a.C. (FIG. 1).

Le monete sono, nel complesso, ben conservate, anche se talvolta si ha difficoltà nella lettura dei monogrammi che compaiono su molte di queste emissioni, cosa comune con altri esemplari presenti in altri ripostigli coevi. Comunque l'andamento dei coni è sempre a h 12 e ciò conferma una lavorazione attenta, anche se qualche esemplare è leggermente fuori centro, segno, forse di una lavorazione veloce. Nel catalogo abbiamo aggiunto, per dovere di completezza, un esemplare di *Amisus* (n. 20), che pur non essendo presente nella busta che oggi contiene le monete, appartiene alla donazione Bertelè ed ha delle strette affinità con gli altri esemplari del ritrovamento. La composizione del lotto è la seguente:

marchesi Malaspina, ultima esponente del ramo di Verona, lì nata, vissuta e morta". Per ulteriori dati sul Bertelè a Istanbul, vedi CALLEGHER 2007. Devo queste informazioni e l'autorizzazione allo studio delle monete a Bruno Callegher, già conservatore del Museo Bottacin, che ringrazio sentitamente.

<i>Amisus</i>	15	78.9%
<i>Sinope</i>	3	15.8%
<i>Gaziura</i>	1	5.3%
Totale	19	

CATALOGO

AMISUS

Ca. 125-100 a.C.

- 1 D/ Testa a d. con copricapo in pelle.
R/ Faretra; AMI-ΣOY.
SNG, BM, n. 1135
AE; g 20,28; h 12
- 2 D/ Testa di Artemide a d. con arco e frecce sulle spalle.
R/ Tripode; AMI-ΣOY.
SNG, BM, n. 1140
AE; g 8,07; h 12

Ca. 100-85 a.C.

- 3 D/Testa di 'Ares' a d. con elmo crestatto.
R/ Spada nel fodero; AMI-ΣOY; ai alti, Σ-A.
SNG, BM, n. 1150
AE; g 6,86; h 12
- 4 D/ Testa di 'Ares' a d. con elmo crestatto
R/ Spada nel fodero; AMI-ΣOY; a s., monogramma Σ.
SNG, BM, nn. 1151-1152
AE; g 7,48; h 12
- 5 D/ Testa di 'Ares' a d. con elmo crestatto
R/ Spada nel fodero; AMI-ΣOY, a s., monogramma Δ; a d., monogramma ∇.
SNG, BM, n. 1154
AE; g 7,88; h 12
- 6 D/ Testa di 'Ares' a d. con elmo crestatto.
R/ Spada nel fodero; AMI-ΣOY; a s., sopra, stella e crescente e sotto, monogramma R*; s d., sopra, IB e sotto, monogramma T.

SNG, BM, n. 1160

AE; g 7,95; h 12

- 7 D/ Testa di 'Ares' a d. con elmo crestato scentrato.
R/ Spada nel fodero; AMI-ΣOY; a s., sopra, stella e crescente e sotto,
monogramma ; a d., sopra, IB.
SNG, BM, n. 1161
AE; g 5,83; h 12

Ca. 85-65 a.C.

- 8 D/ Testa di *Athena Parthenos* a d.
R/ Perseo stante con nella destra un'arpa e nella sinistra la testa della
Medusa; ai suoi piedi, il corpo alato della Medusa; AMI-ΣOY; a s.,
monogramma  (non visibile); a d., monogramma .
SNG, BM, n. 1166
AE; g 18,11; h 12
- 9 D/ Testa di *Athena Parthenos* a d.
R/ Perseo stante con nella destra un'arpa e nella sinistra la testa della
Medusa; ai suoi piedi, il corpo alato della Medusa; AMI-ΣOY.
Cfr. SNG, BM, n. 1176, ma apparentemente senza monogrammi
AE; g 19,25; h 12
- 10 D/ Egida con *gorgoneion*.
R/ *Nike* andante a d. con palma; AMI-ΣOY; a s. monogramma ; a
d., monogramma .
SNG, BM, n. 1177
AE; g 8,94; h 12
- 11 D/ Egida con *gorgoneion*.
R/ *Nike* andante a d. con palma; AMI-ΣOY; a s. monogramma ; a
d., monogramma .
SNG, BM, n. 1177
AE; g 7,51; h 12
- 12 D/ Egida con *gorgoneion*.
R/ *Nike* andante a d. con palma; AMI-ΣOY.
SNG, BM, n. 1177-1191
AE; g 5,92; h 12

- 13 D/ Testa a d. di Mitridate VI, come Dioniso con corona di edera.
R/ Cista mistica sulla quale vi sono una pelle di pantera e un tirso;
sotto, AMISOY.
SNG, BM, n. 1200
AE; g 8,32; h 12⁶
- 14 D/ Testa a d. di Mitridate VI, come Dioniso con corona di edera.
R/ Cista mistica sulla quale vi è una pelle di pantera e un tirso; sotto,
AMISOY.
SNG, BM, n. 1208 (ma stile diverso)
AE; g 7,55; h 12
- 15 D/ Testa a d. di Perseo con elmo con un grifone.
R/ Pegaso andante a s. che si abbevera; AMISOY; a s., monogramma
; in esergo, monogrammi  e .
- SNG, BM, n. 1216
AE; g 11,14; h 12 (esemplare riconiato?)

SINOPE

Ca. 100-85 a.C.

- 16 D/ Testa elmata di 'Ares' a d. (leggermente scenterata).
R/ Spada nel fodero; ΣΙΝΩ-ΠΗΣ.
SNG, BM, n. 1528
AE; g 8,07; h 12
- 17 D/ Testa di *Athena Parthenos* a d.
R/ Perseo stante con nella destra un'arpa e nella sinistra la testa della
Medusa; ai suoi piedi, il corpo alato della Medusa; ΣΙΝΩ-ΠΗΣ.
SNG, BM, n. 1535
AE; g 19,32; h 12
- 18 D/ Egida con *gorgoneion*.
R/ Nike con palma; ΣΙΝΩ-ΠΗΣ; a d., monogramma, .
- SNG, BM, n. 1539
AE; g 7,48; h 12

⁶ Della donazione Bertelè faceva parte anche un altro esemplare di Amiso, SNG, BM, n. 1209, cfr. qui n. 20 del catalogo.

GAZIURA

Ca. 100-85 a.C

- 19 D/ Testa elmata di 'Ares' a d.
R/ Spada nel fodero; ΓΑΖΙ-ΟΥΡΩΝ.
SNG, BM, n. 1268
AE; g 8,03; h 12

AMISUS - NON PERTINENTE AL RIPOSTIGLIO

Ca. 85-65 a.C.

- 20 D/ Testa a d. di Mitridate VI, come Dioniso con corona di edera.
R/ Cista mistica sulla quale vi sono una pelle di pantera e un tirso;
sotto, AMISEOY; a s., monogramma Φ ; a d., monogramma Π E.
SNG, BM, n. 1209
AE; g 8,42; h 12







L'IGCH segnala diversi ritrovamenti avvenuti prima del 1925, ad esempio i nn. 1379, 1380, 1390 a cui si può aggiungere il nostro che ha la peculiarità di comprendere accanto a tre esemplari della Paflagonia, zecca Sinope, sedici del Ponto, di cui quindici di *Amisus* e uno di *Gaziura*, zecca poco produttiva, presente quest'ultima solo nei ripostigli n. 1381, 1382 e 1388 che però sono stati rinvenuti in anni più recenti. A questi ripostigli si possono aggiungere, rinvenuti successivamente, quelli di Gemene/Gündoğu 1967 e Binbaşıoğlu 1981⁷, quello di Samsun 1989 che però comprende accanto ad altre zecche solo esemplari di *Amisus* e di Sinope⁸, quello di Siva⁹. Per completare il quadro e concludere questa rapida rassegna abbiamo un ripostiglio da Poljanka (Ucraina), fuori area geografica, con solo 9 esemplari di *Amisus* e 2 di Sinope, ma con oltre 800 esemplari di *Panticapeum*¹⁰.

⁷ AMANDRY *et alii* 1991.

⁸ AYDEMİR, ÖZSAYGI, TRAVAGLINI 1997, p. 149.

⁹ TEKIN 1999; cfr. CH, IX, n. 542.

¹⁰ ABRAMZON 2012, CH, X, n. 139.

Per gli aspetti ponderali il nucleo qui esaminato non presenta variazioni di rilievo, anzi conferma i pesi, ad esempio, degli esemplari simili presenti nel ripostiglio di Binbaşıoğlu¹¹ con l'unica eccezione della n. 12 che ha un peso calante (g 5,92) che si scosta un po' dalla media dei 7,44 dei 281 esemplari del tipo Egida/*Nike* presenti in quel ripostiglio.

Per gli aspetti cronologici ci siamo attenuti alla proposta dell'Imhoof-Blumer¹², che è stata accettata anche dalla SNG, *British Museum* e dal catalogo della collezione Stancomb¹³, per cui sono tutti ripostigli contenenti emissioni di Mitridate VI Eupatore il Grande (ca. 120-63 a.C.). La loro composizione riflette, grosso modo, il quadro della tesaurizzazione nel Ponto nella fase finale del suo regno¹⁴, per cui si può ipotizzare, anche per il nostro, un interrimento nel secondo quarto del I sec. a.C. quando, terminato il regno del Ponto con il passaggio a Roma, tutto questo numerario in bronzo può essere sopravvissuto qualche anno, ma poi sarà stato sostituito da quello provinciale romano di C. *Papirius Carbo*¹⁵. Le ragioni della deposizione sembrano quindi spingere verso una ipotesi economica, in quanto ci troveremmo di fronte a numerario demonetizzato e non più spendibile. La presenza sia di piccoli depositi, sia di grandi, sempre di esemplari bronzei, fa propendere proprio per questa possibile spiegazione.

¹¹ AMANDRY *et alii* 1991, p. 71.

¹² IMHOOF-BLUMER 1912; DE CALLATAÏ 2011.

¹³ SNG, Stancomb.

¹⁴ AMANDRY *et alii* 1991, pp. 69-73.

¹⁵ SNG, BM, nn. 1234-1235.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMZON M. G. 2012, *A Hoard of Bronze Pontic and Bosphoran Coins of the Reign of Mithridates VI from Phanagoria*, in TSETSKHLADZE G. R. (ed.), *The Black Sea, Paphlagonia, Pontus and Phrygia in Antiquity. Aspects of Archaeology and Ancient History*, BAR, Int. Ser. 2432, Oxford, pp. 1-8.
- AMANDRY M., LE GUEN-POLLET B., ÖZCAN B., REMY B. 1991, *Le trésor de Binbasıoglu (Tokat, Turquie) - Monnaies de bronze des villes du Pont frappées sous Mithridate VI Eupator*, in REMY B. (éd.), *Pontica I. Recherches sur l'histoire du Pont dans l'Antiquité*, Istanbul, pp. 61-76.
- AYDEMİR P., ÖZSAYGI M., TRAVAGLINI A. 1997, *Museo di Izmir, I. Ripostigli di monete greche*, a cura di A. Travaglini, Milano.
- BERTELÈ G. 2005, *Ricordo di Tommaso Bertelè. Notizie bio-bibliografiche*, Milano (manoscritto conservato al Museo Bottacin di Padova).
- BERTELÈ T. 2002, *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440). Completamento e indici*, *Numismatica Patavina*, 2, Padova.
- CALLEGHER B. 2007, *Postfazione*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", XCVI (2007), pp. 217-229.
- CH, *Coin Hoards*, I-X, London.
- DE CALLATAÏ F. 2011, *Productions et circulations monétaires dans le Pont, la Paphlagonie et la Bithynie: deux horizons différents (Ve-Ier s. av. J.-C.)*, in FAUCHER TH., MARCELLESI M.-C., PICARD O. (éds.), *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique*, Actes du colloque international (Athènes, 14-17 avril 2010), "BCH", Suppl. 53, pp. 455-482.
- GORINI G. 1971, *Tommaso Bertelè: 1892-1971*, "Studi Veneziani", 13, pp. 743-749.
- IGCH, *An Inventory of Greek Coin Hoard*, eds. M. Thompson, C. M. Kraay, O. Mørkholm, New York 1973.
- IMHOOF-BLUMER F. 1912, *Die Kupferprägung des mithridatischen Reiches und andere Münzen des Pontos und Paphlagoniens*, "Num. Zeit.", 45, pp. 169-192.
- LEMERLE P. 1978, *Avant-propos*, in BERTELÈ T., *Numismatique Byzantine*, édition française mise à jour et augmentée de planches par C. Morrisson, Wetteren, pp. 5-7 (traduzione di T. BERTELÈ, *Lineamenti principali della numismatica bizantina*, "Rivista Italiana di Numismatica", 66 (1964), pp. 33-118).
- PEDANI M. P. 2013, *In ricordo di Tommaso Bertelè*, in PEDANI M. P. (a cura di), *Il Palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti*, Vigorovea (Padova), pp. 11-18.
- SNG, BM, *Sylloge Nummorum Graecorum*, vol. IX, *The British Museum. 1 The Black Sea*, London 1993.

SNG, Stancomb, *Sylloge Nummorum Graecorum*, vol. XI, *The William Stancomb Collection of coins of the Black Sea region*, Oxford 2000.

TEKİN O. 1999, *Sivas Definesi. VI. Mithradates Dönemi Pontos ve Paphlagonia Kentlerinin Bronz Sikkeleri / The Sivas Hoard. Bronze Coins of Pontos and Paphlagonia from the Reign of Mithradates VI*, Vehbi Koç Vakfı, Sadberk Hanım Müzesi Yayını, İstanbul.

UNA SERIE MONETALE INEDITA PER TYANA E LA CONIAZIONE DEL BRONZO DURANTE I REGNI DI ARIARAMNE E DI ARIARATE III DI CAPPADOCIA

Michele Asolati
Università di Padova

The paper focuses on some bronze coins of the Cappadocian dynasts, inscribed with the toponym TY(ANA), coins until now unknown in the numismatic literature. In particular, the analysis of these pieces provides new elements to understand the Ariaramnes and Ariarathes III's issues and seems to confirm that the toponym indicates the intended users of the coins. Besides, the die links, the legends, the style of the regal portraits allow to subdivide the coinage of those two kings in three phases.

Tra le monete bronzee delle prime fasi produttive del regno di Cappadocia sono incluse alcune coniazioni caratterizzate dalla presenza delle lettere ΔΣ, normalmente abbinata ai toponimi *Tyana* o *Kybistra* e alla figura reale che, rappresentata al dritto con il ritratto, al rovescio invece è proposta a cavallo (FIGG. 21-44). Questo particolare formulario epigrafico è abbinato ai nomi di Ariaramne e di Ariarate III, i quali definiscono la cronologia di queste produzioni¹.

Di recente è emersa una nuova serie tipologicamente affine a quelle indicate, attribuibile al primo dei due sovrani e coniata anch'essa in parte per *Tyana*² (cfr. FIG. 15); questa, oltre a caratteristiche epigrafiche simili a quelle delle coniazioni citate, presenta un termine al genitivo singolare, mai registrato in precedenza e molto significativo per la storia dell'intera area, ossia ΥΠΑΙΘΡΟΥ, riferibile a un accampamento militare, probabilmente mobile, da porsi in relazione con la difesa

¹ MØRKHOLM 1969, p. 22, nn. 4-5; SIMONETTA B. 1977, p. 17, nn. 9a-9b, p. 19, nn. 2a-3; ALRAM 1986, pp. 58-60; SIMONETTA A. M. 2007, pp. 41-42, nn. 9a-9b, 2-4. Per la cronologia dei due sovrani, cfr. IOSSIF, LORBER 2010 con le specificazioni anche di natura bibliografica evidenziate a p. 439, nota 32.

² IOSSIF, LORBER 2010.

delle Porte Cilicie³. A integrazione di questa informazione segnaliamo altri tre esemplari inediti che recano al rovescio indicazioni epigrafiche simili. Il tipo di copricapo (*bashlik*) indossato al dritto dal re permette di ascrivere queste monete non ad Ariaramne, quanto al figlio e successore Ariarate III: uno dei tre esemplari, peraltro, presenta un ritratto regale in tutto simile a uno già noto in letteratura tra quelli di quest'ultima autorità emittente⁴, con un grado di somiglianza tale che i due pezzi sembrano potersi dire battuti con la stessa matrice di dritto. I tre esemplari sono tutti contromarcati, per cui la leggibilità dei particolari è in parte compromessa. Malgrado questo limite, al rovescio di ciascuno di questi si distingue attorno al tipo del cavaliere:

- (a) [A]PI AP[---], sopra, tra la coda e la testa del cavallo; YPIAI, sotto la pancia del cavallo (Fig. 14);
- (b) API APA, sopra tra la coda e la testa del cavallo; YPIAI●, sotto la pancia del cavallo; inoltre, ancora al di sotto della pancia, quasi a toccarla, I (Fig. 15);
- (c) API AP[---], sopra tra la coda e la testa del cavallo; YPIAI[---], sotto la pancia del cavallo; inoltre, ancora al di sotto della pancia, quasi a toccarla, I (Fig. 16).

Su nessuno dei pezzi si distingue un'indicazione topografica; è assente anche la coppia di lettere ΔΣ, ma l'ultimo carattere menzionato (I), spesso presente sulle monete bronzee di Ariaramne⁵ anche per tipologie ancora sostanzialmente inedite (Fig. 17), è generalmente inteso come una H (coricata) che compare anche su una coniazione di Ariarate III per *Morima*⁶: solitamente la sua presenza è alternativa a quei due caratteri. Queste nuove scoperte, dunque, rendono ancora più evidente il legame tra le monetazioni di Ariaramne e di suo figlio, in particolare per quanto concerne il tipo del cavaliere, sottolineando il protrarsi delle coniazioni di natura prettamente militare e rendendo ancora più complessi e articolati l'emissione per l' "accampamento" e l'insieme delle emissioni di Ariarate III. Peraltro le affinità tra le produzioni dei due sovrani sono ancora più palesi in seguito all'acquisizione di un altro esemplare inedito, che pur essendo ascrivibile ad Ariaramne, reca caratteristiche che finora si credevano proprie della monetazione bronzea di

³ IOSSIF, LORBER 2010, pp. 445-447.

⁴ SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, n. 6, 125, n. 6.

⁵ REGLING 1932-1935, pp. 2-3, nn. 1-4; MØRKHOLM 1969, pp. 21-22, nn. 1-3; SIMONETTA B. 1977, pp. 16-17, nn. 1-3, 6-8a; ALRAM 1986, pp. 58-60; SIMONETTA A. M. 2007, p. 40, nn. 1-8, p. 42, n. 7.

⁶ SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, n. 6.

Ariarate III (Fig. 13). Secondo le indicazioni ancora della letteratura più recente, infatti, quest'ultimo inserisce un albero di palma con frutti sul verso di quasi tutte le proprie coniazioni con il tipo del cavaliere e l'iscrizione topografica⁷. Sul rovescio del nuovo pezzo questa caratteristica è evidente, ma gli elementi epigrafici qui esplicitati non sono discriminanti: il nome del re è riportato in una forma abbreviata (APIAPA), adattabile a entrambe le autorità, e le altre parti della legenda (TYANA e ΔΣ) sono impiegate dai due sovrani. Tuttavia, il tipo di *bashlik* con cui è coperto il capo del re al dritto è peculiare dei ritratti del padre⁸ ed è dunque palese che, oltre a molti altri elementi (utilizzo dei segni H e ΔΣ, impiego delle indicazioni TYANA e ΥΠΙΑΙΘΡΟΥ), Ariaramne condivide con il proprio figlio anche l'albero di palma sulle monete della serie del cavaliere. Chiaramente queste corrispondenze si spiegano entro il regno congiunto dei due discendenti di Ariarate II, il quale si colloca circa tra la metà e la fine degli anni '30 del III secolo.

Il fatto che le produzioni fin qui illustrate siano state individuate solo di recente o siano finora sfuggite alla critica numismatica indica come le conoscenze sulla monetazione cappadoce, per lo meno su quella bronzea, siano ancora piuttosto precarie. Questa sensazione è ancor più acuita da altre coniazioni finora ignote alla letteratura scientifica, come la variante per Ariarate VI con monogramma al rovescio⁹ (Fig. 18), oppure il bronzo con tripode al rovescio, riconducibile però a una serie già altrimenti nota¹⁰: emessa da un *basileus* di nome Ariarate, tale coniazione è documentata grazie a due esemplari comparsi recentemente sul mercato numismatico (Figg. 19-20).

Di fronte a queste evidenze non stupisce che un ulteriore importante arricchimento, finora praticamente ignorato, possa essere aggiunto alla monetazione regale cappadoce, grazie alla documentazione emersa negli ultimi tre anni¹¹, arricchimento che, come vedremo tra poco, contribuisce a mutare la percezione

⁷ MØRKHOLM 1969, p. 22, n. 5; SIMONETTA B. 1977, p. 19, nn. 2a-4; ALRAM 1986, pp. 58-60; SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, nn. 2-4.

⁸ SIMONETTA A. M. 2007, p. 124, nn. 9a-9b.

⁹ Bronzi di questo tipo, con la figura di Atena seduta al rovescio, come peraltro tutti gli altri finora attribuiti ad Ariarate VI, presentano normalmente un monogramma al dritto: SIMONETTA A. M. 2007, p. 62, nn. 5-7. Nell'esemplare segnalato in Fig. 20, al contrario, questo compare al rovescio.

¹⁰ SIMONETTA A. M. 2007, p. 79, nn. 2-3. Si tratta di una serie che reca al dritto la testa di Artemide; i due nominali attualmente noti presentano al rovescio rispettivamente una cerva e una protome di cerva. Il nominale inedito reca al rovescio un tripode ai cui lati compare la legenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ / ΑΠΙΑΡΑΘΟΥ.

¹¹ Si tratta di informazioni desunte da aste pubbliche di case internazionali. La serie nella sua completezza è inedita rispetto a SIMONETTA B. 1977; ALRAM 1986, pp. 58-60; SIMONETTA A. M. 2007.

della produzione monetaria del regno di Cappadocia nel periodo più antico di produzione.

Va premesso che la serie che presentiamo non è effettivamente del tutto inedita, poiché un esemplare simile a quelli battuti in asta è stata pubblicata nel 2002 nei Supplementi della SNG danese al n. 634 (FIG. 1), purtroppo fraintendendo in parte il dritto e in parte il rovescio. Questo errore, che pure non ha impedito all'editore di attribuire la moneta ad Ariarate III, ha indotto Alberto Simonetta, che ha accolto questa descrizione, a inserire l'esemplare tra le coniazioni prive del ritratto regale, databili, secondo la ricostruzione proposta da tale autore, tra i regni di Ariarate IV e Ariarate VII¹².

Tuttavia, sulla base della documentazione nuovamente disponibile, la serie può essere descritta nel modo seguente:

Tipo 1

D/ Busto drappeggiato della *Tyche* (Astarte) turrita a destra

R/ Foglia di edera; a destra, dall'alto verso il basso, APIAPAΘ○Y; a sinistra, dal basso verso l'alto, ΒΑΣΙΛΕΩΣ; sulla parte sinistra della foglia, dall'alto verso il basso, ΔΣ; sulla parte destra, TY.

1. g 4.02; mm 15; h 4. R/[ΒΑΣΙΛΕΩΣ] APIAPAΘ○Y (FIG. 1)

2. g 4.03; mm 17; h 12 (FIG. 2)

3. g 3.47; mm 14; h 5 (FIG. 3)

4. g 3.08; mm 14; h 11 (FIG. 4)

5. g 2.83; mm 17; h 12 (FIG. 5)

Tipo 2

D/ Testa della *Tyche* (Astarte) turrita a destra

R/ Foglia di edera; a destra, dall'alto verso il basso, APIAPAΘ○Y; a sinistra, dal basso verso l'alto, ΒΑΣΙΛΕΩΣ; sulla parte sinistra della foglia, dall'alto verso il basso, ΔΣ; sulla parte destra, TY (?).

6. g 2.20; mm 13; h 6. D/ A[PIAPAΘ○Y ΒΑΣΙΛΕΩΣ; ΔΣ T[Y]. (FIG. 6)

7. g 2.06; mm 13; h 11. D/ APIAPA[---] ΒΑΣΙΛΕΩΣ; ΔΣ [TY]. (FIG. 7)

8. g 1.78; mm 12; h 6. D/ APIAPAΘ[○Y] ΒΑΣΙΛΕΩΣ; ΔΣ T[Y]. (FIG. 8)

9. g 1.70; mm 12; h 5. D/ APIAPA[Θ○Y B]ΑΣΙΛΕΩΣ; [ΔΣ TY]. (FIG. 9)

¹² Al dritto non è indicato un busto drappeggiato di *Tyche*, ma un "Bust of goddess with *polos*"; al rovescio non sono lette le lettere presenti sulla foglia di edera, mentre il titolo regale, che è fuori dal tondello, non poteva essere considerato. In modo analogo l'esemplare è presentato anche in SIMONETTA A. M. 2007, p. 79, n. 4. Un sesto esemplare del Tipo 1, con il medesimo conio di dritto degli altri cinque, è apparso recentemente sul sito www.eBay.com, ma non è stato possibile documentarlo.

Diametro mm	14/16	12/13
	4.02	2.06
	4.03	1.70
Pesi g	2.83	2.20
	3.08	1.78
	3.47	
Media g	3.486	1.935

La tipologia del rovescio sembra riprendere quella di una coniazione bronzea pergamena di Filetero (282-263 a.C.), che al rovescio propone la foglia di edera accanto al proprio nome al genitivo (Fig. 10).

La suddivisione in due tipi è istituibile su basi pondometriche. Le monete con busto turrito, infatti, hanno mediamente un diametro e un peso maggiori di quelle con sola testa turrita e i valori ponderali più bassi delle prime non si sovrappongono in alcun modo a quelli più alti delle seconde. Si tratta pertanto di due standard differenti da collocare contemporaneamente come frazionari l'uno dell'altro, ovvero da porre in sequenza cronologica, probabilmente dal più pesante al più leggero.

Tutte le monete di Tipo 1 sono state battute con lo stesso conio di dritto, mentre ciascuna di esse si differenzia nel conio di rovescio; analogamente, tutti gli esemplari del Tipo 2 condividono la matrice di dritto abbinata a quattro differenti rovesci.

Non sono questi comunque gli elementi più suggestivi di questa serie, quanto piuttosto che a un dritto di tipo "civico", ossia privo del ritratto reale, sia abbinato un rovescio caratterizzato da elementi epigrafici, peraltro mai accostati tra loro prima d'ora, i quali permettono di accomunarli alle coniazioni di Ariarate III citate in precedenza. Queste caratteristiche, infatti, comportano una serie di conseguenze piuttosto significative a livello interpretativo.

Prima di tutto, sotto il profilo cronologico le somiglianze con le monete di questo regnante hanno delle evidenti implicazioni di carattere cronologico, che conducono a due possibili eventualità. Da un lato, infatti, potrebbero facilmente indicare una collocazione entro il suo periodo di regno; dall'altro, però, stante l'assenza di un ritratto regale, potrebbero significare che l'uso della sigla $\Delta\Sigma$ non fosse limitato ai soli regnanti documentati finora, ma che vada esteso anche oltre, ad altri basileis di nome Ariarate.

Sebbene non si possano evidenziare prove certe che inducano a escludere del tutto la seconda ipotesi, lo sviluppo della monetazione del regno di Cappadocia, così come ricostruita nella letteratura recente, suggerisce che la prima soluzione

sia più plausibile: la ricorrenza dell'indicazione topografica, assente sulla monetazione bronzea successiva; la ripetitività dei tipi che presentano quest'ultima caratteristica, a prescindere dall'autorità emittente e dal nome della città; lo scarso ricorso a una monetazione bronzea regale nelle fasi successive a quella del regno di Ariarate III sono fattori che inducono ad assimilare più facilmente le monete con la *Tyche* a quelle di quest'ultimo regnante¹³.

In questo caso, oltre ad un ampliamento piuttosto significativo della gamma delle emissioni di tale sovrano, dobbiamo ammettere innanzi tutto la precocità della monetazione cappadoce con caratteri civici, accanto a quella più squisitamente regale. Peraltro una migliore definizione della rappresentazione del dritto, caratterizzata da una corona turrata e non da una *polos* sulla testa, consente di identificare con minori incertezze la figura femminile rappresentata. Stanti gli attributi evidenziati, si potrebbe riconoscere come *Tyche* e, associando questa personificazione con l'indicazione topografica del rovescio, qualificarla probabilmente come la *Tyche* di *Tyana*. Rimane tuttavia tutt'altro che improbabile l'eventualità che si possa trattare di una raffigurazione di Astarte¹⁴, il cui capo era spesso connotato allo stesso modo in età greco-romana¹⁵. Il culto di questa divinità, infatti, era assai diffuso nella Cappadocia antica e nella stessa *Tyana* veniva praticato nel santuario più importante della città¹⁶. A conferma di questa eventualità va considerato il fatto che Ariarate III dà vita pure a una serie di coniazioni bronzee, caratterizzate anch'esse dall'indicazione del titolo regale, sulle quali è raffigurata la divinità con testa turrata, posta tra due grifoni (per *Tyana*, *Anisa* e *Morima*) o semplicemente stante (per *Morima*)¹⁷ pertanto la serie con solo busto/testa completerebbe questo quadro, dando però maggiore enfasi alla figura della dea.

Peraltro, non a caso in questo senso sono state intese anche alcune delle figure femminili turrate che più tardi ricorreranno sulle coniazioni tyanensi di età imperiale¹⁸, tra le quali probabilmente va compresa quella con il solo busto, proposto al dritto su di un'emissione semi-autonoma di fine I-II sec. d.C.¹⁹ (Fig. 11).

¹³ MØRKHOLM 1991, p. 131; SIMONETTA A. M. 2007, pp. 27-29.

¹⁴ BERGES, NOLLÈ 2000, pp. 338-371.

¹⁵ *Obsession with Fortune* 1994, part. pp. 77-85.

¹⁶ BERGES, NOLLÈ 2000, p. 371 con bibliografia precedente.

¹⁷ MØRKHOLM 1969, p. 22, n. 6; SIMONETTA B. 1977, pp. 19-20, nn. 4-5; ALRAM 1986, pp. 58-60; SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, nn. 5a-5b, 8.

¹⁸ BERGES, NOLLÈ 2000, pp. 354-355, 368-371. Taluni ritengono però si tratti specificamente della personificazione di *Tyana*: MAUGÈRE 1997.

¹⁹ BERGES, NOLLÈ 2000, p. 332 e tav. 123, n. 4.

Qualunque sia l'interpretazione, tale soggetto fa dunque la propria comparsa su questo tipo di supporto già durante il regno di Ariarate III (230?-220 a.C.), traendo spunto da altri modelli, non solo monetari, diffusi in Oriente in età classica ed ellenistica²⁰.

Peraltro, la presenza delle lettere ΔΣ sul rovescio di queste monete induce ad alcune riflessioni non superflue sul loro significato²¹. Alcuni commentatori, infatti, avendo riscontrato in passato i due caratteri (talvolta in ordine invertito ΣΔ) unicamente su coniazioni sprovviste del termine *basileus*, avevano ipotizzato si trattasse dell'indicazione di un titolo assunto prima dell'impiego di quello regale, intendendoli come forma abbreviata del vocabolo *d(yna)s(toy)*. Chiaramente l'abbinamento del titolo regale alle lettere ΔΣ, come dicevamo mai registrato in precedenza, permette di escludere definitivamente questa possibilità.

Rimangono plausibili le altre interpretazioni proposte in letteratura che intendono le due lettere come sigla connessa al nome di uno o due magistrati o al nome di una magistratura o al nome di un'istituzione, oppure come una marca di controllo funzionalmente simile a quelle presenti sulle monete d'argento.

In questa discussione vale la pena di introdurre un ulteriore elemento che apparentemente è finora sfuggito agli studiosi di questa materia. Da più parti si è evidenziato infatti come vi siano stretti legami stilistici tra monete della serie con il cavaliere e lettere ΔΣ/ΣΔ, contrassegnate inoltre da indicazioni topografiche differenti, ossia tra quelle con legende TYANA o ΥΠΑΙΘΡΟΥ battute per Ariaramne²², oppure tra quelle con legende TYANA o ΚΥΒΙΣΤΡΑ coniate per Ariarate III²³. Tuttavia, l'analisi di vari esemplari disponibili su siti di aste *on line*, estesa in un secondo momento anche ai pezzi noti in letteratura, evidenzia l'esistenza di legami di conio di dritto tra monete con indicazioni topografiche differenti, emesse per quest'ultimo sovrano (FIGG. 21-44).

²⁰ *Obsession with Fortune* 1994, part. pp. 35-49. Cfr. anche VILLARD 1997 e SMITH 2000.

²¹ Recentemente il significato di questa coppia di lettere è stato riconsiderato in IOSSIF, LORBER 2010, pp. 440-441, riprendendo la letteratura essenzialmente novecentesca sull'argomento: a questo contributo rinviamo da qui in avanti per quanto concerne le differenti ipotesi interpretative e la bibliografia relativa. Va segnalato peraltro come nella letteratura recente si sia perduta l'idea che il primo a ritenere che la sigla ΔΣ alludesse al termine *dynastes* sia stato Théodore Reinach: cfr. REINACH 1886, p. 332 = REINACH 1888, p. 32. Per altre interpretazioni e attribuzioni ottocentesche, cfr. FRIEDLÄNDER 1880, p. 229; DRESSEL 1898, pp. 227-228; BABELON 1890, pp. CXC VII-CXCXIX e BABELON 1898, pp. 405-406 dove in particolare viene discussa l'interpretazione di Reinach.

²² IOSSIF, LORBER 2010, p. 440.

²³ SIMONETTA A. M. 2007, p. 16 (qui si ammette la possibilità che il dritto di alcuni esemplari con rovesci differenti "may have been struck by the same obverse die") e p. 29.

Dei diciannove esemplari individuati di recente acquisizione²⁴, cinque vanno attribuiti a *Kybistra* (FIGG. 21-25) e quattordici a *Tyana* (FIGG. 27, 30-34, 36-43); i pezzi di *Kybistra* risultano tutti usciti dalla stessa coppia di coni, da cui esce probabilmente anche il dritto e certamente il rovescio del pezzo della Raccolta Simonetta²⁵ (FIG. 26). La matrice di dritto è impiegata anche in dieci dei quattordici casi con indicazione TYANA: in questi esemplari si distinguono però per lo meno sette coni di rovescio differenti. Anche due esemplari conservati presso il Cabinet de Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi²⁶ (FIGG. 28, 35) e uno pubblicato da Reinach²⁷ (FIG. 29) condividono il medesimo conio di dritto, mentre quelli di rovescio rientrano tra le varianti a questo abbinate. È stato possibile individuare solo sette esemplari che non hanno punti in comune con quelli appena indicati, ossia sei dei quattordici battuti in asta (FIGG. 38-43) e quello edito in *SNG, Cop., Suppl.*, n. 633 (ex. *SNG, von Aulock*, n. 6259; FIG. 44): una terna e due coppie condividono ciascuna il conio del dritto, mentre una sola di queste ultime è accomunata anche da quello di rovescio.

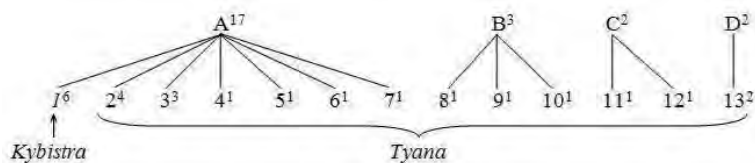


Figura 1: Schema relativo a legami dei coni della coniazione di Ariarate III con al rovescio cavaliere e palma: lo schema è elaborato sulla base degli esemplari (24) registrati in aste *on line* e in letteratura (con le lettere maiuscole sono indicati i coni di dritto e con i numeri quelli di rovescio; le cifre in apice specificano il numero di esemplari riscontrati per ciascun conio; in corsivo è indicato il conio di rovescio per *Kybistra*, mentre in tondo sono registrati i coni per *Tyana*).

²⁴ Si tratta di pezzi venduti in aste *on line* per le quali si vedano le didascalie delle immagini seguenti. Uno di quelli con indicazione TYANA corrisponde al pezzo fotografato in SIMONETTA A. M. 2007, p. 124, n. 2, mentre uno di quelli di *Kybistra* corrisponde all'esemplare fotografato a p. 125, n. 4.

²⁵ SIMONETTA A. M. 2007, p. 124, n. 4 (Ariarathes III). Si tratta dello stesso esemplare edito in YARKIN 1981; ALRAM 1986, tav. 5, n. 132.

²⁶ Uno di questi (M 4965) è edito in REGLING 1932-1935, tav. I, n. 8; MØRKHOLM 1969, tav. V, n. 5; MØRKHOLM 1991, tav. XXVIII, n. 424; BERGES, NOLLÉ 2000, p. 336, n. 32 e tav. 123, n. 2. L'altro esemplare (Y 12323) è pubblicato in REGLING 1932-1935, tav. I, n. 6; SIMONETTA B. 1961, tav. IV, n. 39.

²⁷ FRIEDLÄNDER 1880, tav. IV, n. 8; DRESSEL 1898, tav. VI, n. 4; BABELON 1890, p. CXCIX (con incisione); REINACH 1886, tav. XVII, n. 5ter = REINACH 1888, tav. I, n. 5ter.

I legami tra gli esemplari registrati può essere sintetizzato nella FIG. 1, da cui emerge sostanzialmente l'impiego di soli quattro coni di dritto. Per quanto l'indagine vada sviluppata e verificata alla luce di altri auspicabili esemplari, allo stato dei fatti questa cifra sembra rispondere al numero presumibile di coni utilizzati per questa coniazione, sulla base dei rilievi statistici realizzabili con le formule di Carter e di Good/Esty²⁸ tutti gli indicatori, dall'indice caratteroscopico (6) al "coverage" (100%) (Tabella 2), sono molto elevati e avallano questa eventualità, per cui i risultati ottenuti in ogni modo possono dirsi non privi di attendibilità.

D/	
NM	24
NC	4
CR/CD	3.25
IC	6
NCP CARTER	4.30 ± 0.38
N1	0
N2	2
CV ESTY	100%
NCP GOOD	3.43 < 4.0 < 4.78

Tabella 1: Legenda: NM = numero delle monete; NC = numero dei coni riscontrati; IC = indice caratteroscopico; NCP CARTER = numero dei coni presunti sulla base dell'equazione di Carter, con il calcolo della deviazione standard sulla base della seconda equazione di Carter; N1 = numero dei coni documentati da un solo esemplare; N2 = numero dei coni documentati da due esemplari; CV ESTY = "coverage" calcolato sulla base della formula di Good-Esty; NCP GOOD = numero dei coni presunti sulla base dell'equazione di Good.

Questa evidenza chiarisce che le indicazioni topografiche non rinviano al nome di una zecca, a meno di non immaginare atelier sottoposti a un'organizzazione centrale che prevedesse lo spostamento di materiali (nella fattispecie di coni) e di maestranze da una città all'altra, cosa di per sé rischiosa e poco pratica; al contrario supporta l'ipotesi formulata recentemente in letteratura che quelle indicazioni, proposte in modo inusitato al nominativo, si riferissero ai destinatari delle coniazioni, analogamente a casi documentati in coniazioni sia orientali (*Lycia*, *Parthia*), sia siculo puniche²⁹. Un'eventualità di questo tipo rende fortemente plausibile l'ipotesi di un'organizzazione centralizzata, verisimilmente articolata sull'impiego di una sola fabbrica per la produzione di questa specifica emissione.

²⁸ Per la bibliografia inerente, cfr. ESTY 1986 e bibliografia ivi citata.

²⁹ IOSSIF, LORBER 2010, pp. 441-445. Per una interpretazione alternativa, ossia che le indicazioni topografiche si riferiscano a città e aree su cui il re governava, si veda SIMONETTA A. M. 2007, p. 29.

Ovviamente ciò non esclude che una delle città citate sulle monete ospitasse anche la fabbrica monetaria ed è ragionevole supporre che proprio *Tyana* abbia avuto questo ruolo, considerata la sua importanza nella regione in epoca ellenistica e la sua funzione strategica nel controllo delle Porte Cilicie e della Strada Regia, come cerniera tra l'Anatolia e la Siria³⁰.

Queste considerazioni hanno chiare implicazioni sul significato delle lettere $\Delta\Sigma/\Sigma\Delta$ presenti sui bronzi del regno di Cappadocia e degli altri segni alfabetici associati a queste ultime che tra poco vedremo. Scartata l'ipotesi che si riferiscano a un titolo di un dinasta cappadoce, di rango inferiore e assunto precedentemente a quello di *basileus*, la casistica ampia e molto complessa di elementi cui sono abbinate sembra indurre a escludere anche che si tratti di marche di controllo dell'emissione³¹. Osservando situazioni prossime geograficamente e cronologicamente, come quella del regno seleucide, si nota come la produzione monetaria bronzea sia alquanto più ampia e articolata; tuttavia, le singole zecche, come *Sardes* o *Antiochia*, sviluppano sistemi di controllo assai variabili e complessi o comunque privi di tratti di continuità assimilabili al caso cappadoce³². D'altro canto, lo stesso regno di Cappadocia dà vita a un sistema molto complicato di marchi di controllo che regolano le coniazioni d'argento, anche se non se ne è ancora capito del tutto il significato³³.

Anche le altre spiegazioni individuate in letteratura³⁴ presentano dei punti deboli, soprattutto quando si consideri che plausibilmente la natura delle lettere $\Delta\Sigma/\Sigma\Delta$ non dovrebbe essere dissimile da quella di altri segni ai quali sono alternative, come la già ricordata H e come i segni $\Delta\Omega$ ³⁵ o Θ ³⁶, questi ultimi presenti su singole coniazioni di Ariarate III. Sembra poco plausibile che si tratti di sigle di nomi di magistrati per ragioni analoghe a quelle appena descritte, in parti-

³⁰ MUTAFIAN 1988, pp. 236-237; THIERRY 2002, p. 21; BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 9-22 e 449-457; ROSADA, LACHIN 2010, part. pp. 113-117; LACHIN, ROSADA 2009-2011, part. pp. 637-641; LACHIN, ROSADA 2015a; LACHIN, ROSADA 2015b; ROSADA c.s. V. anche IOSSIF, LORBER 2010, pp. 445-447 nota 58.

³¹ Per questa interpretazione si rinvia alla bibliografia citata *supra*, nota 21. Queste lettere ricorrono su monete bronzee di differenti re (Ariaramne e Ariarate), con o senza il titolo regale e al cui dritto compare un ritratto regale o la raffigurazione della *Tyche*; inoltre, l'indicazione è posta accanto a quella di differenti destinatari (*Tyana*, *Kybistra*, *hupaithros*), nonché in relazione a una varietà di standard ponderali e di tipologie di rovescio. Questa gamma ampia e significativa di variabili difficilmente sembra compatibile con un solo tipo di marca di controllo.

³² SC, I, *passim*.

³³ SIMONETTA A.M. 2007, pp. 16-17; IOSSIF, LORBER 2010, p. 441.

³⁴ Cfr. *supra*, nota 21.

³⁵ SIMONETTA A.M. 2007, p. 42, n. 8.

³⁶ SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, n. 10.

colare per quanto riguarderebbe proprio il/i magistrato/i $\Delta\Sigma/\Sigma\Delta$ che altrimenti avrebbe/ero di fatto monopolizzato la produzione bronzea durante il regno di due sovrani, facendo venir meno la funzione di controllo sulla coniazione, la quale di per sé implicava il ricambio dei personaggi che ricoprivano queste magistrature.

D'altra parte, se si ritiene che i segni $\Delta\Sigma/\Sigma\Delta$, H, $\Delta\Omega$ e Θ abbiano il medesimo significato, sembra ugualmente improbabile che questi indichino una funzione ufficiale, come un *d(ioikete)s*, o una istituzione che avesse una competenza sulla moneta³⁷, a causa della variabilità dei segni stessi.

A questo punto rimangono poche possibilità che però, considerando i legami di conio illustrati poco fa, sia a proposito dell'emissione con il cavaliere, sia riguardo alle monete con la *Tyche*, potrebbero interessare le fabbriche monetarie. Da quanto emerso finora, infatti, *Tyana*, *Kybistra*, *Morima*, *Anisa* e *hupaithros* sembrerebbero essere i destinatari delle coniazioni, per cui mancherebbero in queste monete indicazioni sulla zecca di emissione. La ripetitività del segno $\Delta\Sigma/\Sigma\Delta$ e la ricorrenza anche del segno H sembrerebbero compatibili con questa interpretazione e la necessità o la volontà di indicare esplicitamente i destinatari potrebbe giustificare il ricorso a forme implicite per individuare le fabbriche³⁸.

Se questa ricostruzione può considerarsi accettabile, dovremmo immaginare due zecche particolarmente attive durante i regni (in parte congiunti) di Ariaramne e di Ariarate, ossia quelle siglate $\Delta\Sigma/\Sigma\Delta$ e H; alla prima di queste, con il secondo sovrano, si sarebbero affiancate episodicamente quelle identificati dalle lettere $\Delta\Omega$ e Θ .

Come vadano sciolte queste sigle è impossibile dire, ma, come già detto, non sembra vi siano impedimenti a identificare alcuni dei destinatari delle coniazioni con le fabbriche monetarie, tra le quali *Tyana*, a nostro giudizio, potrebbe plausibilmente avere avuto un ruolo non secondario; tuttavia potrebbero essere implicati anche altri centri di una certa importanza nel regno cappadoce, come *Mazaca* o *Komana*, i quali non sono nominati sulle monete.

³⁷ IOSSIF, LORBER 2010, p. 441.

³⁸ Contro questa eventualità va considerato che talune coniazioni di Ariarate III non presentano alcuna di queste indicazioni, in particolare quelle con raffigurazione di Astarte tra due grifoni. Tuttavia, il tipo con Astarte potrebbe essere di per sé un'indicazione di fabbrica, essendo a questa divinità dedicato il principale santuario di *Tyana*. Allo stato attuale, resterebbero escluse una coniazione per *Morima* (SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, n. 6), però nota in un solo esemplare di difficile lettura, e una coniazione con figura di Atena (SIMONETTA A. M. 2007, p. 42, n. 9), conosciuta in due esemplari la cui matrice appare assai più ampia del tondello, per cui non sono improbabili delle letture parziali del conio originario; anche uno degli esemplari qui editi con indicazione YIIAI (v. *supra*, lettera A), sembra non recare lettere nel campo del rovescio, ma una contromarca, come già detto, ne compromette la piena leggibilità.

ARIARAMNE	ARIARAMNE CON ARIARATE III	ARIARATE III (con il titolo di <i>basileus</i>)
ca. 275-ca. 255 a.C.	ca. 255-ca. 230 a.C.	ca. 230-220 a.C.
Cavallo pascente/H (1-2a)	Cavaliere/YΠAIΘPOY (ΔΣ/H) Ariaramne/Ariarate	Astarte/TY (5)
Protome equina/H	Cavaliere/palma (TYANA/ΔΣ) Ariaramne	Astarte/Edera TY/ΔΣ
Cavaliere/monogramma/H (3,5)	Cavaliere/palma (TYANA/ΔΣ; KYBICTPA/ΔΣ) (2,4) Ariarate	Astarte/ΔΩ (8)
Cavaliere/stella/H (7-8)	Cavallo/palma (3) Ariarate	Atena (9)
Cavaliere/H (6)	Astarte/MOPIMA (6) Ariarate	Apollo/Θ (10)
Cavallo (4)	Astarte/MOPIMA (H) (7) Ariarate	
Cavaliere/TYANA (ΔΣ) (9)		

Tabella 2: Ipotesi di distribuzione delle coniazioni bronzee di Ariaramne e di Ariarate III: tra parentesi tonde sono riportati i numeri di catalogo di SIMONETTA A. M. 2007, mentre con il fondo grigio sono indicate le coniazioni inedite rispetto a quest'ultimo contributo.

Pertanto, la somma degli elementi presi sin qui in considerazione, e tra questi in particolare le coniazioni inedite, con i punti di contatto tra le monetazioni di Ariaramne e di Ariarate III, suggerisce anche un'ipotesi di suddivisione cronologica delle emissioni regali di bronzo, che tentativamente proponiamo non senza molti punti interrogativi (Tab. 2). Considerato che alcune coniazioni di Ariaramne non hanno alcun punto in comune con quelle del figlio, è lecito supporre che siano quelle delle fasi iniziali; d'altro canto, è verisimile che il titolo di *basileus* sia stato esplicitato sulle monete dopo la morte del padre. Inoltre, alcuni indicatori sembrano essere precipui della monetazione del primo dei due sovrani, come per esempio la stella nel campo di taluni rovesci. Il quadro che ne emerge, delineato di seguito, lascia vari dubbi soprattutto in merito alla collocazione di alcune coniazioni con il tipo del cavaliere.

I punti di debolezza di tale ipotesi ricostruttiva, riguardanti soprattutto il passaggio dalla prima alla seconda fase, sono in buona parte dati dall'incertezza delle nostre conoscenze sulla monetazione bronzea di queste fasi, incertezza che crediamo di avere ampiamente dimostrato in queste pagine. È evidente dunque come solo indagini più approfondite presso i medaglieri dei musei archeologici di Kayseri e di Niğde e sui frutti dei rinvenimenti dai territori dell'antica Cappadocia³⁹

³⁹ I rinvenimenti di monete bronzee del regno di Cappadocia hanno lasciato tracce molto rade nella letteratura archeologica e numismatica. Per esempio, una moneta di Ariaramne fu rinvenuta

potranno forse risolvere i dubbi maggiori in modo definitivo.

DIDASCALIE DELLE FIGURE E REFERENZE FOTOGRAFICHE

1. Ariarate III, bronzo con busto turrato (*SNG, Cop., Suppl.*, n. 634)
2. C.s. (Numismatik Lanz München, Auction 154, 11 June 2012, lotto n. 214)
3. C.s. (Roma Numismatics Ltd, E-Sale 19, 1 August 2015, lotto n. 329)
4. C.s. (Roma Numismatics Ltd, E-Sale 19, 1 August 2015, lotto n. 328)
5. C.s. (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 208, 16 October 2012, lotto n. 1618)
6. Ariarate III, bronzo con testa turrata (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 14, 2 March 2014, lotto n. 375)
7. C.s. (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 225, 14 October 2014, lotto n. 1600)
8. C.s. (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 23, 5 October 2014, lotto n. 464)
9. C.s. (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 15, 6 April 2014, lotto n. 286)
10. Regno di Pergamo, Filetero (282-263 a.C.), bronzo con foglia di edera (Classical Numismatic Group, Electronic Auction 235, 23 June 2010, lotto n. 158)
11. *Tyana* emissione semi autonoma, I-II sec. d.C.
(http://wildwinds.com/coins/greece/cappadocia/tyana/BMC_01.txt)
12. Ariaramne, bronzo della serie del cavaliere con $\Delta\Sigma$ e $\Upsilon\Pi\text{AI}\Theta\text{POY}$ (IOSSIF, LORBER 2010, p. 433, n. 1)
13. Ariaramne, bronzo della serie del cavaliere con palma, $\Delta\Sigma$ e TYANA
(<https://www.vcoins.com>)
14. Ariarate III, bronzo della serie del cavaliere con $\Upsilon\Pi\text{AI}$
(http://www.coincommunity.com/forum/topic.asp?TOPIC_ID=190480)
15. Ariarate III, bronzo della serie del cavaliere con H e $\Upsilon\Pi\text{AI}\bullet$ (Gerhard Hirsch Nachfolger, Auction 269, 23 September 2010, lotto n. 2595)
16. C.s., ma $\Upsilon\Pi\text{AI}[\text{---}]$ (Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 90, 4 June 2012, lotto n. 210)
17. Ariaramne, bronzo inedito con protome equina (Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 94, 9 April 2014, lotto n. 440 = Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 34, 2 August 2015, lotto n. 476)
18. Ariarate VI, bronzo con Atena seduta e con monogramma al rovescio (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 27, 4 January 2015, lotto n. 334)

nel corso degli scavi presso il sito di Topakli: POLACCO 1973, p. 93. Purtroppo, la moneta non è riprodotta ed è descritta sommariamente da parte dell'autore, che però si giovò allora della competenza di Giovanni Gorini: questi catalogò l'esemplare e, grazie ai suoi appunti e a una foto conservata negli archivi dell'Ateneo di Padova, è possibile riferire l'esemplare al n. 6 di SIMONETTA A. M. 2007.

19. Ariarate IV-Ariarate VII (220-101 a.C.), bronzo inedito con Artemide e tripode (Roma Numismatics Ltd, Auction 4, 30 September 2012, lotto n. 1865; g 1.33; mm 12; h 5)
20. C.s. (<http://munzeo.com/coin/ariarathes-cappadocia-artemis-diana-tripod-7719060>; g 1.94; mm 12)
21. Ariarate III, bronzo della serie del cavaliere con $\Delta\Sigma$ e KYBICTPA, coni A/1 (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 129, 8 March 2004, lotto n. 179)
22. C.s., coni A/1 (Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 182, 14 March 2011, lotto n. 339)
23. C.s., coni A/1 (Numismatik Lanz München, Auction 154, 11 June 2012, lotto n. 213)
24. C.s., coni A/1 (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 208, 16 October 2012, lotto n. 1616)
25. C.s., coni A/1 (Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, 12th live e-Auction, 22. March 2013, lotto n. 212)
26. C.s., coni A/1 (YARKIN 1981, tav. 27, A)
27. C.s., ma con $\Delta\Sigma$ e TYANA, coni A/2 (Helios Numismatik, Auction 5, 25 June 2010, lotto n. 116 = Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 196, 7 March 2011, lotto n. 1866)
28. C.s., coni A/2 (Bibliothèque Nationale di Parigi via <http://gallica.bnf.fr>)
29. C.s., coni A/2 (REINACH 1888, tav. I, n. 5ter)
30. C.s., coni A/2 (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 8, 6 October 2013, lotto n. 175)
31. C.s., coni A/3 (Dr. Busso Peus Nachfolger, Auction 378, 28 April 2004, lotto n. 289)
32. C.s., coni A/3 (Numismatik Lanz München, Auction 153, 12 December 2011, lotto n. 305)
33. C.s., coni A/3 (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 186, 8 March 2010, lotto n. 1451)
34. C.s., coni A/4 (Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 84, 5 May 2010, lotto n. 677)
35. C.s., coni A/5 (Bibliothèque Nationale di Parigi via <http://gallica.bnf.fr>)
36. C.s., coni A/6 (Classical Numismatic Group, Auction 88, 14 September 2011, lotto n. 432)
37. C.s., coni A/7 (Roma Numismatics Ltd, E-Sale 8, 31 May 2014, lotto n. 280)
38. C.s., coni B/8 (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 28, 1 February 2015, lotto n. 197)
39. C.s., coni B/9 (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 31, 3 May 2015, lotto n. 244)
40. C.s., coni B/10 (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 186, 8 March 2010, lotto n. 1450)
41. C.s., coni C/11 (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 207, 15 October 2012, lotto n. 393)
42. C.s., coni C/12 (Numismatik Lanz München, Auction 151, 30 June 2011, lotto n. 519)
43. C.s., coni D/13 (Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 14, 2 March 2014, lotto n. 373)
44. C.s., coni D/13 (SNG, von Aulock, n. 6259)





A 21 1



A 22 1



A 23 1



A 24 1



A 25 1



A 26 1



A 27 2



A 28 2



A 29 2



A 30 2



A 31 3



A 32 3



A 33 3



A 34 4



A 35 5



A 36 6



A 37 7



B 38 8



B 39 9



B 40 10



C 41 11



C 42 12



D 43 13



D 44 13

BIBLIOGRAFIA

- ALRAM M. 1986, *Nomina propria iranica in nummis. Materialgrundlagen zu den iranischen Personennamen auf antiken Münzen*, Wien.
- BABELON E. 1890, *Catalogue des monnaies grecques de la Bibliothèque Nationale. Les rois de Syrie, d'Arménie et de Commagène*, Paris.
- BABELON E. 1898, *Inventaire sommaire de la collection Waddington. Acquisée par l'Etat en 1897 pour le Département des Médailles et Antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris.
- BERGES D., NOLLÉ J. 2000, *Tyana. Archäologisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien*, I-II, Bonn.
- DRESSEL H. 1898, *Fortsetzung des Erwerbungsberichts des Königl. Münzkabinetts Berlin in den Jahren 1890-1897*, "Zeitschrift für Numismatik", 21, pp. 210-249.
- ESTY W. W. 1986, *Estimation of the Size of a Coinage: a Survey and Comparison of Methods*, "The Numismatic Chronicle", 146, pp. 185-215.
- FRIEDLÄNDER J. 1880, *Die Erwerbungen des Königl. Münzkabinetts vom 1.4.1878 bis 1.4.1879*, "Zeitschrift für Numismatik", 7, pp. 213-239.
- JOSSIF P.P., LORBER C.C. 2010, *Hypaithros: A Numismatic Contribution to the Military History of Cappadocia*, "Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte", 59/4, pp. 432-447.
- LACHIN M. T., ROSADA G. 2009-2011, *Tyana. Da tappa di viaggio a diocesi della Cappadocia II*, in JURIŠIĆ H. G. (glavni urednik), *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. rođendan*, "Kačić", XLI-XLIII, pp. 637-656.
- LACHIN M. T., ROSADA G. 2015a, *Tyana (Kemerhisar, Bor-Niğde)' da mitos ve inanç/Mito e culto a Tyana (Kemerhisar, Bor-Niğde)*, "Arkeoloji ve Sanat", 148: Ocak-Nisan, pp. 111-120.
- LACHIN M. T., ROSADA G. 2015b, *Significato e ruolo strategico-culturale di Tyana in Cappadocia tra mito, Antonini e Selgiuchidi*, in BEYER D., HENRY O., TIBET A. (éds.), *La Cappadoce Méridionale de la préhistoire à la période byzantine*, 3^{ème} Rencontres d'Archéologie de l'IFEA (Istanbul, 8-9 Novembre 2012), pp. 201-213.
- MAUGÈRE S. 1997, s.v. *Tyana*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII, Zürich-Düsseldorf, pp. 114-115.
- MØRKHOLM O. 1969, *The Classification of Cappadocian Coins*, "The Numismatic Chronicle", s. VII, 9, pp. 21-31.
- MØRKHOLM O. 1991, *Early Hellenistic Coinage, from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge.
- MUTAFIAN C. 1988, *La Cilicie au carrefour des empires*, Paris.

- Obsession with Fortune* 1994, *An Obsession with Fortune. Tyche in Greek and Roman Art*, ed. S. B. Matheson, "Yale University Art Gallery Bulletin".
- POLACCO L. 1973, *Topakli. Campagna di scavo 1971. Relazione preliminare*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, CXXXI, pp. 87-100.
- REGLING K. 1932-1935, *Dynastenmünzen von Tyana, Morima und Anisa in Kappadokien*, "Zeitschrift für Numismatik", 42, pp. 1-23.
- REINACH T. 1886, *Essai sur la numismatique des rois de Cappadoce. Première partie*, "Revue Numismatique", s. III, IV, pp. 301-355 e tavv. XVII-XVIII.
- REINACH T. 1888, *Trois royaumes de l'Asie Mineure: Cappadoce - Bithynie - Pont*, Paris.
- ROSADA G. c.s., *Tyana fondata: direttrici, luoghi e confini dei miti*, in *Beyond Limits. Scritti in onore di Giovanni Leonardi*.
- ROSADA G., LACHIN M. T. 2010, *...civitas Tyana inde fuit Apollonius magus... (It-Burdig, 577, 7-558,1)*, in D'ALFONSO L., BALZA M. E., MORA C. (eds.), *Geo-Archaeological Activities in Southern Cappadocia - Turkey*, Proceedings of the Meeting held at Pavia, 20.11.2008, *Studia Mediterranea*, 22, Lugano, pp. 111-127.
- SC = HOOVER O., HOUGHTON A., LORBER C., *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue*, I-II, New York-Lancaster-London 2002-2008.
- SIMONETTA A. M. 2007, *The Coinage of the Cappadocian Kings: A Revision and a Catalogue of the Simonetta Collection*, "Parthica", 9, pp. 9-152.
- SIMONETTA B. 1961, *Notes on the coinage of the Cappadocian kings*, "The Numismatic Chronicle", s. VII, 1, pp. 9-50 e tav. II-IV.
- SIMONETTA B. 1977, *The Coins of the Cappadocian Kings*, Fribourg.
- SMITH A. C. 2000, *The Transition to Tyche on Southern Black Sea Coins*, in KLUGE B., WEISSER B. (Hrsg.), *XII. Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997. Akten - Proceedings - Actes*, II, Berlin, pp. 212-216.
- SNG, Cop. = *Sylloge Nummorum Graecorum, The royal collection of coins and medals, Danish National Museum*, 1-43, Copenhagen 1942-1979 e *Supplement, Acquisitions 1942-1996*, Copenhagen 2002.
- SNG, von Aulock = KLEINER G. 1957-1967, *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung v. Aulock*, 4, Berlin (r.a., West Milford 1987).
- THIERRY N. 2002, *La Cappadoce de l'Antiquité au Moyen Âge*, Turnhout.
- VILLARD L. 1997, s.v. *Tyche*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII, Zürich-Düsseldorf, pp. 115-125.
- YARKIN U. 1981, *An Unpublished Coin of Ariarathes III for Cybistra in Cappadocia*, "The Numismatic Chronicle", 141, pp. 144-145.

MONETE RARE E INEDITE PER LA STORIA DI TYANA IN ETÀ ROMANA IMPERIALE

Cristina Crisafulli
Museo Correr, Venezia

The paper focuses on the Roman provincial coins of *Tyana*, illustrating some unpublished coins and variants appeared on digital sources, especially during the last ten years. New types can now be added to those included in the exhaustive catalogue published by Berges and Nollé in 2000. These evidences show that the *Tyana*'s coinage of the Roman Age can be divided into two main phases, the first one from Nero to Marcus Aurelius, the second one connected with Septimius Severus and Caracalla, and that the mint reached its largest production during the first half of the II century AD.

Nell'imponente lavoro di raccolta e studio delle fonti storiche e archeologiche relative a *Tyana* (oggi Kemerhisar), pubblicato da Berges e Nollé nel 2000¹, possiamo trovare per la prima volta un quadro riassuntivo della produzione monetaria provinciale di quella città², basato principalmente sugli esemplari editi nella *Sylloge Nummorum Graecorum* e su quelli conservati presso il Museo di Berlino. Si tratta di un'opera che, pur essendo fondamentale per coerenza e organizzazione della materia e per un'abbondanza mai registrata in precedenza dei dati illustrati, è stata però generalmente poco utilizzata nell'identificazione delle monete tyanensi³, probabilmente a causa del suo carattere non prettamente catalogico e della sua non sempre facile consultazione.

¹ BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 323-377 e tavv. 123-127.

² Si considerano marginalmente le coniazioni dei re di Cappadocia, quasi essenzialmente per finalità di ordine tipologico.

³ Ci si riferisce non solo a cataloghi d'asta cui più avanti faremo riferimento, ma anche a repertori scientifici quali *RPC online*.

Rispetto a quel lavoro, un crescente sviluppo della documentazione⁴, soprattutto nell'ultimo decennio, permette di aggiornare lo scenario pur recentemente delineato con l'acquisizione di nuovi dati utili per una migliore comprensione della produzione della zecca cappadoce. Una miscellanea di studi dedicata a Guido Rosada, con cui abbiamo collaborato nel corso degli scavi presso il sito archeologico dell'antica *Tyana*, ci sembra dunque la sede più opportuna e l'occasione più adatta per presentare questi nuovi dati.

Limitando l'attenzione alle coniazioni di età imperiale si è potuto così verificare come siano emersi alcuni tipi inediti e diverse varianti che portano anche all'individuazione di nuovi anni di attività dell'atelier, tutti elementi registrati puntualmente nel catalogo che segue dove sono stati così illustrati 36 esemplari distribuiti tra 25 emissioni.

La produzione di *Tyana*, in base anche alle nuove acquisizioni, può essere suddivisa in due fasi: una compresa tra il regno di Nerone e quello di Marco Aurelio, l'altra circoscritta al regno dei Severi.

Nella prima gli esemplari si distribuiscono su tre fasce pondometriche che, paragonate con i coevi standard imperiali, vanno probabilmente identificate con l'asse, il semisse e il quadrante⁵. Distinti nella tabella seguente nelle categorie modulo 'medio', 'piccolo', 'piccolissimo', tali standard tendenzialmente sono connessi con determinati tipi di rovescio, legati alla tradizione cittadina.

Al nominale maggiore è associata sempre la *Tyche* della città con corona turrita, spighe e spesso grappolo d'uva, accompagnata anche da altri attributi che la caratterizzano più specificatamente. I grifoni presenti sul suo seggio richiamano certamente il culto della dea Astarte, introdotto in Cappadocia dagli Assiri e già presente nelle monete emesse localmente da Ariarate III⁶, mentre più problematica risulta la comprensione della divinità fluviale presente al di sotto.

Tra le varie ipotesi interpretative, certamente convincente appare quella di Nollé⁷, il quale mette in connessione il tipo fluviale con il torrente Kemer Su che confluisce alle sorgenti ai piedi di Kösk Höyük, le cui acque, raccolte in una piscina e convogliate in un acquedotto, rappresentarono sicuramente un'importantissima risorsa idrica per la città.

⁴ Soprattutto grazie a risorse disponibili sul web, come cataloghi d'aste numismatiche.

⁵ Sulla difficoltà di individuare i valori dei nominali di età imperiale emessi dalle zecche orientali, vedi JOHNSTON 2007, pp. 29-31 e in particolare per la Cappadocia pp. 191-193.

⁶ Cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, tav. 123 n. 2. Monete con Astarte sono state emesse da Ariarate III anche per le città cappadoci di *Morima* e *Anisa*: cfr. MÖRKHOLM 1991, p. 132; SIMONETTA 2007, pp. 41-42; IOSSIF, LORBER 2010. Cfr. anche il contributo di Michele Asolati in questo stesso volume.

⁷ BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 321-322.

Meno persuasiva risulta, invece, la spiegazione data dallo stesso studioso per la presenza della torcia accesa (λαμπάς) in mano alla personificazione acquee. Sulla base delle tipologie monetali, egli pone quest'ultima in relazione al culto locale della dea Astarte e propone di collegare la presenza dell'attributo alle modalità con cui era onorata annualmente a *Hierapolis Bambyke* la dea *Syria*, identificabile appunto con Astarte. Luciano riporta, infatti, che la ricorrenza più importante era celebrata all'inizio della primavera e prevedeva un olocausto di animali e altri doni posti su un'enorme pira che al culmine dell'evento era data alle fiamme: per questo motivo tale festa era detta πυρή o λαμπάς⁸.

Queste forme rituali, però, sembrano essere proprie della città siriana e non trovano riscontro in nessuna testimonianza inerente il culto di Astarte a *Tyana*⁹: l'ipotesi dello studioso tedesco, che pure si sofferma sullo stretto legame tra rappresentazione monetaria e culti locali, appare pertanto piuttosto labile. Al contrario, la torcia in mano alla divinità fluviale presente sulle monete cappadoci andrebbe a nostro parere connessa con una caratteristica peculiare del corso d'acqua convogliato nell'acquedotto e in generale dell'idrografia della regione. A causa della particolare conformazione fisica del terreno, infatti, le acque del comprensorio tyanense prima di sgorgare in superficie erano costrette in percorsi sotterranei naturali; d'altro canto, proprio in connessione con questo elemento, nei pressi di *Tyana* era dedicato un santuario a Zeus *Asbamaios*, legato a una sorgente molto fredda che aveva il potere di smascherare gli spergiuri: si è prospettata l'eventualità che tale sorgente possa essere identificata in quella di Kösk e che qui dunque possa localizzarsi il luogo di culto¹⁰. Questi caratteri (percorsi sotterranei delle acque e capacità di rivelare la verità) potrebbero essere allusi nel modo in cui la personificazione fluviale tyanense è delineata sulle monete e giustificare pienamente la presenza della torcia, senza la necessità di ricorrere ad altre spiegazioni più elaborate.

⁸ LUC., *Dea Syr.*, 49.

⁹ Un'analisi puntuale fatta da Lightfoot sui capitoli 49-51 del *Περὶ τῆς Συρίας Θεοῦ* di Luciano evidenzia come la festa d'inizio primavera descritta dall'autore greco sia la somma di elementi rituali, ciascuno dei quali trova precise corrispondenze in singoli aspetti di altre manifestazioni analoghe in età romana, mentre il loro insieme risulta tipico dei festeggiamenti nella città siriana. In particolare in relazione alla citazione della λαμπάς, lo studioso inglese, oltre a sottolineare come l'uso di questo termine "implies that at least part of the festival took place at night", probabilmente in "a torchlight procession", rileva come, pur essendo la torcia associata al culto di Cibele (*Syria*/Astarte) nella letteratura e nell'arte, egli sia "unaware of any evidence to locate a torchlight procession at a definite point in Cybele's imperial March festival" (cfr. Lightfoot in *Lucian* 2003, pp. 500-509).

¹⁰ Sull'importanza e la natura delle risorse idriche di *Tyana*, nonché sul culto di Zeus *Asbamaios* e sull'eventualità che il santuario vada localizzato a Kösk, cfr. ROSADA, LACHIN 2010, p. 115; LACHIN, ROSADA 2009-2011, pp. 639-640, 643; LACHIN, ROSADA 2015, pp. 113, 115.

Se gli elementi tipologici finora considerati compaiono sui nominali di modulo maggiore, sul numerario eneo di questa fase di dimensione minore domina Atena nicefora, il cui culto, dopo aver assorbito quello locale più antico della dea Ma¹¹, alla quale era stato dedicato il santuario della vicina *Comana*¹², confluisce poi in età imperiale più avanzata in quello della dea Roma; la duratura importanza raggiunta in tutta la regione dalla dea greca armata è testimoniata anche dalla sua rilevante presenza nella monetazione precedente, con gli argenti e i bronzi del Regno di Cappadocia¹³. Accanto a questo tipo si trovano comunque rappresentati ancora la *Tyche* con cornucopia, la testa di *Tyche/Astarte*, la clava di Eracle e Astarte stessa seduta con in mano il melograno.

Infine, sugli esemplari di modulo più piccolo, finora rappresentati da tre sole emissioni, compare, oltre alla stessa Atena, anche l'eroe Perseo, dal quale molte città dell'Asia minore facevano discendere i propri fondatori a vanto della propria postulata grecità¹⁴.

In tutte le monete del periodo, così come in quelle successive di Settimio Severo, ricorrono al rovescio legende nelle quali si fa riferimento ai *Tyani*, spesso identificati con la formula 'quelli residenti presso il Tauro', abitanti di una città sacra, inviolabile (che gode di diritto d'asilo) e autonoma: questi ultimi sono titoli concessi in epoca tardo ellenistica a *Tyana*, alla pari di altri centri della *Syria* e della Cilicia¹⁵.

Ad un primo esame possiamo rilevare come la zecca di *Tyana*, dopo il I secolo poco rappresentato, appaia operare, a partire dall'età di Adriano, con maggiore frequenza, stanti le date documentate, solo in parte riportate da Berges e Nollé. Non si conosceva, infatti, alcuna coniazione per l'anno primo, secondo e ventunesimo di Adriano e per l'anno nono¹⁶ e tredicesimo di Antonino Pio, di cui, si ha ora cognizione per lo più grazie alla recentissima pubblicazione dei volumi III e IV del *Roman Provincial Coinage online*¹⁷. A nostro giudizio va, invece,

¹¹ Cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 212-214, n. 35.

¹² Sulla città di *Comana* e il suo santuario, cfr. POLACCO 1994.

¹³ Cfr. SIMONETTA 2007, tavole alle pp. 124-148.

¹⁴ BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 331-332. L'importanza del ruolo di Perseo a *Tyana* viene sottolineato anche da una emissione semiautonoma della prima età imperiale recante proprio questo personaggio (v. *infra*).

¹⁵ Cfr. BUTCHER 1988, p. 112 e BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 357-358.

¹⁶ Uno dei tre esemplari ora conosciuti (Cat. n. 3b) è stato inserito in *RPC online* 5741, ma attribuito all'anno diacianovesimo.

¹⁷ In particolare, il volume III della collana è stato edito on line quando questo contributo era già stato ultimato, raccogliendo coniazioni inedite e varianti recepite ora anche da questa recente opera: proprio per questo motivo, abbiamo preferito riformulare il catalogo.

rivista l'attribuzione all'anno quindicesimo (IE) di Antonino Pio di due esemplari riportati in questo repertorio, poiché la lettura appare incongruente: si tratta in un caso di un pezzo con indicazione II (anno 13), la cui produzione ha forse comportato il ritocco di un conio di rovescio dell'anno precedente (IB, anno 12); nell'altro di un erronea lettura delle lettere ΘΙ (=ΙΘ, anno 19), delle quali la seconda appare solo parzialmente leggibile¹⁸.

Se una produzione più frequente lascia presagire motivazioni economiche alla radice delle coniazioni di età adrianea e antonina, va tuttavia evidenziato come le nuove acquisizioni, alla luce anche dei dati già conosciuti, portino comunque a ritenere che i volumi delle emissioni non dovevano essere molto elevati: infatti, nonostante l'aumento dei dati disponibili, soprattutto relativamente ai nominali più piccoli, numerosi sono i legami di conio rilevati in rapporto al numero di esemplari comunque non straordinariamente elevato¹⁹.

Dopo Marco Aurelio le testimonianze s'interrompono fino all'avvento dei Severi sotto i quali sono emesse due serie databili al quarto anno di Settimio Severo (195-196) e al sedicesimo di Caracalla (212-213).

Si tratta in questi casi, però, di coniazioni effettuate eminentemente a scopo celebrativo, come risulta chiaro dalla varietà e dalla natura degli schemi tipologici prescelti, talvolta direttamente legati alla presenza dell'imperatore a *Tyana*, oltre che dal ricorso frequente a un nominale maggiore di quelli usati nelle fasi precedenti e probabilmente assimilabile al dupondio.

La prima serie s'inquadra all'interno della campagna militare di Settimio Severo contro Pescennio Nigro, campagna che vide prevalere il primo sul secondo ai piedi del Tauro, probabilmente nella primavera del 194²⁰. Questo elemento geografico viene richiamato dal vincitore sui nominali maggiori della zecca tyanense, nei quali, oltre al tipo tradizionale della *Tyche*, viene, infatti, proposto il toro, in forma semplice o sovrastato dai busti della dea Roma e della *Tyche*. Ancora più esplicito in tal senso è la raffigurazione, finora rimasta sostanzialmente inedita, che propone i Dioscuri stanti, accompagnati dai loro cavalli, introdotti probabilmente per sottolineare l'aiuto divino ricevuto in battaglia. Come nello scontro del Lago Regillo l'intervento dei Dioscuri era riuscito a cambiare le sorti della

¹⁸ Le immagini dei due esemplari sono inserite in *RPC online* 3964. Erronea risulta anche l'attribuzione alla zecca di *Tyana* di un bronzo comparso nel sito online www.wildwins.com, emesso da Antonino Pio. L'esemplare può essere così descritto: D/ AYT ANTΩ - ΝΕΙΝΟC, testa laureata di Antonino Pio a.d.; R/ ΚΑΙCΑΡΕΩΝ Τ ΙΙ ΑΡΤΑΙΩΝ; va dunque ricondotto inequivocabilmente alla zecca di *Caesarea*.

¹⁹ Questi legami appaiono per esempio evidenti tra i bronzi di Adriano con il tipo di Atena.

²⁰ HEROD., *Hist.*, III, 1-8 citato anche in BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 455-456.

battaglia in favore dei Romani, così Settimio Severo, grazie ad una provvidenziale e inaspettata inondazione provocata dalle piogge, era riuscito a rompere l'assedio del nemico presso il Tauro, impresa che era sembrata ormai ardua e disperata²¹.

Non mancano comunque anche i moduli più piccoli sui quali sono proposti tipi sia tradizionali, come la clava e Perseo, sia nuovi come Eracle stesso con la clava e la pelle di leone, oppure la legenda in corona o ancora Asclepio con Igea, divinità quest'ultime venerate sicuramente a *Tyana*, secondo quanto testimonia anche un'iscrizione rinvenuta nei dintorni di Kemerhisar²².

Non dissimile per caratteri tipologici e scelte modulari è la produzione di *Tyana* cui diede corso Caracalla, la quale risulta in buona parte riferibile alla concessione dello *status* di colonia, attribuito alla città in occasione di una possibile visita nel 213 d.C., che sarebbe documentata dal tipo dell'*adventus*²³. Al rovescio le legende cambiano richiamando il nuovo assetto giuridico, mentre i tipi si moltiplicano notevolmente e si trovano associati in molti casi sia al ritratto di Caracalla, sia a quello della madre Giulia Domna, il cui interesse verso il filosofo Apollonio aveva certamente contribuito ad accrescere l'importanza del centro cappadoce.

La nuova documentazione numismatica induce a supporre che tutte o buona parte delle tipologie emesse durante quest'anno potessero essere condivise dalle due autorità imperiali e che in realtà non ve ne fossero alcune riservate all'uno o all'altra: la *Tyche*, e la *Nike* seduta, che erano attestate solo per Caracalla, sono, infatti, ora documentate anche sui bronzi a nome della madre, mentre il caso opposto si verifica con il tipo della legenda in corona; del resto anche il tema dell'*adventus*, finora conosciuto solo per Giulia Domna, pare improbabile che non fosse emesso anche per il figlio, proprio per la specificità del soggetto.

Un particolare significato tra le tipologie legate alla fondazione della colonia²⁴ rivestono quelle del toro con i vessilli e della *Nike* con scudo recante in campo l'iscrizione latina 'VIC AVG': queste forniscono, infatti, un importante supporto a quanti ritengono che anche nel caso di *Tyana* non si sia trattato del conferimento di un titolo meramente onorifico, come potrebbe far pensare soprattutto il protrarsi dell'utilizzo di legende in greco, ma al contrario si faccia riferimento a una deduzione vera e propria, con l'effettivo insediamento di soldati romani²⁵.

²¹ HEROD., *Hist.*, III, 7-8.

²² BERGES, NOLLÉ 2000, pp. 214-215, n. 36.

²³ Non mancano, poi, presenti in tutti i nominali documentati, soggetti più tradizionali come tutti quelli utilizzati già dal padre. Sul fatto che la deduzione della colonia non comportò lo stanziamento di veterani, cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, p. 364.

²⁴ Per i principali tipi legati alla deduzione coloniale, cfr. DABROWA 2004.

²⁵ Sulla questione cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, p. 364 e DABROWA 2004, pp. 220-221 con bibliografia ivi

Nonostante la moltiplicazione delle tipologie attestate con Caracalla, la frequenza dei legami di conio rilevabile sia tra le monete con rovesci simili, sia tra esemplari con rovesci differenti, nonché tra i pezzi emessi da Giulia Domna e dal figlio, porta a ritenere che la produzione della zecca di *Tyana* anche nel 212-213 debba essere stata piuttosto contenuta.

Questo andamento conferma come la zecca di *Tyana* non abbia raggiunto la sua massima produttività con i Severi e come verosimilmente il maggiore volume di emissione fosse attuato durante la prima metà del II secolo, periodo entro il quale vanno probabilmente collocate anche le due emissioni semiautonome, senza ritratto imperiale e con la semplice legenda TVANƆN: si tratta di esemplari di piccolo modulo, con i tipi associati di *Tyche* e Perseo, e di piccolissimo modulo, con il tipo parlante del toro abbinato a quello di Zeus²⁶.

In generale il quadro complessivo che si può ricostruire porta a concludere che la zecca di *Tyana* in età imperiale abbia avuto sempre una produzione piuttosto limitata, anche nei momenti di sua massima attività, e che quindi il ruolo di rifornire la circolazione locale doveva essere rivestito necessariamente da altre valute, come del resto portano a ritenere anche i risultati degli scavi effettuati dalla Missione Archeologica padovana diretta da Guido Rosada. L'analisi ancora preliminare di questa documentazione, infatti, mostra in modo piuttosto evidente la predominanza della vicina zecca di *Caesarea* e rade presenze urliche, a fronte di scarse attestazioni di monete tyanensi, concentrate essenzialmente in epoca traianea²⁷.

citata. In quest'ultimo contributo si sottolinea anche come il caso di *Tyana* risulti pressoché unico perché le monete emesse per l'occasione mostrano contemporaneamente tipi sia civili sia militari.

²⁶ BERGES, NOLLÉ 2000, tav. 123, nn. 4-6.

²⁷ Gli scavi della Missione padovana hanno interessato la piscina romana nei pressi di Kösk, le terme romane e l'area posta al termine dell'acquedotto romano. Le monete rinvenute, attualmente in corso di studio da parte della scrivente e di Michele Asolati, individuano un rapporto di 6:1 tra i pezzi delle zecche di *Caesarea* e di *Tyana*. Ovviamente in questa valutazione vanno considerati il volume e la continuità produttiva maggiori del primo di questi atelier monetari.

Autorità	Anno	Data	MODULI			
			Grande mm 30-26 g 15-13	Medio mm 25-21 g 13-9	Piccolo mm 21-17 g 8-5	Piccolissimo mm 17-13 g 5-3
Nerone	IB	66		<i>Tyche</i>	<i>Tyche</i>	
Traiano	A	98		<i>Tyche</i>	Atena	
Adriano	A	117		Tyche⁺		
	B	117-118		Tyche^{**}		
	E	120-121			Astarte	Atena
	K	135-136		<i>Tyche</i>	Atena clava	Perseo[§]
	KA	136-137			Atena⁺	
Antonino Pio	Θ	145-146		Tyche		
	IB	148-149		<i>Tyche</i>		
	IF	149-150		<i>Tyche⁺⁺</i>		
	IΘ	155-156		Tyche	Atena Tyche (testa)[#]	Perseo
	?					
Lucio Vero / Marco Aurelio	B	161-162		<i>Tyche</i>		
Settimo Severo	Δ	195-196	Dioscuri toro toro con Roma e <i>Tyche</i>	<i>Tyche</i> Asclepio Eracle	Clava Perseo Roma (testa)	
			Tyche	Igea Legenda Perseo		
Caracalla	IϚ	212-213	Igea, Asclepio Igea, Asclepio, Telesforo Nike sed. Nike st. Roma sed. <i>sulcus primigenius</i> toro toro con vessilli <i>Tyche</i> <i>Tyche</i> (testa)	Legenda	Roma (testa)	
Giulia Domna	IϚ	212-213	<i>adventus</i> Eracle Igea, Asclepio Nike sed. <i>sulcus primigenius</i> toro toro con vessilli Tyche	Igea Legenda		

Tabella 1: Quadro delle emissioni imperiali di *Tyana*. In neretto sono evidenziate le nuove acquisizioni rispetto a BERGES, NOLLÉ 2000. * tipo documentato in R 2951; ** tipo documentato in R 2952; § tipo documentato in R 2958; + tipo documentato in Cox 1941, n. 324 e Ba 6807= R 2959; ++ tipo documentato in R 8517; # tipo documentato in R 3588.

CATALOGO²⁸

ADRIANO

117-118 (anno 2)

1 (var. per grafia)

D/ ΙΑΙΑ ΑΔΡΙΑΝΟϚ ΕΒΑΚΤΟΕ; testa laureata a d.

R/ ΤΥΑΝΕΩΝ ΤΗϚ ΕΡΑϚ ΑΥΛΑΟ[-; *Tyche* seduta a s., su un seggio decorato da un grifone, con spighe e grappolo d'uva; sotto, divinità fluviale con fiaccola nuota verso s.; in campo, ΕΤ - Β.

ΑΕ; g 8.59; mm 24

BNF 753 = Ba 6804

|R 2952 D/ ΑΥΤΟ ΚΑΙ ΤΡΑΙΑ ΑΔΡΙΑΝΟϚ ΕΒΑΚΤΟΕ R/ ΤΥΑΝΕΩΝ ΤΗϚ ΕΡΑϚ ΑΥΛΑΟϚ ΑΥΤΟΝΟΜΟϚ, ΕΤ - Β; MFA 62.554 D/ ΑΥΤΟ ΚΑΙ ΤΡΑΙΑ ΑΔΡΙΑΝΟϚ ΕΒΑΚΤΟΕ R/ ΤΥΑΝΕΩΝ ΤΗϚ ΕΡΑϚ ΑΥΛΑΟϚ ΑΥΤΟΝΟΜΟϚ, ΕΤ - Β|

²⁸ I riferimenti bibliografici utilizzati nel catalogo saranno indicati con le sigle qui di seguito indicate:
vA = KLEINER G. 1957-1967, *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland. Sammlung v. Aulock*, Berlin (r.a., West Milford 1987).

B = A *Catalogue of the Greek coins in the British Museum*, 1-29, London 1873-1929 (r.a. Bologna 1963-1965).

Ba = BABELON E. 1898, *Inventaire sommaire de la collection Waddington. Acquisée par l'Etat en 1897 pour le Département des Médailles et Antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris.

BN = BERGES, NOLLÉ 2000.

BNF = source gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France

D = *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of coins and medals Danish National Museum*, voll. 1-43, Copenhagen 1942-1996 e *Supplement, Acquisitions 1942-1996*, Copenhagen 2002.

F = *Sylloge Nummorum Graecorum (Great Britain)*, IV, *The Fitzwilliam Museum: Leake and General Collections*, London 1940-1971.

H = *Sylloge Nummorum Graecorum (Great Britain)*, XII, *The Hunterian Museum, Glasgow: The Greek Imperials*, Oxford-New York 2000.

LC = LINDGREN H. C., KOVACS F. L. 1985, *Ancient Bronze Coins of Asia Minor and the Levant from the Lindgren Collection*, San Mateo (California); LINDGREN H. C. 1993, *Ancient Greek Bronze Coins from the Lindgren Collection*, Berkeley (California).

MFA = Museum of Fine Arts, Boston (<http://www.mfa.org>).

R = RPC online.

S = KAPOSSY B. 1993, *Sylloge Nummorum Graecorum, Schweiz*, II, *Münzen der Antike, Katalog der Sammlung Jean-Pierre Righetti im Bernischen Historischen Museum Balázs*, Bern-Stuttgart-Wien.

T = *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland, Münzsammlung der Universität Tübingen*, München 1981.

135-136 d.C. (anno 20)

2 (var. con legenda del R/ non spezzata)

D/ AYTO KAIC TPAIA AΔPI - ANOC CEBACTOC; testa laureata a d.
R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡ ΤΑΥ ΙΕΡ ΑCΥΛΟΥ ΑΥΤΟ[; c.s., ma in campo,
ΕΤ - Κ (con sopra un crescente).

ΑΕ; g 11.04; mm 25

Auktionshaus H.D. Rauch GmbH, Auction 94, 9 April 2014, lotto n.
589 = Pecunem, Gitbud & Naumann, Auction 32, 7 June 2015, lotto n.
343

[D 316 D/ AYTO KAIC TPAIA AΔPI - ANOC CEBACTOC R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ -
ΠΡ Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥ, ΕΤ - Κ; vA 6538] KAIC TPAI AΔ[R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ Π Τ ΙΕΡ
ΑCΥ ΑΥΤ, ΕΤ - Κ; vA 6539 = BN p. 322 e tav. 123 n. 14 D/] TPAI AΔPIANOC
CEBACTOC R/ TYANΕΩΝ [---] ΑΥΤ, ΕΤ - [Κ]; S 1809 D/ ΑΥΤ KAIC TPA AΔP -
IANOC [R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ - Τ Τ [, ΕΤ - Κ; T 4708 D/ AYTO KAIC TPAI AΔPI -
ANOC CEBACTOC R/] ΠΡ Τ [, ΕΤ - Κ; H 2287 D/ AYTO KAIC TPA AΔP - IANOC
CEBACTOC R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡ Τ ΙΕΡ ΑCΥ[, ΕΤ - Κ; BN p. 322 e tav. 123 n.
13 D/] TPAIA AΔPI - AN[R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ Π - Ρ Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Κ;
BNF 755 D/] KAIC TPAI AΔPI - ANOC CEBACTOC R/]ΕΩΝ [---] - ΠΡ Τ ΙΕΡ ΑC[,
ΕΤ - Κ; BNF 756 D/] TPAI[---] CEBACTOC R/ TYANΕΩΝ [---] - ΠΡ Τ ΙΕΡ ΑCΥ
ΑΥ, ΕΤ - Κ; BNF 756A D/] KAIC TPA AΔP - IANOC CEBAC[R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ
- ΠΡ Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥ, ΕΤ - Κ; BNF 1993.815 = R 2955 D/ AYTO KAIC TPAIA AΔPI -
ANOC CEBACTOC (stesso conio) R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡ Τ - ΑΥ ΙΕΡ ΑCΥΛ[, ΕΤ
- Κ (con sopra un crescente); MFA 63.950, D/ AYTO KAIC TPAIA AΔPI - ANOC
CEBACTOC (stesso conio) R/ TYANΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡ ΤΑ-Υ ΙΕΡ ΑCΥ[, ΕΤ - Κ (con
sopra un crescente)]

ANTONIO PIO

145-146 d.C. (anno 9)

3 (inediti per data)

a) D/]ΕΙΝ - [; testa laureata a d.

R/ TYANΕΩΝ - Τ Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤ; come n. 1, ma in campo,
ΕΤ - Θ.

ΑΕ; g 8.55 (ca. mm 22-24)

Helios Numismatik, Auction 3, 29 April 2009, lotto n. 688

b) Altra simile ma:

D/]ΩΝΕΙ - ΝΟC CEBAC

R/]ΥANΕΩΝ - Τ Π Τ ΙΕΡΑC[, ΕΤ - Θ.

ΑΕ; g 9.07 (ca. mm 22-24)

Dr. Busso Peus Nachfolger, Auction 369, 31 October 2001, lotto n. 1156

|BNF 759 D/] ANTΩNEIN - OC CEB[R/]ΩN - T II T IEP ACY A[|

155-156 d.C. (anno 19)

4 (var. abbinamento legende)

D/]ΩNEIN - OC CEBAC; testa laureata a d.

R/ TYANEΩN T - II T IEP ACY AYT; come n. 1, ma in campo, a s.,
ET / OI.

AE; g 8.87 (ca. mm 22-24)

Classical Numismatic Group, Electronic Auction 201, 17 December 2008, lotto n. 284 (ex Collezione J.S. Wagner)

|B 5 D/ AY[---] ANTΩNEI - NOC CEB A, R/]EΩN T - II T IEP ACY AYT, ET - OI;
B 6 D/ AY [---] ANTΩNEI - NOC CEB A R/ TYANEΩ - N T II T IEP ACY AYT, ET -
OI; D 317 D/]ANTΩN [R/ TYANEΩN T - II T IEP [, ET - OI; vA 6540 D/ AYTO
K ANTΩNEI[R/] T II T - IEP ACY AYTO, ET / OI; LC 1738 D/] ANTΩNEIN -
OC CEBAC (stesso conio) R/ TYANEΩN - T II T IEP ACY AYT, ET - OI; H 2288 D/
]TΩNEIN - OC CEBAC (stesso conio); R/ TYANEΩN - T II T IEP ACY AVT, ET -
OI; R 5741 D/ AYTO K ANTΩNEI - NOC CEBAC, R/ TYANEΩN - T II T IEP ACY
AYT, ET - OI; BNF 761 D/] ANTΩNEI - N[R/ TYANEΩN T - II T IEP ACY AYT,
ET / OI (stesso conio); BNF 1980.263 D/] ANTΩNEI - NO [R/ TYANEΩN T - II T
IEP ACY AYTO, ET / OI; MFA 65.863 D/] ANTΩNEI - NOC CEBAC R/ TYANEΩN
- T II T IEP ACY AYT, ET - OI; MFA 65.951 D/]EI - NOC CE[R/ TYANEΩN - [---]
AYT, ET - OI|

MARCO AURELIO

161-162 d.C. (anno 2)

5 (var. abbinamento legende e busto)

D/] AN - TΩNEINOC CE; testa laureata a d.

R/ TYANEΩN T - II T IEP ACY AYTO; come n. 1 ma senza grappolo
d'uva; in campo, ET - B (soprallineata).

Æ; g 6.59; mm 23

Classical Numismatic Group Electronic Auction 347, 25 March 2015,
lotto 391 (Ex Collezione George Spradling)

|B 7 (D/] AN - TΩN[, testa laureata R/ TYANEΩN - [T II T] IEP ACY AYTO, ET -
B (soprallineata); LC 1739 D/] AN - TΩNEINOC CE, testa laureata R/ TYANEΩN -
T II T IEP ACY AYTO, ET - B (soprallineata); BN p. 323 D/]TO K M AY - [, testa

laureata R/ ΤΥΑΝΕΩΝ Τ - Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β; R 5742 (B) D/ ΑΥΤΟ Κ Μ ΑΝ - ΤΩΝΕΙΝΟC, busto drappeggiato e corazzato R/ ΤΥΑΝΕΩΝ Τ - Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β; R 5742 (O) D/ ΑΥΤΟ Κ Μ ΑΝ - ΤΩΝΕΙΝΟC, busto drappeggiato e corazzato R/ ΤΥΑΝΕΩΝ [---] ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β; BNF 762 D/]ΑΝΤ - ΩΝ[, busto drappeggiato R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - [, ΕΤ - Β (soprallineata); BNF 763 = Ba 6808 D/] - ΩΝΕΙΝ[R/ ΤΥΑΝΕΩ[---] ΑΥΤΟ, ΕΤ- [B]; BNF 764 D/] Μ ΑΝ - [R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - [, ΕΤ - Β (soprallineata)|

LUCIO VERO

161-162 d.C. (anno 2)

6 (var. abbinamento legende e busto)

D/ [ΑΥ] ΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC [; busto laureato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ ΤΥΑΝΕΩΝ Τ - Π Τ ΙΕΡ ΑC ΑΥΤΟ; c.s., ma in campo, ΕΤ - [B].

Æ; g 7.97 (mm 22-24)

Helios Numismatik Auction 3, 29 April 2009, lotto n. 689

|vA 6541 D/ ΑΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕΒ, testa laureata R/ ΤΥΑΝΕΩΝ Τ-Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥ, ΕΤ - Β (soprallineata); LC 1740 ΑΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC [(stesso conio) R/ ΤΥΑΝΕΩΝ Τ - Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β (soprallineata); F 5485 D/ ΑΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC, busto laureato, drappeggiato e corazzato (?) R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - [---] Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β (soprallineata); BN p. 323 D/ ΑΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕΒΑ[, testa laureata R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - [---] ΕΡ ΑC ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β; R 8025 [Α]ΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕ busto laureato, drappeggiato e corazzato R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - Τ Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β; R 8516 (NY) D/ ΑΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕΒ (stesso conio) R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - Τ Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ ΕΤ - Β (soprallineata); R 8516 (Lobb) D/ ΑΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕΒ (stesso conio) R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - Τ Π Τ ΙΕΡ ΑC[, ΕΤ - Β (soprallineata); R 10052 D/]ΥΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕ[, testa laureata R/ ΤΥΑΝΕΩΝ - Τ Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟΝ, ΕΤ - Β; BNF 765 = Ba 6809 D/ [ΑΥ] ΤΟ Κ Λ - ΟΥΗΡΟC CΕΒ, busto laureato, drappeggiato e corazzato R/] Ν - Τ Π Τ ΙΕΡ ΑCΥ ΑΥΤΟ, ΕΤ - Β (soprallineata)|

SETTIMIO SEVERO

195-196 d.C. (anno 4)

7 (varr. legenda)

a) D/ ΑΥ CΕΠ CΕΟV- ΗΡΟC ΠΕΡ; testa laureata a d.

R/ ΤΥΑΝΕΩΝ Τ Π Τ ΙΕ Κ ΑC VΛΟV Κ Α; toro stante a d.; sotto, ΕΤ Δ.

ΑΕ; g 15.19; mm 28

Classical Numismatic Group 70, 21 September 2005, lotto n. 591
= Nomos AG, Auction 6, 8 May 2012, lotto n. 164

b) Altra simile ma:

D/ AV K Λ CЄΠ - CЄOVHPOC.

R/ TVANЄ [---]K AV; c.s., ma in esergo, ЄT Δ.

AE; g 10.03 (ca. mm 28-30)

Classical Numismatic Group 57, 4 April 2001, lotto n. 837 = Classical Numismatic Group, Electronic Auction 147, 6 September 2006, lotto n. 103 = Leipziger Münzhandlung und Auktion Heidrun Höhn, Auction 79, 6. December 2013, lotto n. 908

c) altra simile ma:

D/ stesso conio di b).

R/ TVANЄΩN T II T IE K ACV K A, in esergo, ЄT Δ.

AE; g 13.,68 (ca. mm 28-30)

www.asiaminorcoins.com

[B 8 D/ AV K Λ CЄΠ - CЄOVHPOC R/ TYA - NEΩN T II T IE P ACV[---], ET Δ (sotto); vA 6542 = BN p. 360 terza D/ AV K Λ CЄΠ - CЄOVHPOC (stesso conio di b e c) R/ TVANЄΩN [---] ACV K AV, ET Δ (sotto); LC 959a D/ [---] (stesso conio a), R/ TVANЄΩN T II T IE [---], ET Δ (sotto); S 1810 = BN p. 360 seconda D/ AV KAI Λ CЄΠ - CЄOVHPOC IIЄ; R/ TVANЄΩN T II T IE K ACV K AV, ET Δ (sotto); BN p. 360 e tav. 123 n. 23 D/ AV K Λ CЄΠ - CЄOVHPOC; R/ TYANЄΩN IE K ACVΛOV K AV, ET Δ (sotto); BNF 769 D/] - HPOC IIЄP (stesso conio di a) R/ TVANЄΩN T II T IE K ACVΛOV K A, ET Δ (sotto) (stesso conio di a); BNF 770 = Ba 6811D/]ЄOVHPOC II[(stesso conio di a); R/ TVANЄΩN T II T IE K ACVΛOV K A, ET Δ (sotto); BNF 771 D/] Λ CЄΠ - CЄOVHPOC IIЄ; R/ TVANЄΩ[, sotto ET Δ; BNF 771A D/] Λ CЄΠ - CЄOVH[; R/TVANЄΩ T IE K ACVΛOV [, ET Δ (sotto)]

8 (inedito)

D/ AVT K Λ CЄΠTI - CЄOVHP[; testa laureata a d.

R/ Dioscuri stanti davanti ai loro cavalli; tra loro, un crescente; in esergo, TVANΩN; forse in campo tracce della data.

AE; g 14.12; mm 29

BNF 775 = Ba 6810

9 (inedito)

D/ AV KAI Λ CЄ [---] - CЄOV[---]C IIЄP ; testa laureata a d.

R/ TVANЄΩ [---] K ACYΛ [; *Tyche* seduta a s. su una roccia; in campo tracce della data.

AE; g 11.99; mm 27

BNF 772

10 (varr. legenda)

- a) D/ AV K Λ CΕ - Π CΕOVPOC (*sic!*); testa laureata a d.
R/ TVANEΩ - [---] IΕ K ACV K; Eracle stante a s. con clava e pelle di leone; in campo, ΕΤ (sotto il braccio) - Δ.
AE; g 9.08 (ca. mm 21-22)
Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 97, 14 April 2015, lotto n. 352
- b) Altra simile ma:
D/] CΕΠ - CΕOV[.
R/ TVANEΩN T - Π T IEP ACY[.
AE; g 8.56; mm 22
Classical Numismatic Group, Electronic Auction 250, 23 February 2011, lotto n. 239 (ex J.S. Wagner Collection)
- c) Altra simile ma:
D/] CΕΠ T C - ΕOV[.
R/ TVANEΩ - T Π T IΕ K ACV [
AE; g 8.14; mm 22)
Pecunem Gitbud & Naumann, Auction 36, 4 October 2015, lotto n. 528
- d) Altra simile ma:
D/] CΕΠ T C - ΕOVH[.
R/ TVANEΩ N- T Π T IΕ K ACV K A, in campo ΕΤ (sopra il braccio) - Δ.
AE; g 8.51 (ca. mm 21-22)
BNF 766

|T 4709 = BN p. 374 e tav. 124, n. 25 D/ AY K Λ CΕΠ - [R/ TYANEΩN - T Π T IEP K ACY K, ΕΤ (sopra il braccio) - Δ; BNF 766 D/] CΠ T C - ΕOVH[R/ TVANEΩN - Π T IΕ K ACY K A, ΕΤ (sopra il braccio) - Δ|

11 (inedito)

D/ AVT K Λ CΕΠ - CΕOVHPOC; testa laureata a d. (stesso conio di vA 6543).
R/ TV - ANEΩ - T Π T IΕ K ACV; Perseo stante a s. con testa di Medusa e l'*harpa*; in campo Ε - TΔ.
AE; 8.67; mm 23
BNF B 768 = Ba 6813 (senza foto, citato erroneamente in BN p. 333)

12 (var. legenda)

D/ AV K CΕΠ - CΕOHPOC; testa laureata a d.
R/ TVANE / ΩN T Π T I / EPAC K AC / VAOV K AV / TONO / Ε Δ;
tutto entro corona

AE; g 8.75 (ca. mm 22)

BNF B 776

|B 9 D/ AV K CЄΠ - CЄOVHP[R/ TVANЄ / ΩN T Π T/ IЄPAC K AC / VΛOV K
AV/TONOMO; B 10 D/ AV K Λ CЄΠ - CЄOVHPOC R/ TVA / NЄΩN T / Π T IЄPA
/ C K ACV K / AVTO; LC 1741 = BN p. 358 e tav. 124 n. 21 D/ AV K Λ CЄΠ -
CЄOVHPOC; R/ TVA / NЄΩN T / Π T IЄPA / C K ACV K / AVTO / Є Δ|

13 (inedito)

D/ AV Λ CЄΠ - CЄOV(HP)OC; testa laureata a d.

R/ TVANЄΩN T ΠPO TAVPΩ; clava e pelle di leone; in campo, Є-
TΛ.

AE; g 6.16 (ca. mm 20-22)

www.asiaminorcoins.com

CARACALLA

212-213 d.C. (anno 16)

14 (varr. legenda e busti)

a) D/ M AVP ANT - ΩNINOC; testa laureata a d.

R/ ANT KOΛΩNI TVANΩN; toro stante a d. con dietro due
standardi visti di fronte; in esergo, ЄTIς.

Æ; g 15.70; mm 27

Classical Numismatic Group, Electronic Auction 101, 10 Novem-
ber 2004, lotto n. 93 (ex Collezione di George Spradling) = Classi-
cal Numismatic Group, Electronic Auction 352, 3 June 2015, lotto
n. 345

b) Altra simile ma:

D/ AVT KAI M AVP AN - TΩNINOC.

R/ AVP KOΛΩNEI TVANΩN; toro stante a d. con dietro due
standardi visti in prospettiva; in esergo, ЄTIς.

AE; g 16.68 (ca. mm. 29-30)

Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Summer Auction 2013, 18
September 2013, lotto n. 754

c) Altra simile ma:

D/ AV K M AVP ANTΩNIN; busto laureato, drappeggiato e
corazzato a d.

R/ ANT KOΛΩNIA TVA[; i due standardi sono visti di fronte; in
esergo, [ЄTIς] (stesso conio di vA 6546 di Giulia Domna)

AE; g 15.01 (ca. mm 29-30)

Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 122, 10 March
2003, lotto n. 1866

d) Altra simile ma:

D/ M AVP ANTΩ - NINOC; testa laureata a d.

R/ ANT KOΛΩNI - AC; in esergo, TVANΩN / ET IϚ (stesso conio di T 4710 di Giulia Domna)

AE; g 18.62 (ca. mm 29-30)

Numismatik Lanz München, Auction 154, 11 June 2012, lotto n. 393

|vA 6550 = BN, p. 361 seconda, D/ A KAI M AVP ANT - ΩNINOC, testa laureata R/ANT KOΛΩNEIAC TVANΩN, ET IϚ, standardi in prospettiva; S 1811 = BN, p. 361 prima, D/ M AVP AN - TΩNINOC, testa laureata R/ ANT KOΛΩNIA TVANΩN, ET IϚ, standardi di fronte (stesso conio di c); BN p. 361 e tav. 124 n. 32 D/] - ΩNINOC R/ ANT KOΛΩNEIAC TVANΩN, ET IϚ, standardi in prospettiva; BNF M4883 D/]K M AVP - ANT[, busto laureato, drappeggiato e corazzato R/ ANT KOΛΩNIA TVANΩN, ET IϚ, standardi di fronte (stesso conio di c); MFA 62.554 D/ M AVP ANT - ΩNINOC R/ ANT KOΛΩNI TVANΩN, ET IϚ|

15 (var. legenda)

D/AVT KAI M AVP [AN] - TΩNINOC; testa laureata a d. (stesso conio di nn. 17a-b, vA 6553 e di BN tav. 124, n. 35).

R/ANT KOΛΩNIAC; toro stante a s.; in esergo, TVANΩN / ET IϚ.

AE; g 14,01; mm 28

BNF 788 = Ba 6818

|T 4712 D/ [---] R/ [---], ET IϚ (esergo)|

16 (varr. legenda e busti)

D/ M AVP ANT - ΩNINOC; busto laureato, drappeggiato e corazzato a d. (stesso conio di LC 1743).

R/ ANT KOΛ - ΩN TVAN; *Tyche* seduta a s. con spighe su una roccia; sotto il fiume che nuota verso sinistra; in esergo, ET IϚ.

AE; g 14.37 (ca. mm 28)

Helios Numismatik, Auction 329 April 2009, lotto n. 690

|B 14 D/ AVP AN - TΩNINOC, testa laureata R/ ANT KOΛΩ - N TVANΩN, IϚ; vA 6552 = BN p. 323 e tav. 124 n. 30 D/ A KAI M AVP ANT - ΩNINOC, testa laureata R/ ANT KOΛΩ - NI TVANΩN, ET IϚ; F 5486 = BN p. 323 prima D/ A KAI M AVP ANT - ΩNINOC, testa laureata R/ ANT KOΛΩ - NI TVANΩN, ET IϚ|

17 (varr. legenda)

- a) altra simile ma:
D/ AVT KAI M AVP AN - TΩNINOC; testa laureata a d. (stesso conio di n. 15).
R/ AVP KOΛΩNI - AC TVANΩN; *Tyche* seduta a s. su una roccia con spighe e colomba; in campo, €-T / I - ζ.
AE; g 13,74; mm 29
Classical Numismatic Group, Electronic Auction 73, 17 September 2003, lotto n. 96
- b) altra simile ma:
D/ AVT KAI M AVP AN - TΩNINOC; c.s. (stesso conio di n. 15).
R/ AVP KOΛΩ - N€IAC TVANΩN; in campo, a sinistra, €T / Iζ.
AE; g 13,68; mm 31
www.vcoins.com
- c) altra simile ma:
D/ A KAI M AVP ANTΩ - NI[; c.s.
R/ AVP KOΛΩ - N€IAC TVANΩN; in campo, a sinistra, €T / Iζ.
AE; g 13,68; mm 31
www.vcoins.com
- c) altra simile ma:
D/ A KAI M AVP ANTΩ - NI[; c.s.
R/ AVP KOΛΩ - N€IAC TVANΩN; in campo, a sinistra, €T / Iζ.
AE; g 14,26; mm 28
Wildwins

[B 15 = BN p. 366, terza D/ A KAI M AVP ANT - ΩNINOC R/ AVP KOΛΩNI - AC TVANΩN, €TIζ; vA 6551 = BN p. 366, seconda D/ A KAI M AVP ANT - ΩNINOC, R/ AVP KOΛΩNI - AC TVANΩN, €-T/I-ζ (stesso conio di a); BN p. 366 e tav. 125 n. 41 D/ A KAI M AVP ANT - ΩNINOC, R/ AVP KOΛΩNI - AC TVANΩN, €-T/I-ζ (stesso conio di a)]

18 (var. legenda)

D/ M AVP ANT - ΩNINOC; testa laureata a d.
R/ ANT KOΛ - Ω - N TVANΩ; *Igea* che nutre un serpente e *Asclepio* con un serpente attorcigliato ad un bastone stanti uno di fronte all'altro; in esergo €T Iζ.
AE; g 15,29; mm 27
Classical Numismatic Group, Electronic Auction 199, 19 November 2008, lotto n. 373 (ex D. Alighieri Collection)

[vA 6547 = BN p. 375 e tav. 125 n. 48 D/ M AVP ANT ΩNI - NOC, testa laureata R/ ANT KOΛ - ΩN - TVANΩN, €T Iζ; LC 1743 D/ M AVP ANT - ΩNINOC, busto laureato, drappeggiato e corazzato R/ANT KOΛ - Ω - TVANΩN, €T Iζ; F 5487 D/ AV K M - ANTΩNINOC, testa laureata R/ ANT KOΛ - ΩN - TVANΩN, €TIζ]

- 19 (var. legenda)
 D/ M AVR ANTΩ - NINOC; testa laureata a d.
 R/ ANT KOΛΩNI TV - A - NΩN; *Nike* seduta a d. con uno scudo; in campo, a d., VIC / AVG; in esergo, €T IϚ.
 AE; g 15.92 (ca. mm 26-28)
 BNF 785
 [BN p. 366 e tav. 124 n. 40 e tav. 126 n. 53 D/] AVR ANT - ΩNINOC R/] - TYANΩN, VIC / AVG, €TIϚ; BN p. 366 e tav. 126 n. 54 D/] KAI M AVR AN [; R/] - TYANΩN, VIC / AVG, €TIϚ; BN p. 366 e tav. 126 n. 55 D/ M AVR ANT - ΩNINOC; R/] - TYANΩN, VIC / AVG, €TIϚ]
- 20 (inedito)
 D/ AV [---] M AVP AN - TΩNINOC; testa laureata a d.
 R/ AVRH / ANT KO / ΛΩN€I / TVANΩ / €T IϚ; tutto entro corona.
 AE; g 10.77 (ca. mm 23)
 BNF L 4255
- 21 (var. legenda)
 D/] AVP ANT - ΩNINOC; testa laureata a d.
 R/ [KΩ] ΛΩN - TVANΩN; busto elmato di Roma a d.
 Æ; g 6.49; mm 20
 BNF 790 = Ba 6819
 [BN p. 377 e tav. 125 n. 49 D/ AV K M AVP - ANTΩN R/] - TVANΩN]

GIULIA DOMNA

212-213 d.C. (anno 16 di Caracalla)

- 22 (inedito)
 D/ IOVΛ ΔO - MNA AVT; busto drappeggiato a d.
 R/] KOΛΩNI - A - TVANΩN; *Nike* seduta a d. con uno scudo, in campo a destra, VIC / AVG; in esergo, [€T IϚ].
 AE; g 15.27 (ca. mm 26-28)
 BNF 781
- 23 (var. legenda)
 D/ IOVΛ ΔO - MNA AVT; busto drappeggiato a d. (stesso conio della precedente)

R/ ANT KOΛΩNI TVANΩN; toro stante a sinistra con dietro due standardi visti in prospettiva; in esergo, €T IϚ.

AE; g 14.22 (ca. mm 29-30)

BNF L 664

|B 12 D/ IOΛ ΔO - MNA AVT R/ ANT KOΛΩNIA TYANΩN, €T IϚ, standardi di fronte; BN p. 361 e tav. 124, n. 34 D/ IOVA ΔO - MNA AVT R/ ANT KO - ΛΩNIAC, TYANΩN / €T IϚ, standardi di fronte|

24 (inedito)

D/ IOVA ΔO - MNA AVT; busto drappeggiato a d.

R/ ANT KO - ΛΩ TVANΩ; *Tyche* seduta a s. su una roccia, con spighe; sotto, il fiume che nuota verso s., in esergo, €T IϚ.

AE; g 19.42; mm 27

www.asiaminorcoins.com

25 (inedito)

D/ JVA ΔO - MNA AVT; busto drappeggiato a d.

R/ ANT KOΛ - Ω TVA [---]; Igiea stante a destra che nutre un serpente; in esergo, €T IϚ.

AE; g 9.50 (ca. mm 23-24)

BNF 2002.350



1



2



3a



3b



4



5



6



7a



7b



7c





14b



14c



14d



15



16



17a



17b



17c



18



19



20



21



22



23



24



25

BIBLIOGRAFIA

- BERGES D., NOLLÉ J. 2000, *Tyana. Archäologisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien*, I-II, Bonn.
- BUTCHER K. 1988, *Roman Provincial Coins. An Introduction to the Greek Imperials*, London.
- COX D. H. 1941, *A Tarsus coin collection in Adana Museum*, New York.
- DABROWA E. 2004, *Roman Military Colonization in Anatolia and the Near East (2nd-3rd C. AD): The Numismatic Evidence*, in SALMERI G., RAGGI A., BARONI A. (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma, pp. 221-231.
- IOSSIF P. P., LORBER C. C. 2010, *Hypaithros: A Numismatic Contribution to the Military History of Cappadocia*, "Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte", 59/4, pp. 432-447.
- JOHNSTON A. 2007, *Greek Imperial Denominations, ca. 200-275. A Study of the Roman Provincial Bronze Coinage of Asia Minor*, London.
- LACHIN M. T., ROSADA G. 2009-2011, *Tyana. Da tappa di viaggio a diocesi della Cappadocia II*, in JURIŠIĆ H. G. (glavni urednik), *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. rođendan*, "Kačić", XLI-XLIII, pp. 637-656.
- LACHIN M. T., ROSADA G. 2015, *Tyana (Kemerhisar, Bor-Niğde)' da mitos ve inanç / Mito e culto a Tyana (Kemerhisar, Bor-Niğde)*, "Arkeoloji ve Sanat", 148: Ocak-Nisan, pp. 111-120.
- Lucian 2003, *Lucian. On the Syrian Goddess. Edited with introduction, translation and commentary by J. L. Lightfoot*, Oxford.
- MØRKHOLM O. 1991, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 b.C.)*, Cambridge.
- POLACCO L. 1994, *Comana di Cappadocia*, in EAA, Suppl. II, Roma, pp. 242-243.
- ROSADA G., LACHIN M. T. 2010, *...civitas Tyana inde fuit Apollonius magus... (It-Burdig, 577, 7-558,1)*, in D'ALFONSO L., BALZA M. E., MORA C. (eds.), *Geo-Archaeological Activities in Southern Cappadocia - Turkey*, Proceedings of the Meeting held at Pavia (20 November 2008), "Studia Mediterranea", 22, Lugano, pp. 111-127.
- SIMONETTA A. M. 2007, *The Coinage of the Cappadocian Kings: A Revision and a Catalogue of the Simonetta Collection*, "Parthica", 9, pp. 9-152.

MOVING LANDSCAPE. I CALIFFI, I VULCANI E I CAMBIAMENTI AMBIENTALI DELLA CAPPADOCIA TRA VII E X SECOLO

Jacopo Turchetto
Università di Padova

*“...I have headed for this kingdom, of whose like
I have never heard for abundance of sweet odors,
wilderness of living space, richness in resources
of power and extensiveness of hills...”*
(ṬABARĪ, *Ta’rikh*)

In Cappadocia (central Turkey), archaeological evidence, data derived from written sources and a targeted geomatic study suggest that routes which were only of a secondary importance during the Roman period acquired a new relevance starting from the end of the 7th century. Recently, the analysis of a long sediment sequence and of its pollen stratigraphy, retrieved from Nar lake, has allowed to reconstruct the changes occurred within the Cappadocian landscape. All this led to furtherly confirm, from a palaeoecological perspective, the framework recreated on the basis of archaeo-historical records.

Che la Cappadocia e, soprattutto, il suo comprensorio meridionale abbiano rappresentato, nel corso dei secoli, una zona strategica di passaggio, di comunicazione e interconnessione tra occidente e oriente me lo ha insegnato bene Guido Rosada¹, il quale, ormai dieci anni fa, appena laureato, mi ‘prese con sé’ per farmi conoscere e apprezzare quell’angolo della ‘terra del sorgere del sole’, cui sono molto legato, al di là dei richiami onomastici del mio cognome.

Allo stesso modo, mi ha anche insegnato che la plausibile ricostruzione della storia di un territorio e della sua evoluzione non può che derivare dal confronto e dalla integrazione di dati, fonti e approcci diversi. Ed è proprio sulla scorta di

¹ Tra i contributi dedicati a queste tematiche anatoliche e cappadoci, si vedano, tra gli altri, ROSADA, LACHIN 2015; ROSADA c.s.

questi presupposti che è stato possibile definire meglio la genesi e, soprattutto, la trasformazione del sistema stradale della Cappadocia meridionale, tra epoca classica e bizantina².

Quanto è emerso è che se, da un lato, nel quadro delle vie di comunicazione della penisola anatolica, le principali direttrici di collegamento (est-ovest, ma anche nord-sud) passarono sempre attraverso la Cappadocia, sfruttando più o meno sempre gli stessi percorsi in ragione della loro valenza strategica³, dall'altro, restringendo il campo ad una scala più regionale, appare evidente che un qualche cambiamento dovette invece avvenire. È questo il caso, per esempio, di quel settore compreso tra *Colonia Archelais/Koloneia/Aksaray* e *Tyana/Kemerhisar*, dove un'analisi delle fonti itinerarie di epoca romana e bizantina, unita ad una disamina delle evidenze archeologiche, ha permesso di rilevare l'esistenza di due differenti sistemi stradali (uno riferibile, appunto, all'epoca romana, l'altro all'età bizantina)⁴, che hanno saputo sfruttare, con modalità e finalità diverse, le potenzialità offerte dalla configurazione morfologica di quel comprensorio. È proprio lì, infatti, che alle distese pianeggianti dell'altopiano anatolico, che si mantengono ad una quota costante di circa 1000 m s.l.m., si sostituisce un paesaggio marcatamente montuoso, dominato dai massicci vulcanici dell'Hasan Dağı (3253 m s.l.m.), del Göllü Dağı (2143 m s.l.m.), dei Melendiz Dağları (2963 m s.l.m.) e del Keçiboydoran Dağı (2727 m s.l.m.).

Ora, la rete stradale di epoca romana doveva essere costituita da due direttrici principali che correvano ai piedi delle pendici montuose, mantenendosi sempre in pianura. La prima di queste (FIG. 1A), testimoniata dall'*Itinerarium Antonini*⁵ e dall'*Itinerarium Burdigalense*⁶, collegava *Colonia Archelais* a *Tyana* aggirando a nord e a est i massicci vulcanici, passando per *mutatio Momoasson* (Mamasun-Gökçe), *Nandianulus/mansio Anathiangio* (Nazianzo, oggi Nenezigözü), *Chusa* (Kuyulutlar), *Sasima/mansio Sasima* (Tırhan) e *Andabalis/mansio Andavilis* (oggi

² Su questi aspetti, si veda TURCHETTO c.s. a.

³ Basti pensare alla strada moderna stesa tra Aksaray e Kayseri, che ripercorre all'incirca quello che dovette essere il tracciato di epoca selgiuchide (come ben testimoniano i vari caravanserragli che ancora oggi si possono osservare lungo la statale D300), che, a sua volta, sembra aver sfruttato quello di epoca romana e bizantina (e che collegava *Colonia Archelais/Koloneia* a *Caesarea/Kaisareia*), e che doveva forse risalire a fasi ben più remote, come sembrerebbe suggerire Erodoto in relazione alla Strada Regia di Dario I. Oppure, alla direttrice che attraversava la catena del Tauro, sfruttata da sempre come collegamento naturale tra l'altopiano anatolico e la fascia costiera della Cilicia.

⁴ Cfr. TURCHETTO c.s. b.

⁵ *ItAnt*, 144, 4-145, 2, p. 20 (Cuntz).

⁶ *ItBurdig*, 576, 8-578, 1, pp. 92-93 (Cuntz).

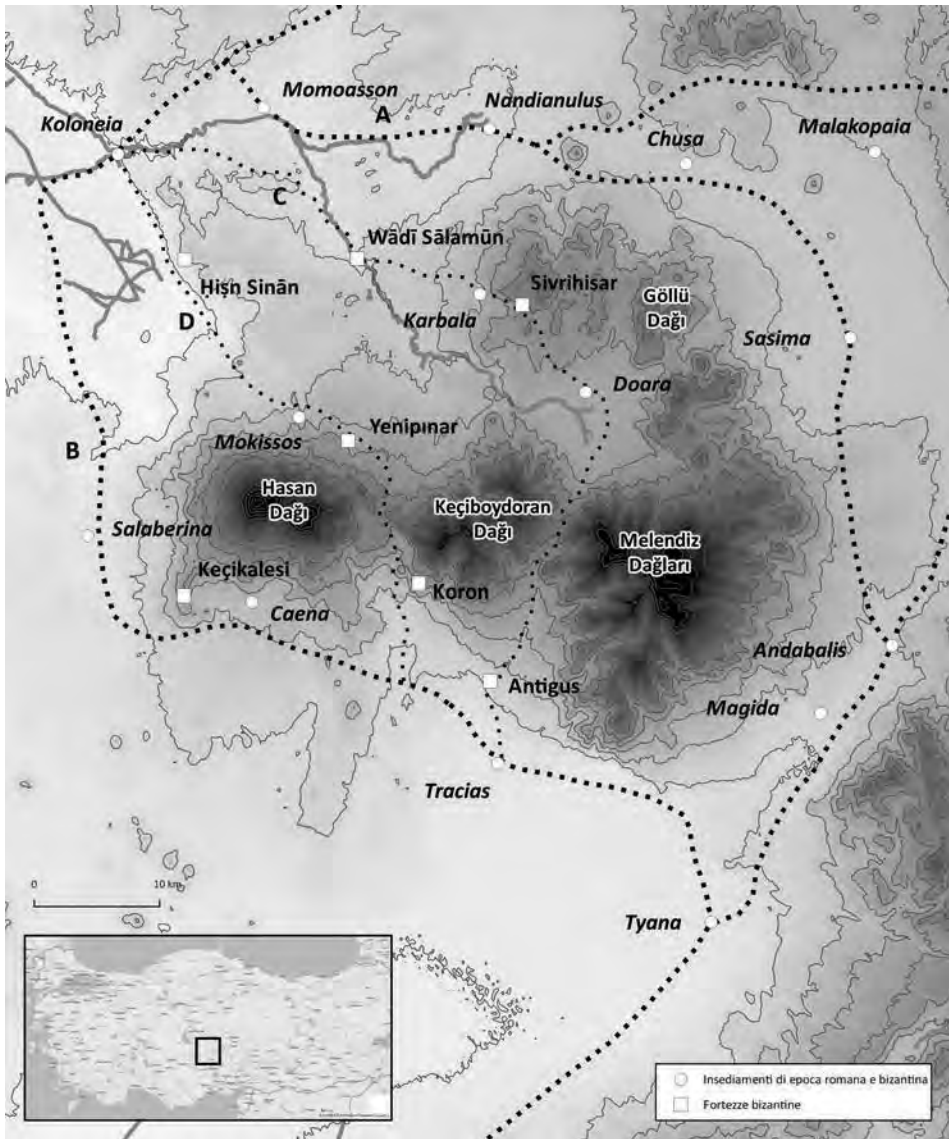


Figura 1: I collegamenti tra *Koloneia/Aksaray* e *Tyana/Kemerhisar* tra epoca romana ed età bizantina.

Yeniköy/Aktaş)⁷. La seconda (FIG. 1B), invece, registrata dalla *Tabula Peutingeriana*⁸, correva a sud e a ovest dei Melendiz Dağları e dell'Hasan Dağı, passando per *Tracias* (da localizzare nelle immediate vicinanze di Kınık Höyük)⁹, *Caena* (presso Uluören) e *Salaberina* (identificata con Kepez Tepe, immediatamente a sud del villaggio di Gideriç)¹⁰.

In epoca bizantina, al contrario, sembra che i collegamenti stradali tra *Koloneia* e *Tyana* siano avvenuti non più, come in precedenza, lungo le fasce pianeggianti che circondavano i massicci vulcanici, bensì proprio attraverso quello stesso comprensorio montuoso. Si trattava, verosimilmente, di direttrici non 'nuove', che durante l'epoca romana avevano rappresentato solamente delle alternative di secondaria importanza rispetto alla rete viaria principale, cui si è appena accennato, e che iniziarono ad assumere, invece, a partire dalla seconda metà del VII secolo d.C., una rilevanza non indifferente, soprattutto dal punto di vista strategico-militare. È proprio una di queste direttrici, infatti, che sembra possibile riconoscere (quanto meno in parte) negli itinerari arabi che elencano le varie tappe seguite dagli eserciti dei califfi per penetrare in territorio bizantino e, in particolare, in Cappadocia¹¹. Questa, nello specifico, si sarebbe staccata dalla 'strada di pianura' all'altezza di *Tracias* e avrebbe raggiunto la fortezza di *Antigus/Altunhisar*¹² (FIG. 1C). Dopo aver risalito la valle dell'Omerlı Deresi (un percorso naturale di lunga durata, sfruttato sin da epoca ittita), sarebbe giunta presso il villaggio di Divarlı (antica *Doara/Durra*), nella pianura del Melendiz, che potrebbe ragionevolmente essere identificata con la 'piana del vescovo' (*Marğ al-Usquf*) menzionata dalle fonti arabe¹³. Procedendo verso *Koloneia*, sarebbe passata, poi, ai piedi della fortezza di Sivrihisar, che, dalla sommità del Kulaklı Tepe/Gelin Tepe, doveva garantire un efficace e strategico controllo del passaggio lungo la vallata sottostante¹⁴; e, infine, nelle vicinanze della fortezza di *Wādī Sālamūn/Sālamun*, che è stata messa in relazione con il sistema difensivo del castello di Selime¹⁵.

⁷ Cfr. EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 108-111 (con bibliografia precedente).

⁸ *TabPeut*, IX, 1-2.

⁹ Cfr., da ultimo, D'ALFONSO, ERGÜNER 2014.

¹⁰ Cfr. EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 108-111.

¹¹ IBN KHURRADADHBEH, pp. 73-74 (trad. DE GOEJE 1889).

¹² HILD 1977, pp. 48-50; HILD, RESTLE 1981, p. 142.

¹³ IBN KHURRADADHBEH, p. 74 (trad. DE GOEJE 1889). Cfr. anche HILD, RESTLE 1981, pp. 171-172; CASSIA 2004, pp. 114-115.

¹⁴ HILD, RESTLE 1981, pp. 245-246; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 143-144.

¹⁵ HILD, RESTLE 1981, pp. 269-270; KALAS 2007, pp. 280-281.

La seconda direttrice di epoca bizantina (FIG. 1D), che sfruttava l'altro (e unico) passaggio naturale rappresentato, lungo il versante meridionale dei massicci vulcanici, dalla sella compresa tra l'Hasan Dağı e il Keçiboydoran Dağı, è suggerita prevalentemente dalla presenza di una serie di fortezze: *Qurra/Koron* (nei pressi di Çömlekçi, circa 8 km a nord-ovest di Altunhisar), che rappresentò una delle fortificazioni più importanti del territorio cappadocico, sempre contesa da Arabi e Bizantini in ragione della sua posizione strategica¹⁶; Yenipınar, costruita nei pressi del sito di *Mokissos/Helvadere*¹⁷, e *Hişn Sinān*, identificata con la fortezza di Akhisar, 10 km a sud-est di *Koloneia/Aksaray*¹⁸.

Ora, il cambiamento della rete stradale da epoca romana ad età bizantina si può spiegare considerando le vicende storiche che caratterizzarono la Cappadocia tra fine VII e X secolo. È questa la fase in cui le catene del Tauro e dell'Anti-Tauro diventarono linea di confine tra mondo musulmano e mondo bizantino, e in cui la Cappadocia si definì, ancor più di prima, come un'area 'chiave', attraversata, com'era, dalle principali direttrici che tradizionalmente mettevano in comunicazione l'altopiano anatolico con la fascia costiera mediterranea e il medio-oriente. Sono quelli i secoli che videro definirsi la nuova strategia militare bizantina, fatta di schermaglie, raid e tattiche da *guerrilla*, in risposta alle regolari incursioni arabe "...directed almost entirely at the border districts of the empire and their hinterland, aimed chiefly at the collection of booty and at damaging Byzantine morale, rather than forming part of any grand general strategy..."¹⁹. Sul fronte bizantino, in particolare, si passò dunque da una tattica offensiva ad una segnatamente difensiva, volta a proteggere persone, beni e animali, e ad evitare un confronto diretto con il nemico. Tale strategia poteva funzionare solamente approntando un sistema di controllo dei movimenti, degli spostamenti e delle scelte logistiche delle truppe arabe. Tutto ciò venne gestito soprattutto attraverso una rete di fortezze, posizionate in punti strategici del territorio, sulla sommità di speroni rocciosi naturalmente difesi, dai quali poter sorvegliare punti di passaggio, passi montuosi oppure strade, ma che, in caso di necessità, avrebbero potuto fungere anche da 'rifugi' per la popolazione²⁰.

Ecco, dunque, che il comprensorio vulcanico della Cappadocia centrale ben si

¹⁶ Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 216-217, con ampi riferimenti alle fonti arabe; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 141-143; CASSIA 2004, p. 119; HALDON, KENNEDY 2004, p. 148.

¹⁷ Cfr. HILD, RESTLE 1981, p. 305; EQUINI SCHNEIDER *et alii* 1997, pp. 135-138.

¹⁸ Cfr. HILD, RESTLE 1981, pp. 277-278; OUSTERHOUT 2005, pp. 8-9, 125-126.

¹⁹ HALDON, KENNEDY 2004, p. 145; cfr. anche KENNEDY 2010, pp. 175-178; HALDON 2001, p. 89; ASA EGER 2015, p. 251.

²⁰ Cfr., tra gli altri, HALDON 2013.



Figura 2: L'Hasan Dağı e il comprensorio vulcanico della Cappadocia centrale.

prestava a rispondere a queste nuove esigenze tattiche (FIG. 2). Ed ecco, ugualmente, che percorsi in precedenza poco sfruttati, che si snodavano attraverso le montagne, acquisirono una funzionalità diversa. Essi, infatti, dovettero rappresentare delle valide alternative, per la fuga, rispetto alle principali strade stese in pianura, dal momento che garantivano l'accesso non solo a valli 'nascoste' (come, per esempio, quella di İhlara, FIG. 3) dove potersi rifugiare e dove, non a caso, sono stati individuati degli insediamenti rupestri; ma anche alle varie fortezze che costellavano, come si è detto, tutto quel territorio. Ragionevolmente, queste nuove 'scelte insediative' e queste nuove modalità di sfruttamento del territorio dovettero condizionare anche le strategie militari degli eserciti arabi, che, per recuperare, nel corso delle varie incursioni, un qualche bottino, si trovarono costretti a percorrere proprio quelle stesse strade di montagna che sono state poi registrate nei loro itinerari.

Ora, se da un lato fonti e dati archeologici, insieme ad un recente studio di



Figura 3: La valle di İhlara.

carattere geomatico²¹, sembrerebbero confermare una più sistematica frequentazione del comprensorio vulcanico durante il periodo delle incursioni arabe, dall'altro il quadro che se ne ricava non porterebbe ad escludere, nel contempo, lo sfruttamento delle zone pianeggianti ai piedi quelle montagne e, quindi, di quella rete stradale. I risultati di una serie di analisi paleobotaniche, tuttavia, potrebbero fornire qualche certezza in più in questo senso e supportare così l'ipotesi di un effettivo cambiamento dell'assetto della viabilità tra epoca romana ed età bizantina.

La sequenza di sedimenti prelevata presso il lago di Nar (FIG. 4), situato circa dieci chilometri a sud-est di *Nandianulus*/Nenezigözü, nei pressi del villaggio di Gösterli, ai piedi delle pendici settentrionali del Göllü Dağı, dà conto in effetti di un radicale cambiamento dell'ambiente cappadoce²². Ad una fase denominata

²¹ TURCHETTO, SALEMI c.s.

²² Per maggiori dettagli sulle modalità di estrazione dei sedimenti, sullo studio delle sequenze polliniche e sulla datazione delle stesse, cfr. ENGLAND *et alii* 2008; EASTWOOD *et alii* 2009.

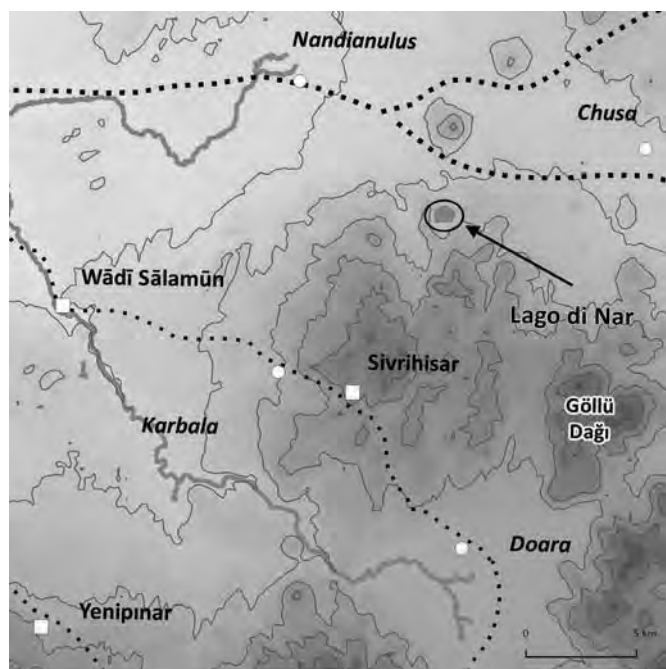


Figura 4: Il lago di Nar.

BOP (Beyşehir Occupation Phase) e caratterizzata da un'intensa attività agricola (per lo più destinata alla coltivazione di cereali, tra cui segale, avena, grano, orzo; di alberi da frutto e anche di ulivi), ma legata anche alla pastorizia, segue un periodo (definito *Zone NG II*) che vede un massiccio e rapido aumento della copertura arborea, con una conseguente diminuzione dei "primary anthropogenic indicators", in particolar modo, dei cereali e dell'ulivo. Non solo. In questa seconda fase, anche le percentuali di pollini di *Artemisia* diminuiscono sensibilmente, a conferma del fatto che aree precedentemente destinate al pascolo vennero 'invase' da vegetazione di tipo arboreo²³.

Ciò che rende ancora più significativa e preziosa questa sequenza pollinica è il fatto che, trattandosi di sedimenti annualmente laminati, vale a dire composti da coppie di varve, ciascuna delle quali rappresenta il sedimento accumulatosi nell'arco di un singolo anno, è stato possibile procedere ad una datazione particolarmente precisa e risalire indietro nel tempo fino al 300 d.C.²⁴.

²³ Cfr. ENGLAND *et alii* 2008, p. 1238 ; EASTWOOD *et alii* 2009, pp. 52-53.

²⁴ "The annual nature of the top 50 cm of the sequence was established by ²⁵⁰Pb and ¹³⁷Cs dating,

Più nel dettaglio e limitatamente a quanto maggiormente ci interessa, è stato stabilito che nella zona di Nar la prima fase (*BOP*) si interrompe in modo particolarmente brusco tra 664 e 678 d.C.; e che il periodo successivo, dominato da una marcata espansione delle zone boschive, durò fino al 950 d.C.²⁵. È interessante, soprattutto, il fatto che la fine della *BOP* non sia da ricondurre a fattori climatici (come, per esempio, il passaggio da una fase umida ad una arida), bensì antropici, quali l'abbandono di quelle attività (agricoltura e pastorizia) ben testimoniate anche in Cappadocia fino alla metà, circa, del VII secolo²⁶. Ora, se si considera che "...the pollen record will primarily reflect landscape and vegetation changes across much of Cappadocia... and even beyond"²⁷ e che, in termini cronologici, la *Zone NG II* trova un'esatta corrispondenza con la fase delle incursioni arabe in Anatolia (metà VII-X secolo d.C.), si può ragionevolmente pensare di individuare le cause della rapida trasformazione ambientale della Cappadocia proprio nell'instabilità legata ai continui raid dei califfi e nella conseguente necessità, da parte della popolazione locale, di sfuggire a questi stessi attacchi.

L'analisi dei sedimenti del lago di Nar, dunque, confermerebbe, in relazione alla Cappadocia, quanto suggeriscono sia le fonti arabe e bizantine sia i dati archeologici, vale a dire il fatto che "...the socio-economic and political effects of the first 60 years or so of Arab raids and invasions of the Byzantine state in Asia Minor must have had substantial consequences for the resident population including economic disruption on a regular basis, the removal and/or enslavement of populations and the disruption of the yearly pattern of agricultural life..."²⁸.

Sulla base anche di questi nuovi dati, dunque, sembra ragionevole ipotizzare, tra metà VII e X secolo, se non proprio un abbandono dei collegamenti 'planiziali' tra *Tyana* e *Koloneia*, stesi ai piedi dei massicci vulcanici, quanto meno un loro

together with the analysis of modern lake sediments 'caught' in sestion traps" (EASTWOOD *et alii* 2009, p. 50).

²⁵ Cfr., tra gli altri, ENGLAND *et alii* 2008, pp. 1232, 1238; HALDON 2007, pp. 223-224.

²⁶ Cfr., tra gli altri, Eastwood *et alii* 2009, p. 55; HALDON *et alii* 2014, p. 143.

²⁷ ENGLAND *et alii* 2008, p. 1238. Analisi sedimentologiche e palinologiche sono state condotte, per quanto riguarda la Cappadocia, anche presso il lago Tuzla, circa 30 km a nord-est di Kayseri. Sebbene la sequenza ricavata dal fondale di quel bacino lacustre non abbia fornito elementi utili alla datazione, va comunque rilevato che, in una sua porzione (225-150 cm), non sono stati individuati indicatori né antropogenici né legati alla pastorizia, mentre abbondano quelli che suggeriscono una certa espansione delle aree boschive: potrebbe trattarsi, quindi, di una sequenza del tutto simile a quella di Nar. Analoghe trasformazioni ambientali, poi, sono attestate anche in Paflagonia (cfr., da ultimo, IZDEBSKI 2013, pp. 200-201).

²⁸ EASTWOOD *et alii* 2009, p. 57.

utilizzo decisamente ridotto rispetto all'epoca romana²⁹.

È interessante, infine, rilevare che, in una prospettiva di lunga durata, questa 'alternativa obbligata', che vedeva le direttrici di montagna privilegiate rispetto a quelle di pianura, si configura come una soluzione che rimase valida solo per qualche secolo. Il trend che sembra in effetti delinearsi, pur nelle differenze legate alle varie vicende storiche, politiche e culturali della Cappadocia tra X secolo ed epoca selgiuchide, è quello di un rinnovato sfruttamento dei comprensori di pianura, come ben testimoniano, da un punto di vista segnatamente topografico, i numerosi caravanserragli che hanno 'marcato', come in parte fanno ancora oggi, il territorio cappadoce³⁰.

²⁹ Se simili dinamiche (insediative e viarie) e analoghi cambiamenti tra epoca romana ed età bizantina fossero confermati, sulla base di dati più certi, anche in relazione ad altri comprensori della Cappadocia rupestre, si potrebbero forse comprendere meglio le ragioni che hanno condotto alla creazione di quel complesso e articolato sistema di 'pianificazione idraulica' individuato lungo numerose vallate cappadoci. Analisi dettagliate di alcuni di questi canali artificiali ricavati ai piedi delle pareti tufacee della Meskendir vadisi e della Kılıçlar vadisi (Göreme) hanno accertato, infatti, che si tratta di interventi finalizzati a rendere quelle vallate coltivabili, ma non sembrano aver definito in termini del tutto condivisibili le motivazioni che spinsero alla loro creazione (BIXIO, CALIO, DE PASCALE 2012, p. 23). L'esigenza di rendere coltivabili quelle zone nelle quali si era trovato rifugio dai raid arabi potrebbe, invece, rappresentare, dal mio punto di vista, un valido motivo a giustificazione di un'attività complessa e impegnativa come quella.

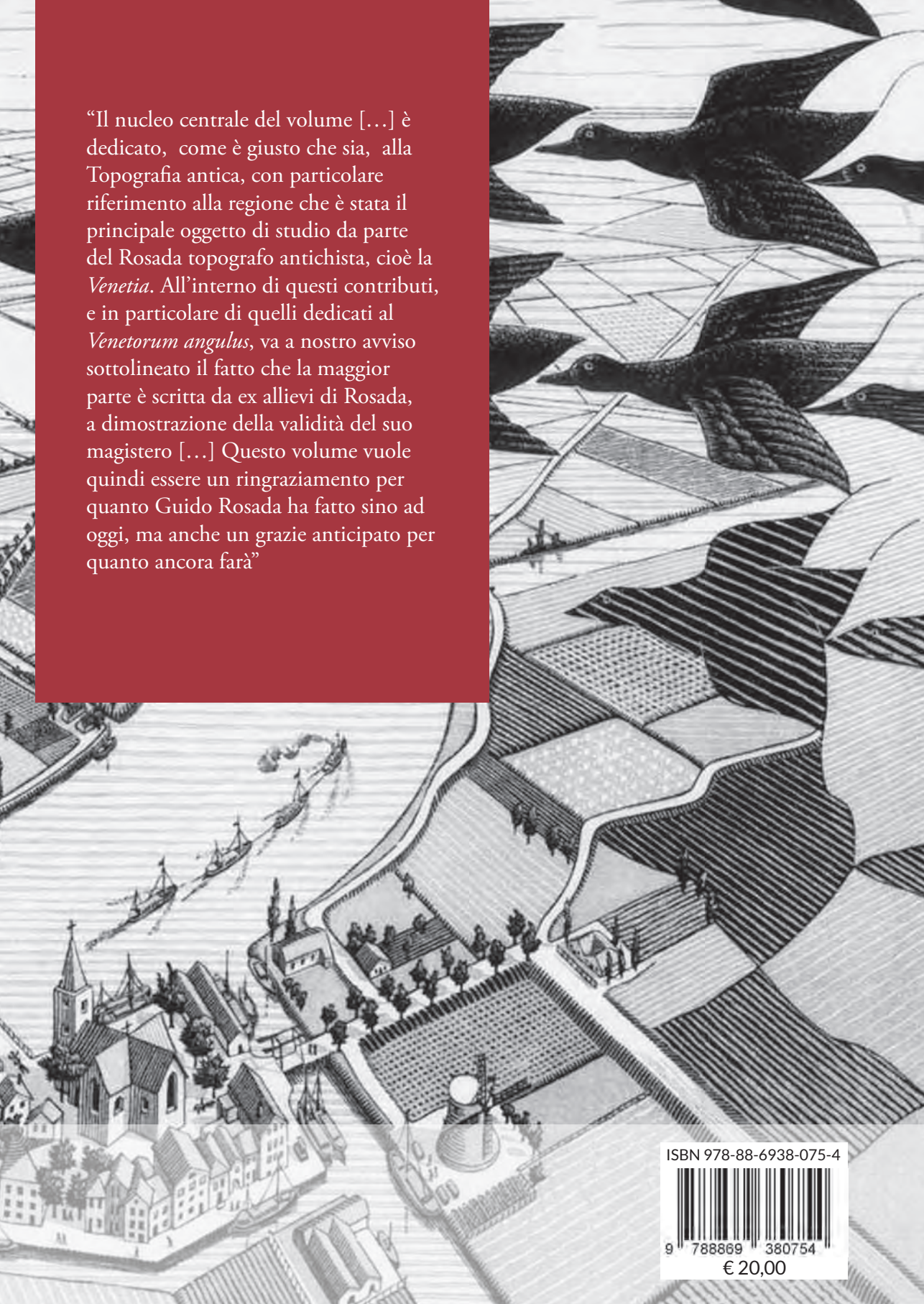
³⁰ Basti qui ricordare, limitatamente al comprensorio planiziale che circonda i massicci vulcanici, l'Ağzıkara Han, 13 km a nord-est di Aksaray (da ultimo, MANDEL 1988, pp. 36-39); il caravanserraglio di Doğala, a nord-ovest di Derinkuyu (HILD 1977, p. 68); il Sarı Han presso Niğde (ERDMANN 1961, p. 205); il caravanserraglio che si trova 7 km a sud di Niğde, "...an der Straße nach Ulukışla..." (ERDMANN 1961, p. 207); il caravanserraglio di Bor (ERDMANN 1961, pp. 160-161); il caravanserraglio di Kınık Höyük (HILD, RESTLE 1981, p. 173) e il Sıra Çakıl Han, che doveva trovarsi nelle vicinanze dell'incrocio tra la strada moderna Aksaray-Ereğli e quella proveniente da Bor (ERDMANN 1961, p. 150).

BIBLIOGRAFIA

- ASA EGER A. 2015, *The Islamic-Byzantine frontier. Interaction and exchange among Muslim and Christian communities*, London.
- BIXIO R., CALIO V., DE PASCALE A. 2012, *Kapadokya, bir yeraltı yerleşim bölgesi. Cappadocia, an underground district*, in ÖGER A. (ed.), *1. Uluslararası Nevşehir Tarih ve Kültür Sempozyumu (16-19 Kasım 2011, Nevşehir)*, Ankara, pp. 5-31.
- CASSIA M. 2004, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania.
- D'ALFONSO L., ERGÜRER H. 2014, *Archaeological Excavations at Kınık Höyük/Kınık Höyük 2011-2012 Yılı Kazıları*, "35. Kazı Sonuçları Toplantısı", 3 Cilt., pp. 36-56.
- EASTWOOD W. J., GÜMÜŞÇÜ O., YİĞİTBAŞIOĞLU H., HALDON J. F., ENGLAND A. 2009, *Integrating Palaeoecological and Archaeo-Historical records: Land use and Landscape change in Cappadocia (central Turkey) since late Antiquity*, in VORDERSTRASSE T., ROODENBERG J. (eds.), *Archaeology of the Countryside in Medieval Anatolia*, Leiden, pp. 45-70.
- ENGLAND A., EASTWOOD W. J., ROBERTS C. N., TURNER R., HALDON J. F. 2008, *Historical landscape change in Cappadocia (central Turkey): a palaeoecological investigation of annually laminated sediments from Nar lake*, "The Holocene", 18, 8, pp. 1229-1245.
- EQUINI SCHNEIDER E., MORSELLI C., SPANU M., VISMARA M. 1997, *Varia Cappadocica*, "Archeologia Classica", XLIX, pp. 101-209.
- ERDMANN K. 1961, *Das Anatolische Karavansaray des 13. Jahrhunderts*, I, Berlin.
- HALDON J. 2001, *The Byzantine wars. Battles and campaigns of the Byzantine era*, Stroud.
- HALDON J. 2007, "Cappadocia will be given over to ruin and become a desert". *Environmental evidence for historically-attested events in the 7th-10th centuries*, in BELKE K., KISLINGER E., KÜLZER A., STASSINOPOULOU M. A. (Hrsg.), *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, Wien, pp. 215-230.
- HALDON J. 2013, *Information and war: strategic geography and strategic planning 6th-10th c.*, in SARANTIS A., CHRISTIE N. (eds.), *War and warfare in Late Antiquity: current perspectives*, Leiden, pp. 373-393.
- HALDON J. et alii 2014, *The Climate and Environment of Byzantine Anatolia: Integrating Science, History, and Archaeology*, "The Journal of Interdisciplinary History", 45, 2, pp. 113-161.
- HALDON J. F., KENNEDY H. 2004, *The Arab-Byzantine frontier in the eighth and ninth centuries: military organisation and society in the borderlands*, in BONNER

- M. (ed.), *Arab-Byzantine relations in early Islamic times*, Aldershot, pp. 142-178.
- HILD F. 1977, *Das Byzantinische Strassensystem in Kappadokien*, Wien.
- HILD F., RESTLE M. 1981, *Tabula Imperii Byzantini 2. Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lykandos)*, Wien.
- IBN KHURRADADHBEH, *Kitāb al-masālik wa al-mamālik* (Liber Viarum et Regnorum), éd. M. J. De Goeje, Leiden 1889.
- IZDEBSKI A. 2013, *Rural economy in transition. Asia Minor from Late Antiquity into the Early Middle Ages*, Warsaw.
- KALAS V. 2007, *The 2004 Survey of the Byzantine Settlement at Selime-Yaprakhisar in the Peristrema Valley, Cappadocia*, "Dumbarton Oaks Papers", 60, pp. 271-293.
- KENNEDY H. 2010, *Gli eserciti dei califfi. Militari e società nello Stato islamico delle origini*, Pordenone.
- MANDEL G. 1988, *I caravanserragli turchi*, Bergamo.
- OUSTERHOUT R. 2005, *A Byzantine Settlement in Cappadocia*, Washington, DC.
- ROSADA G. c.s., *Tyana fondata: direttrici, luoghi e confini dei miti*, in *Beyond Limits*.
- ROSADA G., LACHIN M. T. 2015, *Significato e ruolo strategico-culturale di Tyana in Cappadocia tra mito, Antonini e Selgiuchidi*, in BEYER D., HENRY O., TIBET A. (éds.), *La Cappadoce méridionale de la préhistoire à la période byzantine*, Actes du 3èmes Rencontres d'Archéologie de l'IFEA (Istanbul, 8-9 Novembre 2012), Istanbul, pp. 201-213.
- TURCHETTO J. c.s. a, *From the Taurus to the Halys. Roads and Routes of Ancient Cappadocia*, "ACe", Suppl., Pisa-Roma.
- TURCHETTO J. c.s. b, *From Loulon to the Fortress of the Black Camel. Territorial markers for the reconstruction of the routes of the Arab incursions in Cappadocia (Turkey)*, in *Pathways of communication. Roads and Routes in Anatolia from Prehistory to Seljuk times*, Proceedings of the International Conference (Ankara, 20th-22nd March 2014).
- TURCHETTO J., SALEMI G. c.s., *Hide and seek. Roads, lookouts and directional visibility cones in central Anatolia*, in TAVERNARI C., CITTER C. (eds.), *Uncovering Historical Routes for Sustainable Mobility: methods, tools and case studies*, Proceedings of the 21st Annual Meeting of the European Association of Archaeologists (Glasgow, 2-5 September 2015).

“Il nucleo centrale del volume [...] è dedicato, come è giusto che sia, alla Topografia antica, con particolare riferimento alla regione che è stata il principale oggetto di studio da parte del Rosada topografo antichista, cioè la *Venetia*. All'interno di questi contributi, e in particolare di quelli dedicati al *Venetorum angulus*, va a nostro avviso sottolineato il fatto che la maggior parte è scritta da ex allievi di Rosada, a dimostrazione della validità del suo magistero [...] Questo volume vuole quindi essere un ringraziamento per quanto Guido Rosada ha fatto sino ad oggi, ma anche un grazie anticipato per quanto ancora farà”



ISBN 978-88-6938-075-4



9 788869 380754

€ 20,00